

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

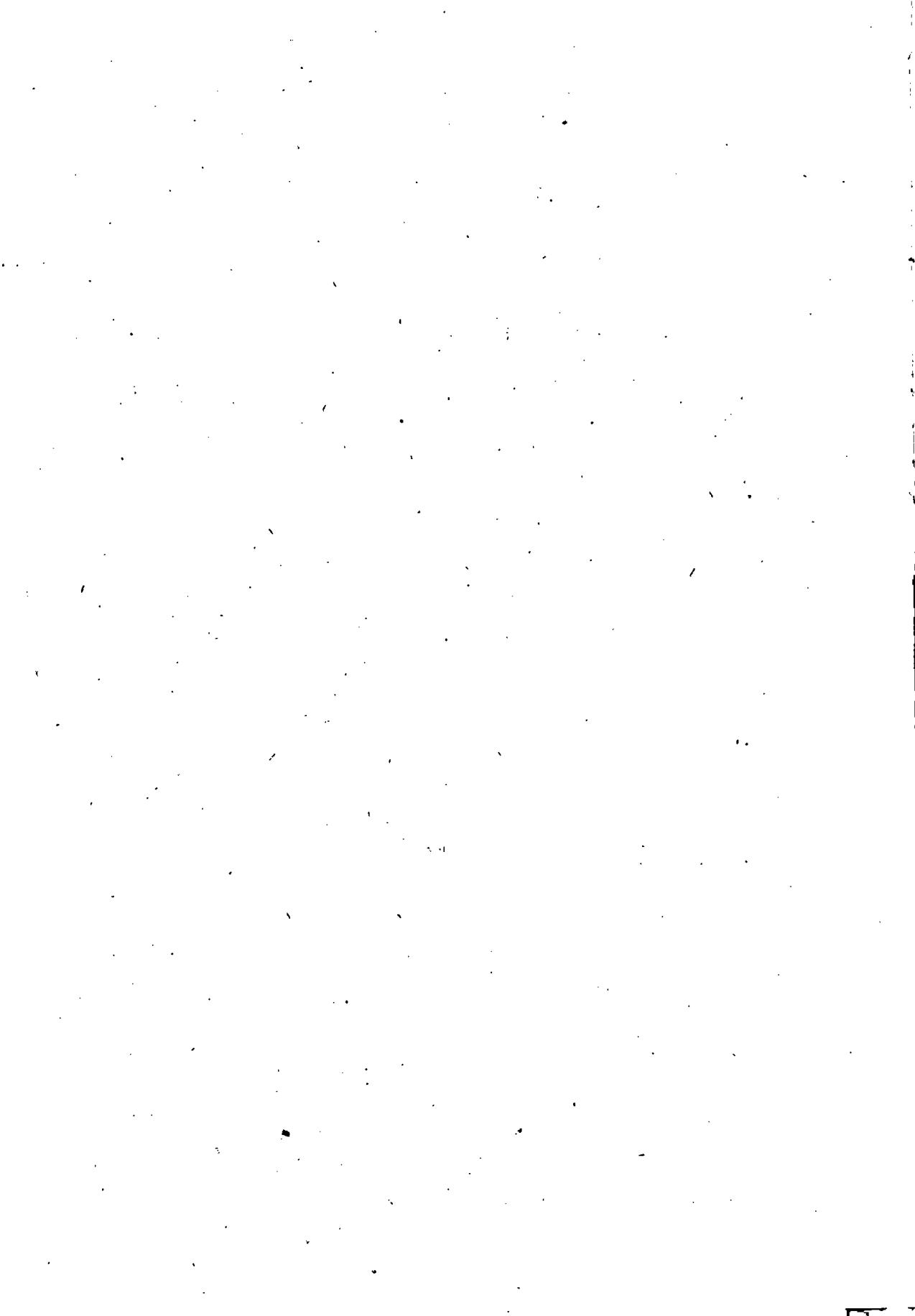
ANNUARIO
DELL'ECONOMIA AGRARIA
ITALIANA

VOLUME I: 1947



EDIZIONI ITALIANE
1948





ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'ECONOMIA AGRARIA
ITALIANA

VOLUME I: 1947



EDIZIONI ITALIANE
1948



A V V E R T E N Z A

L'Istituto nazionale di economia agraria allo scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana, ha preso l'iniziativa di pubblicare un Annuario su le vicende dell'annata precedente.

Il volume che si presenta è il primo della serie e si riferisce all'anno 1947.

In esso si trovano trattati criticamente, sia pure in maniera sintetica, tutti i problemi della nostra agricoltura. Il disegno secondo il quale è stato costruito il volume considera, infatti, i problemi della produzione agricola, forestale, zootecnica e delle industrie agricole e nello stesso tempo quelli relativi al mercato e quindi ai prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione. Tale analisi mette capo ad una organica trattazione sui redditi dell'agricoltura accertati nell'ambito delle aziende.

Di separato esame sono stati oggetto il credito fondiario ed agrario, le imposte ed i tributi, i mercati dei terreni e l'attività bonificatrice. Particolare rilievo è stato, di proposito, dato ai problemi e conflitti del lavoro, tanto più che il 1947, sotto questo riguardo, chiude veramente un periodo della nostra recente storia.

La cronaca termina con un capitolo dedicato al commercio estero dei prodotti agricoli.

I dati utilizzati sono quelli ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, del Ministero per l'agricoltura e le foreste e del Ministero del lavoro. I dati e le notizie non attinte dalle indicate fonti sono stati rilevati con indagini dirette o forniti da istituzioni, quali l'Ufficio nazionale statistico-economico dell'agricoltura, la Federazione italiana dei consorzi agrari, l'Utenti macchine agricole e soprattutto da molti

S O M M A R I O

AVVERTENZA	Pag.	3
SOMMARIO	»	5
CAPITOLO I — LA PRODUZIONE AGRICOLA	»	7
1. Generalità, 7 — 2. I cereali, 13. — Le leguminose da granella, 19. — Le piante industriali, 22. — 5. Le patate e gli ortaggi, 27. — 6. Le viti ed il vino, 29. — L'olivo e l'olio, 31. — 8. I fruttiferi, 32. — Le coltivazioni foraggere, 35. — 10. Gli allevamenti e le produzioni zootecniche, 38.		
CAPITOLO II — LE INDUSTRIE AGRARIE (<i>Giangiacomo dell'Angelo</i>)	»	43
1. Industria olearia, 43. — 2. Industria casearia, 46. — 3. Industria enologica, 49.		
CAPITOLO III — ALLEVAMENTI PARTICOLARI	»	55
1. Gli armenti, 55 (<i>Vittorio Ciarrocca</i>). — 2. Gli allevamenti da cortile, 58 (<i>Antonio Spagnoli</i>). — 3. La bachicoltura, 62 (<i>Osvaldo Passerini</i>) — 4. L'apicoltura, 65 (<i>Antonio Zappi Recordati</i>).		
CAPITOLO IV — LA PRODUZIONE LEGNOSA DEI BOSCHI (<i>Ariberto Merendi</i>)	»	69
1. La produzione legnosa nel suo complesso, 69. — 2. Legname da lavoro, 73. — 3. Combustibili vegetali, 78.		
CAPITOLO V — IL MERCATO DEI PRODOTTI AGRICOLI (<i>Giuseppe Orlando</i>)	»	81
1. L'andamento generale del mercato, 81. — 2. I cereali, 95. — 3. Bestiame e prodotti zootecnici, 102. — 4. Il vino, 106. — 5. L'olio di oliva, 109. — 6. Le leguminose da granella, le patate ed i prodotti ortofrutticoli, 111. — 7. I prodotti di alcune colture industriali, 116.		

CAPITOLO VI — DISPONIBILITÀ E PREZZI DEI MEZZI DI PRODUZIONE (<i>Giuseppe Orlando</i>)	Pag. 121
1. Generalità, 121. — 2. I fertilizzanti, 126. — 3. Gli antiparassitari, 137. — 4. I mangimi concentrati, 141. — 5. Le macchine agricole, 143. — 6. I carburanti, 150. — 7. Gli animali da lavoro, 152. — Energia elettrica, 154.	
CAPITOLO VII — PRODUZIONE LORDA E REDDITI DELL'AGRICOLTURA (<i>Dario Perini</i>)	157
1. Produzioni lorde, costi e redditi in tipi concreti di aziende agrarie, 157. — 2. Il prodotto lorde dell'agricoltura italiana, 170. — 3. Caratteristiche dei tipi aziendali studiati, 174.	
CAPITOLO VIII — LE VICENDE DELLA IMPOSIZIONE FISCALE SULLA TERRA (<i>Mario Bandini</i>)	177
1. Generalità, 177. — 2. Le varie categorie d'imposta, 178. — 3. Conclusione, 186.	
CAPITOLO IX — IL MERCATO FONDIARIO (<i>Dario Perini</i>)	189
1. Generalità, 189. — 2. La montagna alpina, 191. — 3. La pianura padana veneta, 192. — 4. Territori di piano-colle dell'Italia centrale, 193. — 5. Mezzogiorno continentale, 194. — 6. Sicilia, 195. — 7. Conclusioni, 195.	
CAPITOLO X — L'ATTIVITÀ BONIFICATRICE E DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO (<i>Aldo Ramadoro</i>)	197
1. Le opere pubbliche di bonifica, 197 — 2. Il programma di sviluppo delle irrigazioni, 202. — 3. Opere di miglioramento fondiario, 205. — 4. Nuovi orientamenti legislativi, 209.	
CAPITOLO XI — IL CREDITO FONDIARIO ED AGRARIO (<i>Mario Ravà</i>)	213
CAPITOLO XII — PROBLEMI, CONFLITTI E POLITICA DEL LAVORO IN AGRICOLTURA (<i>Manlio Rossi Doria</i>)	221
1. Generalità, 221. — 2. La disoccupazione, 223. — 3. I salari, 229. — 4. Le agitazioni dei salariati, 231. — 5. La vertenza della mezzadria, 235. — 6. Il Mezzogiorno, 238.	
CAPITOLO XIII — IL COMMERCIO ESTERO DEI PRODOTTI AGRICOLI (<i>Alessandro Brizi</i>)	249
1. La bilancia commerciale agricola dei prodotti agricoli, nel quadro della bilancia commerciale, 249. — 2. Il commercio estero di alcuni mezzi produttivi agricoli, 254. — 3. L'andamento dei prezzi internazionali di alcune merci agrarie, 255.	
SUMMARY	265
INDICE PER MATERIA	285

CAPITOLO I. LA PRODUZIONE AGRICOLA

1. -- GENERALITA'

Al termine del grande conflitto mondiale tutti i settori della produzione presentavano vaste distruzioni: l'agricoltura, più di ogni altra attività, era portata a risentire questo stato di cose, e, per la sua intrinseca struttura, più lentamente si poteva riprendere da una profonda crisi. L'impossibilità poi di restituire al terreno gli elementi organici essenziali — per la carenza di concimi e per la scarsa disponibilità di letame — e il venir meno di una efficiente difesa contro le infestazioni parassitarie, per la scomparsa sui mercati degli anticrittogamici, avevano determinato una forte contrazione nella produttività di quasi tutte le colture.

Ulteriore fattore di sfasamento per l'agricoltura era il protrarsi della politica economica di contingenza attuata mediante l'esecuzione dei piani ministeriali della produzione, che avevano provocato durante gli anni di guerra un forte estendimento di quelle colture i cui prodotti erano di libero commercio o per le quali la disciplina dei prezzi era di difficile applicazione. A scapito della fertilità del terreno e dell'alimentazione nazionale, queste presero il posto di altre colture, i cui prodotti sono maggiormente richiesti dal mercato (1).

All'inizio del 1947, soprattutto per merito degli elevati redditi di congiuntura realizzati dall'agricoltura durante e subito dopo la guerra, il processo di ricostruzione si poteva dire ottimamente avviato.

Limite però ad esso rimaneva la situazione deficitaria dei beni stru-

(1) Nel campo delle coltivazioni erbacee citiamo la cipolla, la patata, le zucche ed i cocomeri, l'astragalo, la saggina, il miglio, il paniço; nel campo zootecnico notevole è stato l'incremento dell'allevamento dei conigli, tra l'altro cattivi utilizzatori dei foraggi e dei mangimi, e del pollame in genere.

mentali (1), dipendente dalla ricostruzione industriale e dalle possibilità di approvvigionamento dall'estero.

Tale processo di ricostruzione è continuato durante tutto l'anno, fino al settembre, quando cioè la congiuntura creatasi col ribasso dei prezzi, ha operato una contrazione nell'afflusso dei capitali al processo economico agricolo, se non addirittura un certo ritiro da parte di categorie che avevano investito le loro disponibilità nella terra, intendendo questa come bene-rifugio.

Per questa via il deflusso di capitali dall'agricoltura è andato aumentando mano a mano che i saggi di remunerazione medi tra i vari impieghi e quelli agricoli andavano livellandosi, arrivando perfino ad una inversione del rapporto precedente.

Conseguentemente anche gli investimenti nella ricostituzione e nei nuovi impianti di colture arboree specializzate (come la vite, l'olivo e le piante da frutto) subivano un arresto, destinato ad avere il suo peso diretto sulle produzioni successive.

Durante la guerra gli ordinamenti produttivi — per effetto dell'estesa disciplina applicata alla produzione, graduando i prezzi in modo che ai prodotti alimentari più importanti venisse assegnato, onde stimolarli, un compenso comparativamente maggiore — subirono variazioni nel complesso lievi. Quando alla fine del conflitto la disciplina fu meno completa e meno rigida, le divergenze tra l'utilità dei diversi prodotti, in funzione della loro scarsità, furono in condizioni di operare liberamente, determinando spostamenti anche notevoli da un settore produttivo all'altro.

I cereali, come le leguminose da granella e le piante industriali, mentre erano rimasti nelle precedenti proporzioni durante tutta la guerra, subivano alla fine di essa un decremento immediato e cospicuo: nel 1946 le stesse colture si presentavano in buona ripresa, pur conservando il fenomeno la sua fisionomia. Al contrario, le piante oleaginose e le coltivazioni orticole di pieno campo — non essenziali all'alimentazione del paese — avevano preso durante la guerra uno sviluppo molto notevole, non arrestatosi negli anni successivi. Le coltivazioni legnose erano rimaste in genere stazionarie, nonostante che alcune di esse fossero in lieve aumento.

Nel 1947 l'inizio dell'assestamento dell'agricoltura su basi più reali, in relazione alle sue future possibilità, ha dato luogo a degli spostamenti dalle precedenti posizioni: da notare che queste — così come

(1) La situazione dei mezzi tecnici, del lavoro, del credito, ecc., viene particolarmente esaminata in altri capitoli dell'Annuario.

erano state determinate dalla congiuntura dei primi anni successivi alla guerra — erano già prossime ad un orientamento di maggiore adeguatezza alla realtà.

In complesso, è avvenuto che i maggiori incrementi si verificassero in quei settori più interessati alle esportazioni agricole che per l'Italia sono costituite per il 70 % di prodotti alimentari: agrumi, frutta ed ortaggi. Tali prodotti hanno continuato ad incrementarsi, tanto da dar luogo nel 1947 a parziali crisi in qualche settore, dato l'alto livello di produzione relativo raggiunto e le sopravvenienti difficoltà di esportazione.

I prodotti non alimentari, che interessano maggiormente la futura sistemazione dell'economia agricola, hanno avuto un andamento che riflette anche la situazione prospettiva per il 1948. Solo trascurabili miglioramenti si sono avuti per il cotone e la lana, mentre un eccezionale aumento ha avuto, rispetto al periodo prebellico, la superficie coltivata a semi oleosi che costituiscono, unitamente alla lana ed al cotone, il 70 % delle importazioni agricole italiane essenziali.

La situazione dei foraggi risentiva ancora, alla fine dell'anno 1946, dell'indirizzo imposto all'agricoltura dalla politica autarchica e dalla guerra, che, ai sensibili danni provocati già dalla avvenuta deviazione dell'agricoltura dai suoi orientamenti più idonei, aggiunse quelli causati dalle requisizioni, asportazioni e distruzioni di una forte aliquota di bestiame, che si calcola tra il 20 ed il 25 %.

L'aumento della superficie a foraggere si è realizzato attraverso un cospicuo incremento del prato avvicendato — 229 mila ettari rispetto all'anteguerra — e degli erbai. Mentre nell'Italia settentrionale si è più esteso il prato avvicendato e si è maggiormente diffusa la pratica degli erbai intercalari, nel meridione e nelle isole il maggiore incremento è stato conseguito dal pascolo e in parte dagli erbai annuali.

Questa diversità nell'orientamento delle colture foraggere è stata determinata, tenuto conto delle condizioni fisiche ed ambientali, dal diverso sviluppo avuto dagli allevamenti, sia in senso quantitativo che qualitativo.

Tale processo ha ricevuto un impulso sostanziale dall'andamento di mercato eccezionalmente favorevole di quasi tutti i prodotti zootecnici nel dopoguerra, che ha favorito una rapida ricostituzione del patrimonio, per nulla compromessa dai ribassi dell'ultimo quadrimestre dell'anno, particolarmente sensibili per i prodotti di origine animale.

Nell'Italia meridionale, e più specialmente in Sicilia, notevole è stato l'incremento della superficie a riposo nudo e pascolativo, che si è effettuato sulle superfici lasciate libere dalle coltivazioni del grano e della fava.

Le aree a foraggere permanenti si sono contratte in complesso, sebbene in misura più limitata degli incrementi conseguiti da quelle a foraggere da vicenda; la superficie disinvestita è di circa 136 mila ettari.

L'orientamento delineatosi nel 1947 ha certamente creato condizioni di progresso generale nel campo produttivo, pur essendo la situazione ancora lontana dal necessario equilibrio tra carico animale e produzione agricola in generale — frumentaria in particolare — capace di trasformare una agricoltura povera e primitiva, quale essa è attualmente in molte zone agrarie. Pertanto, il problema degli orientamenti produttivi ha cominciato ad avviarsi in modo spontaneo verso forme più razionali ed idonee per lo sviluppo della nostra agricoltura.

In realtà, la congiuntura del dopoguerra farà sentire ancora per qualche anno sugli orientamenti dell'agricoltura il suo peso deformatore ed improntato alle necessità più immediate: infatti la estensione della coltura del grano nel 1948 continuerà ad essere superiore ai suoi limiti razionali di sviluppo, a detimento di altre colture più naturali e convenienti in periodi di non emergenza; ma ciò è giustificato contingentemente dal permanere di una situazione straordinaria, che ha reso necessario uno sviluppo estensivo del grano, non destinato a rimanere permanente. Fin da ora è dunque possibile prevedere che i termini del rapporto grano-pascolo vadano assumendo un peso diverso da quello avuto finora nella sistemazione concreta dell'economia agricola e che molti prodotti, come gli ortaggi, i fruttiferi, la vite ed il tabacco si vadano orientando — anche in mezzo a difficoltà contingenti di mercato — ad un sempre maggiore sviluppo.

Le condizioni meteorologiche all'inizio dell'annata agraria 1947 sono state caratterizzate da temperature piuttosto basse con nevi abbondanti, che venivano però sciolte rapidamente dai successivi venti di scirocco; il contemporaneo verificarsi di abbondanti precipitazioni provocava vasti allagamenti. La siccità ha avuto inizio nel marzo-aprile, dapprima in Sicilia e gradualmente nel Nord, continuando sempre più intensa fino ad agosto, durante il quale mese incominciava la fase delle piogge autunnali, pur permanendo la temperatura piuttosto elevata. Le piogge, accompagnate da venti di scirocco, hanno caratterizzato l'andamento meteorologico nel resto dell'anno.

In complesso, il decorso climatico dell'anno non è stato favorevole: alcune leguminose da granella, le foraggere in genere e in modo particolare i cereali autunno-vernini hanno subito danni apprezzabili, mentre soddisfacente è stato lo sviluppo vegetativo delle rimanenti coltivazioni.

Nel 1947 la produzione ha segnato un generale miglioramento, eccetto che per i cereali. Se si esclude dal calcolo il grano, l'indice generale di produzione ha avuto un aumento di circa il 10 % rispetto all'anno precedente, raggiungendo così il livello dell' 81,5 % di quello conseguito nel 1938.

Facendo riferimento alla produzione globale, l'indice di livello per gli ultimi anni è di circa il 78 % di quello del 1938. Si ritiene utile fare qualche riferimento sugli indici di produzione facendo astrazione dal grano, che in questo calcolo — date le eccezionali condizioni nelle quali si è svolta la coltura — si presenta come elemento perturbatore. Il livello di produzione raggiunto dai prodotti animali, dalle coltivazioni industriali e dalle leguminose da granella ha oscillato intorno all'indice complessivo; la frutta ha raggiunto il 97 % della quantità prodotta nel 1938, mentre l'altro settore di maggiore incremento, costituito dalle patate e dagli ortaggi, ha superato dell' 8 % il livello realizzato nel 1938.

Il rendimento unitario è rimasto sensibilmente al disotto della media prebellica; tuttavia ha realizzato, eccetto che per i cereali autunno-vernnini, buoni miglioramenti relativamente all'anno precedente.

Nell'illustrazione che verrà fatta appresso per singoli settori, saranno riportate notizie dettagliate sia sulle superfici che sulle produzioni assolute ed unitarie.

Ponendo a raffronto i dati relativi della produzione nazionale dei principali prodotti alimentari e quelli concernenti il fabbisogno totale, risulta come essi siano nel complesso abbastanza ravvicinati tra loro. Tuttavia per i prodotti essenziali di esportazione è risultato un margine di eccedenza che va dal 7 % per le patate, al 23 % per gli ortaggi, al 27 % per il pomodoro ed al 55 % per gli agrumi; anche l'olio e la carne suina sono stati prodotti in larga eccedenza (rispettivamente del 19 % e 24 %) in relazione al fabbisogno. Al contrario, i cereali hanno registrato una deficienza eccezionale che si è aggirata sul 35 %, come pure le leguminose, la cui produzione è stata minore del 37 % al fabbisogno. Sensibili deficienze hanno segnato anche il vino (— 14,5 %) e la carne bovina (— 11,6 %).

Il rapporto di concorrenza tra i vari prodotti, che ha funzionato anche durante la guerra, ha permesso di colmare talune deficienze, che avrebbero reso necessarie maggiori importazioni: il fenomeno spiega come in quei settori nei quali vi è stata eccedenza non si siano verificati ribassi particolari, malgrado che le esportazioni degli stessi siano rimaste contenute. La produzione complessiva, come si vede, pur avendo progredito considerevolmente, è rimasta abbastanza lontana, specie in taluni settori, dal livello che sarebbe stato necessario rag-

giungere per soddisfare il fabbisogno totale del paese in prodotti agricoli.

Non è comunque il rapporto tra disponibilità e fabbisogno a decidere dell'indirizzo produttivo futuro, il quale si determina invece sulla base di una scala comparativa di valori che supera l'ambito nazionale. Si può ritenere che la superficie a grano sia destinata a ridursi progressivamente — quantunque entro certi limiti — per l'incremento che dovrebbe verificarsi nel rendimento unitario.

La situazione nelle sue linee generali, pone le premesse per un orientamento dell'agricoltura nel 1948 e negli anni successivi, nei quali il piano di ricostruzione economica per l'Europa farà sentire i suoi effetti.

Per l'influenza che l'*«European Recovery Program»* potrà esercitare sull'indirizzo produttivo futuro è da tenere ben chiaro che si tratta di un programma a scadenza relativamente breve. Esso non può ovviamente costituire quanto di meglio ci si possa aspettare circa l'orientamento produttivo dei vari Paesi, e quindi anche dell'Italia, essendo suo solo scopo di riportare le nazioni aderenti ad un tenore di vita che non comprometta il livello produttivo necessario alla esistenza delle popolazioni europee, e che sarà all'incirca quello prebellico. Per questo, mentre da una parte i paesi aderenti sono stati impegnati ad abolire gradualmente le restrizioni alle importazioni, a rivedere la loro politica doganale alla luce della carta dell'I.T.O. ed a mettere quindi il loro commercio estero e la loro produzione sul piano della massima divisione del lavoro, dall'altra, come riferimento per la redazione e la attuazione del programma di aiuti, è stata presa all'incirca la situazione esistente alla vigilia del conflitto; nè avrebbe potuto essere altrimenti. Ne consegue che in taluni settori il Piano Marshall potrebbe avere l'effetto di consolidare una sistemazione che in seguito potrebbe mostrarsi meno utile e di ostacolo agli stessi impegni all'atto dell'adesione. Nel settore del grano è previsto il ritorno al 95,8 % della produzione media 1934-38, mentre è probabile che per il 1951-52 la produzione mondiale di frumento sia già esuberante e tale da costringere ad un abbandono esteso della coltura in Italia o all'adozione di una politica doganale protezionistica per il grano. La barbabietola da zucchero dovrebbe superare del 30,4% il livello di superficie raggiunto nel periodo di riferimento e su questa via già si è avviata la coltura che nel 1947 ha raggiunto una superficie di 111 mila ettari.

Un punto in cui l'indirizzo dell'economia agricola durante il 1947 concorda assolutamente con il programma di ricostruzione e con le proprie esigenze di sano sviluppo, è costituito dal settore zootecnico del quale è previsto nell'E.R.P. un incremento dell'8,2% per quanto riguarda i bovini e del 17,2% per i suini.

Parallelamente al programma di reintegrazione dei livelli di produzione prebellici è previsto un adeguato incremento di mezzi produttivi onde farvi fronte. Elementi essenziali del programma da questo punto di vista sono un aumento della meccanizzazione e un miglioramento della fertilità del suolo, depauperato grandemente dei suoi elementi attivi da lunghi anni di sbilancio.

E' previsto un aumento cospicuo e progressivo rispetto al 1938 della produzione di cereali per il bestiame e di panelli oleosi, che sarà nel 1950-51 di circa il 15 %. Nei primi anni non sarà possibile un vasto incremento delle foraggere, data la durata del ciclo produttivo nel quale esse si inseriscono.

Un efficace contributo alle realizzazioni del piano di ricostruzione ed allo sviluppo successivo dell'agricoltura sarà dato da un vasto programma di bonifica e di irrigazione, che metta i terreni in condizioni tecnicamente idonee di corrispondere alle esigenze della loro messa a coltura.

Sono tuttora in corso i lavori di studio per la esecuzione di una vasta opera di bonifica e di miglioramento; per la parte che interessa questa trattazione si può rilevare che, tra le opere progettate, quelle relative alla irrigazione presentano effetti a più immediata scadenza, oltre che di più intensa produttività.

I nuovi piani prevedono oltre che la sistemazione delle opere già in corso, la costruzione di impianti per l'estensione dell'irrigazione — che interessa attualmente il 10% (2 milioni di ettari) della superficie coltivata — a 60 mila ettari nell'Italia settentrionale e di oltre 165 mila ettari nel Mezzogiorno e nelle Isole; per l'Italia centrale l'entità dei terreni da irrigare è pressoché trascurabile.

L'esecuzione di questi lavori è in grado di dare un contributo sostanziale alla soluzione del problema foraggiero, sia per quanto riguarda l'intensificazione della produzione nelle zone già irrigate e provviste in abbondanza di acqua utilizzabile — per lo più situate nel nord d'Italia — sia per la messa a colture foraggere di vasti territori nelle zone caldo-aride, nelle quali la scarsità e la cattiva distribuzione delle piogge impediscono una efficiente utilizzazione del terreno. Queste zone sono situate in maggioranza nell'Italia meridionale e nelle isole, dove l'irrigazione ha carattere solamente occasionale, lungo le coste e lungo i fiumi, e per lo più a favore delle produzioni orticole e degli agrumi; quasi nullo l'impiego per le piante da foraggio. Eppure sono questi i territori che maggiormente sono interessati alla soluzione del vasto problema degli orientamenti produttivi futuri in relazione al binomio grano-pascolo che investe tutta la sostanza del problema tecnico ed economico dell'agricoltura del Mezzogiorno.

2. — I CEREALI

I cereali sono stati coltivati nell'anno 1947 su una complessiva superficie di 6.683 mila ettari, con una riduzione del 10% circa rispetto alla media del quadriennio 1936-39; tale riduzione riguarda esclusivamente i cereali di maggiore importanza: precisamente il grano ed il riso per il 12%, il granoturco per il 16%.

Relativamente ai cereali minori si è avuto un notevole incremento per l'orzo (26%) e per l'avena (12%), mentre per la segale la superficie coltivata è rimasta pressoché invariata.

Questa diversità nel comportamento delle colture nel riprendere le rispettive posizioni è stata determinata dalla politica degli ammassi, che aveva provocato una generale e progressiva riduzione degli investimenti durante il conflitto e che si era concentrata alla fine di esso sui tre principali prodotti cerealicoli, oltre che sull'olio di oliva.

Tuttavia il granoturco, per la larghezza dei criteri adottati dalla legge di vincolo della produzione — tenendo presenti la necessità dell'alimentazione del bestiame — e per la convenienza degli agricoltori ad impiegarlo come mangime, non ha subito nell'ultimo triennio una ulteriore, sostanziale riduzione della coltura, mentre per il grano permaneva una situazione di squilibrio che riduceva ancora la superficie coltivata: rispetto al 1946 per quest'ultimo la contrazione è stata di 123 mila ettari.

Per quanto riguarda il riso, un certo adeguamento del prezzo di ammasso al suo valore economico, unito alla poca elasticità degli ordinamenti culturali delle aziende risicole — una volta riparati gli impianti danneggiati dalla guerra —, hanno consentito una più decisa ripresa della coltivazione. La impostazione data alla politica degli ammassi, mediante l'applicazione delle quote di contingente, consentirà di inserire più adeguatamente il settore nella nuova realtà economica.

L'andamento meteorologico ha avuto uno sviluppo sfavorevole per i cereali vernini e per il granoturco, mentre per il riso l'annata è stata normale. Le eccessive piogge nel periodo successivo alle semine e la prolungata siccità iniziata al principio della primavera sono stati gli elementi principali che hanno avversato le coltivazioni; per il riso le tardive piogge hanno ostacolato i lavori di semina, ma le successive condizioni climatiche hanno determinato un normale svolgimento del ciclo culturale.

L'influenza sfavorevole delle condizioni metereologiche sulle colture ha avuto effetto determinante nei rendimenti unitari che per i cereali vernini — ad eccezione del riso — sono stati i più bassi che si siano avuti dal 1931, esclusa, com'è noto, l'annata 1945, particolarmente deficitaria.

La produzione dei cereali è stata nel 1947 di 79 milioni e 359 mila q.li con una diminuzione del 14,5 % rispetto al 1946 e del 34,9 % rispetto al quadriennio 1936-39.

Si riportano nella tabella che segue i dati di superficie e di pro-

TABELLA 1

CEREALI

CEREALS

TABLE 1

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 media	1945	1946	1947	1936-39 media	1945	1946	1947	1936-39 media	1945	1946	1947
		1.000 ha <i>Area in 1,000 hectares</i>	1.000 q.li <i>Production in 1,000 quintals</i>	q.li per ha <i>Yield in quintals per hectare</i>								
Frumento	5.117	4.479	4.622	4.499	75.540	41.727	61.262	46.738	14,8	9,3	13,3	10,4
Wheat												
Segale	102	93	99	98	1.386	775	1.055	972	13,5	8,3	10,7	9,9
Rye												
Orzo	193	238	238	243	2.217	1.260	2.298	1.783	11,5	5,3	9,7	7,4
Barley												
Avena	431	434	443	451	5.658	2.518	4.606	4.464	13,1	5,8	10,4	9,3
Oats												
Riso (risone)	149	97	117	132	7.441	3.563	4.885	6.166	50,1	36,7	41,7	46,6
Rice (paddy)												
Granoturco	1.459	1.307	1.259	1.230	29.626	14.296	18.980	19.236	20,3	10,9	15,1	15,6
Maize												

duzione relativi ai cereali per gli anni 1936-39 (media), 1945, 1946, 1947.

Per i prodotti cerealicoli soggetti a disciplina seguono i dati delle quantità conferite agli ammassi per il periodo 1945-1947 ed il loro rapporto con le quantità prodotte:

TABELLA 1 bis

AMMASSI
GRAIN POOLS

TABLE 1 bis

PRODOTTI <i>Crops</i>	Produzione totale (migliaia di q.li) <i>Total production</i> <i>(thousands of quintals)</i>			Conferimento totale <i>Total pooled</i>					
				migliaia di q.li <i>thousands of quintals</i>			in % della produzione <i>per cent production</i>		
	1945	1946	1947	1945	1946	1947	1945	1946	1947
Grano	41.727	61.262	46.738	10.422	22.705	11.087	25	37	24
Wheat									
Granoturco	14.296	18.980	19.236	830	2.656	1.713	6	14	9
Maize									
Orzo	1.260	2.298	1.783	90	386	246	7	17	14
Barley									
Segale	775	1.055	972	65	131	124	8	12	13
Rye									
Risone	3.563	4.885	6.166	2.428	4.028	4.214	68	82	68
Rice (paddy)									
Olio di oliva	967	1.309	2.577	316	441	595	33	34	23
Olive oil									

Frumento e cereali minori. Il grano è stato coltivato nel 1947 su una superficie di 4 milioni 499 mila ha., con una riduzione di circa il 3% rispetto all'anno precedente, e del 12% (618 mila ettari), in rapporto alla media del periodo 1936-39.

Le maggiori contrazioni si sono avute nelle Isole (21%) e nell'Italia settentrionale (14%), a favore delle coltivazioni foraggere; il fenomeno ha determinato un aumento della estensione dei pascoli in Sardegna; del maggese (nudo e pascolativo) e del prato da vicenda in Sicilia, delle foraggere avvicate nel Nord. Le riduzioni sono di entità trascurabile nell'Italia centrale, mentre nel Meridione la superficie a grano si è ridotta del 13%.

I lavori di semina si sono svolti in condizioni favorevoli, senonchè le successive, abbondanti piogge, specialmente nel mese di febbraio, hanno danneggiato estesamente le superfici coltivate: per circa 80 mila ettari di terreno la coltura andò praticamente distrutta. Fin dall'inizio della primavera la siccità ha cominciato a far sentire i primi dannosi effetti, che furono più gravi nel Mezzogiorno e nelle Isole a causa dei forti venti sciroccali.

La presenza di venti caldi ed i violenti nubifragi verificatisi nell'ultimo periodo del ciclo vegetativo provocarono allettamenti e numerosi casi di stretta: gli stessi venti caldi e la persistente siccità favorirono una maturazione precoce. Gli attacchi parassitari, pur

avendo raggiunto una certa diffusione, non hanno avuto una intensità notevole.

La resa unitaria è stata di q.li 10,4 con una diminuzione del 30 % rispetto alla media 1936-39: nell'Italia insulare l'andamento metereologico particolarmente avverso, come è stato delineato sopra, e la deficiente concimazione hanno abbassato notevolmente, fino ad una media del 45 %, rispetto agli anni prebellici, i rendimenti per ettaro. Sono state registrate punte minime nelle provincie di Cagliari, Reggio Cala-

TABELLA 2

GRANO

WHEAT

TABLE 2

CIRCOSCRIZIONI Regions	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 (media)	1.000 ha			COMPLESSIVA			UNITARIA				
		Area in 1,000 hectares			1936-39 (media)	1945	1946	1947	1936-39 media	1945		
									1946	1947		
1.000 q.li Production in 1,000 quintals						q.li per ha Yield per hectare						
Piemonte	312	310	289	265	5.987	3.404	3.764	3.448	19	11	13	13
Piedmont												
Liguria	23	28	25	22	245	166	181	164	11	6	7	8
Liguria												
Lombardia	296	261	261	229	7.727	4.108	5.569	3.843	26	16	21	17
Lombardy												
Venezia Tridentina . .	16	9	12	12	245	97	159	125	16	11	13	10
Venetia Tridentine												
Veneto	325	268	308	289	6.894	4.657	6.917	4.783	21	17	23	17
Veneto												
Venezia Giulia . . .	4	4	5	5	83	60	84	57	19	15	19	12
Venetia Julia												
Emilia	494	407	463	446	10.691	6.444	10.577	7.504	22	16	23	17
Emilia												
Toscana	355	357	370	359	5.105	3.667	4.881	3.781	14	10	13	11
Tuscany												
Marche	263	277	280	281	4.633	3.207	4.634	3.140	18	12	17	11
Marches												
Umbria	175	181	184	178	2.139	1.840	2.315	1.713	12	10	13	10
Umbria												
Lazio	309	257	268	272	2.994	1.795	2.788	2.216	10	7	10	8
Latinum												
Abruzzi e Molise . .	353	331	338	336	4.142	2.370	3.355	3.158	12	7	10	9
Abruzzi & Molise												
Campania	273	262	262	263	2.918	1.700	2.581	2.156	11	7	10	8
Campagna												
Puglia	446	384	383	377	5.143	1.858	3.023	3.100	12	5	8	8
Apulia												
Basilicata	210	194	185	181	2.224	966	1.587	1.338	11	5	9	7
Basilicata												
Calabrie	224	161	160	160	2.442	915	1.845	907	11	6	8	6
Calabria												
Sicilia	789	593	640	645	9.524	3.736	5.942	4.248	12	6	9	7
Sicily												
Sardegna	250	193	191	181	2.403	736	1.549	1.057	10	4	8	6
Sardinia												

labria, Siracusa e Ragusa, nelle quali si sono ottenute rese medie rispettivamente di 5 - 14,4 - 4,3 e 4 quintali.

La produzione del frumento per il 1947 è stata di 46 milioni e 738 mila q.li, con una contrazione del 38,1 % rispetto ai 75,5 milioni del quadriennio 1936-39: a determinare uno scarto così elevato tra le due produzioni ha influito la riduzione delle superfici messe a coltura, ma più ancora il basso livello delle rese, che a sua volta è stato causato dal decorso stagionale particolarmente avverso, ed in misura meno decisiva dalla ridotta disponibilità dei mezzi tecnici.

La qualità del prodotto è stata in complesso buona.

Quanto è stato detto circa l'andamento metereologico per il grano durante il 1947, vale anche per i cereali minori, che hanno avuto rispetto all'anteguerra delle rese molto basse e assai diverse tra le varie regioni. La produzione unitaria della *segale*, che ha oscillato tra q.li 4,6 per l'Umbria e q.li 15,6 per il Veneto, ha segnato un decremento notevole — rispetto alla media 1936-39 — passando da q.li 13,5 a q.li 9,8 per ha. Uguali scarti nelle rispettive rese unitarie si sono avuti in generale per l'orzo e l'avena: in Sicilia però i livelli delle rese sono risultati eccezionalmente bassi, essendo stati in media per l'orzo di q.li 6,3, contro 12,2 realizzati nel periodo prebellico, e di q.li 5,2 contro 13,7 per l'avena.

La superficie investita a segale non ha subito variazioni considerevoli, salvo una forte diminuzione in Toscana ed un certo aumento nel Veneto ed in Campania.

Per l'orzo la superficie investita è stata di 243 mila ettari, del 26 % superiore a quella media del quadriennio 1936-39: notevole l'incremento in Toscana, Emilia e Piemonte. Ugualmente è avvenuto per l'avena, la cui coltura è passata da un'estensione di 431 mila ettari del periodo prebellico a 481 mila ettari nel 1947: gli incrementi maggiori si sono verificati nell'Italia settentrionale.

Malgrado gli incrementi di superficie realizzati, la produzione dei cereali minori ha segnato una contrazione del 9,3 % rispetto al 1946, e del 22 % rispetto al periodo prebellico 1936-39.

Granoturco. La contrazione verificatasi negli investimenti a granoturco ha avuto un andamento pressoché analogo a quello già segnalato per il grano. Nel 1945 la superficie si era contratta, rispetto al periodo 1936-39, del 10 % circa e negli anni successivi la coltivazione subiva ulteriori diminuzioni: nel 1947 l'area coltivata è stata di 1 milione e 230 mila ettari, pari all' 84,3 % in confronto al periodo prebellico. Le maggiori contrazioni si sono registrate nell'Italia meridionale e nelle

Isole in particolar modo, dove la superficie risultava nel 1945 ridotta del 47 %. In queste regioni però si è riscontrata negli ultimi anni una sensibile ripresa della coltivazione.

La possibilità, che hanno altre piante da rinnovo e le colture orticolate da pieno campo di prendere il posto del mais nelle rotazioni agrarie, ha reso in molte zone sempre meno conveniente la coltura, sul cui prodotto grava tuttora la disciplina di vincolo. Pur tuttavia in alcune regioni — in particolar modo in Emilia e in Campania — la coltivazione si è leggermente estesa, per aumentare le disponibilità di mangimi in rapporto all'avvenuto incremento degli allevamenti dei suini.

Le condizioni metereologiche, in cui si è svolta la coltivazione, sono state particolarmente favorevoli nel primo ciclo di sviluppo del granoturco primaverile. Successivamente la siccità prolungata e le alte temperature nell'Italia centro-settentrionale hanno provocato una precoce maturazione con grave danno alla produzione e hanno limitato le semine del granoturco estivo. Nel rimanente territorio invece i fattori metereologici sono stati meno sfavorevoli. Ne consegue che, mentre nell'Italia meridionale e insulare le rese sono state nel 1947 leggermente inferiori a quelle medie del periodo 1936-39, le produzioni per ettaro nell'Italia settentrionale e centrale — dove la coltura assume maggiore importanza ed estensione — si sono ridotte, in confronto allo stesso periodo, rispettivamente del 25 e del 27 %.

Nel complesso la produzione è stata leggermente superiore a quella del 1946, quantunque la superficie investita abbia segnato un decremento del 2 %, inferiore tuttavia del 35,1 % a quella media del periodo di riferimento prebellico. Infatti nel 1947 la produzione è stata di 19 milioni e 236 mila quintali in confronto ai 29 milioni e 626 mila quintali avutisi in media nel quadriennio 1936-39.

Riso. Il riso nel 1947 ha occupato una superficie di 132 mila ettari, cioè del 12,8 % superiore all'anno precedente e del 12 % inferiore al periodo 1936-39. La coltura ebbe, all'inizio del conflitto, un notevole incremento, raggiungendo nel 1941 una superficie di 167 mila 430 ettari rispetto ai 148 mila 626 ettari investiti in media nel quadriennio prebellico. Successivamente la superficie destinata alla coltivazione ha segnato una progressiva contrazione, che raggiungeva il massimo nel 1945 con 96 mila 963 ettari. Negli ultimi due anni, la coltura ha avuto una sensibile ripresa, sotto l'impulso dei diversi fattori economici e tecnici delineati in precedenza.

Nel 1947, pur avendo avuto i terreni una affrettata preparazione

e le semine un ostacolo per la tardiva erogazione dell'acqua, la coltivazione si è svolta in ottime condizioni metereologiche. Lo sviluppo vegetativo ha avuto un decorso normale e favorevole; il precoce sviluppo delle piantine dei vivai portava un anticipo nei lavori di trapianto. Qualche danno si è venuto a determinare a causa del ritardato inizio dei lavori di mietitura, in conseguenza dello sciopero dei braccianti; un violento nubifragio nel Vercellese e le piogge nelle altre zone fecero andare perduta una certa parte di prodotto. Tuttavia la resa unitaria è risultata abbastanza elevata e molto vicina a quella prebellica: la produzione per ettaro è stata di 46,6 quintali, superiore dell' 11,7 % a quella del 1946 e inferiore del 7 % rispetto alla media 1936-39.

Il raccolto, la cui entità complessiva è stata di 6 milioni e 166 mila quintali, risulta aumentato del 26,2 % rispetto all'anno precedente e inferiore del 17 % alla media del quadriennio prebellico.

3. — LE LEGUMINOSE DA GRANELLA

La notevole contrazione di superficie subita in complesso dalle leguminose da granella non ne hanno compromesso la decisa ripresa di coltivazione: lo squilibrio esistente nell'immediato dopoguerra, delineatosi con una riduzione di superficie del 21,4% riferita al periodo base, si riduceva sensibilmente nel 1947, durante il quale la superficie messa a coltura era di solo il 12,7 % inferiore alla media di anteguerra. La tendenza di queste colture in complesso a riprendere le precedenti posizioni negli orientamenti produttivi, è andata sempre più chiaramente delineandosi: infatti il progressivo estendersi della coltivazione è messo in evidenza dal riferimento al 1946 rispetto al quale la superficie è aumentata di 64 mila ettari. Il peso del decremento della superficie destinata a queste colture è stato sostenuto quasi esclusivamente dalla fava ed in misura quasi trascurabile dal pisello, dal lupino e dalla cicerchia, mentre significativi aumenti hanno avuto le altre leguminose.

La semina e la prima fase dello sviluppo vegetativo, si sono svolte in condizioni metereologiche normali; successivamente la siccità sopravvenuta sin dal mese di aprile — unitamente ad una forte diffusione degli attacchi di orobanche e di afidi — ha arrecato gravi danni al buon andamento della coltura della fava, mentre è stata meno pregiudizievole per le altre.

La coltivazione delle leguminose da granella ha molto sofferto delle condizioni createsi con la guerra, a causa principalmente della intensa scarsità di concimi, tra i quali in primo luogo il perfosfato

minerale: così l'annata 1945 registrava per la produzione complessiva delle leguminose da granella una contrazione del 77,5 %; la situazione segnava un netto miglioramento nel 1946 e nel 1947 era già soddisfacente, salvo per la coltura della fava sulla quale incidevano condizioni specifiche che saranno delineate appresso. La produzione nel 1947 è stata di q.li 5 milioni 235 mila con il 17,5 % di aumento riguardo al 1946 ed il 44 % di diminuzione rispetto alla media 1936-39.

Le rese unitarie rispetto a quelle realizzate in media nel quadriennio immediatamente precedente alla guerra hanno segnato nel 1946 una riduzione che ha raggiunto il 70 % per la fava e il fagiolo; la situazione nell'ultimo biennio ha notevolmente migliorato. Da rilevare che la maggiore depressione nelle rese dell'annata 1947 si registra per la fava che è stata avversata da condizioni peculiari particolarmente sfavorevoli.

La non completa normalizzazione del mercato dei concimi fosfatici nel 1947 ha contribuito a determinare un limitato livello nelle rese: gli altri fattori che maggiormente hanno influito in quel senso — specialmente per quanto riguarda la fava — sono l'andamento metereologico avverso e gli attacchi alquanto intensi di parassiti.

Fava. La superficie messa a coltura per il 1947 è stata del 27 % inferiore a quella del quadriennio 1936-39, quantunque abbia realizzato progressivi aumenti dal 1945: nelle Marche ed in Campania le riduzioni sono risultate di poca entità; diversamente in Sicilia, dove i disinvestimenti ammontavano a 109 mila ettari; più ridotti, pur essendo cospicui, in Sardegna ed in Lucania. In Sicilia ed in Lucania, le superfici non investite a fava sono state impiegate nella coltivazione del cece — che ha segnato un incremento apprezzabile — della fava da foraggio, che è resistente al parassita, nonché del maggese, sia nudo che pascolativo.

Quantunque la preparazione del terreno sia stata ostacolata dalla precedente siccità, la semina avvenne in condizioni normali di ambiente fisico; il successivo sviluppo vegetativo — eccettuato qualche danno causato dalle piogge e dai geli — si svolse regolarmente fino al mese di aprile, durante il quale ebbe inizio una persistente siccità che, specialmente nel Meridione e nella Sicilia, minacciò di compromettere la produzione.

Diffusi attacchi di orobanche e di afidi hanno colpito la coltivazione in numerose provincie. Il fenomeno ha contribuito ad abbassare il livello della resa unitaria che si prospettava già contenuto a causa della scarsità di concimi fosfatici e delle poco favorevoli condizioni

climatiche. La produzione è stata di q.li 6,1 per ettaro, cioè inferiore di circa un terzo a quella anteguerra ed inferiore dell' 8 % a quella del 1946. Un livello di produzioni eccezionalmente basso si è avuto per la Sicilia, dove il raccolto è stato di q.li 4 per ettaro contro q.li 10,7 della media 1936-39.

La produzione totale è stata di 2 milioni ed 881 mila quintali, pari al 45,4 % del quadriennio antebellico.

TABELLA 3

LEGUMINOSE DA GRANELLA

LEGUMINOUS CROPS

TABLE 3

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 media				COMPLESSIVA			UNITARIA				
		1945	1946	1947	1936-39 med. %	1945	1946	1947	1936-39 media	1945	1946	1947
		1.000 ha. Area in 1,000 hectares				1.000 q.li Production in 1,000 quintals			q.li per ha Yield in quintals per hectare			
Fava da seme	653	381	430	474	6.349	1.120	2.819	2.881	9,7	2,9	6,6	6,1
Broad beans												
Fagiulo	495	498	501	511	1.624	480	807	1.310	3,3	1,0	1,6	2,6
Beans, dry edible												
Cece	101	95	102	109	303	140	344	479	3,9	1,5	3,4	4,4
Chick-peas												
Cicerchia	15	11	11	12	58	21	37	43	4,0	1,9	3,2	3,7
Cicerchia												
Lenticchia	22	22	23	25	128	55	101	116	5,9	2,4	4,4	4,7
Lentils												
Lupino	60	46	46	47	551	178	242	288	9,2	3,9	5,3	6,1
Lupins												
Pisello	24	23	19	18	180	90	104	116	7,6	3,9	5,6	6,3
Peas												
Altre	1	1	1	1	4	1	2	2	5,8	2,2	3,8	4,3
Others												

Fagiulo. Pochissime sono state le colture il cui indice di superficie non sia sceso al disotto di quello anteguerra almeno durante la depressione immediatamente postbellica: il fagiulo è una di tali colture. Nel 1947 l'area coltivata è stata maggiore sia di quella anteguerra che di quella del 1946, con 511 mila 450 ettari, la cui proporzione nelle varie provincie non è rimasta uniforme: infatti a contrazioni verificate in Lombardia, Emilia, Lazio, Campania e Calabria ha fatto riscontro un apprezzabile incremento nel Veneto per ettari 6.700:

Le semine si sono effettuate in condizioni normali ed il ciclo vegetativo si è svolto favorevolmente, senonchè la siccità dei mesi estivi e gli attacchi di afidi hanno arrecato danni sensibili per le varietà estive. Le rese unitarie così hanno risentito anche delle condizioni climatiche

in cui si è svolta la coltura, oltre che delle difficoltà incontrate nel procurarsi i necessari mezzi tecnici e più specialmente i concimi. I rendimenti unitari sono stati di q.li 2,6 mentre avevano segnato livelli di q.li 3,3 nel quadriennio 1936-39 e di q.li 1,6 nel 1946.

Altre leguminose da granella. Il già denunciato andamento stagionale poco favorevole, ha danneggiato anche le leguminose minori, quantunque le conseguenze per queste ultime non siano state gravi come per la fava. Cece e lenticchia hanno segnato incrementi continui dalla fine della guerra: il primo in particolare si è sviluppato nel 1947 in misura apprezzabile in Abruzzo ed in Sicilia e specialmente in Lucania, mentre si è contratto nelle Marche.

La resa unitaria — che è stata di q.li 4,4 — risulta la più elevata sia rispetto al periodo 1936-39 che agli anni successivi.

Nel 1947 la superficie coltivata a lenticchia è stata notevolmente maggiore tanto di quella del 1946 quanto di quella prebellica. La produzione tuttavia ancora nel 1947 si trovava alquanto distante dalle posizioni dell'anteguerra (rispetto a queste, nel 1945 era diminuita di oltre il 50%). La resa unitaria ha progredito sensibilmente rispetto al 1946, portandosi da q.li 4,4 a q.li 4,7 per ettaro.

Il pisello è stato coltivato su una superficie inferiore del 22% a quella da esso occupata nell'anteguerra e lievemente in regresso anche rispetto al 1946. La resa è stata migliore rispetto al 1946, ma ancora alquanto lontana da quella normale (7,6 nel periodo 1936-39 contro 6,3 nel 1947); ciò ha portato una diminuzione della produzione globale del 36% rispetto all'anteguerra.

Le aree investite a lupino e a cicerchia hanno subito riduzioni rispettivamente del 22 e del 20% rispetto all'anteguerra, mentre sono restate praticamente stazionarie in confronto al 1946. L'andamento climatico ha consentito a tutte le leguminose minori in genere, di avere un ciclo vegetativo non contrastato; così le rese unitarie sia del lupino che della cicerchia sono state maggiori che nell'anno precedente, quantunque inferiori a quelle dell'anteguerra, specialmente per quanto riguarda il lupino, il quale, anche relativamente alla produzione complessiva, è ancora molto distante dalle posizioni prebelliche.

4. — LE PIANTE INDUSTRIALI

Tabacco. La coltivazione del tabacco, che nei primi anni del conflitto si era estesa su un'area sempre più ampia, ha avuto nel periodo immediatamente successivo una forte contrazione, riducendosi la superficie nel 1945 del 31,4% rispetto alla media del quadriennio 1936-39.

Nelle ultime due campagne invece la superficie destinata a tabacco si è estesa notevolmente, superando i livelli raggiunti prima della guerra: gli investimenti infatti sono stati di 42.959 ettari nel 1946 e di circa 55 mila ettari nel 1947, superiori del 31 e del 68 per cento alla media prebellica. Non è da presumere che si verifichino ulteriori aumenti, anzi per la prossima campagna si prevedono sensibili contrazioni negli investimenti, dato che il prezzo corrisposto dal Monopolio per la produzione 1947 non è stato ritenuto sufficientemente remunerativo.

La coltivazione si è orientata verso le seguenti varietà: Orientali, Kentucky e meticci similari, Bright Italia — la cui diffusione si prevede aumenti nel futuro — Resistente e Nostrana del Brenta.

La produzione di tabacco conseguita nell'anno in esame, si stima intorno ai 630 mila quintali, riferiti allo stato secco. Tale produzione, messa a confronto con quella degli anni 1946 e 1945 e con quella media del quadriennio 1936-39, registra aumenti rispettivamente del 45, 27 e 48 %. Il maggior raccolto deve attribuirsi esclusivamente all'aumento della superficie investita e al normale andamento stagionale; le rese medie unitarie infatti degli ultimi due anni (rispettivamente di 10 ed 11 q.li) sono ancora inferiori a quelle prebelliche del 15 % circa.

L'eccedenza della produzione sul consumo — valutato attualmente in 450 mila quintali — consente di accantonare circa 180 mila quintali di tabacco che, insieme alle rimanenze della campagna 1946, andranno a ricostituire le scorte che si erano completamente esaurite durante la guerra.

Canapa. La coltura della canapa ha avuto dal 1936 al 1941 un costante graduale aumento, per l'importanza che aveva assunto il prodotto negli scambi commerciali con l'estero. Le notevoli contrazioni successive sono dovute principalmente alla chiusura dei mercati internazionali; soltanto nel 1946 fu ripreso il commercio di esportazione con oltre 100 mila quintali di canapa tiglio.

Nel 1947 la superficie investita a canapa è stata di 60 mila ettari circa, inferiore del 29,5 % nei confronti della media del quadriennio prebellico e leggermente superiore (6 %) a quella del 1946. La tendenza di ripresa, già manifestatasi negli ultimi tre anni, sarà stimolata nel prossimo futuro, in vista della crescente richiesta da parte dell'industria tessile nazionale e della persistente rarefazione di fibre similari sui mercati esteri.

Il livello di produzione raggiunto nel 1947 è ancora lontano da quello prebellico: la fibra prodotta è del 44 % inferiore a quella del

quadriennio di riferimento. Indubbiamente sono intervenuti fattori tecnici e fisici a ridurre notevolmente le rese unitarie; tra i primi va segnalata la deficiente concimazione, dovuta alle scarse disponibilità dei fertilizzanti, le distruzioni degli impianti — non ancora del tutto riparati — conseguenti alla guerra, e la siccità primaverile che ha provocato molti casi di prefioritura.

La produzione di seme è stata del 20 % inferiore a quella prebellica, ma ha dato rese unitarie superiori.

Lino. La coltivazione del lino sta riprendendosi dopo un lungo periodo, comprendente gli anni precedenti il conflitto, in cui la superficie investita a questa coltura aveva subito una continua contrazione fino a ridursi a poche migliaia di ettari. Più forte è stato l'incremento della coltura del lino seme, ma le esigenze del mercato interno e le prospettive nel campo delle esportazioni fanno prevedere un prossimo analogo sviluppo delle coltivazioni del lino da fibra.

Una limitazione a questo orientamento è costituita essenzialmente dalla diffusione dei parassiti, che ha assunto intensità e gravità eccezionali.

Complessivamente, la superficie investita a lino nel 1947 è stata di 18 mila ettari — di cui poco più di 5 mila ettari destinati alla coltura del lino tiglio — superiore del 35 % rispetto all'annata precedente e del 21,1 % nei confronti della media del quadriennio prebellico.

La produzione di lino tiglio è salita da q.li 30.860 nel 1946 e q.li 37.860, media del 1936-39, a q.li 48.900 nell'anno in esame, con un aumento rispettivamente del 58,5 e del 29,2 per cento. Il lino seme ha avuto un raccolto quasi raddoppiato rispetto al periodo prebellico e superiore del 75 % a quello della precedente annata, raggiungendo la produzione di q.li 111.960. Le rese, specie per il lino seme, rimangono ancora basse, a causa non solo degli attacchi parassitari particolarmente diffusi nelle Marche e nel Forlivese, ma anche per l'andamento stagionale particolarmente siccioso del periodo aprile-maggio.

Cotone. Una politica di prezzi favorevoli, nel quadro del piano autarchico, aveva prodotto in pochi anni un notevole incremento della coltivazione tanto che questa raggiunse nel 1941 un'estensione di circa 80 mila ettari, pari a 20 volte quella prebellica.

In regime di libero mercato internazionale la coltura del cotone in Italia non potrà riportarsi alle posizioni precedenti. Tuttavia negli ultimi due anni, dato l'alto prezzo del prodotto e la capacità di assorbimento dell'industria artigiana, la coltivazione — dopo che nel 1944-45 si era contratta a soli 14 mila ettari circa — è stata ripresa in molte

zone, sostituendosi alla fava, e ha raggiunto i 18 mila ettari di superficie investita.

La produzione di fibra è stata di q.li 32.660, cioè inferiore del 39 % a quella media del quadriennio prebellico. Per il seme, il raccolto di 52.000 q.li è stato circa metà di quello avutosi nello stesso periodo prebellico, ma superiore del 27 % rispetto al 1946.

TABELLA 4

PIANTE INDUSTRIALI
INDUSTRIAL CROPS

TABLE 4

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 media	1945	1946	1947	COMPLESSIVA				UNITARIA			
		1.000 ha Area in 1,000 hectares	1.000 q.li Production in 1,000 quintals			q.li per ha Yield in quintals per hectare			1936-39 media	1945	1946	1947
Tabacco	33	22	43	59	425	171	433	684	12,88	7,77	13,12	11,59
Tabacco												
Barbabietola da zucchero	135	29	101	111	32.716	4.000	23.170	22.312	242,8	139,7	228,7	201,3
Sugar beet												
Canapa	85	62	57	60	1.097	401	547	612	12,9	—	9,6	10,2
Hemp												
Lino	15	13	13	18	34	21	24	27	0,4	—	0,4	0,5
Flax												
Cotone	27	14	17	18	38	36	31	49	2,5	—	3,9	3,4
Cotton												
Colza	1	4	5	10	59	44	64	112	4,0	—	6,3	4,0
Colza												
Ravizzone	1	5	5	11	53	20	26	33	1,9	—	1,6	1,8
Rape												
Arachide	1	3	3	5	102	30	41	52	3,7	—	2,4	2,8
Groundnuts												
Girasole	n.d.	10	7	10	(b) ..	65	61	112	11,1	6,4	9,2	11,4
Sunflower												
Sesamo	c..	1	1	1	4	2	3	7	9,0	4,0	5,1	6,5
Sesame												
Soya	(d) ..	1	1	3	(e) ..	9	7	41	8,7	10,4	10,6	14,0
Soy beans												
Ricino	5	2	1	3	52	24	15	42	10,2	10,2	10,8	12,7
Gostor												

(a) ha. 21; (b) q.li 234; (c) ha. 445; (d) ha. 15; (e) q.li 130.

Barbabietola da zucchero. Agli inizi della guerra la coltivazione della bietola da zucchero ebbe la massima estensione: pur non raggiungendo i 200 mila ettari previsti dai piani della produzione — la bietola doveva servire anche per l'estrazione dell'alcool carburante —

la coltura nel 1940 superò i 172 mila ettari. Negli anni immediatamente successivi, la superficie restò pressocchè costantemente intorno ai 150 mila ettari. Nel 1945 la bietola occupò soltanto un'area di 29 mila ettari, ma subito dopo si verificava una forte ripresa della coltivazione che superò i 100 mila ettari nel 1946 e i 110 mila nel 1947.

La produzione nel 1947 è stata di 22 milioni e 312 mila quintali, inferiore del 4% a quella dell'anno precedente nonostante l'aumento del 10% della superficie investita e inferiore di oltre il 30% a quella media del quadriennio prebellico. Le rese unitarie risultano negli stessi tre periodi: 1947, q.li 201,3; 1946, 228,7; 1936-39, 242,8.

L'andamento stagionale è stato particolarmente avverso alla coltura, la quale ha sofferto per la persistente siccità e per le elevate temperature. Ad una resa unitaria bassa, causata da insufficiente umidità, doveva logicamente corrispondere una maggiore concentrazione zuccherina delle bietole: invece la gradazione polarimetrica media è stata di poco superiore a 10, a causa delle scarse concimazioni e della cattiva qualità del seme. Conseguentemente la produzione dello zucchero supererà di poco i 2 milioni di quintali di fronte ad un fabbisogno totale di circa q.li 3 milioni e 200 mila.

La coltivazione della bietola, che si prevedeva dovesse ridursi notevolmente in vista di una politica di libero scambio internazionale, ha ancora una funzione da svolgere: lo stesso Piano Marshall presuppone un incremento di superficie rispetto al 1938 del 30,4%.

Piante erbacee oleaginose. Nell'immediato periodo postbellico la situazione particolarmente favorevole del mercato dei semi oleosi ha permesso uno sviluppo notevole delle coltivazioni: da una superficie complessiva di circa 8 mila ettari della media 1936-39 si è passati ad oltre 43 mila ettari nel 1947. Particolare incremento hanno avuto le colture di colza, di ravizzone e di girasole, che hanno decuplicato l'estensione prebellica. La coltivazione del ricino invece ha subito rispetto al quadriennio 1936-39 una contrazione del 40% quantunque il prodotto nazionale abbia avuto sempre un valore commerciale superiore ai ricini esteri.

Le rese sono state nel 1947 nel complesso buone: alcune colture hanno superato le produzioni unitarie prebelliche. Le rese sensibilmente basse avutesi per l'arachide e per il sesamo derivano prevalentemente dall'impiego di varietà molto spesso non idonee agli ambienti dove venivano praticate le coltivazioni.

La produzione complessiva, che nell'epoca di riferimento era mediamente di 91 mila quintali, è salita a q.li 229 mila nel 1946 e a q.li 482 mila nel 1947.

5. — LE PATATE E GLI ORTAGGI

Patate. La coltivazione delle patate ha occupato nell'anno 1947 una area complessiva di 418 mila ettari, superando così di 15 mila ettari la media del periodo 1936-39. Notevole incremento la coltura ha avuto nel Piemonte, in Lombardia e maggiormente nel Veneto, dove la superficie è stata più che raddoppiata; riduzioni non trascurabili si sono avute in genere nell'Italia meridionale e insulare.

La resa media nazionale è stata di 67 quintali per ettaro, solo di poco inferiore a quella prebellica, sebbene l'andamento stagionale non sia stato favorevole nell'Italia settentrionale e in Toscana. L'incremento della produzione deve attribuirsi alla intensificazione delle cure colturali ed alla ripresa delle importazioni di patate selezionate da semina: infatti la resa media si è raddoppiata rispetto al 1945 ed è aumentata del 17% rispetto al 1946, annata caratterizzata da un andamento stagionale particolarmente favorevole.

TABELLA 5

PATATE E ORTAGGI
POTATOES & VEGETABLES

TABLE 5

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE			PRODUZIONE					
	1936-39 (media)	1.000 ha <i>Area in 1,000 hectares</i>			COMPLESSIVA			UNITARIA	
		1945 1946 1947			1936-39 m. dia			1945	1946
		1.000 q.li <i>Production in 1,000 quintals</i>						q.li per ha <i>Yield in quintals per hectare</i>	
Patata Potatoes	403	386	398	418	27.227	14.281	22.876	28.046	67,6
Fava Broad beans	18	19	21	22	892	530	925	923	48,8
Fagiulo Beans, dry edible	36	39	40	41	493	507	629	658	13,6
Pisello Peas	25	27	29	30	805	596	913	966	32,7
Pomodoro Tomatoes	57	57	69	72	9.525	5.296	8.335	9.956	167,3
Asparago Asparagus	3	2	2	2	115	76	88	92	44,4
Carciofo Artichokes	13	15	15	16	764	712	809	835	58,9
Cardo, finocchio, se- dano Chards, fennel, celery	7	9	9	10	1.276	1.197	1.349	1.417	176,8
Cavolo Cabbages	40	49	50	50	4.595	4.919	5.389	5.495	116,1
Cavolfiore Cauliflower	18	22	24	27	2.683	3.445	3.923	4.190	147,2
Cipolla e aglio Garlic & onions	12	17	21	19	1.490	1.613	2.267	2.112	122,8
Popone e cocomero Melon & Watermelons	24	25	26	25	3.975	2.640	3.469	3.797	163,5
								107,4	133,3
									149,6

Il raccolto è stato superiore di circa un milione di quintali a quello medio del periodo 1936-39; rispetto al 1946 si è verificato un aumento di oltre il 20 %. Particolarmente abbondante è stato il raccolto delle patate bisestili.

Ortaggi. Le vicende della guerra con i controlli governativi sulle produzioni agricole essenziali hanno portato ad un esteso incremento delle coltivazioni orticole, per le quali non ha costituito un freno nemmeno la chiusura delle esportazioni data la concorrenza esercitata dagli ortaggi sul mercato interno rispetto ai prodotti alimentari in genere di cui il Paese era molto deficitario. La superficie destinata a queste colture si è estesa progressivamente anche nel dopoguerra, segnando nel 1945, rispetto alla media del periodo prebellico, un incremento dell' 11,1 %, mentre è stato del 20 % nel 1946 e del 24,1 % nel 1947, durante il quale le coltivazioni hanno interessato una area di 314 mila ettari. I maggiori sviluppi sono stati realizzati nei settori del cavolo e cavolfiore, della cipolla e aglio e del pomodoro.

Nell'anno in esame le colture orticole invernali si sono avvantaggiate dell'andamento stagionale favorevole, mentre le altre hanno sofferto dell'anticipata e persistente siccità.

La produzione complessiva è stata di 30 milioni di quintali, superiore del 12,4 % rispetto alla media del quadriennio 1936-39; mentre le rese unitarie sono discese alquanto al disotto di quelle realizzate nell'anteguerra pur avendo progredito nel complesso relativamente all'anno precedente.

La superficie a pomodoro è rimasta durante la guerra praticamente stazionaria; negli ultimi due anni invece la coltivazione ha avuto un incremento rapido e notevole. L'investimento nel 1947 è stato di 72 mila ettari. Malgrado l'apprezzabile aumento della superficie, la produzione ha superato di poco il livello prebellico, a causa dello scarto avutosi nelle rese, che nel 1947 sono state contenute dalla siccità fatta sentire diffusamente subito dopo la fioritura.

Anche la coltura del cavolfiore è andata in questi ultimi anni rapidamente estendendosi, tanto da risultare la superficie investita nel 1947 superiore del 45 % circa a quella media del periodo 1936-39. La produzione, che è stata superiore alla media prebellica, è venuta a maturazione, anche per le varietà tardive, in un periodo di tempo relativamente breve a causa dell'eccezionale andamento stagionale, per cui il mercato non è stato in grado di assorbirla e notevoli quantitativi di cavolfiori hanno dovuto essere destinati all'alimentazione del bestiame. In questo senso hanno contribuito la riduzione del contingente destinato all'esportazione, causata dal profilarsi della concor-

renza sui mercati esteri da parte del prodotto francese e l'abbondante produzione consentita dalle condizioni climatiche particolarmente favorevoli in cui si è svolta la coltura.

Lo stesso comportamento hanno avuto il cavolo verza, il cavolo broccolo ed il cavolo cappuccio; si prevede che nel futuro sia queste colture sia il cavolfiore subiranno una certa contrazione.

Per la cipolla e l'aglio l'incremento della superficie si è svolto gradualmente e in proporzioni sempre più vaste per tutto il periodo della guerra fino a raggiungere la punta più elevata nel 1946. Nell'anno in esame le colture hanno occupato un'area di 19 mila ettari, superiore del 58% a quella media del quadriennio 1936-39. La produzione invece è stata rispetto allo stesso periodo superiore soltanto del 40% per i danni della siccità: infatti la resa unitaria è risultata inferiore dell'8% nei confronti della media prebellica.

Variazioni meno ampie negli investimenti si sono avute per il carciofo, trattandosi di coltura che viene prevalentemente messa fuori rotazione e permane sullo stesso terreno per lungo tempo. La produzione è stata piuttosto abbondante: superiore di circa il 10% rispetto alla media prebellica.

La coltura del finocchio — come quella del cardo e del sedano — si è svolta in modo soddisfacente, grazie al favorevole andamento stagionale e all'assenza di avversità parassitarie. Una precoce maturazione ha determinato un mal distribuito afflusso di prodotto sul mercato, con conseguente riduzione dei prezzi. Il buon raccolto, superiore dell'11% rispetto all'anteguerra, deriva principalmente dall'aumento della superficie investita, che ha raggiunto nel 1947 i 10 mila ettari in confronto ai 7 mila del quadriennio 1936-39.

I legumi freschi hanno occupato un'area superiore di circa il 18% rispetto al periodo di riferimento. Il favorevole andamento stagionale ha consentito una buona produzione e un rendimento unitario piuttosto elevato, eccezione fatta per la fava che ha subito attacchi intensi e diffusi di orobanche e di afidi. In complesso il raccolto è stato di q.li 2 milioni e 547 mila in confronto ai 2 milioni e 190 mila avutisi mediamente nel quadriennio prebellico.

Per gli altri ortaggi non si registrano apprezzabili variazioni di superficie e di produzione rispetto all'anteguerra: da rilevare le rese unitarie piuttosto basse avutesi nella coltura del popone e del cocomero, particolarmente colpita dalla siccità.

6. — LA VITE E IL VINO

Le vicende belliche e le persistenti e gravi infestazioni filosseriche hanno fortemente colpito il patrimonio viticolo e, sebbene non

si conoscano dati ufficiali completi, i danni si fanno ammontare ad oltre 50 miliardi di lire con una riduzione di superficie di circa mezzo milione di ettari. Tuttavia le statistiche danno per il 1947 rispetto alla media del quadriennio prebellico una superficie destinata alla vite in coltura specializzata superiore di circa il 5 % e una contrazione del 3 % nell'estensione della coltura promiscua.

La ricostituzione dei vigneti distrutti e l'estendersi dei nuovi impianti — in modo particolare nelle Puglie e nel Veneto — hanno consentito alla coltura di bilanciare la continua e progressiva diminuzione dell'area viticola nel Piemonte e negli Abruzzi.

I freddi tardivi, che hanno sorpreso la vite in fase di germogliazione, e la persistente siccità sono stati i fattori prevalenti nel determinare una scarsa produzione. Le piogge intervenute poco prima della raccolta, hanno arrecato un miglioramento sensibile alla coltura, ma i risultati ottenuti sono stati ancora più sfavorevoli dell'annata precedente. A ciò hanno contribuito i diffusi attacchi di peronospora e di oidio, piuttosto intensi nell'ultimo periodo vegetativo della vite. Le regioni più colpite dallo sfavorevole andamento stagionale e dalle malattie sono il Piemonte, il Lazio, l'Emilia e la Campania.

TABELLA 6

VITE E VINO

VINE & WINE

TABLE 6

SUPERFICIE E PRODUZIONE <i>Area & production</i>	1936-39	1946	1947
Superficie (migliaia di ettari):			
Area (in 1.000 hectares)			
in coltura specializzata	943	978	984
unmixed crop			
in coltura promiscua	2.940	2.894	2.864
mixed crop			
Produzione (migliaia di quintali):			
Production (in 1.000 quintals)			
Uva prodotta	61.400	56.896	53.416
Total grapes			
Uva da tavola	1.170	1.490	1.415
Table grapes			
Uva da vino destinata al consumo diretto . .	2.038	2.541	2.449
Wine grapes for direct consumption			
Uva destinata all'appassimento	19	25	23
Raisin varieties			
Uva vinificata	58.173	52.640	49.529
Grapes for wine-making			
Vino prodotto	38.125	33.612	31.858
Wine produced			
Resa in vino (litri per q.li di uva)	65,5	63,6	64,3
Wine yielded (in litres per quintal of grapes)			

La produzione di uva è stata di 53 milioni e 416 mila quintali, in confronto ai 56 milioni e 896 mila della precedente annata e ai 61 mi-

lioni e 400 mila realizzati in media nel periodo 1936-39. La riduzione, che è stata per i due periodi di riferimento rispettivamente del 6% e del 13%, ha interessato maggiormente il Piemonte (25%) e l'Emilia (34%). Una ottima produzione si è avuta invece nelle Puglie.

La resa in vino è stata buona, dato l'elevato contenuto zuccherino delle uve destinate alla vinificazione. La produzione di vino è stata inferiore di circa il 17% a quella media prebellica e del 5% a quella del 1946: le variazioni sono in parte dovute alla diminuita produzione e in parte alla maggiore destinazione delle uve al consumo diretto e all'appassimento. Anche la produzione delle uve da tavola ha avuto incremento per i nuovi impianti realizzati specialmente nelle Puglie.

7. — L'OLIVO E L'OLIO

La superficie complessivamente destinata alla coltura dell'olivo non ha avuto incrementi apprezzabili: praticamente può dirsi che è rimasta stazionaria in tutte le regioni ad eccezione che in Toscana, Sicilia e Sardegna, nelle quali complessivamente i nuovi impianti hanno interessato una area di circa 15 mila ettari.

L'andamento stagionale è stato particolarmente favorevole; la fioritura è stata abbondante ed ottimo lo sviluppo della drupe. Le copiose precipitazioni poi, cadute nell'ultima fase del ciclo vegetativo, hanno arrecato un ulteriore e notevole beneficio alla coltura. La maturazione delle olive si è svolta favorevolmente e con una certa precocità. Da segnalare un diffuso attacco di mosca nelle Isole e in Ca-

TABELLA 7

OLIVE ED OLIO
OLIVES & OIL

TABLE 7

SUPERFICIE E PRODUZIONE <i>Area & Production</i>	1936-39	1946	1947
Superfici (migliaia di ettari): Area (in 1.000 hectares)			
in coltura specializzata	815	828	828
unmixed crop			
in coltura promiscua	1.344	1.380	1.383
mixed crop			
Produzioni (migliaia di quintali): Production (in 1.000 quintals)			
Olive prodotte	14.249	8.541	15.500
Total olives			
Olive destinate al consumo diretto	117	257	408
Olives for direct consumption			
Olive oleificate	14.132	8.284	15.092
Olives for oil-making			
Olio prodotto	2.301	1.309	2.577
Oil produced			
Resa in olio (kg. per q.li di olive) Oil yielded (in kilos per quintal of olives)	16,3	15,8	17,1

labria; particolarmente in quest'ultima regione i danni sono stati gravi, avendo l'infestazione dacca colpito tutta la fascia tirrenica.

La produzione, veramente eccezionale, ha superato i 2 milioni e mezzo di quintali di olio (media 1936-39, q.li 2 milioni e 301 mila); il raccolto quindi si è raddoppiato rispetto al 1946 e triplicato in confronto al 1945. Anche la resa in olio ha raggiunto punte molto alte: si calcola che la media — escludendo la Calabria e la Sardegna — non sia lontana dal 20 %, superiore pertanto a quella ottenuta nel 1946 (15,8 %) e a quella del periodo 1936-39 (16,3 %).

La qualità dell'olio prodotto è stata in complesso buona, salvo naturalmente laddove si sono verificate le infestazioni di mosca.

La destinazione al consumo diretto di olive non appartenenti a varietà tipicamente da tavola è stata notevole. Questo orientamento si era già delineato durante la guerra ed ha assunto maggiore importanza in questi ultimi anni; nel 1946 la quantità di olive destinate al consumo diretto è stata di q.li 257 mila e nel 1947 di q.li 408 mila, mentre nel periodo 1936-39 mediamente non raggiungeva 118 mila quintali. Nell'anno in esame hanno avuto un certo peso, oltre l'annata di carica, il basso prezzo dell'olio, che ha orientato i produttori verso la più conveniente destinazione del consumo diretto, e l'applicazione dell'ammasso per contingente, che ha facilitato gli acquisti e i trasferimenti. Per quanto riguarda le olive da tavola tipiche, la produzione della varietà « Ascolana » è stata di 650 quintali, quella della varietà « Bella di Spagna » o « Cerignolese », di 12 mila quintali e quella della varietà « S. Agostino » di q.li 2.500.

8. — I FRUTTIFERI

Agrumi. La produzione complessiva di agrumi è stata nel 1947 abbastanza soddisfacente dato il favorevole andamento stagionale, le intense cure culturali e le concimazioni.

I parassiti sono stati efficacemente combattuti e non hanno recato danni eccessivi. Il mal secco ha continuato a diffondersi specie nelle provincie di Catania e Messina, provocando una diminuzione di superficie a limoneto e un aumento di quelle ad arancio e mandarino.

Pesante è stata la situazione commerciale del prodotto, date le difficoltà di esportazione e la concorrenza esercitata dalle mele sul mercato interno.

La produzione degli aranci viene valutata all'incirca di q.li 3 milioni e 300 mila; mentre nella campagna precedente è stata di q.li 3 milioni e 194 mila, nel periodo 1936-39 la media ha raggiunto il livello di q.li 3 milioni e 255 mila. Per i limoni la produzione si aggira sui 2 mi-

lioni e 800 mila quintali, leggermente quindi superiore a quella del 1946 ma inferiore del 14% alla media prebellica; il mandarino invece ha superato il livello di produzione dell'anteguerra.

La produzione del cédro è risultata notevolmente inferiore alla media prebellica; il commercio, sia all'interno che all'estero, si è contratto in misura anche maggiore, cosicchè il prodotto si trova quasi interamente depositato presso i salamaiatori per la sua conservazione.

La produzione del bergamotto è stata valutata a 340 mila quintali di frutto, rispetto ai 330 mila del 1945 ed ai 285 mila del 1946. La produzione prebellica media si aggira sui 250 mila quintali.

TABELLA 8

FRUTTIFERI
FRUITS & TREE NUTS

TABLE 8

C O L T I V A Z I O N I <i>Crops</i>	SUPERFICIE SPECIALIZZATA <i>Area (unmixed crops)</i>				PRODUZIONE COMPLESSA (*) <i>Total production</i>			
	1936-39 media	1.000 ha in 1.000 hectares			1936-39 media	1.000 q.li in 1.000 quintals		
		1945	1946	1947		1945	1946	1947
Arancio	27	28	30	30	3.255	2.660	3.194	3.297
Oranges								
Licinese	22	25	25	25	3.269	2.197	2.461	2.805
Lemons								
Mandarino	2	4	4	4	534	425	502	553
Tangerines								
Altri agrumi	4	4	4	4	318	254	236	280
Other citrus fruits								
Melo	17	22	24	25	2.883	2.976	2.993	4.837
Apples								
Pero	7	9	10	10	1.971	2.259	2.434	2.528
Pears								
Cotogno e Melograno	—	—	—	—	97	141	130	154
Quinces & pomegranates								
Ciliegio	—	—	—	—	674	953	918	1.027
Cherries								
Pesco	29	29	28	29	2.308	2.118	2.209	2.341
Peaches								
Albicocco	2	2	2	2	251	220	203	136
Apricots								
Susino	3	4	4	4	517	719	570	656
Plums								
Mandorlo col guscio	162	162	162	161	1.804	2.318	1.097	1.633
Almonds (in the shell)								
Noce	2	2	1	1	480	306	425	495
Walnuts								
Nocciole col guscio	30	30	30	31	218	159	303	130
Hazel-nuts (in the shell)								
Carrubo	8	8	8	8	575	434	389	487
Carobs								
Fichi freschi	48	50	50	49	3.062	2.985	3.061	3.621
Figs (fresh)								

(*) Compresa la produzione dei fruttiferi in coltura promiscua.

Altri fruttiferi. Le superfici investite ad altri fruttiferi sia a coltura specializzata che promiscua sono rimaste nel complesso praticamente invariate rispetto all'annata precedente e leggermente superiori a quelle prebelliche. Solo per il castagno la superficie investita ha segnato una sensibile diminuzione per il diffondersi del mal dell'inchiostro e per i tagli effettuati per legna da ardere e per l'estrazione del tannino.

L'andamento stagionale è stato favorevole ai fruttiferi, eccezione fatta per l'albicocco ed il nocciolo. Qualche danno hanno subito le colture nel periodo di fecondazione e di alligazione a causa delle piogge e dei freddi. Particolarmente favorevole è stato l'andamento stagionale per il ciliegio e per il mèlo.

Di scarsa entità in genere le avversità parassitarie, che sono state sensibili solo per il pesco, il pero ed il mèlo. Si è dovuta lamentare una notevole scarsità di antiparassitari.

Il volume della produzione è stato influenzato dall'andamento stagionale e dalla diversa gravità degli attacchi parassitari. In genere si è raggiunto un livello superiore a quello medio prebellico. Solo l'albicocco ed il nocciolo hanno dato una produzione assai scarsa, rispettivamente del 46 e del 40 % inferiore alla media prebellica, del 33 e del 57 % rispetto all'annata 1946. Alquanto inferiore al normale (— 10 %) è stata la produzione delle castagne, per la suddetta riduzione di superficie, ma tuttavia superiore di circa il 30 % al livello delle due annate precedenti. Praticamente normale è stata la produzione delle noci e delle pesche, ma poco conforme nelle varie regioni. Essa è stata particolarmente abbondante, per le noci, in Emilia e in Umbria, inferiore alla media in Piemonte, Abruzzi, Campania, Sicilia, Sardegna.

Sensibilmente superiore al normale è stata la produzione delle susine (+ 15 %), dei fichi (+ 18 %). Assai abbondante la produzione delle pere (+ 28 %) specie in Emilia, Campania e Sardegna e delle ciliegie (+ 52 %). Eccezionale quella delle mele (addirittura doppia del normale) per il coincidere del favorevole andamento stagionale con l'annata di carica nonchè con la ripresa di più intense cure culturali e con l'entrata in produzione di nuovi impianti. La qualità è stata però scadente in alcune regioni a causa delle infestazioni parassitarie. Abbondantissima la produzione nella Venezia Tridentina, Emilia, Campania, Calabrie.

Riguardo all'aspetto commerciale, la situazione è stata particolarmente pesante per le castagne e le pomacee. Per le castagne hanno influito il cattivo stato di conservabilità del prodotto, che ha limitato le possibilità di esportazione, e la scarsa domanda all'interno: di conseguenza parte del prodotto è stata usata per l'alimentazione del be-

stiamo o è stata lasciata sull'albero, specie nelle zone impervie dove l'alto costo delle operazioni di raccolta non avrebbe reso remunerativa la vendita. Per le pere, lo smercio è stato difficile per i noti ostacoli all'esportazione, per la concorrenza che le mele hanno potuto fare a prezzo assai basso consentito dalla abbondantissima produzione, e per la scarsa domanda delle industrie conserviere, a causa dell'alto costo dello zucchero. La situazione commerciale delle mele è stata resa difficile — oltre che dagli ostacoli all'esportazione — dall'inadeguato assorbimento interno rispetto alla eccezionale disponibilità del prodotto.

9. — LE COLTIVAZIONI FORAGGERE

Nel nuovo orientamento cui si avvia l'agricoltura italiana, occupa una posizione preminente lo sviluppo del patrimonio zootechnico, che si presenta condizionato ad un miglioramento della situazione dei foraggi.

TABELLA 9

FORAGGERE
FODDER CROPS

TABLE 9

COLTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 media	1945	1946	1947	COMPLESSIVA			UNITARIA			1936-39 media	1945
		1.000 ha	1.000 ha	1.000 ha	1936-39 media	1945	1946	1947	1936-39 media	1945	1946	1947
Area in 1.000 hectares				1.000 q.li (*) Production in 1.000 quintals (*)						q.li per ha (*) Yield in quintals per hectare (*)		
Prato avvicendato . . .	2.876	3.058	3.087	3.111	139.895	79.063	108.678	116.234	48,6	25,8	35,2	37,4
Rotation meadows												
di cui 1 anno d'impianto of which: 1st year	837	831	905	911	14.926	6.893	10.538	11.083	17,8	8,2	11,6	12,2
Erbaio annuale . . .	289	298	304	321	10.255	5.137	8.081	9.281	35,4	17,3	26,5	29,0
Annual fodder crops												
Erbaio intencalare . . .	522	517	544	566	18.117	10.556	14.540	15.924	34,7	20,4	26,7	28,1
Intercalary fodder crops												
Prato perm. asciutto . .	664	628	624	620	23.450	12.019	16.202	16.213	35,3	19,1	26,0	26,1
Dry permanent grasslands												
Prato perm. irriguo . . .	301	288	288	292	24.019	16.251	20.236	20.468	79,9	56,4	70,3	70,2
Irrigated permanent grasslands												
Prato pascolo . . .	288	279	275	273	4.500	1.898	2.506	2.893	15,0	6,8	9,3	10,6
Permanent grasslands for grazing												
Pascolo permanente . . .	4.210	4.155	4.137	4.142	23.980	10.669	18.020	20.386	5,7	2,6	4,4	4,9
Rough grazings												
Produzione access. di foraggio . . .	—	—	—	—	60.529	35.857	47.045	49.272	—	—	—	—
Secondary fodder crops												

(*) Quintali di fieno normale (quintals of hay).

A questa esigenza ha corrisposto un estendersi delle coltivazioni foraggere che hanno interessato una superficie di 9 milioni e 260 mila ettari nel 1946 e 9 milioni e 320 mila ettari nel 1947, con un incre-

TABELLA 10

FORAGGERE
FODDER CROPS

TABLE 10

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE								
	1936-39 media				1936-39 media				COMPLESSIVA				
	1945	1946	1947	1945	1946	1947	1945	1946	1947	1936-39 media	1945	1946	1947
	1.000 ha <i>Area in 1,000 hectares</i>				1.000 q.li <i>Production in 1,000 quintals</i>				q.li per ha <i>Yield in quintals per hectare</i>				
Prato avvicendato: Rotation meadows													
Italia Settentriionale Northern Italy	1.616	1.760	1.784	1.807	97.288	61.421	81.183	84.720	60,2	34,8	45,5	46,9	
Italia Centrale Central Italy	845	881	891	902	29.987	11.052	17.065	22.703	34,6	125,0	198,0	251,0	
Italia Meridionale Southern Italy	276	242	241	245	8.419	3.701	5.112	5.990	305,0	152,9	212,1	244,5	
Italia Insulare Islands	139	175	171	157	4.201	2.889	4.719	2.821	302,0	164,6	276,0	180,8	
Italia All Italy	2.876	3.058	3.087	3.111	139.895	79.063	108.678	116.234	48,6	25,8	35,2	37,4	
di cui di 1° impianto: of which, 1st year													
Italia Settentriionale Northern Italy	469	460	523	519	10.727	5.310	8.197	8.080	22,9	11,6	15,7	15,6	
Italia Centrale Central Italy	279	293	306	313	2.332	763	1.342	1.991	8,3	2,6	4,4	6,4	
Italia Meridionale Southern Italy	54	50	50	54	864	325	464	623	16,1	6,5	9,3	11,5	
Italia Insulare Islands	35	28	26	24	1.003	405	535	389	28,7	14,5	20,5	16,0	
Italia All Italy	837	831	905	911	14.926	6.803	10.538	11.083	17,8	8,2	11,6	12,2	
Erbalo annuale: Annual fodder crops													
Italia Settentriionale Northern Italy	36	31	34	41	1.706	903	1.453	1.716	47,7	29,2	42,5	41,4	
Italia Centrale Central Italy	95	105	109	115	3.515	1.982	2.616	3.169	36,8	18,9	23,9	27,7	
Italia Meridionale Southern Italy	133	114	112	115	4.174	1.564	2.420	3.225	31,4	13,7	21,7	28,0	
Italia Insulare Islands	25	48	49	50	860	688	1.592	1.171	34,1	14,4	32,4	23,6	
Italia All Italy	289	298	304	321	10.255	5.137	8.081	9.281	35,4	17,3	26,5	29,0	
Erbalo intercalare: Intercalary fodder crops													
Italia Settentriionale Northern Italy	225	241	258	270	9.283	6.347	8.980	9.121	41,2	26,3	34,8	33,7	
Italia Centrale Central Italy	173	173	180	187	5.407	2.537	3.530	4.313	31,3	14,7	19,6	23,1	
Italia Meridionale Southern Italy	123	101	104	107	3.890	1.625	1.971	2.436	27,7	16,1	19,0	22,8	
Italia Insulare Islands	1	2	2	2	37	47	59	54	32,4	28,7	33,0	30,8	
Italia All Italy	522	517	544	566	18.117	10.556	14.540	15.924	34,7	20,4	26,7	28,1	

(*) Quintali di fieno normale (quintals of hay).

TABELLA 10.

TABLE 10.

Segue: FORAGGERE
Continued FODDER CROPS

CULTIVAZIONI <i>Crops</i>	SUPERFICIE				PRODUZIONE							
	1936-39 (media)				COMPLESSIVA				UNITARIA			
		1945	1946	1947	1936-39 (media)	1945	1946	1947	1936-39 med. a)	1945	1946	1947
		1.000 ha <i>Area in 1.000 hectares</i>				1.000 q.h (*) <i>Production in 1.000 quintals (*)</i>				q.li per ha (*) <i>Yield in quintals per hectare (*)</i>		
Prato permanente asc. Dry permanent grasslands												
Italia Settentriionale .	620	585	581	577	22.455	11.045	15.684	15.605	36,3	19,9	27,0	27,0
Northern Italy	28	28	28	28	585	271	399	456	20,8	9,6	14,1	16,1
Italia Centrale . . .	17	15	14	14	408	103	118	151	24,6	6,8	8,2	10,5
Central Italy	2	12,7	20,0	37,8	33,3
Italia Meridionale .	665	628	624	620	23.450	12.010	16.202	16.213	35,3	19,1	26,0	26,1
Southern Italy
Italia Insulare
Islands
Italia
All Italy
Prato perm. irriguo: Irrigated permanent grasslands												
Italia Settentriionale .	297	286	285	289	23.779	16.132	20.084	20.298	80,2	58,5	70,5	70,3
Northern Italy	3	2	2	3	216	110	144	161	65,2	45,1	58,5	63,5
Italia Centrale . . .	1	23	8	7	9	39,4	19,2	15,6	20,0
Central Italy	1	1	1	1	95,5	72,7	75,5	72,7
Italia Meridionale
Southern Italy
Italia Insulare
Islands
Italia
All Italy
Prato pascolo perm.: Permanent grassland for grazing												
Italia Settentriionale .	169	169	168	168	2.274	1.179	1.579	1.764	18,4	7,0	9,4	10,5
Northern Italy	76	71	71	71	1.280	402	633	732	17,0	5,6	8,9	10,3
Italia Centrale . . .	39	34	30	30	851	260	216	318	21,7	7,7	7,2	10,7
Central Italy	4	6	6	4	95	57	139	70	23,4	11,9	22,3	18,1
Italia Meridionale
Southern Italy
Italia Insulare
Islands
Italia
All Italy
Pascolo permanente: Rough grazings												
Italia Settentriionale .	1.161	1.145	1.137	1.137	6.714	3.932	5.350	5.589	5,8	3,4	4,7	4,9
Northern Italy	545	526	520	520	3.327	1.264	1.989	2.741	6,1	2,4	3,8	5,3
Italia Centrale . . .	1.102	1.052	1.051	1.049	6.427	1.841	4.092	5.324	5,8	1,7	3,9	5,1
Central Italy	1.402	1.432	1.429	1.436	7.512	3.632	6.589	6.782	5,4	2,5	4,6	4,7
Italia Meridionale
Southern Italy
Italia Insulare
Islands
Italia
All Italy
Prod. access. foraggio: Secondary fodder crops												
Italia Settentriionale .	—	—	—	—	19.399	14.838	19.211	20.180	—	—	—	—
Northern Italy	—	—	—	—	13.002	6.423	8.704	9.027	—	—	—	—
Italia Centrale . . .	—	—	—	—	14.829	0.399	11.650	14.046	—	—	—	—
Central Italy	—	—	—	—	13.209	5.197	7.381	6.010	—	—	—	—
Italia Meridionale .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Southern Italy	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia Insulare . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Islands	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
All Italy	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(*) *Quintali di fieno normale (quintals of hay).

mento in relazione alla media del quadriennio 1936-39 rispettivamente di 110 mila e di 170 mila ettari.

E' da rilevare tuttavia che, per quanto riguarda il 1947, ad un incremento delle foraggere da vicenda per 308 mila ettari ha fatto riscontro, secondo le statistiche ufficiali, una contrazione delle foraggere permanenti di 136 mila ettari.

Tra le foraggere da vicenda, gli erbai annuali hanno avuto un incremento di ha. 32 mila e gli erbai intercalari di 46 mila ettari, mentre tra quelle permanenti, il prato ed il prato pascolo si sono contratti di 70 mila ettari ed il pascolo di 68 mila ettari.

Le condizioni dell'ambiente e l'orientamento dato agli allevamenti nell'Italia settentrionale hanno creato una prevalenza di sviluppo del prato da vicenda e degli erbai intercalari, rispetto agli erbai annuali; questi ultimi invece hanno prevalso in Sicilia, unitamente ad un cospicuo incremento della superficie a riposo nudo e pascolativo. Per quanto riguarda le foraggere permanenti, le maggiori riduzioni si sono riscontrate per i prati asciutti e per i pascoli.

Le condizioni climatiche dell'annata 1947 non hanno contrastato in complesso lo sviluppo delle coltivazioni foraggere. Mentre nel prato da vicenda e degli erbai intercalari, rispetto agli erbai annuali; periodo invernale le condizioni meteorologiche sono state in generale favorevoli, la siccità persistente ed anticipata ha creato condizioni precarie ad un normale sviluppo vegetativo, particolarmente delle foraggere permanenti; i prati artificiali ed in specie gli erbai intercalari sono stati compensati dei danni causati loro dalla siccità, dall'abbondanza delle successive precipitazioni estivo-autunnali.

La produzione di foraggi in fieno normale per il 1947 ha superato di poco i 25 milioni e 60 mila tonnellate, elevandosi del 6,5 % rispetto all'annata precedente e rimanendo inferiore del 28 % al raccolto avutosi nel quadriennio 1936-39.

I risultati della produzione mettono in luce come i rendimenti unitari siano rimasti molto lontani da quelli realizzati nell'anteguerra, specialmente se si tiene conto che la riduzione della produzione (28 %) è resa più rilevante dall'aumento della superficie. Particolarmente bassi sono stati i rendimenti per le foraggere permanenti in coltura asciutta.

10. — GLI ALLEVAMENTI E LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Gli allevamenti. Il problema zootecnico è intimamente connesso ai nuovi orientamenti che va assumendo il sistema produttivo dell'agricoltura italiana.

Più volte abbiamo rilevato come il settore degli allevamenti sia venuto ad assumere una funzione più rilevante nel sistema produttivo

agricolo per l'incremento di superficie avutosi nelle coltivazioni foraggere.

Il patrimonio zootecnico durante il periodo bellico non solo è stato ridotto dalle distruzioni e dalle asportazioni, ma ha dovuto sopportare anche i conferimenti obbligatori in una percentuale annua variante tra il 20 ed il 40 per cento.

Valutando, oltre ai suddetti fattori, la situazione deficitaria dei foraggi e dei mangini in genere, si giustifica il forte decremento del patrimonio zootecnico che nel 1945 ammontava a circa 20 milioni di capi, quando nel 1938 era di poco inferiore ai 24 milioni di capi. Da mettere in particolare rilievo che il patrimonio esistente nel 1945 era all'incirca inferiore di 5 e di 6 milioni di capi riferito rispettivamente al 1908 ed al 1918.

Notevole è stato lo sforzo fatto nel biennio successivo al 1945 per la ricostituzione del patrimonio zootecnico: infatti il numero dei capi suini ha raggiunto il livello dell'anteguerra, il bestiame bovino l'88 %, gli ovini l'85 % ed i caprini il 100 %, tutti riferiti allo stesso periodo. Il patrimonio equino invece ha subito una riduzione di oltre il 35 %.

Tale sviluppo ha ricevuto impulso dalle vicende del mercato dei prodotti zootecnici — i cui prezzi hanno notevolmente distanziato le quotazioni degli altri prodotti agricoli — nonché dal miglioramento realizzato nella disponibilità di crusciami e di mangimi concentrati, che tuttavia è rimasta sempre inadeguata. Nei tipi del bestiame da lavoro non si sono avute variazioni, mentre per quanto riguarda l'allevamento dei bovini da latte si riscontra una certa tendenza nell'incrementare la razza pezzata nera Carnation.

Fattori diversi hanno modificato nel 1947 ed anche nel biennio precedente il tipo di alimentazione del bestiame. Il venir meno delle importazioni di semi oleosi già durante la guerra ed essenzialmente anche dopo — che venivano destinati prevalentemente al bestiame bovino da latte — ha determinato un maggiore impiego di cereali e di crusciami. Il rapporto in cui questi hanno contribuito all'alimentazione concentrata del bestiame da latte è passato dal 20 all'80 % ed anche al cento per cento; dopo la cessazione della disciplina, avvenuta nel 1945, notevole è stato l'impiego dell'avena che ha conseguito così aumenti di produzione.

Lo stato sanitario del bestiame è stato nel complesso soddisfacente; alquanto diffusa, ma senza gravi conseguenze, l'afta epizootica sia tra i bovini che tra gli ovini ed i caprini. Nello stesso senso sono apparse in alcune regioni le malattie più comuni dei suini.

Nel 1947 all'incremento avutosi nel numero dei capi relativamente all'anno precedente ha fatto riscontro una riduzione dell'entità delle

macellazioni che sono state contenute rispetto allo stesso periodo per circa il 30-35 per cento: valutandosi ad 1 milione 818 mila il numero dei capi mattati nel 1946, per un peso morto di q.li 1 milione e 335 mila. Il fenomeno ha avuto fondamento nella necessità di ricostituire il patrimonio zootecnico e nella riduzione della richiesta da parte del mercato a causa della elevatezza dei prezzi.

Stime indirette di larga approssimazione fanno oscillare la consistenza del pollame nel periodo immediatamente precedente il conflitto tra i 70 ed i 90 milioni di capi.

Durante la guerra il diffondersi della laringotracheite, comparsa in Italia nel 1940, e la progressiva deficienza di cereali, provocarono una riduzione sostanziale del patrimonio avicolo (di oltre il 40 %), tenendo conto anche delle asportazioni effettuate dagli eserciti combattenti in Italia. La naturale capacità di ripresa che il settore possiede e che è stata favorita nel dopoguerra da circostanze favorevoli — quali l'uso della vaccinazione preventiva contro la laringotracheite, le possibilità di buoni realizzi dalla vendita dei prodotti avicoli ed il venir meno della disciplina nel commercio delle uova, nonchè una maggiore disponibilità di cereali — ha consentito ad esso di recuperare alcune delle posizioni perdute, riuscendo ad avvicinarsi nel 1947 al livello raggiunto prima del conflitto. Secondo valutazioni approssimative, il patrimonio avicolo comprende l'80 % di galline e galli per un totale di 60 milioni di capi; di questi il 50 % è nell'Italia settentrionale, il 20 % nell'Italia centrale, il 20 % nel Meridione ed il rimanente nelle Isole.

L'allevamento dei conigli, che ha avuto un aumento cospicuo nel periodo in cui l'Italia tentava di conseguire l'autosufficienza alimentare, si è incrementato ancora durante la guerra e dopo, raggiungendo all'inizio del 1947 sette milioni di capi; anche in questo settore nel 1947 si sono sviluppati fattori che hanno stabilizzato la situazione e frenato lo sviluppo degli allevamenti. Il patrimonio è distribuito per il 60 % nell'Italia settentrionale, per il 26 % nell'Italia centrale, per il 12 % nel Mezzogiorno e per appena il 2 % nelle Isole.

Produzioni zootecniche. Nel settore del latte la produzione per l'anno 1947 ascende a circa 51,5 milioni di quintali che rappresentano solo il 75 % della produzione 1939-40 e che sono distribuiti tra le tre categorie di bestiame produttrici di latte per milioni di q.li 47,2 di latte bovino, per 2,7 di latte ovino e per 1,6 caprino.

La parte destinata all'alimentazione dei capi di bestiame in crescita è stata di 14 milioni di quintali, così che solo 37 milioni di quintali hanno potuto essere destinati all'alimentazione umana, ripartiti

come segue: 13 milioni di quintali sono stati consumati allo stato fresco, 24,5 milioni di quintali sono stati sottoposti a lavorazione per la produzione di derivati dal latte, come burro e formaggi.

Si è pertanto avuta una produzione di 440 mila quintali di burro e di 850 mila quintali di formaggio, del quale 350 mila di latte pecorino. E' rilevante che la relazione nell'impiego del latte tra uso alimentare diretto ed uso industriale sia andato spostandosi sempre di più, dall'anteguerra, a favore del secondo. Ne è risultata pertanto una disponibilità media annua per abitante di 28,5 litri. Nell'ambito delle produzioni dell'industria casearia, l'andamento del mercato dei grassi ha provocato un maggiore impiego del latte nella produzione di burro a scapito della destinazione a formaggi.

La produzione complessiva di *uova* nell'anno 1947 è stata valutata in circa 4.260 milioni di unità; calcolando la quantità che è necessaria per il rinnovo dei capi, si ha un totale di 4.170 milioni (1) di uova destinate all'alimentazione umana. La disponibilità media di uova per abitante è di 92 per tutta l'Italia, con notevoli scarti tra le varie zone, per cui nell'Italia settentrionale è di 106 e nell'Italia centrale di 100, mentre nel Meridione si ha una disponibilità di 74 uova per abitante; nelle Isole la proporzione scende a 66. Evidentemente la quantità di uova disponibili per abitante è bassa, per cui viene importato il rimanente quantitativo necessario a coprire il fabbisogno.

Durante il quarantennio precedente l'ultima guerra, la produzione italiana di *lana* si è mantenuta sulla media di 14 milioni di quintali di chilogrammi. Nell'annata 1943-44 la produzione ebbe un declino che si ridusse leggermente durante il 1945. Il 1947 ha costituito una annata poco favorevole e peggiore di quella precedente, a causa anche della deficienza dell'alimentazione del bestiame, che ha impedito il normale rinnovamento dei greggi ed ha dato luogo ad una deficienza nella qualità della fibra.

La produzione è stata di circa 12 milioni di chilogrammi con un rendimento di Kg. 1,5 di lana sucida a capo, mentre gli sforzi vengono indirizzati ad un riavvicinamento sostanziale al livello raggiunto nel periodo 1923-26, che fu di 16 milioni di chilogrammi. Detto processo è favorito dagli alti redditi che assicura tuttora questo allevamento, quantunque i consumi italiani siano ancora rallentati.

Il fabbisogno attuale e l'aumento dei prezzi sul mercato internazionale sollecitano il settore ad un incremento della produzione me-

(1) v. cap. III, pag. 61.

diantre la selezione e la diffusione di riproduttori selezionati nazionali ed esteri (Sopravvissana, Gentile di Puglia, Ile de France). Anche l'aumento del numero dei capi intervenuto negli ultimi anni, induce a ritenere che la produzione raggiungerà con facilità, fin dalla prossima campagna, i 12,5 milioni di quintali, essendo migliorate le condizioni generali di alimentazione e di numero del bestiame.

La produzione di bozzoli è scesa nel 1945 di oltre il 50% a confronto della media 1938-40 che tuttavia non era tra i massimi raggiunti.

Nel dopoguerra l'Italia è stato l'unico paese, tra i grandi produttori di seta, che ha potuto far fronte alla forte domanda internazionale. Questo avrebbe dovuto incoraggiare una ripresa della produzione di bozzoli che invece è rimasta stazionaria nel biennio 1946-47 a 23,5 milioni di chilogrammi (1).

L'allevamento ha potuto contare su una abbondante produzione di foglie di gelso, che è stata di 11,9 milioni nel 1946 e di 12,7 milioni nel 1947; tale cioè da consentire un allevamento più che doppio di quello effettuato. La produzione di seta greggia, che si avrà nel 1947 si presume all'incirca di 3 milioni di chilogrammi: e cioè uguale a quella del 1946.

Malgrado i provvedimenti di favore emanati per 1948 non si prevede un miglioramento nel settore della produzione sericola.

(1) Circa le cause v. cap. III, 3, pag. 62; cap. V, 3, pag. 106.

CAPITOLO II. LE INDUSTRIE AGRARIE

1. — INDUSTRIA OLEARIA

Per poter dare un'idea sufficientemente chiara della situazione dell'industria olearia nel 1947 sarebbe necessario conoscere quanta parte dell'olio prodotto è stata venduta a prezzo di mercato. Ma le statistiche male ci soccorrono nella determinazione della resa unitaria, per la quale può ritenersi piuttosto in difetto il dato ufficiale medio del 15,8%, e nel riconoscimento non solo dei quantitativi lasciati per legge ai produttori e da essi effettivamente utilizzati per i consumi propri e dell'azienda, ma anche dei quantitativi venduti dei singoli tipi di olio e dei relativi prezzi conseguiti in ciascun mese dell'anno.

E' evidente che, se l'industria olearia ha potuto ottenere un beneficio dalla congiuntura economica, l'ha tratto dalla vendita di quelle partite il cui prezzo era in equilibrio con l'andamento generale del mercato, soprattutto in riferimento ai prezzi della mano d'opera e dei mezzi di produzione. Infatti con un prezzo dell'olio a L. 28.000 al q.le il rapporto d'aumento rispetto al 1938 era appena eguale a 38; con il prezzo di 45.000 era bensì eguale a 60, ma questa fase di favore è stata ben presto troncata dal forte crollo dei prezzi registrato nell'ultimo bimestre dell'anno. I rapporti invece dei prezzi liberi con quelli del 1938 sono rispettivamente per i tre quadrimestri dell'anno di 60, 92 e 66 (1). Si noti inoltre che il massimo valore medio riportato per il mese di giugno sulla piazza di Bari è stato largamente superato in altri centri di produzione e per non poche partite, il cui prezzo ha oscillato attorno alle 90.000 lire al q.le.

Ma, se il mercato del prodotto ha segnato nei primi otto mesi una

(1) Per l'ultimo bimestre il rapporto è uguale a 50.

costante tendenza all'aumento, eguale tendenza ha seguito il mercato dei mezzi di produzione. Le spese per la mano d'opera segnano un aumento del 73% rispetto alla campagna 1945-46, quelle per acquisto dei diaframmi del 35%, quelle per forza motrice del 40%, quelle per acquisto della materia prima da lavorare del 390% (1). I rapporti dei valori delle voci citate con quelli del 1938 sono rispettivamente: per il personale 62, per i diaframmi 130, per la forza motrice 16, per le olive 65.

L'industria olearia, che in complesso è uscita dalla guerra con danni non gravi, date le sue attrezzature in genere arretrate e del resto inservibili ai tedeschi, che perciò non ne hanno fatto oggetto di asportazione, e data la quasi generale ubicazione in centri lontani da obiettivi bellici, ha comunque rapidamente, nell'anno in esame, completato le riparazioni, e si può ritenere che con la campagna 1947-48, in vista dell'abbondante raccolto, i 20.000 e più frantoi censiti nel 1936 abbiano ripreso integralmente la loro attività: anche perchè è stata superata la difficoltà di rifornimento di alcuni mezzi di produzione, in particolare dei diaframmi di cocco e di crine.

Il processo di rinnovamento dell'attrezzatura è stato eccezionalmente intenso, specie negli otto mesi dell'anno quando i prezzi dell'olio erano largamente remuneratori: tale rinnovamento però va inteso non tanto come creazione di nuovi impianti di dimensioni ottimali e a ciclo lavorativo razionale, ma piuttosto come sostituzione parziale di alcune vecchie parti di macchinario con altre di recente costruzione, in particolare pressé e centrifughe. Le regioni ove è stato più forte il fervore di rimodernamento sono la Puglia, la Campania, la Calabria e il Lazio.

La tendenza dei compratori si è orientata decisamente verso le superpressé, con pressioni unitarie di 120 Kg/cmq. e più, utilizzate in quei diagrammi che adottano la seconda spremitura e che tendono a tenere separate le partite d'olio di qualità diversa, e verso presse a torre aperta con foratina centrale a forte potenza, utilizzate in quei diagrammi ove si compie un'unica spremitura. In linea di massima, si può dire che nell'Italia settentrionale e centrale ha predominato la prima tendenza mentre in quella meridionale e insulare ha predominato la seconda.

Di fronte all'affluenza delle richieste, l'industria meccanica non è stata in grado di soddisfare integralmente al fabbisogno, a causa delle difficoltà che essa ancora incontra nel rifornirsi di materie prime. Ri-

(1) Questi dati hanno naturalmente valore indicativo e sono tratti dalle Relazioni ai bilanci dell'Azienda Gestione Elaiopoli.

chieste di macchinario oleario vi sono state anche da parte dei paesi mediterranei, Grecia, Tunisia, Albania e anche del Sud America; su questi mercati tuttavia la difficoltà di affermarsi dipende dagli alti costi cui sono costretti oggi a lavorare i nostri stabilimenti. Di notevole interesse per le future prospettive dell'oleificio è il fermento di studi per la ricerca di nuovi macchinari che siano più adeguati alle piccole dimensioni della maggioranza dei nostri frantoi.

Sotto il pressante bisogno di grassi per il paese, la produzione olearia, risentendo anche della maggiore trascuratezza nelle pratiche culturali dell'olivo, non si è eccessivamente preoccupata della qualità, che, rispetto all'ultimo triennio prebellico, manifesta indubbiamente un generale peggioramento. A ciò ha contribuito e contribuisce tuttora il limite di acidità, elevato, per contingenti necessità belliche, dai 4 gradi originali ai 7 gradi (1), che consente a una notevole parte degli olii prodotti di essere classificata commestibile anzichè lampante.

Una remora a questa tendenza potrà certamente venire da una ripresa degli scambi internazionali, che fino ad oggi si sono mantenuti, per quanto riguarda l'olio di oliva, entro limiti assai modesti e oscillanti attorno ai 26.000 q.li all'anno al lordo delle importazioni (2). Si sa infatti che il nostro olio intanto è bene accetto all'estero in quanto possiede alte doti di raffinatezza. Nel 1947 l'esportazione era consentita contro una importazione di olii commestibili di semi nel rapporto di 1,8 a 2.

Le prospettive per il futuro in questo campo sono in funzione delle disponibilità di grassi per l'alimentazione della popolazione e dei prezzi con cui potremo battere la concorrenza degli olii di semi, cui gli stranieri sono largamente abituati. I paesi produttori, oggi preoccupati dei propri fabbisogni, tendono a fissare un contingente all'esportazione, devolvendo ad essa solo limitate partite di alta qualità e confezionate in lattine; così presso il nostro Ministero del Commercio Esterò è allo studio una proposta che prevede l'esportazione fino a un limite massimo di 100.000 q.li di olio, da farsi in lattine con marchio registrato. Ma le possibilità di un imminente sviluppo di questa corrente esportatrice non appaiono molto ampie, quando si pensi che il mercato americano non sembrava disposto ad offrire molto di più di 100 dollari al q.li fob. per l'olio fino, in epoca in cui il nostro mercato arri-

(1) Il D. M. 16-1-41 eleva il grado di acidità da 4° a 7° per alcune provincie. Il D. M. 7-12-42 eleva il grado di acidità da 4° a 7° per altre provincie. Il D. M. 26-1-43 eleva il grado di acidità da 4° a 7° per tutte le provincie.

(2) L'esportazione annuale media di olio di oliva, al lordo delle importazioni, è stata nel ventennio 1881-1900 di q.li 546.200; nel ventennio 1901-1920 di quintali 322.500; nel ventennio 1921-1940 di q.li 238.500.

vava a pagare fino a 90.000 lire al q.le. In condizioni non migliori delle nostre, da questo punto di vista, si trovavano del resto nel 1947 la Spagna, che ha chiesto per i propri olii 160 dollari al q.le fob posto in bidoni e 220 dollari in lattine da 0,157 Kg., la Grecia, che ha chiesto 125 dollari (1) per olio posto in fusti, la Tunisia e il Marocco, che hanno chiesto 135 dollari.

La mutata tendenza dei prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno, dovuta principalmente all'abbondante nuovo raccolto e alla forte immissione sul mercato di grassi importati, nonchè alla psicosi deflazionista che per un certo periodo ha dominato tra i compratori, ha potuto apparire per un momento un fattore risolutivo agli effetti delle nostre possibilità di esportazione. Ma già il riassestamento del mercato, che dai minimi cui era sceso in Calabria con le 28.000 lire al q.le ha già ripreso notevolmente quota, le prospettive di una prossima campagna di scarica, la tendenza al ribasso che coi primi mesi del 1948 denota il mercato americano fanno ritenere non ancor giunto il momento propizio per la ripresa degli scambi di questo prodotto.

Nel quadro generale sopra delineato si può riconoscere che l'industria olearia ha attraversato nel 1947 un periodo euforico, che con tutta probabilità non si ripeterà negli anni avvenire. Il problema che grava su di essa è quello del miglioramento della qualità strettamente collegato con l'abbassamento dei costi di produzione, sotto la grave minaccia della concorrenza degli olii di seme. Problema indubbiamente di non facile soluzione per quanto riguarda il secondo punto; ma tali sono i riflessi che la sua soluzione avrà su molte regioni del nostro Paese e del Mezzogiorno in ispecie, che non si può lasciare intentato nessun mezzo pur di risolverlo.

2. — INDUSTRIA CASEARIA

Le più recenti vicende dell'industria casearia si imperniano sull'emanazione di tre decreti-legge di cui il primo dà ad essa, dopo il fortunoso periodo bellico, la quasi completa disponibilità della materia prima, il secondo gliela ritoglie ed il terzo assume una posizione media tra i due, rilasciando la libera commerciabilità al latte industriale dopo che siano state soddisfatte, secondo i piani prestabiliti dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione e dai Prefetti, le esigenze dei consumatori diretti. I tre decreti sono rispettivamente del febbraio e del novembre 1946 e dell'ottobre 1947 (2).

(1) Le richieste greche nel gennaio 1948 sono scese a 106 dollari al q.le fob.

(2) Decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 12-2-1946 e D.L. 2-8-1946; D.L. 20-11-1946 e decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 30-11-1948; D.L. 20-10-1947.

Le cause di un così rapido susseguirsi di disposizioni governative vanno essenzialmente ricercate da un lato nella necessità, da nessuno disconosciuta, di ridare al mercato dei prodotti di questa industria una sana base economica ancorata ai costi di produzione, dall'altro nella necessità, altrettanto sentita, di mettere a disposizione della popolazione un quantitativo di latte sufficiente a sopprimere al fabbisogno ed a un prezzo adeguato.

Pure attraverso questo alternarsi di luci ed ombre, l'industria casearia nel 1947 ha ripreso quasi integralmente il ritmo produttivo dell'anteguerra. I danni e le distruzioni invero non sono stati gravi e quegli impianti, che li hanno subiti, già sono stati riparati, per cui si può ritenere che gli esercizi censiti prima della guerra (1) e che lavoravano complessivamente circa 26 milioni di ettolitri di latte per la produzione di derivati, abbiano riacquistato il loro primitivo potenziale.

Il fattore limitante, che ha fatto sentire gravemente il suo peso sull'attività dell'industria casearia dopo la fine delle ostilità, è rappresentato dal progressivo e notevole depauperamento cui è stato sottoposto il patrimonio zootecnico, il quale in alcune regioni, ove più fiorente è il caseificio, si è visto falcidiato in misura eccezionalmente drastica. Ma il vivo spirito di ripresa che ha animato gli allevatori ha ormai colmato i vuoti aperti, per cui la produzione lattiera destinata all'industria ha raggiunto nella maggior parte delle regioni il livello di anteguerra.

La produzione del grana nel 1947 si valuta sui 400.000 q.li circa, che rappresentano il 70 % della produzione censita nel 1936 (584.000 q.li).

Da un punto di vista qualitativo, cessate al 31 marzo 1947 le disposizioni di legge (2) che limitavano il tenore in grasso di alcuni formaggi, i prodotti del caseificio italiano hanno riconquistato l'antica rinomanza, mentre si stanno ricomponendo le scorte di stagionatura, specialmente per il grana, profondamente intaccate negli anni passati.

Il consumo dei latticini è andato aumentando in questo periodo di carenza di molti generi alimentari per cui, come appare chiaro dall'esame dei prezzi di mercato, questi prodotti hanno mantenuto una notevole sostenutezza nell'offerta. Ma già gli industriali si preoccupano di trovare nel futuro, quando la dieta della popolazione si sarà assestata sui gusti tradizionali, uno sbocco alla loro produzione.

Il problema non si presenta di facile soluzione, dato l'alto costo dei

(1) Il Censimento industriale 1937 segnalava 16.678 esercizi industriali e 18.303 esercizi presso aziende transumanti. La lavorazione casalinga del latte, eseguita in locali non specificatamente adibiti a questa industria, impegnava allora 633.758 aziende.

(2) Decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 30-11-1946.

latticini italiani in confronto a quello molto più basso di cui si giovano i paesi concorrenti. Mentre il grana italiano è stato quotato nel 1947 a New York dollari 1,90 al kg., quello argentino veniva quotato ad 1 dollaro. E' ben vero che la qualità del nostro prodotto è superiore; ma bisogna pur tenere presente che la corrente esportatrice si afferma, quando serve a soddisfare larghe richieste di consumo, quali solo possono essere fatte dalla massa dei consumatori e non solo da quelli di gusti raffinati ed in grado di pagare un sovrapprezzo.

D'altro lato l'importanza che in passato ha avuto l'esportazione dei formaggi, il cui valore quasi compensava quello del grano importato (1), mette in evidenza come la riconquista delle antiche posizioni sui mercati internazionali rappresenti un elemento di portata essenziale non solo per il buon andamento dell'industria casearia ma per l'economia di tutto il paese.

Ad elevare i costi di produzione di questa industria concorrono vari elementi, tra cui il principale è quello relativo al prezzo del latte, il cui indice di aumento è oscillato, nell'annata in esame, tra le 70 e le 100 volte rispetto a quello del 1938, non essendo invece sensibilmente mutata l'incidenza della mano d'opera e delle spese generali (2).

Indubbiamente, anche per questa industria si presentano problemi di rinnovamento di attrezzature, per perfezionare al massimo le lavorazioni e ridurre al minimo gli scarti e per trovare quelle dimensioni ottimali di esercizio, che consentono l'integrale e più economico impiego dei fattori della produzione: E' naturale che questi problemi si presentino in maniera diversa nelle varie regioni d'Italia; mentre il caseificio della Valle Padana ha raggiunto caratteristiche di perfezionamento tali da consentire ben pochi ulteriori modifiche al suo assetto attuale, in altre regioni molta strada può essere ancora compiuta. Così dicasi per le zone del pecorino nel Lazio e nella Sardegna, per le zone del provolone e del caciocavallo nelle Puglie e nella Campania e per le zone del provolone e del canestrato nella Sicilia. Una moderna industria potrebbe meglio valorizzare questi prodotti, portandoli in masse omogenee sui mercati e potrebbe sfruttare, inoltre, in seguito alla trasformazione agraria di vasti comprensori, una disponibilità di materia prima, che non è attualmente in grado di assorbire.

(1) Nel periodo 1906-1914 si importarono in media 14,6 milioni di q.li di frumento per un valore di 320 milioni di lire circa e si esportarono, al netto delle importazioni, circa 1,2 milioni di quintali di formaggi e burro per un valore di 293 milioni di lire.

(2) Queste due voci incidono prima della guerra per 10-15 lire per ogni quintale di latte lavorato (pari al 15 % circa del prezzo del formaggio) ed oggi incidono per 800-1200 lire, pari al 17 % circa.

Gli industriali meccanici, fornitori di macchinari per il caseificio, stanno assumendo in questo periodo qualche lodevole iniziativa per sopperire alle gravi defezioni, di cui sempre ha risentito l'industria casearia nazionale. Molto cammino vi è da compiere per assicurarsi quella fiducia che gli acquirenti hanno dato da tempo ai prodotti stranieri: ma i risultati raggiunti in altri rami della nostra meccanica e le prospettive di un rinnovamento del caseificio, in vista di nuovi orientamenti della produzione agricola, potrebbero fornire sufficiente garanzia di successo.

In sintesi, l'industria casearia, nel 1947, ha riconquistato quasi al 100% la sua potenzialità di lavoro: la flessione dei prezzi nell'ultimo periodo dell'anno ha inciso su questo sforzo di ripresa, rischiando per un momento di soffocarlo. Questa fase sembra superata, con gli inizi del nuovo anno; ma è certo che per garantire una sana vitalità a questa industria occorre che le sia data la possibilità di ancorarsi strettamente ai fattori economici della produzione e di sganciarsi, viceversa, da quegli elementi di speculazione che, nel periodo in esame, sono invece sovente intervenuti a perturbare il mercato dei prodotti. E come sempre avviene, oltreché gli industriali, ne hanno sofferto gli agricoltori.

3. — INDUSTRIA ENOLOGICA

Il susseguirsi di due vendemmie di bassa produzione nel 1945 e nel 1946, insieme al quasi completo esaurimento delle scorte in conseguenza del periodo bellico ha determinato nel mercato dei vini un intenso movimento che, agevolato dall'integrale abolizione ottenuta nel 1946 dagli ultimi vincoli di guerra (1), si è ravvivato nel corso dei primi nove mesi del 1947. In questo anno infatti permaneva un certo ottimismo negli ambienti vinicoli contemperato però da preoccupazioni circa le possibilità di ripresa della nostra esportazione e circa la scarsa capacità d'acquisto della gran massa dei consumatori, tenuti lontani dal vino per gli alti prezzi da questo raggiunti al consumo.

In questa situazione, che sotto certi aspetti può definirsi euforica, dato che non è il caso di parlare ancora di un sano assestamento economico, l'industria enologica ha compiuto un'ammirevole sforzo di ricostruzione.

I danni di guerra, che sono stati notevoli specialmente nel Mezzogiorno e particolarmente subiti dagli impianti di maggiore mole

(1) Decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 22 febbraio 1946 che abroga il D.M. 4 ottobre 1945 e i relativi provvedimenti prefettizi in materia di approvvigionamenti di vino.

dislocati nei centri abitati, sono stati quasi integralmente riparati e non poche, vecchie attrezzature sono state sostituite con altre più moderne, spesso installate in stabilimenti costruiti *ex novo*.

Già verso la fine del 1946 (1) veniva rilevato un incremento della attrezzatura di vinificazione industriale-commerciale, pari a una capacità di circa 800.000 ettolitri così ripartiti:

Italia settentrionale	hl. 260.000
» centrale	» 60.000
» meridionale	» 180.000
» insulare	» 300.000

L'immobilizzo finanziario è stato perciò notevolissimo, quando si pensi che mediamente il costo di un impianto enologico varia tra le 5.000 e le 10.000 lire all'ettolitro di capienza. Nè la ripresa si è limitata solo al settore degli stabilimenti vinicoli industriali e delle case commerciali ma si è estesa anche all'attrezzatura enologica agricola-aziendale che è andata di pari passo con l'impulso all'estendersi dei vigneti; impulso che ancora nel 1947 è stato assai vivo (2).

In generale, la scarsità delle produzioni del dopoguerra è stata compensata dalla buona qualità del prodotto: la gradazione alcoolica complessiva della vendemmia 1946, leggermente inferiore a quella dell'annata precedente, ebbe anche il vantaggio che le fermentazioni avvennero in modo più regolare e l'acidità volatile fu più bassa. Solo le produzioni di talune zone del Lecce, del Tarantino, del Brindisino e della Sicilia, nelle quali la ricchezza zuccherina dei mosti fu talmente elevata da rendere necessario diluire i mosti, perchè le stesse pigiatrici meccaniche non si inceppassero, il processo fermentativo richiese particolari cure.

Benchè non si possa affermare che la nostra industria vinicola abbia raggiunto un grado di perfezionamento soddisfacente perchè ancora forte, specie nel Mezzogiorno, è la percentuale di vino con caratteristiche non commerciabili, tuttavia progressi sono stati compiuti.

Gli alti prezzi raggiunti, che hanno toccato punte di 12.000 lire l'et-

(1) *N. Folonari, « La produzione vinicola in relazione all'attuale stato dell'attrezzatura enologica italiana », Atti del Congresso nazionale vitivinicolo, Roma, 1946.*

(2) Le segnalazioni che giungono dalle principali zone viticole sull'impianto di nuovi vigneti, per quanto non sia ancora possibile fare valutazioni, fanno prevedere un incremento non trascurabile, tra non molti anni, della nostra produzione di vino.

Per quanto questo fenomeno, esaminato nel solo aspetto commerciale, aggravi le incertezze sulle sorti della industria enologica, tuttavia ne va messa in rilievo la grande portata agli effetti della trasformazione fondiaria e dell'assestamento sociale di quelle zone, specie del Mezzogiorno, ove l'insediamento sulla terra delle popolazioni rurali non può essere altrimenti concepito che con l'impianto delle colture arboree e, in particolare, della vite.

tolitro in Piemonte, di 10.000 lire in Toscana, di 9.000 lire nei Castelli romani, di 8.500 lire in Sicilia, hanno eccitato, specie nel secondo quadri-mestre del 1947, lo spirito speculativo che nei produttori e nei commercianti più irresponsabili ha degenerato talvolta nelle sofisticazioni e nei trattamenti illeciti del prodotto. Questi, per altro, sono stati quasi sempre aspetti del tutto locali e ben circoscritti e tali da non influenzare la fisionomia generale di questa industria.

La vendemmia del 1947 ha segnato un terzo anno di scarso prodotto, inferiore anche a quello del 1946. Tutto il Piemonte è stato al disotto della produzione fornita l'anno prima; così la Toscana, l'Emilia e la Calabria. La Puglia e la Sicilia invece hanno avuto un raccolto maggiore nel 1947 che nel 1946. La qualità è stata buona e i caratteristici vini italiani hanno riacquistato in pieno la loro fama.

Agli effetti della protezione e della garanzia della bontà del prodotto, l'azione legislativa è stata contrastante. Infatti, mentre con decreto ministeriale (1) è stato ripristinato il limite minimo di gradazione alcoolica per la vendita dei vini al consumo diretto (2), il qual fatto indubbiamente conferisce una più stretta disciplina alla produzione orientandola verso un miglioramento qualitativo, i provvedimenti finanziari (3) a favore degli enti locali, aggravando la pressione fiscale proprio sui vini fini, minacciano di sortire l'effetto contrario. A distanza di soli 13 mesi l'imposta di consumo è quadruplicata per i vini in bottiglia, venendo a incidere sul prezzo al consumo di alcuni tipi per il 20 %.

L'industria enologica, sotto le preoccupanti prospettive del gravame fiscale (4), dopo aver definitivamente completato le riserve di invecchiamento, si è trovata a diretto contatto col mercato dei consumatori. E qui le difficoltà di smercio hanno decisamente mostrato, negli ultimi mesi del 1947, le premesse per lo svilupparsi di una situazione di crisi: il formarsi delle giacenze invendute, sebbene la campagna sia stata di scarso raccolto, ne costituisce il sintomo più preoccupante.

(1) D.M. 21 agosto 1946.

(2) La legge 22-12-1932, che fissava il limite della gradazione alcoolica nella misura del 10% in volume per i vini rossi e del 9% per quelli bianchi, era stata sostituita temporaneamente dal D.M. 24-4-1942 che abbassava tale limite al 9% per i rossi e all'8% per i bianchi.

(3) Il D.L. 29-3-1947, n. 177 stabiliva la tariffa massima dell'imposta di consumo sul vino nella misura di L. 800 all'ettolitro per i vini comuni; di L. 3000 per i vini fini; di L. 40 alla bottiglia per i vini confezionati sotto etichetta; di L. 100 alla bottiglia per gli spumanti. Il D.L. 12-2-1946 stabiliva la tariffa massima dell'imposta di consumo sul vino nella misura di L. 500, 1000, 10, 50 rispettivamente per i tipi sopra elencati.

(4) Tra imposte locali ed erariali si calcola che vengano a gravare 38 lire su ogni litro di vino comune immesso al consumo (da «Il Globo» del 19-2-1948).

situazione: in primo luogo le difficoltà di riprendere l'esportazione, la contrazione del fido bancario e la tendenza al ribasso del mercato che ha avuto buona presa sulla psicologia degli acquirenti, stante gli alti prezzi raggiunti dal vino.

Il prezzo del vino al minuto ha subito aumenti rispetto al 1938 pari a 150-180 volte, ed è evidente che esso non consente, con la limitata capacità di acquisto, di cui è dotata la massa della popolazione, quel largo consumo sufficiente a garantire lo smaltimento della disponibilità annuale. D'altro lato, l'esportazione, anche prendendo le cifre d'anteguerra, non contribuisce che in misura minima, variabile dal 3

TABELLA 11

ESPORTAZIONE DI VINI ITALIANI
(in migliaia di ettolitri)

EXPORTATION OF ITALIAN WINES
(in thousands of hectolitres)

TABLE 11

PAESI DI DESTINAZIONE <i>Country of Destination</i>	1925-29 media (average)	1934-38 media (average)	1946	1947
1. Vini in fusti, damigiane e vagoni cisterna Wine in casks, demi-johns & tank-cars:	890,01	956,26	218,82	374,40
di cui:				
— Austria (a)	120,20	43,79	7,07	810,0
Austria				
— Brasile	85,51	10,13	4,58	5,14
Brasil				
— Cecoslovacchia	31,65	16,19	—	—
Czechoslovakia				
— Francia	34,51	17,17	—	—
France				
— Germania	56,62	226,05	0,56	—
Germany				
— Svizzera	334,57	381,76	182,46	331,70
Switzerland				
— Possedimenti italiani	65,39	142,85	—	—
Italian. Colonies				
— Altri	161,56	118,32	24,16	27,49
Other countries				
2. Vini in fiaschi Wine in flasks (- fiaschi -)	49,68	152,09	37,30	45,19 (b)
di cui:				
— Brasile	6,76	—	7,51	6,96
Brasil				
— Egitto	3,99	2,05	1,94	3,50
Egypt				
— Francia	5,67	2,26	—	—
France				
— Svizzera	12,23	20,72	7,85	17,81
Switzerland				
— Possedimenti italiani	8,88	110,07	—	—
Italian Colonies				
— Stati Uniti	—	8,00	16,26	6,54
United States of America				
— Altri	12,15	8,99	4,74	10,68
Other countries				

(a) Le esportazioni del periodo 1934-38 sono comprese nella voce «Germania»;

(b) compreso anche il vino in bottiglia.

al 5 %, all'assorbimento del prodotto. La situazione odierna della corrente esportatrice è tutt'altro che brillante; ridottasi al 30 % della consistenza prebellica, trova temibili concorrenti sui mercati stranieri (1).

Stando così le cose, ben si vede come la soluzione al problema posto dalla nostra industria vinicola vada soprattutto ricercata nell'interno del Paese: in primo luogo con l'abbassamento dei costi. Per quanto la mano d'opera incida in una misura non trascurabile sul costo di trasformazione, vi sono altre voci di spesa che assumono dimensioni ragguardevoli in questo settore d'industria, tra cui quelle relative alle imposte, ai trasporti (2) e alle spese generali. Su queste indubbiamente si potrebbe agire con più elasticità che non sulla prima, attraverso la concorde opera dello Stato e dei produttori, per comprimerle al massimo.

Anche nelle spese vere e proprie di vinificazione si potrà indubbiamente influire, adottando quegli accorgimenti e quelle attrezzature che permettano di ottenere rese maggiori con costi unitari più bassi e soprattutto vini sani al posto di quelle partite, ancora numerose, di vini scadenti malamente smerciabili e il cui riflesso, per vie più o meno lunghe, finisce sempre col farsi risentire sul prezzo medio di mercato di tutto il vino italiano.

Il mercato, da quel termometro sensibile che è, ha già denunciato negli ultimi mesi la pesantezza della situazione attraverso ribassi sui prezzi del 20-25 %. Non è facile fare previsioni economiche nei momenti che si stanno attraversando: certo è che sull'industria enologica gravano le incognite delle ricorrenti crisi ai cui effetti bisognerà pure trovare riparo in qualche modo.

(1) La Svizzera, che ha preso il posto della Francia e dell'Impero austro-ungarico, come principale cliente per i nostri vini, e verso cui era diretto prima della guerra un terzo delle nostre esportazioni, ha importato nel 1946, 1,27 milioni di ettolitri di vino a confronto del milione circa che importava prima della guerra. Ma la percentuale maggiore anziché dall'Italia è stata fornita da altri paesi: Portogallo, Spagna, Francia e lo stesso Cile ha smerciato i suoi vini a prezzi più convenienti dei nostri.

(2) Nel 1939 l'incidenza dei trasporti non superava in media, per le lunghe distanze, il 10% del prezzo del vino all'origine; nel 1947 tale percentuale oscilla attorno al 30%. L'abolizione della tariffa ferroviaria preferenziale 409 per i vini meridionali ha in parte contribuito a questo incremento di costo.



CAPITOLO III. ALLEVAMENTI PARTICOLARI

1. — GLI ARMENTI

L'allevamento brado del gregge transumante rappresenta in Italia la forma più importante di allevamento ovino (Pianure litoranee ioniche-Sila; Tavoliere-Abruzzi e Molise; Pianure litoranee laziali e toscane-Abruzzo e Umbria; Campidani-Monti del Nuorese). Il numero degli ovini censiti, secondo l'aggiornamento del 1947 è di 7.970.000, di cui circa l'85% appartiene al Centro e al Meridione d'Italia, alle parti cioè più siccitose della penisola.

Nell'annata pastorizia 1946-47, le piogge autunnali sono cadute generalmente in ritardo e la produzione erbacea nelle pianure è stata scarsa nel delicato momento della « figliatura » delle pecore. Le aziende armentizie hanno ovviato in genere a questa situazione lasciando le greggi ed in particolare l'allevo, i maschi, e le pecore « sode » sui pascoli di montagna il più a lungo possibile.

Tuttavia le piogge cadute all'inizio dell'inverno, promettendo un soddisfacente sviluppo delle erbe di primavera, hanno consentito di allevare un numero di agnelli superiore al normale e di contribuire così a ricostituire il patrimonio ovino italiano, diminuito per varie ragioni, comprese quelle belliche, di circa due milioni di capi in dieci anni. A questo sforzo di ricostruzione ha giovato molto il regime dei prezzi, che in alcuni periodi ha lasciato soddisfacenti margini di utile, anche se, come nell'annata in esame, i prezzi delle erbe, specie di quelle vernine, hanno raggiunto punte talora elevatissime.

A determinare l'indicato alto livello dei prezzi dei pascoli, i fattori fondamentali sono stati da un lato lo scarso sviluppo delle erbe all'inizio della stagione e dall'altro le iniziative per le cosiddette terre incolte. A questo riguardo va notato che le agitazioni dei contadini

non solo hanno portato alla concessione alle cooperative di notevoli estensioni di terreni destinati al pascolo, ma hanno anche determinato una reazione nei conduttori agricoli, i quali con l'estendimento della cerealicoltura hanno potuto opporre l'unica valida difesa contro le pressanti richieste di concessione.

L'autunno siccioso, e quindi la minore acquosità dei foraggi, ha contribuito a dare una maggiore saporosità ai prodotti della industria casearia ovina. Ottime infatti sono state le scelte del formaggio da esportazione, i cui caratteri organolettici si sono grandemente avvicinati al tipo di formaggio apprezzato all'estero. La ricotta è stata quasi ovunque caratterizzata da una alta percentuale di grassi. Anche la lana ha risentito di questa situazione e la produzione è stata in genere non troppo abbondante, ma di qualità eccellente per consistenza del vello, morbidezza, contenuto in grasso, elasticità, finezza. Le rese peraltro sono state piuttosto alte.

La siccità ha favorito lo sviluppo di quelle malattie ectodermiche, in particolare la rogna, che tanti danni arrecano alla produzione della lana, ed in alcune zone di pascoli scadenti e infestati la zecca ha consigliato l'anticipazione della monticazione, che è avvenuta in alcuni casi anche 20 giorni prima del previsto.

Il mercato interno della lana si era mantenuto dopo lo sblocco di tale prodotto piuttosto sostenuto ed i prezzi seguivano un andamento progressivo e lento in costante aumento tanto che si manifestò una generale riluttanza a disfarsi del prodotto. In seguito però il mercato della lana registrò un vero e proprio tracollo, perdendo circa il 30% di quotazione.

I produttori attesero diversi mesi, nella costante speranza di segnare un miglioramento, che si verificò solo in lieve misura; molti dovettero vendere in perdita sui prezzi che avrebbero registrato precedentemente. Benchè l'importazione di lana non abbia superato i livelli normali, l'annuncio manovrato di arriyi nei porti italiani di forti partite di lana ha concorso a determinare le offerte e a deprimere i prezzi; le notizie di ingenti quantitativi di lane australiane giacenti nei magazzini e pronti ad invadere i mercati europei ha rappresentato una oscura minaccia che ha gravato sul mercato delle lane d'Italia per tutta l'annata.

Va segnalato, come elemento di particolare rilievo nelle modifiche strutturali dell'allevamento ovino, la tendenza ad inserirsi nella azienda agricola come parte di un tutto organico e la importanza via via maggiore che viene data dagli agricoltori-allevatori ai medicinali e agli erbai come base di alimentazione dei greggi.

Se l'allevamento ovino fino a tempi recenti è stato uno degli

aspetti dell'agricoltura "latifondistica," caratterizzata negli ordinamenti culturali dalla vicenda del grano con il pascolo — talché molti hanno ritenuto che la pecora fosse di ostacolo alla bonifica — il lento processo attraverso il quale il pascolo naturale è stato proficuamente sostituito da pascoli su foraggere seminate, ha fatto della pecora — come prevedevano bonificatori esperti — un alleato della bonifica, contribuendo a risolvere l'arduo problema della zootecnia nei comprensori meridionali.

Non sono poche oramai le aziende dell'Agro Romano nelle quali, pur avendosi un importante allevamento ovino, il pascolo naturale è completamente scomparso e sostituito da medicinali, da trifogliai, da erbai di avena e di orzo o da erbai misti di cereali, di leguminose e di crucifere.

Non sono nemmeno poche le aziende nelle quali l'allevamento ovino, pur costituendo uno dei caposaldi dell'ordinamento aziendale, si affianca ad allevamenti di vacche da latte di altissimo pregio e di produttività fra le più elevate d'Italia. Proprio anzi dalla connessione dell'allevamento ovino con quello di vacche lattifere, sono derivate le forme più progredite ed elastiche di economia aziendale, capaci dei maggiori adattamenti alla congiuntura economica che di volta in volta porta a favorire, o viceversa a deprimere, il latte alimentare nei confronti dei prodotti caseari e della lana.

Va pure notato, sempre agli effetti dell'inserimento dell'allevamento ovino nelle zone di bonifica, che anche là dove la trasformazione fondiaria ha portato all'appoderamento in unità dai 15 ai 25 ettari, si sono avuti interessanti e riusciti esperimenti che hanno permesso la prevalente utilizzazione delle foraggere poderali da parte delle pecore, pur conservando all'allevamento ovino le caratteristiche proprie della grande e della media impresa. Perno di tale sistema è la « vendita » delle erbe disponibili nel singolo podere alla « maseria » aziendale gestita in conto diretto.

L'indicato processo d'inserimento dell'allevamento ovino transumante nelle aziende di bonifica, che già era sviluppato prima della guerra, si è venuto consolidando di recente e troverà probabilmente possibilità di utile diffusione tanto nel Tavoliere di Puglia quanto nella Maremma viterbese.

Caratteristica dell'anno 1947 agli effetti della transumanza dal monte al piano e viceversa è stato l'impiego in misura notevole degli autocarri con rimorchi. Nonostante che la installazione di un piano in soprastruttura abbia consentito di utilizzare al massimo la capacità di trasporto degli automezzi e di ridurre quindi sensibilmente i costi, è presumibile che, per motivi tecnici, tornerà ad essere preferito negli

anni venturi il trasporto in ferrovia, sempre che le tariffe e le disponibilità dei carri siano tali da assicurarne la preferenza da parte degli armentari.

2. — GLI ALLEVAMENTI DA CORTILE

Che allevamenti da cortile offrano un cospicuo contributo alla alimentazione umana, è apparso con particolare evidenza durante i recenti anni di guerra tanto travagliati dalla crisi alimentare.

La consistenza degli allevamenti italiani è stata valutata da vari autori intorno ai 40 milioni di capi alla fine del secolo scorso; a 50 milioni nel primo decennio di questo secolo; a 55 milioni durante la prima guerra mondiale ed a 65 milioni alla fine della medesima. Successivamente, verso il 1930 è stata calcolata una consistenza complessiva di oltre 90 milioni di galline; tale cifra rappresenta come il limite massimo della forte oscillazione che annualmente si riscontra nella entità degli allevamenti avicoli.

I dati riportati hanno un limitato valore indicativo, data l'enorme difficoltà di valutare la consistenza effettiva del pollame, il cui allevamento, frazionatissimo, può subire rapidi aumenti o diminuzioni in dipendenza di fattori favorevoli o avversi.

Solo con calcoli indiretti basati sul numero delle aziende agrarie e sul numero di capi allevati in media nelle aziende delle diverse classi di ampiezza si può risalire a determinare con una certa approssimazione l'entità degli allevamenti avicunicoli rurali.

Seguendo questo procedimento l'Istituto Centrale di Statistica all'inizio del 1947 è arrivato ai seguenti risultati complessivi: cinquanta milioni di galline e galli; un milione e duecentomila oche; un milione ed ottocentomila anatre; un milione e settecentomila tacchini; mezzo milione di faraone e circa sette milioni di conigli riproduttori (1).

Dai dati per regioni, che appaiono nella tabella 12, si rileva che oltre la metà del pollame e dei conigli esistenti in Italia si troverebbe nell'Italia settentrionale, essendo il Veneto, l'Emilia e la Lombardia le regioni più dense di allevamenti.

Anche nelle regioni dell'Italia centrale, a prevalente conduzione mezzadrile dei poderi, esisterebbe una notevole densità di pollame, tanto più rilevante se posta a raffronto col numero degli abitanti. Mentre, infatti, nel complesso dell'Italia si alleverebbe un pollo per ogni abitante, nelle Marche e nell'Umbria invece si calcolerebbe due polli a testa.

(1) Cfr. A. Spagnoli, « Il patrimonio avicunicolo italiano », Estratto dal « Bollettino di statistica agraria e forestale » dell'Istituto Centrale di Statistica del mese di luglio 1947.

Il Meridione difetta di allevamenti avicoli, perchè la popolazione rurale vive in prevalenza accentrata nei borghi e quindi non ha la possibilità di impiantare pollai nell'abitato.

TABELLA 12

CONSISTENZA DEGLI ALLEVAMENTI AVICUNICOLI RURALI

NUMBERS OF POULTRY AND RABBITS RAISED IN RURAL DISTRICTS

TABLE 12

COMPARTIMENTI E' RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Regions and Geographical Divisions</i>	Galline e gall. <i>Cocks and hens</i>	Oche Geese	Altre Ducks	Tacchini Turkeys	Faraone Guinea- fowls	Conigli riproduttori <i>Breeding rabbits</i>
Piemonte	4.541.500	140.800	142.500	96.300	20.600	1.043.800
Piedmont	698.700	15.000	10.900	8.200	200	431.000
Liguria	6.332.200	300.500	627.300	256.800	151.000	682.000
Liguria	628.700	1.900	1.400	400	—	159.300
Lombardia	7.427.400	222.700	378.000	309.000	180.100	903.800
Lombardy	6.359.600	73.500	172.100	253.600	121.200	820.400
Venezia Tridentina	25.988.100	754.400	1.332.200	924.300	473.100	4.040.300
Veneto	2.923.800	128.300	173.900	85.300	24.000	618.600
Emilia	2.557.900	122.000	74.400	144.400	600	295.700
Emilia	1.621.000	99.600	47.900	45.200	—	234.500
Toscana	2.849.500	25.100	14.800	256.800	3.500	611.500
Tuscany	9.952.200	375.000	311.000	531.700	28.100	1.760.200
Marche	2.553.300	52.200	72.900	76.900	4.700	180.200
Marches	3.228.900	16.200	13.000	39.400	500	388.500
Umbria	1.568.800	3.300	4.900	39.900	200	73.600
Umbria	729.200	8.300	7.400	44.400	200	22.100
Lazio	2.170.600	2.200	600	42.300	300	154.100
Latium	10.250.800	82.200	98.800	242.900	5.900	818.500
Italia Merid.	2.815.700	21.800	11.000	54.800	3.600	119.100
Sicilia	1.606.000	1.500	19.300	5.000	600	18.200
Sicily	4.421.700	23.300	30.300	59.800	4.200	137.300
Sardegna	50.612.800	1.234.900	1.772.300	1.758.700	511.300	6.756.400
Sardinia						
IN COMPLESSO						
Totals						

Una falcidìa del pollame è stata provocata negli anni scorsi dalla diffusione di una malattia infettiva assai virulenta: la laringotracheite

TABELLA 13

TABLE 13

CALCOLO DELLA PRODUZIONE DI UOVA E DI CARNE

DEGLI ALLEVAMENTI AVICUNICOLI NEL 1947

PRODUCTION OF EGGS, RABBIT AND POULTRY MEATS in 1947

COMPARTIMENTI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Regions and Geographical Divisions</i>	Uova (migliaia) <i>Eggs (thousands)</i>	Carne di pollame q.li <i>Meats Poultry (quintals)</i>	Carne di coniglio q.li <i>Meats rabbits (quintals)</i>
Piemonte	380.900	54.000	108.000
Piedmont			
Liguria	60.300	6.000	45.000
Liguria			
Lombardia	532.600	93.000	70.000
Lombardy			
Venezia Tridentina	50.200	6.000	17.000
Veneto Tridentine			
Veneto	621.700	99.000	94.000
Veneto			
Emilia	530.300	77.000	85.000
Emilia			
ITALIA SETTENTRIONALE	2.176.000	335.000	419.000
NORTHERN ITALY			
Toscana	251.000	39.000	64.000
Tuscany			
Marche	210.000	35.000	31.000
Marches			
Umbria	140.000	22.000	24.000
Umbria			
Lazio	250.000	39.000	63.000
Lazio			
ITALIA CENTRALE	851.000	135.000	182.000
CENTRAL ITALY			
Abruzzi e Molise	220.000	30.000	19.000
Abruzzi & Molise			
Campania	272.300	32.000	40.000
Campania			
Puglia	130.200	16.000	8.000
Apulia			
Basilicata	60.000	9.000	2.000
Basilicata			
Calabrie	180.500	22.000	16.000
Calabria			
ITALIA MERIDIONALE	863.000	109.000	85.000
SOUTHERN ITALY			
Sicilia	240.000	29.000	12.000
Sicily			
Sardegna	130.000	15.000	2.000
Sardinia			
ITALIA INSULARE	370.000	44.000	14.000
Islands			
IN COMPLESSO	4.260.000	623.000	700.000
Totals			

dovuta a un virus filtrabile. Apparsa in Italia nel 1940 si estese rapidamente contagiando polli, fagiani e tacchinotti, tra i quali ha mietuto abbondanti vittime.

Solo con l'impiego di vaccini si riuscì a fermare l'infezione ed a ricostituire gli allevamenti.

Le produzioni principali sono le uova e la carne, i cui quantitativi sono stati calcolati nella tabella 13.

La disponibilità di uova prodotte in Italia risulterebbe, al netto di quelle reimpiegate nella cova, in quattro miliardi e centosettanta milioni: essa è insufficiente a coprire il fabbisogno nazionale e quindi è integrata con l'importazione. Da segnalare che l'Italia è stata fino al 1936 esportatrice di uova; da quell'anno è divenuta importatrice di notevoli quantitativi, essendosi esteso il consumo delle uova, per un migliorato regime vittuario della popolazione, ed essendo mancato uno sviluppo correlativo degli allevamenti.

L'importazione si effettua nei periodi di carenza della produzione nazionale, che ha, come noto, spiccato carattere stagionale, con un massimo primaverile ed un minimo autunno-invernale essa tende anche a calmierare i prezzi che presentano un andamento inverso a quello della produzione (minimi in primavera, massimi nel tardo autunno e nei mesi invernali).

La produzione della carne di pollame è valutata in oltre seicentomila quintali e viene considerata un alimento di lusso.

Per tale motivo alimentava una utile corrente di esportazione, diretta in passato verso la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, ecc. Il pollame novello ed i tacchini natalizi esportati dall'Italia rifornivano specialmente i grandi alberghi delle stazioni climatiche della Svizzera, di Londra, di Parigi, della Costa Azzurra, ecc. e raggiungevano perciò prezzi remunerativi di cui si giovavano in parte anche i produttori, oltre gli esportatori. Appare dunque auspicabile una pronta ripresa dell'esportazione, perché gli allevamenti ne traggano incentivo di sviluppo sotto il pungolo d'un maggiore tornaconto.

La produzione della carne di coniglio è destinata al consumo popolare, mentre le pelli ed il pelo vengono impiegati nell'industria.

In complesso gli allevamenti di bassa corte hanno nella economia delle aziende agrarie funzione di notevole rilievo, in quanto utilizzano e valorizzano i sottoprodotti, danno lavoro alle forze minori della famiglia contadina, forniscono durante l'anno introiti monetari che la massaia impiega nelle spese di casa, ed infine arricchiscono la mensa di prodotti altamente nutritivi.

Lo sviluppo di questi allevamenti, secondo le possibilità tecniche

di ciascuna azienda agraria e nello spirito di collaborazione che nella mezzadria deve improntare i rapporti fra conduttori e coloni, avrà benefiche ripercussioni sull'economia privata e pubblica.

3. -- LA BACHICOLTURA

L'andamento della sericoltura italiana è intimamente legato a quello dei mercati internazionali in quanto la nostra industria è prevalentemente orientata verso l'esportazione di seta greggia tratta.

La progressiva contrazione della corrente esportatrice, che dai 5-6 milioni annui di kg. di seta venduti all'estero dal 1929 al 1931 tocca appena gli 834.000 kg. nel 1947 (1), non può quindi non incidere gravemente su questo settore agricolo-industriale.

Le disponibilità a basso prezzo di sete giapponesi e cinesi sul mercato statunitense e svizzero, il protezionismo doganale instaurato dal Brasile per favorire i propri allevamenti, l'influenza della politica valutaria in Francia, la scomparsa del mercato tedesco e soprattutto un generale abbassamento di consumi interni in quasi tutti i paesi, sono le cause principali di questa contrazione. A contrastarla non è stato sufficiente il flusso che si è mantenuto normale per i paesi dell'area della sterlina, in specie Inghilterra ed Egitto, e che si è addirittura ampliato nei confronti dell'India (2). Di pari passo con il contrarsi dell'esportazione si nota un continuo andamento al ribasso dei prezzi, più rapido nei primi mesi dell'anno, più lento negli ultimi con punte estreme di massimo e di minimo segnati rispettivamente nei mesi di gennaio e di novembre con L. 5.800 e L. 4.200 (3).

In netto contrasto col ribassare dei prezzi sta il progredire dei costi di produzione, che nell'anno in esame hanno raggiunto e superato per la filatura le 3.500 lire al kg.

Il progressivo aggravarsi della situazione economica ha fatto risentire i suoi effetti sulla produzione di bozzoli che dai 50 milioni di kg. di bozzoli freschi del 1929-30 scende ai 27 milioni di kg. del 1938-40 e ai 21 milioni del 1947 (4). I comuni, ove viene allevato il baco da

(1) Nel 1946 l'esportazione fu di kg. 1.705.000.

(2) Gli U.S.A., che avevano importato nel 1946 938.500 kg., nel 1947 ne hanno importato solo 200.200; la Svizzera ne ha importato 78.400 contro i 153.700 del 1946; la Francia 44.300 contro 272.000; l'India, viceversa, ne ha importati 202.600 contro 15.200 del 1946. Inghilterra ed Egitto hanno mantenuto la loro importazione sui 180.000 kg. e 50.000 kg. circa rispettivamente.

(3) Prezzi per seta greggia 20-22 exquis sul mercato di Milano.

(4) Questo dato rappresenta solo il quantitativo consegnato all'ammasso; la produzione complessiva deve tuttavia ritenersi superiore e oscillante attorno ai 24 milioni di kg.

seta, sono passati da 3.715 nel 1931 a 2.245 nel 1947 e le famiglie di allevatori sono passate nello stesso periodo da 589.520 a 320.754.

L'esame dei singoli compartimenti precisa che in alcuni di essi la banchicoltura resiste più tenacemente: così nel Véneto ove nella provincia di Udine la produzione oscilla invariabilmente dal 1929 ad oggi tra i 4 e 5 milioni di kg. di bozzoli. Il contrario avviene in altre regioni ove alcune provincie denotano nello stesso periodo contrazioni del 60% e più. I motivi di questo diverso comportamento vanno ricercati in un complesso di cause tra cui ha un notevole peso la diversa elasticità di adattamento di un ordinamento culturale esistente in una zona agraria rispetto ad altro ordinamento di una zona agraria diversa.

E' a tale proposito interessante notare, analizzando i rapporti tra i prezzi di mercato dei bozzoli e degli altri prodotti agricoli, come i primi vadano assumendo una progressiva situazione di svantaggio. Mantenendo infatti per il 1947 il rapporto esistente nel 1913, il prezzo dei bozzoli dovrebbe essere oggi di L. 887 invece delle attuali 250 (1); con il rapporto del 1938 il prezzo dovrebbe essere di L. 793; con il rapporto del 1946 il prezzo dovrebbe essere di L. 652. Solo il rapporto del 1934, che, come è noto, segna un anno molto critico per la nostra banchicoltura, conferirebbe ai bozzoli un prezzo attuale di L. 241.

Riportando il prezzo attuale al valore della lira nel 1913, la somma percepita dall'agricoltore è pari ad 89 centesimi di allora, quando invece il prezzo dei bozzoli quotava L. 3,19 a kg.

Lo squilibrio tra i prezzi dei singoli prodotti agricoli e tra i costi di produzione e i prezzi internazionali della seta ha naturalmente allargato i suoi riflessi dal settore agricolo a quello industriale, portando alla chiusura nel 1947 di numerosi stabilimenti di trattura della seta (2) e ha profilato gravi perturbamenti nell'andamento della prossima campagna bacologica. Le intenzioni degli agricoltori e dei contadini non lasciano dubbi circa la contrazione dell'allevamento in moltissime zone e l'abbandono completo in altre.

I risultati che riserva la campagna 1948, per quanto gravi, sono tuttavia contingenti e subordinati al tracollo dei prezzi del 1947.

(1) Agli agricoltori, per i bozzoli del 1947, è stato versato un acconto di L. 200 per kg. conferito. In seguito all'interessamento dello Stato, si può ritenere che saranno versate a saldo altre 40-50 lire.

(2) Giova tener presente che il complesso industriale serico italiano prima della guerra era rappresentato da 475 stabilimenti di trattura con 31.631 bacinelle, da 155 stabilimenti di torcitura, con 1.500.000 fusi, da 281 stabilimenti di tessitura, da 20 stabilimenti per la lavorazione di cascami, da 10 stabilimenti per la produzione di filati cucirini, da 8 stabilimenti per la produzione di altri filati, da 97 calzifici, da 11 maglifici, da 664 essiccati di bozzoli, da 90 stabilimenti per la produzione di seme bachi.

Preme perciò indagare e conoscere le cause che potrebbero determinare una definitiva riduzione a proporzioni modestissime della nostra bachi-coltura, oppure permetterne una eventuale ripresa nell'avvenire.

Fra le cause ve ne sono di intimamente connesse alla produzione bacologica ed al fattore prezzo dei bozzoli e della seta ed altre quasi completamente indipendenti dal problema serico.

Queste ultime riguardano sia il diffondersi di particolari indirizzi produttivi nel campo agricolo, sia lo sviluppo industriale. Se nelle zone, in cui la bachi-coltura viene ancora oggi praticata, esistono le condizioni propizie per lo sviluppo della frutticoltura, non vi è dubbio che l'affermarsi di questo indirizzo produttivo comprometterà sempre più seriamente la bachi-coltura fino ad eliminarla. Infatti il frutteto con tutte le attività connesse assicura un reddito complessivo maggiore, più stabile nel tempo e quindi una convenienza superiore, di quello che la bachi-coltura può fornire anche in migliori condizioni di mercato. D'altro lato lo sviluppo di attività industriali, che esercitino un largo e permanente richiamo nei ceti contadini di mano d'opera maschile e femminile, sortirebbe gli stessi risultati negativi per la bachi-coltura. Non vi dovrebbe per altro essere motivo di eccessiva apprensione nel campo strettamente agricolo, dove il lavoro venisse indirizzato verso attività nuove e più rimunerative. Il danno più grave si avrebbe per l'industria semaia e per quella serica, che traggono le loro ragioni di vita dalla bachi-coltura. E' però logico ritenere che le accennate evoluzioni agricole ed industriali non troveranno da per tutto e immediatamente le condizioni necessarie per un'integrale loro realizzazione, capace di soppiantare gli allevamenti del baco da seta. Pertanto tutte quelle condizioni, che possono permettere ai nostri prodotti serici di competere con i prodotti degli altri paesi, devono essere attentamente studiate e realizzate nel modo più efficiente: già in tal senso si vanno indirizzando dal 1947 interessanti esperimenti, particolarmente nel Mezzogiorno.

Non vi è dubbio infatti che la selezione può ripetere per il seme bachi i brillanti successi conseguiti per il frumento, aumentando le rese unitarie e migliorando la qualità della seta; nè sembra che vi possano essere ostacoli insormontabili a realizzare nel Mezzogiorno allevamenti in modeste capanne di paglia, il cui costo verrebbe ad incidere minimamente su questa industria, e a ripeterli almeno due volte nell'anno.

L'industria a sua volta deve riordinare parte delle sue attrezzature e la preparazione delle maestranze deve essere più curata e assistita.

I recenti risultati raggiunti dalla scienza sperimentale, come ad es. l'impiego della corrente elettronica per uccidere la crisalide, fanno inol-

tre sperare di poter accrescere i pregi della seta, anche sotto il profilo della robustezza, permettendole di affrontare con maggiore probabilità di successo la concorrenza delle nuove fibre tessili e di superare le ricorrenti crisi.

4. — L'APICOLTURA

La consistenza, la distribuzione e le caratteristiche dell'apicoltura italiana risultano dal censimento predisposto dal Ministero dell'economia nazionale nel 1928 (1). Una successiva indagine è stata eseguita nel 1933 dalla organizzazione professionale degli apicoltori, allo scopo di accettare più compiutamente le modalità di esercizio dell'apicoltura e l'entità e le caratteristiche della sua produzione.

Nella seguente tabella sono raccolti i risultati principali dei due censimenti:

TABELLA 14

TABLE 14

CONSISTENZA E PRODUZIONE DEGLI ALLEVAMENTI APICOLI APICULTURE: NUMBER, CLASSIFICATION AND PRODUCTION

Censimento Census	Apicoltori n. Number of apiculturists	ALVEARI n. Number of hives			Miele q.li <i>Honey</i> (quintals)	Cera q.li <i>Wax</i> (quintals)
		Razionali, <i>Improved</i> beehives	Villici <i>Simple</i> beehives	Totali <i>Totals</i>		
1928	114.251	309.123	823.202	632.325	23.154,79	2.062,59
1933	113.748	306.700	840.587	647.237	62.859,69	4.499,58
1947	51.218	419.694	101.226	520.920	48.642,93	1.827,50*

(*) Media triennio 1945-47.

Nella tabella sono esposti anche i dati relativi al 1947, ma si tratta di stime — ricavate dal « Bollettino mensile di informazioni » dell'U.N.S.E.A., luglio 1948 — che solo approssimativamente indicano l'attuale consistenza dell'apicoltura italiana e l'entità della produzione di miele e di cera ottenuta durante l'anno che consideriamo. Comunque

(1) Secondo le disposizioni del R.D.L. 23-10-1925, n. 2079. L'apicoltura è ancora regolata dalla Legge speciale del 17-3-1926, n. 572, le cui norme vennero emanata con il R.D. 17 marzo 1927, n. 614. E' pure in vigore il decreto del 30 ottobre 1926 del Ministero dell'economia nazionale che vieta le importazioni di api vive, per difendere l'integrità e la purezza dell'*apis ligustica*.

Inoltre, in base al R.D.L. 27 ottobre 1937, n. 1919, lo Stato concede annualmente, in esenzione da tassa di fabbricazione, un determinato quantitativo di zucchero (q.li 5.000 nel 1940) da adibire alla fabbricazione del melittosio necessario per l'alimentazione invernale degli alveari.

Con la soppressione delle organizzazioni sindacali corporative gli interessi dell'apicoltura sono rappresentati dai consorsi provinciali (facoltativi ed obbligatori) previsti dalla legge 17 marzo 1926, n. 572.

può osservarsi a loro conferma che se il numero degli alveari, durante la guerra, è aumentato (8-10 %) per l'accresciuta richiesta di miele e per il maggior consumo diretto da parte dei produttori, vi sono state d'altra parte notevoli distruzioni cagionate dagli avvenimenti bellici (10-20 %) che hanno colpito le zone a più intenso e progredito allevamento (Marche, Romagna) (1).

Nell'apicoltura italiana prevalgono le piccole e le medie imprese a carattere familiare, di regola impiantate presso le aziende agrarie, delle quali costituiscono un utile complemento. Talvolta però gli apicoltori appartengono alle più disparate categorie sociali. Poche sono anche le imprese apistiche a vero e proprio carattere industriale, che si valgano di salariati specializzati. Sulle dimensioni delle imprese apistiche non si posseggono elementi statistici certi. Dalle indagini del 1933 è risultato che gli alveari posseduti da ciascun allevatore sono in media 5,7, con minimi di 3,4 e massimi di 16,1.

La produzione del miele, è noto, è molto aleatoria, legata come è all'ambiente e soprattutto all'andamento stagionale. Si deve inoltre considerare che non tutti gli alveari sono da ritenersi produttivi; di solito la loro produzione ha inizio nel secondo anno dell'impianto.

Durante il 1947 la produzione del miele è stata piuttosto scarsa in conseguenza delle irregolarità stagionali: di fronte ad una modesta produzione primaverile, che in talune zone è mancata totalmente, e ad una mediocre produzione estiva, si sono invece ottenuti migliori risultati durante l'autunno. La qualità è stata buona, per quanto su di essa abbia influito la produzione estivo-autunnale che è in genere la meno pregiata.

La produzione media per alveare in efficienza e ad impianto razionale è stata nel 1947 di 10-12 kg.; per gli alveari villici ha oscillato fra i 4-7 kg.

La produzione della cera (verGINE o « pura d'api ») può calcolarsi in 0,200-0,300 kg. per alveare razionale ed in 2-3,5 kg. per alveare rustico.

Prescindendo dal periodo 1943-46 durante il quale gli elevati prezzi raggiunti dal miele hanno consentito forti rendimenti economici, è da ritenere che durante il 1947 il mercato abbia subito una cospicua contrazione. In rispondenza allo stato del suo progresso tecnico, la nostra apicoltura è caratterizzata da alti costi di produzione sui quali, in ispecie negli ultimi anni, hanno singolarmente pesato rilevanti spese di impianto che si sono aggiunte a quelle già notevoli della conduzione

(1) Si calcola che nella sola provincia di Ravenna su 9.603 alveari razionali, ivi esistenti nel 1933, ne siano stati distrutti oltre 4 mila.

vera e propria. Sul finire del 1947 poi le importazioni di miele si sono fatte sempre più sensibili così da influire decisamente, assieme alla forte disponibilità di zucchero, sull'abbassamento dei prezzi del mercato nazionale. Nel 1947 sono rimaste invendute notevoli quantità di prodotto. Negli ambienti interessati si esprime l'unanime avviso che occorra porre un argine alle importazioni, avvenute, durante il 1947 per notevoli quantitativi (oltre 200 mila kg., provenienti per buona parte da paesi americani). Prima della guerra il consumo del miele aveva carattere prevalentemente industriale. Successivamente si è spostato verso quello alimentare, per quanto però, negli ultimi mesi del 1947, si sia verificata di nuovo in questo impiego una restrizione.

La produzione nazionale di cera è di entità trascurabile di fronte agli svariassimi ed importanti usi ai quali viene adibita. La sua produzione pertanto è meno interessata ai problemi relativi al commercio con l'estero.

Quanto ai prezzi del miele, all'ingrosso ed alla produzione, si può ritenere che quello da industria centrifugato (indipendentemente dalla sorgente nettarifera) abbia oscillato, sino all'ottobre, fra le 500 e 600 lire al kg. Per i mieli torchiati le quotazioni sono risultate comprese tra le 400 e le 500 lire al kg. Dall'ottobre al dicembre, 1947 si è manifestata per entrambe le qualità una rapida caduta del mercato; per il primo tipo di miele si è scesi alle 300-350 lire a kg. e per il secondo tipo alle 270-300 lire. I mieli centrifugati per consumo diretto hanno seguito all'incisa i prezzi del prodotto da industria, pur con una flessione, dopo l'ottobre, inferiore a quella verificatasi per le qualità precedenti.

Può essere interessante notare qui di sfuggita che in passato il prezzo del miele ha seguito da vicino quello dello zucchero e dei grassi, sino ad identificarsi praticamente con quello del burro. Ma durante il 1947 il prezzo del miele è stato notevolmente inferiore a quello di questo ultimo prodotto.

I prezzi della cera (verGINE o pura) e sempre alla produzione, hanno importato 600-650 lire al kg. per partite da 1 a 50 chili. Negli ultimi mesi dell'anno anche questi prezzi hanno subito un ribasso, pari a circa 50 lire al kg.



CAPITOLO IV.

LA PRODUZIONE LEGNOSA DEI BOSCHI

1. — LA PRODUZIONE LEGNOSA NEL SUO COMPLESSO

Il ripristino dei servizi di statistica agraria consente l'esame del fenomeno produttivo anche nel settore forestale e cioè in un campo in cui le vicende dell'ultimo decennio hanno provocato trasformazioni d'ordine tecnico e culturale le cui conseguenze non mancheranno di farsi sentire per un periodo di tempo assai lungo. E' ormai ben noto che dal 1935 ad oggi il nostro esiguo patrimonio boschivo è stato sottoposto ad utilizzazioni che sono andate molto al di là delle sue concrete possibilità produttive.

In quale misura le utilizzazioni dell'ultimo decennio abbiano inciso sulla consistenza dei nostri boschi non è facile dire, in quanto manca al riguardo qualsiasi sicuro riferimento statistico. Tuttavia, tenuto conto della entità del consumo di materie legnose verificatosi in ogni settore dell'attività nazionale e del quasi isolamento in cui il nostro Paese è venuto a trovarsi, non è azzardato ritenere che esse si siano mantenute ad un livello corrispondente a poco meno del doppio del reale incremento produttivo. Sta di fatto che la provvigione legnosa, e cioè il capitale fruttifero, ha raggiunto, specialmente nelle fustaie da dirado dell'arco alpino, valori unitari così bassi da compromettere seriamente, con la funzione economica del bosco, anche quella fisica di regolazione dei deflussi idrici e di salvaguardia della consistenza del suolo. La ripresa delle importazioni di legname grezzo e semilavorato, di cellulosa e di combustibili vegetali dai Paesi del vicino oriente e dell'Europa nord-orientale, è indubbiamente destinata a dare respiro ai nostri boschi, ma non c'è da illudersi troppo sulla influenza di tali importazioni sulla ricostituzione effettiva del patrimonio boschivo nazionale. Le esigenze della bilancia dei pagamenti e molte

altre complesse ragioni, alcune delle quali insite nella natura stessa dei prodotti legnosi, costituenti una materia prima relativamente povera, porranno probabilmente l'Italia di fronte al problema dell'approvigionamento dei propri mercati quasi esclusivamente con la produzione interna e di conseguenza, a quello del rapido incremento della produzione medesima attraverso soluzioni nuove ed estremamente impegnative che qui non è luogo di illustrare né di discutere.

Dal « Bollettino di statistica agraria e forestale » si rileva che nell'anno 1946-47 (1° luglio 1946-30 giugno 1947), dai boschi italiani è stata ottenuta la seguente produzione di legname da lavoro e di combustibili vegetali:

legname da lavoro	mc. 3.693.110
legna da ardere	q.li 51.405.000
carbone	» 5.371.000

Detta produzione può essere ragguagliata, nel suo complesso, ad una massa legnosa pari a mc. 14.550.000 circa (1). Se questa massa legnosa viene riferita all'attuale estensione dei boschi italiani, calcolabile in ha. 5.381.515 soltanto, a causa delle dolorose rinunce imposte al nostro Paese dal trattato di pace sul confine orientale (2), si ha che nel periodo considerato le utilizzazioni hanno avuto una intensità corrispondente, in media, a mc. 2,7 per ettaro. Si tratta di un prelievo alquanto superiore all'incremento legnoso annuo medio unitario dell'anteguerra (mc. 2,5) e pertanto assolutamente eccessivo, ove si ponga mente all'odierno stato di consistenza del nostro patrimonio boschivo ed alle sue reali possibilità produttive.

Nel complesso della produzione che è stata realizzata, il legname da lavoro entra nella misura del 26 %, mentre il rimanente 74 % è riferibile ai combustibili vegetali, ripartibile a sua volta, fra legna da ardere e carbone, rispettivamente nella misura del 50 % e del 24 %. Queste cifre scolpiscono con grande chiarezza le caratteristiche qualitative che i vari settori manifestano. E' soprattutto la produzione di legname da lavoro che fa difetto in Italia: ciò conferma la necessità e l'urgenza di conferire alla selvicoltura italiana un indirizzo che dia un più vigoroso risalto tanto ai boschi d'alto fusto che ai cedui composti,

(1) La riduzione in volume della legna da ardere e del carbone è stata fatta calcolando che sette quintali di legna corrispondano mediamente ad un metro cubo e che, per ottenere un quintale di carbone, sia necessario impiegare mc. 0,650 di legna.

(2) Il calcolo di superficie è stato basato sulle rilevazioni eseguite nel 1938 per la formazione della Carta Forestale.

e cioè alle forme di governo che, più del ceduo semplice, sono idonee a conseguire lo scopo voluto.

La ripartizione della produzione legnosa globale fra le grandi circoscrizioni territoriali del Paese, appare dalla seguente tabella, nella quale figurano anche i dati riguardanti la superficie che i boschi occupano in ciascuna delle circoscrizioni prese in considerazione.

TABELLA 15

TABLE 15

SUPERFICIE E PRODUZIONE DEI BOSCHI NEL 1946 - 47
AREAS OF FORESTS AND PRODUCTION OF FORESTRY PRODUCTS IN 1946 AND 1947

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Geographical Divisions</i>	Superficie boscata (ettari) <i>Area of forests (hectares)</i>	Legname da lavoro mc <i>Carpenter's timber (cub. metres)</i>	COMBUSTIBILI <i>Fuel</i>	
			Legna da ardere (quintali) <i>Wood (quintals)</i>	Carbone (quintali) <i>Charcoal (quintals)</i>
Italia Settentrionale . . . Northern Italy	2.528.849	1.913.647	28.310.000	678.000
Italia Centrale Central Italy	1.476.923	570.871	14.394.000	2.561.000
Italia Meridionale Southern Italy	1.072.942	1.162.811	6.916.000	1.703.000
Italia Insulare Islands	302.801	45.781	1.785.000	429.000
In complesso Totals	5.381.515	3.693.110	51.405.000	5.371.000

L'Italia settentrionale, caratterizzata da un vistoso patrimonio boschivo della estensione di ha. 2.528.849 che rappresenta il 47% dell'intera superficie boscata del Paese, ha conseguito complessivamente una produzione legnosa ragguagliabile, in cifra tonda, a mc. 6.400.000 pari a poco più del 44% di quella totale e ad un prelievo per ettaro di mc. 2,5.

L'Italia centrale ha sostenuto, nei riguardi dell'intera produzione nazionale un peso assai rilevante: essa ha prelevato dai suoi boschi, aventi la superficie di ha. 1.476.923, corrispondente al 27% della totale area boscata del Paese, fra legname da lavoro e combustibili, mc. 4.300.000 di massa legnosa, pari ad un prelievo per ettaro di mc. 2,9.

L'Italia meridionale, le cui caratteristiche colturali non sono diverse dalla facies boschiva dell'Italia centrale, con la quale ha in comune la scarsa dotazione di fustaie di conifere, ha prodotto, sempre nel periodo considerato, mc. 3.250.000 circa di assortimenti da lavoro e di combustibili. Questi, riferiti alla superficie boscata in ha. 1.072.942, pari al 20% dell'area complessivamente occupata dai boschi nel Paese, rappresentano un prelievo di ben 3 metri cubi per ettaro, il quale non solo si discosta notevolmente dalla media nazionale, ma è il più elevato

fra tutti quelli che riguardano le altre grandi circoscrizioni territoriali.

L'Italia insulare, col modesto patrimonio boschivo di ha. 302.801, corrispondente a poco meno del 6 % della totale area boscata del Paese, ha dato una produzione legnosa di mc. 620.000, pari ad un prelievo per ettaro di poco superiore a mc. 2. Questa produzione rappresenta il 4 % di quella totale.

TABELLA 16

TABLE 16

PRODUZIONE LEGNOSA DEI BOSCHI NEL 1946-47
(in migliaia di q.li)

WOODLAND PRODUCTS 1946-1947
(in thousands of quintals)

1) Legna da ardere

Fuel-wood

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Geographical Divisions</i>	Resinose Resinous		Latifoglie Leaf		Complesso All woods		
	Legna Fuel wood	Fasciname Kindling wood	Legna Fuel wood	Fasciname Kindling wood	Legna All Fuel wood	Fasciname All Kindling wood	Totale Totals
Italia Settentrionale	3.480	546	19.472	4.812	22.952	5.358	28.310
Northern Italy							
Italia Centrale	330	125	11.691	2.248	12.021	2.373	14.394
Central Italy							
Italia Meridionale	80	19	5.447	1.370	5.527	1.389	6.916
Southern Italy							
Italia Insulare	15	6	1.346	418	1.361	424	1.785
Islands							
IN INCOMPLESSO	3.905	696	37.956	8.848	41.861	9.544	51.405
Totals							

2) Carbone vegetale

Charcoal

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Geographical Division</i>	Resinose Resinous		Latifoglie Leaf		Complesso All woods		
	Carbone Charcoal	Carbonella Small charcoal	Carbone Charcoal	Carbonella Small charcoal	Carbone All Charcoal	Carbonella All Small charcoal	Totale Totals
Italia Settentrionale	12	—	648	18	660	18	678
Northern Italy							
Italia Centrale	8	3	2.453	97	2.461	100	2.561
Central Italy							
Italia Meridionale	23	..	1.639	41	1.662	41	1.703
Southern Italy							
Italia Insulare	—	—	426	3	426	3	429
Islands							
IN INCOMPLESSO	43	3	5.166	159	5.200	162	5.371
Totals							

2. — LEGNAME DA LAVORO

Durante l'annata 1946-47 la produzione complessiva di legname da lavoro è stata, come s'è visto, di mc. 3.693.110 e cioè di poco superiore ad un quarto della massa legnosa totale utilizzata. Si tratta di una produzione indubbiamente elevata, ove venga messa in relazione con le attuali condizioni di soprassuolo dei nostri boschi e con le caratteristiche dei popolamenti esistenti nel territorio nazionale, ma assolutamente deficitaria quando sia riferita alle necessità del consumo. Come appare dalla tabella 17, la massa legnosa utilizzata per l'allestimento degli assortimenti da lavoro si suddivide fra conifere e latifoglie in parti pressocchè uguali con una leggerissima prevalenza delle seconde sulle prime. Il deficit produttivo, a cui è stato fatto cenno, riguarda quasi esclusivamente il settore delle resinose.

L'Italia settentrionale è stata il più importante centro di produzione di legname da lavoro, avendo fornito da sola quasi il 52 % dell'intero quantitativo dell'annata.

L'Italia centrale, pur possedendo un patrimonio boschivo che è di poco inferiore alla terza parte della totale area boscata del Paese, ha avuto una produzione di legname da lavoro che raggiunge solo il 15 % della produzione nazionale.

L'Italia meridionale ha prodotto legname da lavoro in ragione del 32 % della totale produzione nazionale. E' questo un fatto di importanza notevole in quanto, come si è detto, l'Italia meridionale ha una superficie boscata corrispondente a 1/5 appena dell'area che i boschi occupano complessivamente in Italia.

L'Italia insulare ha avuto una produzione di legname da lavoro assolutamente insignificante, avendo raggiunto appena l'uno per cento di quella nazionale. Se si prescinde dal modestissimo quantitativo di tondame da sega allestito, gli unici assortimenti da lavoro meritevoli di menzione, riguardano il puntellame da miniera e le doghe. Questa particolare situazione, pone l'Italia insulare di fronte a problemi di produzione silvana assai vasti e complessi che richiedono una soluzione non ulteriormente differibile.

A integrare di quanto è stato esposto, va aggiunto che il maggior contributo produttivo è stato dato dalla montagna con una massa legnosa che rappresenta il 65 % della intera produzione nazionale. Come è noto, essa ospita il 63 % dei boschi italiani.

La collina ha dato una produzione di assortimenti da lavoro nella misura corrispondente al 28 % di quella complessiva, mentre è noto che essa ospita boschi per una estensione pari al 31 % dell'intero patrimonio boschivo nazionale.

Quanto alla pianura, essa ha prodotto legname da lavoro in misura pari al 7% del quantitativo complessivamente utilizzato. Come è noto, in pianura trovano sede boschi per una estensione che è commisurabile al 6% dell'intero patrimonio boschivo della Nazione.

Legno di resinose. Il legno d'abete, nelle nostre due uniche specie indigene, abete rosso ed abete bianco, entra nella suindicata produzione complessiva in misura corrispondente al 27% ed in quella del legno di conifere col rapporto del 54%. Quantunque la statistica non faccia alcuna discriminazione fra abete rosso e abete bianco, è fuori dubbio

TABELLA 17

PRODUZIONE LEGNOSA DEI BOSCHI NEL 1946-47 - LEGNAME DA (in

WOODLAND PRODUCTS 1946-47 - CARPENTER'S (cubic

ASSORTIMENTO Assortment	RESINOSE Resinous				
	Abete Spruce	Larice Larch	Pini Pine	Altre Others	Totale; Total all re- sinous woods
Legname grezzo: Round Timber:					
tondame da sega	790.448	172.907	316.185	2.712	1.282.312
Saw timber					
asciato (escluse traverse)	79.718	14.560	105.331	160	199.769
shaped timber (exclusive of railway sleepers)					
da trancia e compensati	4.051	170	870	—	5.091
Planks & plywoods					
per traverse e scambi ferroviari	—	1.383	10.800	—	12.183
Railway sleepers					
per pasta	59.018	145	30.606	—	89.769
For pulp					
da spacco	887	1.098	2.082	—	4.067
For splitwood					
per pannelli	1.611	435	1.546	—	3.592
For panels					
per estratti tannici	—	—	—	—	—
For tannin extracts					
Paleria:					
Poles:					
puntelli e pontoni da miniera	6.021	5.534	107.349	165	119.069
Pitprops & poles					
antenne per natanti	4.243	1.884	910	—	7.037
Poles for buoys					
altra paleria grossa	23.010	17.892	13.267	—	54.169
Poles for various uses - large					
altra paleria minuta (non spaccata)	12.579	5.030	5.471	—	23.080
Poles for various uses - small (not split)					
Doghe	2.725	646	—	—	3.371
Staves					
Altri assortimenti e destinazioni	14.588	3.743	9.743	775	28.849
Other woods for various purposes					
IN COMPLESSO	998.899	225.487	604.160	3.812	1.832.358
Totals					

che il legno della prima specie prevale di gran lunga su quello della seconda. Trattasi di assortimenti di larghissimo consumo che in tempi normali venivano importati per quantitativi ingenti dai paesi del vicino oriente.

Il legno di larice, assai più pregiato di quello di abete per le superiori caratteristiche tecnologiche di cui è dotato, ha avuto una produzione corrispondente al 6% circa dell'intero quantitativo di legname da lavoro utilizzato ed al 12% di quello di conifere. Questo tipo di legname è stato allestito esclusivamente nel settore alpino; infatti il larice è assente, come specie indigena, in tutta la catena appenninica.

TABLE 17

LAVORO, DISTINTO PER SPECIE LEGNOSA E PER ASSORTIMENTO
(mc)

WOOD, LISTED BY SPECIES AND ASSORTMENT
(meters)

LATIFOLIE Leaf						Totale generale General Totals
Quercie Oak	Castagno Chestnut	Faggio Beech	Pioppi Poplar	Altre Others	Totale Total all leaf woods	
87.935	165.453	225.738	74.732	56.228	610.086	1.892.398
3.625	14.276	3.270	1.034	1.345	23.550	223.319
690	2.684	18.657	36.067	4.023	62.121	67.212
145.729	405	166.203	—	936	313.333	325.516
—	—	1.705	50.107	10	51.822	141.591
646	14.813	5.287	170	577	21.493	25.560
—	545	25	652	100	1.322	4.914
—	182.681	—	—	—	182.681	182.681
21.000	12.204	8.383	235	13.485	55.307	174.376
—	—	—	—	2	2	7.039
2.233	68.440	1.292	13	3.480	75.458	129.627
1.682	115.543	9.601	228	10.746	137.800	160.880
3.320	146.603	2.503	395	222	153.043	156.414
20.178	30.764	46.153	21.106	54.533	172.734	201.583
287.038	754.411	488.877	184.739	145.687	1.860.752	3.693.110

Cospicua è stata la produzione del legname di pino: essa rappresenta il 16% di quella totale ed il 33% di quella resinosa. Oltre la metà di questo tipo di legname è stata prodotta nelle pinete della Sila, dove il pino laricio trova, come è noto, il suo « optimum » vegetativo; il resto è stato fornito dalle fustai pure e miste di pino silvestre, pino nero d'Austria e pino cembro dell'arco alpino, oltre che dagli alti fusti di pino domestico, pino marittimo e pino d'Aleppo delle regioni costiere e collinari dell'Italia centro-meridionale. Insignificante è il contributo dato dalle altre resinose, fra le quali va ricordato il cipresso comune, la cui area naturale di diffusione trovasi prevalentemente in Toscana.

Esattamente il 70% del legname da lavoro di conifere prodotto è stato destinato all'allestimento di tavolame, moralame, travatura e segati di tipo vario, mentre poco più del 10% è servito ad allestire quel tipico assortimento che va sotto il nome di « travi uso Trieste ». Il puntellame da miniera, prevalentemente di pino, ha assorbito poco più del 6% della totale massa legnosa utilizzata, e poco più del 5%.

TABELLA 18

PRODUZIONE LEGNOSA
LEGNAME DA LAVORO, DISTINTO PER ASSORTIMENTI, PRODOTTO NELLE VARI

(in

LISTED BY ASSORTMENTS PRODUCED IN THE VARIOUS GEOGRAPHICAL DIVISIONS
(cubic

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E REGIONI AGRARIE Geographical Divisions and Agricultural Land	LEGNAME Raw				
	Tondame da sega Saw timber	Asciato (escluse le traverse) Shaped tim- ber exclusive of sleepers	Da tranci e compensati Planks & plywoods	Per travi e scambi ferr. Railway sleepers	Per pasta For pulp
Italia Settentrionale	1.210.386	99.156	43.540	18.088	130.116
Italia Centrale	177.186	21.588	6.285	108.072	5.032
Italia Meridionale	489.696	102.538	16.724	195.278	6.423
Italia Insulare	15.130	37	663	3.978	20
IN COMPLESSO	1.892.398	223.319	67.212	325.516	141.591
di cui: of which:					
Regione agraria di montagna	1.393.876	122.9.3	24.239	184.339	85.057
Agricultural lands of mountain					
Regione agraria di collina	390.052	91.848	17.365	135.139	22.285
Agricultural lands of hill					
Regione agraria di pianura	108.470	8.548	25.608	6.038	34.249
Agricultural lands of plain					

ha alimentato le industrie della cellulosa le cui preferenze vanno al legname di abete rosso ed in minore misura a quello di pino. Per l'allestimento della paleria grossa e minuta — abete, larice e pino — è stato impiegato poco più del 4 % dell'intera massa legnosa utilizzata, mentre il restante 5 % è andato ad alimentare le industrie dei compensati, dei pannelli, delle scandole, delle doghe, ecc.

Dal punto di vista della qualità — intesa questa in senso tecnico e cioè della piena rispondenza dei vari assortimenti alle singole esigenze applicative — la produzione dell'anno 1946-47 ha confermato il generale peggioramento iniziatosi allo scoppio della guerra e forse anche prima. Significativo il fatto che il fenomeno ha colpito in modo particolare l'intero settore dei « segati » di conifere.

Legno di latifoglie. Fra il legname da lavoro fornito dalle latifoglie, quello di castagno ha avuto una utilizzazione che supera notevolmente quella di tutte le altre specie qualificate. La produzione di que-

DEI BOSCHI NEL 1946-47
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E REGIONI AGRARIE
(m)

CARPENTER'S WOOD
AND IN AGRICULTURAL LANDS
meters)

TABLE 18

GREZZO Timber			PALERIA Poles					DOGHE Staves	ALTRI ASSORTIMENTI E DESTINAZIONI Other woods for various purposes	TOTALE Total
Da spacco For splitwood	Per pannelli For panels	Per estratti tannici For tannin extracts	Puntelli e puntoni da miniera Pitprops and poles	Antenne per natanti Poles for buoys	Altra paleria Poles for various uses					
					Grossa Large	Minuta non spaccata Small (not split)				
8.787	4.207	116.326	48.409	6.014	67.778	57.454	12.048	90.843	1.913.647	
6.103	140	44.194	68.143	560	23.150	25.000	35.170	59.233	570.871	
9.355	567	22.161	48.014	455	36.086	75.062	104.113	56.239	1.161.811	
1.315	—	—	9.318	10	2.604	3.358	5.083	4.268	45.781	
25.560	4.914	182.681	174.376	7.039	129.627	160.880	156.414	201.583	3.693.110	
13.794	2.439	144.721	79.890	6.122	74.415	83.892	69.288	95.673	2.380.668	
8.139	1.157	37.364	85.475	717	44.710	57.477	75.844	87.060	1.054.032	
3.627	1.318	596	9.011	200	10.502	19.511	11.282	18.850	257.810	

sto tipo di legname ha raggiunto il 20 % di quella complessiva (latifoglie e resinose) ed il 40 % di quella specifica.

Al legno di castagno segue quello di faggio, la cui produzione si aggira intorno al 26 % di quella totale di latifoglie. Considerata nei confronti della estensione che le faggete hanno in Italia (i cedui di questa specie forniscono unicamente combustibile), il prelievo deve essere giudicato molto forte.

Nella complessiva produzione del legno di latifoglie, quello di *quercia* in genere, comprendente cioè la rovere tipica, la roverella, il cerro, il leccio, ecc. entra nella misura del 15 % circa. Esattamente il 50 % del legname prodotto, ha trovato impiego nell'allestimento delle traverse da ferrovia il cui consumo è stato anche nel 1946-47, eccezionalmente elevato a seguito delle necessità che si sono manifestate per la rimessa in efficienza della nostra rete ferroviaria.

La produzione del legno di *pioppo* ha raggiunto il 10 % di quella complessiva di latifoglie. Considerata in senso assoluto, questa produzione non è raggardevole; lo diventa invece, ove venga posta in relazione con le condizioni di depauperamento del nostro modesto patriomonio pioppicolo.

Tutte le altre latifoglie non discriminate dalla statistica (*olmo, acero, frassino, tiglio, noce, platano, robinia, ontano, carpino, ciliegio, ecc.*) hanno dato alla produzione di legname da lavoro un contributo commisurabile all' 8 % circa.

3. — COMBUSTIBILI VEGETALI

Come appare dai dati della tabella 15, la produzione dei combustibili vegetali è ragguagliabile al 74 % dell'intera massa legnosa utilizzata nell'annata 1946-47 e più precisamente la legna da ardere raggiunge q.li 51.405.000 ed il carbone q.li 5.371.000.

L'allestimento di tali quantitativi ha richiesto un impiego di materiale legnoso del volume complessivo di mc. 10.850.000 circa. Contrariamente a quanto si verifica nel settore del legname da lavoro, la nostra produzione di combustibile vegetale è deficitaria solo in modesta misura. Si tratta in ogni caso di uno squilibrio a cui può essere posto riparo senza troppa difficoltà. Il disagio, in cui l'Italia è venuta a trovarsi durante la guerra per la deficienza di combustibili, è destinato ad attenuarsi progressivamente ed a scomparire del tutto, il giorno in cui il ritmo delle importazioni dei carboni fossili e dei carburanti liquidi sarà divenuto normale e la ripresa costruttiva degli impianti idroelettrici sarà un fatto compiuto. Sorgerà anzi allora il problema di dare ai nostri cedui un indirizzo produttivo, che non sia fondamentalmente basato, come oggi avviene, sulla produzione del combustibile.

Legna da ardere. Se l'Italia ha avuto la possibilità di superare, anche nell'annata 1946-47 come nel precedente periodo, la crisi derivante dalla estrema deficienza di carboni fossili, il merito spetta in buona parte alla legna da ardere.

Dei 51 milioni di quintali prodotti nell'annata 1946-47, il 55 % è stato allestito nei boschi dell'Italia settentrionale.

Nell'Italia centrale la produzione ha raggiunto il 28 % di quella totale. Parte di essa, in misura peraltro non precisabile, fu avviata al Nord.

Nell'Italia meridionale è stata prodotta legna per un quantitativo corrispondente al 13 % dell'intera massa nazionale.

L'Italia insulare ha avuto una produzione limitatissima, meno del 4 % di quella complessiva: essa è stata ottenuta quasi esclusivamente dai boschi della Sardegna.

Il fenomeno del peggioramento della qualità già rilevato per il legname da lavoro, soprattutto di resinose, ha colpito anche la legna da ardere. Esso riguarda in modo particolare la stagionatura, la pezzatura e la mancata distinzione fra essenza dolce e forte.

Meritevole di particolare segnalazione il fenomeno dell'ampliamento notevolissimo subito dall'area di produzione della legna da ardere rispetto all'anteguerra. La vistosissima ascesa dei prezzi, non neutralizzata da un proporzionale incremento dei costi di allestimento, esbosco e trasporto, ha fatto penetrare il raggio di convenienza utilizzativa delle legna da ardere anche laddove era prima necessario trasformare in carbone la massa legnosa cadente in taglio allo scopo di ridurne il peso nella misura di 4/5 circa, ottenendo così un combustibile più ricco e cioè di maggiore valore unitario.

Carbone vegetale. La produzione del carbone vegetale tipico e della carbonella, chiamata anche «brace», ha raggiunto nell'annata 1946-47, come già è stato accennato, i q.li 5.371.000. Si tratta di un quantitativo alquanto più basso di quello annualmente prodotto nel primo periodo della guerra in cui furono sfiorati e forse superati i 10 milioni di quintali.

L'Italia settentrionale, grande produttrice e consumatrice ad un tempo di legna da ardere, ha avuto una produzione di carbone assai modesta, che può essere ragguagliata intorno al 12 % dell'intero quantitativo allestito in Italia.

Il primato della produzione di carbone vegetale spetta all'Italia centrale con un quantitativo ragguagliabile a poco meno del 48 % dell'intera produzione nazionale.

L'Italia meridionale ha avuto una produzione pari al 32 % di quella

complessiva. I compartimenti più produttivi sono stati la Calabria, la Campania e gli Abruzzi e Molise.

Il restante 8 % è stato prodotto nell'Italia insulare e più che altro dalla Sardegna la quale ha alimentato considerevoli correnti di traffico verso l'Italia del Nord. La Sicilia, compartimento deficitario anche in questo settore, è stata approvvigionata specialmente dalla Calabria.

Se si considera la produzione del carbone vegetale nei confronti delle regioni agrarie di montagna, collina e pianura, si ha che la montagna ha prodotto oltre la metà della quantità di carbone, la collina poco più del 40 % e la pianura il 5 %. Contrariamente a quanto si è verificato per la legna da ardere ed in minor misura per il legname da lavoro, solo una aliquota insignificante della produzione di carbone vegetale è stata consumata dalle popolazioni locali.

Il fenomeno già rilevato per il legname di lavoro e per la legna da ardere circa il peggioramento della qualità, ha colpito anche il carbone vegetale, se pure in misura minore.

CAPITOLO V.

IL MERCATO DEI PRODOTTI AGRICOLI (1)

1. — L'ANDAMENTO GENERALE DEL MERCATO

Il disordine monetario nel periodo postbellico e la notevole influenza che ciò ha avuto sul meccanismo produttivo e distributivo rendono necessario, nell'esame dell'andamento del mercato agricolo durante il 1947, considerare innanzi tutto le cause monetarie delle variazioni dei prezzi, tenendole distinte — in quanto ciò sia possibile — dalle cause obiettive ed economiche.

In questi ultimi dieci anni abbiamo assistito ad un incessante au-

(1) I prezzi indicati nel presente capitolo sono forniti dall'Istituto Centrale di Statistica come prezzi alla produzione; tuttavia, essendo rilevati dalle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura, debbono considerarsi come prezzi all'ingrosso sulle piazze di consumo.

Per alcuni prodotti si è data la serie completa mensile, raccogliendola in apposite tabelle; per gli altri introdotti nel testo, se a mercato annuo, sono stati indicati, in generale, i minimi e i massimi; se a mercato stagionale, le quotazioni corrispondenti al mese di maggior produzione.

Gli indici di variazione dei prezzi sono calcolati con base 1938 = 1, base assunta dall'Istituto Centrale di Statistica per l'elaborazione degli indici dei prezzi all'ingrosso. Fa eccezione soltanto la tabella 23 dove gli indici, per particolari esigenze, sono calcolati con base 1928 = 100.

La scelta fatta dall'Istituto Centrale di Statistica di un solo anno come base, non può non generare giudizi erronei, talvolta di non lieve entità, specie per l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli. Basti un solo esempio: a giugno del 1947 l'indice del prezzo delle patate è pari a 90,0 e quello delle cipolle a 19,7; ora nel 1938, per la diversa influenza dell'andamento stagionale, vi fu un anomale divario fra i prezzi di questi due prodotti: se si assume infatti la base 1928 = 1, l'indice del prezzo medio delle patate nel 1938 segna 0,56 e quello delle cipolle 1,55, per cui, a giugno 1947, l'indice delle prime invece di 90,0 sarebbe 50,9 e quello delle seconde invece di 19,7 sarebbe 30,8, riducendosi così sensibilmente il divario, che appare allorchè si assume la base 1938 = 1.

Sarebbe stato più corretto assumere come base la media annua di un in-

mento del livello generale dei prezzi, passato da 1 nel 1938, a 20,8 nel dicembre 1945, a 36,5 nel dicembre 1946 ed a 55,3 nel dicembre del 1947.

Mentre però alcuni prezzi sono variati in misura alquanto inferiore rispetto a tali indici generali, altri li hanno oltrepassati notevolmente. Ora, se l'inflazione agisse uniformemente, si potrebbe dire che essa non ha avuto che la conseguenza formale di variare l'unità di misura del valore, e che le differenze tra i prezzi sono dovute appunto alle particolari cause economiche che hanno agito nei vari settori, nel senso di renderli euforici o di deprimerli. Ma la verità è che essa non agisce con uniformità. L'adeguamento dei valori monetari al valore reale della moneta avviene con passo straordinariamente diverso da settore a settore, cumulandosi effetti di cause economiche specifiche con effetti inflazionistici particolari.

Stando così le cose, si potrà valutare in che modo ed in che misura abbiano reagito i prezzi alle vicende monetarie nel 1947, seguendo la reattività dei singoli mercati. Qui occorre solo accennare sommariamente a quelle vicende e mettere in evidenza per grandi linee le reazioni dirette sul livello generale dei prezzi.

L'indice dei prezzi all'ingrosso che, con notevole approssimazione (1) può assumersi come indice delle variazioni del potere d'acquisto della moneta, è variato nel modo indicato dalla tabella 19.

E' indubbio che la sproporzione tra reddito reale nazionale consumato e quello prodotto resti, anche nel 1947, la ragione sostanziale dell'aumento dei prezzi e che ciò sia stato a sua volta causa d'inflazione: pure si deve affermare che sul rialzo dei prezzi ha notevolmente influito anche il cospicuo incremento di circolante, aumentato tra il 1946 ed il dicembre 1947 di 281 miliardi di lire (2) contro un incremento

terno ciclo economico o quanto meno, per la difficoltà di determinare quest'ultimo, la media annua del quinquennio di lieve rialzo 1934-1938. Purtroppo non è stato possibile perché, per il periodo prebellico, mancano per ciascun prodotto e per le piazze prescelte, le serie complete dei prezzi. Si è dovuto pertanto ripiegare sulla base 1938 = 1, che quindi si assume con le ampie riserve fatte.

Evidentemente l'Istituto Centrale di Statistica avrà incontrate le stesse difficoltà ad adottare una base più razionale. Sarebbe stato comunque desiderabile che una nota chiarificatrice fosse stata premessa alla elaborazione degli indici dei prezzi all'ingrosso, costruiti da detto Istituto.

(1) C. Snyder per primo tentò di costruire un indice sintetico, espressivo della svalutazione monetaria (*A New Clearing Index of Business for Fifty Years* « *Journal of the American Statistical Association* », vol. XIX, 1924). Il tentativo però fu abbandonato in seguito alle numerose critiche che gli sono state mosse.

(2) L'andamento della circolazione nel 1947 è stato il seguente: gennaio 495,9; febbraio 504,3; marzo 524,0; aprile 541,4; maggio 557,6; giugno 577,6; luglio 612,5; agosto 639,5; settembre 667,7; ottobre 680,2; novembre 702,4; dicembre 788,1. In tali cifre sono comprese la circolazione per conto della Banca d'Italia e quella delle Am-lire; non vi è inclusa la circolazione di Stato, costante intorno a 6-7 miliardi.

nel 1946 di 90 miliardi circa. Vero è che l'ammontare complessivo della moneta in circolazione è aumentato rispetto al 1938 di appena 35 volte, cioè è inferiore all'aumento generale dei prezzi; ma occorre notare che l'emissione ha di per sé stessa un effetto indiretto sui prezzi e, mancando una politica organica e dominando l'assillo dei bisogni di cassa, essa fa scontare subito al mercato quello che gli operatori economici prevedono come sicuro effetto successivo.

A questa causa deve aggiungersene un'altra, strettamente interdipendente con la prima, e cioè l'accresciuta velocità di circolazione che gradualmente annulla la tesaurizzazione (1) e soprattutto aumenta

TABELLA 19

TABLE 19.

INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO E DELLE DERRATE ALIMENTARI
INDEX NUMBERS OF WHOLESALE PRICES AND OF PRICES OF FOODSTUFFS

ANNO E MESE Year and month	Indice generale <i>All commodities</i> (Index number)	Variazioni rispetto al periodo precedente <i>Changes from pre- ceding period</i>	Indice derrate al. <i>Foodstuffs</i> (Index number)	Variazioni rispetto al periodo precedente <i>Changes from pre- ceding period</i>
1945 dicembre . . . December	20,8	—	—	—
1946 dicembre . . . December	36,8	+ 16,0	37,9	—
1947 gennaio . . . January	37,5	+ 0,7	38,5	+ 0,6
febbraio . . . February	38,9	+ 1,4	39,3	+ 0,8
marzo . . . March	41,4	+ 2,5	41,7	+ 1,4
aprile . . . April	45,3	+ 3,9	47,7	+ 6,0
maggio . . . May	52,0	+ 6,7	54,2	+ 6,5
giugno . . . June	53,3	+ 1,3	54,0	+ 0,2
luglio . . . July	57,8	+ 4,5	59,0	+ 5,0
agosto . . . August	58,9	+ 1,1	61,3	+ 2,3
settembre . . . September	62,0	+ 3,1	64,6	+ 3,3
ottobre . . . October	60,1	- 1,9	61,1	- 3,5
novembre . . . November	56,5	- 3,6	55,4	- 5,7
dicembre . . . December	55,3	- 1,3	53,7	- 1,8

(1) In effetti, modesta è la presumibile entità della tesaurizzazione. Nel 1945 infatti essa era stimata in circa un decimo dell'intera massa di biglietti emessi. (A. Campolongo: «Ricostruzione economica dell'Italia», Giuffrè, Milano, 1946, p. 50).

il numero delle transazioni commerciali, riducendo proporzionalmente la disponibilità di beni.

L'importanza di questo secondo fattore risulta evidente, allorchè si considerino le vicende del secondo semestre del 1947. Quando alla metà dell'anno si iniziò una più organica politica monetaria, che aveva come caposaldo il contenimento dell'inflazione creditizia, per cui la velocità di circolazione diminuì sensibilmente, i prezzi ribassarono — sia pure per effetto convergente di altri fatti economici — nonostante che le emissioni di carta moneta raggiungessero i massimi mensili dell'annata.

In sintesi, fino all'agosto-settembre dell'anno che si è chiuso, il mercato è stato in generale rialzo e su di esso ha influito, in via media, nella generale situazione di squilibrio tra domanda ed offerta, l'espansione dell'inflazione monetaria; e soprattutto, con ripercussioni immediate, l'espansione dell'inflazione creditizia. Da settembre, pur proseguendo, anzi aumentando l'emissione cartacea, i provvedimenti governativi hanno arrestato l'inflazione creditizia e di conseguenza la velocità di circolazione, determinando quella rarefazione di denaro che sotto la pressione dei bisogni finanziari sarebbe stato impossibile ottenere.

La situazione a fine d'anno si presenta quindi potenzialmente inflazionistica, ma bisogna riconoscere che, non potendo lo Stato compri-
mere i suoi bisogni e quindi arrestare o meglio diminuire l'inflazione monetaria, esso ha in mano col controllo sul credito lo strumento per regolare l'inflazione creditizia (1) ed in definitiva per riequilibrare le disponibilità di beni a quelle monetarie, gli investimenti al risparmio.

Le constatazioni sinora fatte valgono a spiegare anche l'andamento dei prezzi delle derrate alimentari. Vi è solo da osservare che qui le vicende monetarie hanno trovato un terreno naturalmente più reattivo. Caratteristica del mercato agricolo rispetto a quello industriale è infatti tale maggiore reattività, che deve mettersi in rapporto con i lunghi cicli di produzione dei prodotti agricoli e con la tipica deperibilità di molti di essi.

Si è detto che oltre alle ragioni monetarie, altre, obiettive, interdipendenti tuttavia con le prime, debbono ritenersi determinanti dell'andamento del mercato. Scendendo dall'esame delle vicende del livello generale, a quello del processo che determina ciascun prezzo nel-

(1) Cfr. L. Einaudi, discorso alla terza giornata del Congresso del Partito Liberale Italiano del 1947, in « Risorgimento Liberale », n. 285, del 3-12-1947.

l'equilibrio economico, si deve notare che, nel 1947 la domanda ha continuato a superare ancora notevolmente l'offerta. Dall'esame della produzione fatto nel capitolo I, risulta che nel 1947 ad una migliorata situazione di quasi tutti i settori produttivi agricoli ha fatto riscontro una bassa produzione granaria. Si vedrà più dettagliatamente nei singoli settori come questo rapporto tra disponibilità e fabbisogno abbia giocato in concreto. Qui basta rilevarne l'importanza — che appare evidente allorchè si pensi che sul ribasso dell'ultimo trimestre hanno influito fra l'altro le forti importazioni in franco valuta, di carne, grassi animali, zucchero, ecc. — ed affermare che la diversa situazione obiettiva dei singoli settori ha contribuito anche nel 1947, a mantenere lo squilibrio tra i prezzi dei vari prodotti agricoli.

E' quanto appare dall'esame della tabella 20.

In essa sono stati considerati gli indici dei prezzi all'ingrosso di tutti i prodotti agricoli per gruppi, con base 1938=1, nei mesi di giugno e dicembre del 1946 e del 1947, in mancanza di un indice medio annuale, non elaborato dall'Istituto Centrale di Statistica. Accanto, per ogni periodo, è stata calcolata la differenza in per cento dei singoli indici rispetto all'indice generale delle derrate alimentari (k).

La tabella mostra innanzi tutto che nei periodi maggiormente dominati dall'inflazione aumenta lo squilibrio, specie tra prezzi ufficiali e prezzi liberi, come meglio vedremo in seguito: nel giugno del 1946 infatti le differenze percentuali rispetto all'indice generale delle derrate alimentari oscillano tra — 45 per la canapa e + 77 per il latte e i prodotti caseari, mentre nel dicembre 1946 sono compresi tra — 50 per i cereali e + 93 per il latte ed i prodotti caseari, e nel giugno 1947 tra — 45 per la lana e + 127 per il bestiame dà macello.

Squilibrio vi è ancora nel dicembre 1947, oscillando le differenze percentuali tra — 38 per la lana e + 50 per il latte ed i prodotti caseari (1). Tuttavia si nota per la prima volta un netto ritorno all'equilibrio. Esso appare più chiaramente dal confronto di tutti o quasi gli scarti degli indici dei vari prodotti. Innanzi tutto lo scarto tra prezzo dei cereali ed indice generale si è notevolmente ridotto, essendo passato dal 50 — 40 %, costante nei periodi precedenti, al 25 %; così il prezzo del vino ed il prezzo dei prodotti ortofrutticoli da scarti positivi sono ora scesi a — 17 % entrambi; il prezzo dell'olio dal 50 — 40 % è sceso ad appena l'11 %; quello della canapa è salito

(1) Non è stata considerata, come minima, la differenza percentuale con l'indice del prezzo dei bozzoli, per la crisi particolare di cui soffre tale settore; è stata altresì esclusa, come massima, la differenza percentuale con l'indice relativo al prezzo degli «altri prodotti zootecnici» (uova e pollame) in quanto, come è noto, in dicembre si ha il consueto rialzo stagionale.

a + 14 %; ma soprattutto quelli del bestiame da macello, e del latte e prodotti caseari hanno ridotto lo squilibrio positivo eccezionale del dicembre 1946 e del giugno 1947 (79 ed 83 %; 127 e 59 % rispettivamente) ad eccedenze, che non superano il 50 %. Naturalmente, per valutare il grado di normalizzazione dei prezzi, occorre prescindere dagli squilibri particolari di breve durata, e tenere conto delle modificazioni strutturali conseguenti alla guerra.

Si è detto che lo squilibrio si è fatto soprattutto sensibile tra prezzi ufficiali e prezzi liberi. E ciò perchè, mentre l'inflazione opera su questi ultimi continuamente, di quotazione in quotazione, l'autorità legislativa

TABELLA 20
INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO DI ALCUNI PRODOTTI AGRICOLI
INDEX NUMBERS OF WHOLESALE PRICES OF CERTAIN AGRICULTURAL PRODUCTS

PRODOTTI <i>Products</i>	Giugno 1946 <i>June 1946</i>		Dicembre 1946 <i>December 1946</i>		Giugno 1947 <i>June 1947</i>		Dicembre 1947 <i>December 1947</i>	
	Indice <i>Index</i>	Diff. % rispetto a k) <i>Per cent increase or decrease from (k)</i>	Indice <i>Index</i>	Diff. % rispetto a k) <i>Per cent increase or decrease from (k)</i>	Indice <i>Index</i>	Diff. % rispetto a k) <i>Per cent increase or decrease from (k)</i>	Indice <i>Index</i>	Diff. % rispetto a k) <i>Per cent increase or decrease from (k)</i>
	<i>number</i>		<i>number</i>		<i>number</i>		<i>number</i>	
Indice generale derrate alimentari (k) (a)	27,1	—	37,9	—	54,0	—	53,6	—
Index number foodstuffs								
Cereali	16,0	-41	19,0	-50	32,2	-40	39,9	-25
Cereals								
Vino	32,5	+10	50,9	+34	58,2	+8	44,4	-17
Wine								
Olio di oliva . .	42,7	+57	60,2	+59	74,5	+38	59,7	-11
Olive Oil								
Zucchero	29,4	+8	27,9	-26	35,4	-34	64,7	+21
Sugar								
Prodotti ortofrutt. Fruits & Vegetables	35,1	+29	50,1	+32	62,0	+16	44,3	-17
Bestiame da mac. Slaughter Stock	38,8	+43	67,7	+79	122,7	+127	80,1	+40
Latte e prod. cas. Milk & Dairy products	48,0	+77	73,0	+93	86,1	+59	80,3	+50
Altri prodotti zoot. Other animal products	30,1	+11	60,8	+60	64,9	+20	87,0	+62
Lana	15,3	-43	23,8	-37	29,7	-45	33,1	-38
Wool								
Canapa	15,0	-45	31,9	-16	38,0	-30	61,4	+14
Hemp								
Bozzoli	23,5	-13	45,9	+21	31,2	-42	27,1	-49
Silk, cocoons								

(a) Il prezzo della lana, quello dei bozzoli e quello della canapa, non entrano nella costruzione dell'indice generale delle derrate alimentari; ciò è sembrato — in assenza di un indice dei prodotti agricoli — minore imperfezione che non quella di effettuare il confronto con l'indice generale dei prezzi all'ingrosso, determinato anche dalle variazioni di prezzo di una quantità notevolissima di altri prodotti.

invece che presiede alla disciplina dei prezzi, non può adeguarli che di tanto in tanto e lo fa, tenendo presente il generale livello dei prezzi in quel certo momento, di modo che per tutto il periodo successivo, il prezzo fissato risulta gradualmente sempre più sperequato rispetto agli altri che continuano a variare.

Per formulare un giudizio con una certa precisione e vedere in che misura abbia continuato ad operare nel 1947 l'incapacità di adeguamento dei prezzi ufficiali a quelli liberi, è necessario accennare brevemente all'attività regolatrice dello Stato nel mercato.

I provvedimenti decisi dopo la guerra in materia di prezzi e di limitazione degli scambi hanno avuto principalmente lo scopo di correggere la sperequata distribuzione del reddito, determinata dall'inflazione, sostituendo una politica di difesa del consumatore a quella naturale di stimolo della produzione. Poichè però tale politica costituisce un fattore di ulteriore squilibrio nel senso che tende ad addossare i danni dell'inflazione soltanto a certe categorie con un costo complessivamente superiore ed a togliere al prezzo la sua funzione di automatico strumento riequilibratore, lo Stato ha limitato il suo intervento al minor numero di settori, estendendo tale limitazione mano a mano che l'aumentato reddito dei consumatori glielo consentiva.

Così, mentre nel 1945 e negli anni precedenti fu posto il blocco ad un cospicuo numero di merci, dopo quell'anno si è iniziata una graduale smobilitazione delle discipline e la sostituzione degli ammassi totali con i contingentamenti (1).

(1) In via generale, mentre da una parte con D.L.L. 8-5-1946, n. 340, veniva abrogato il D.L.L. 5-10-1945, n. 721, contenente norme per il conferimento di alcuni prodotti agricoli, dall'altra con lo stesso decreto veniva autorizzato il Ministero dell'Agricoltura a determinare di volta in volta i prodotti per i quali si rendesse necessaria la disciplina del conferimento. Con decreto poi del Ministro per l'Agricoltura 27-5-1946, venivano sottoposti al vincolo del conferimento il frumento, l'orzo, il granturco, la segala ed il risone, abolendo in tal modo implicitamente l'ammasso dell'avena sino allora vigente; con decreto del Ministro per l'Agricoltura 31-1-1946 venivano vincolati (trasformando l'ammasso totale in ammasso per contingente) l'olio d'oliva e le sanse; con decreti del Ministro per l'Agricoltura 16 marzo 1946 e 9 aprile 1946 veniva fissato il prezzo minimo di ammasso dello stigliato verde di canapa e del seme di canapa; infine con D.L. del Capo Provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 356, e decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 30-11-1946, veniva disciplinata la produzione del latte, del burro, del grana, dello sbrinz, dell'emmenthal, del groviera, della fontina e del mascarpone; e l'approvvigionamento dei grassi suini. Venne invece abrogata la disciplina per il vino (decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 22-2-1946), il divieto di macellazione dei bestiami bovini ed ovini, di vendita del pecorino e dei grassi suini (decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 21-6-1946); il contingentamento dei semi secchi di leguminose (decreto del Ministro per l'Agricoltura 15 luglio 1946); la disciplina relativa alla produzione di vini o vermouth (decreto dell'Alto Commissario per l'Alimentazione 22-2-1946).

Nel corso del 1947 la situazione si modifica come segue: 1) i prezzi dei prodotti disciplinati fissati per le nuove campagne sono notevolmente superiori a quelli delle precedenti. E' quantò si vedrà meglio per i singoli settori; qui basterà osservare che i prezzi legali e i prezzi di mercato nero si sono sensibilmente riavvicinati quando addirittura i primi non abbiano superato i secondi (l'esempio dell'olio valga per tutti); 2) anche se per la campagna di produzione 1946-47 è stato confermato l'ammasso totale dei cereali, per quella 1947-48 ne è stata disposta la sostituzione con l'ammasso per contingente, fissando un prezzo (1) al quale si adeguerà probabilmente quello della quota di libera vendita se la situazione monetaria rimarrà relativamente stabile. 3) è stata altresì disposta, per la campagna agraria 1947-48 la libera contrattazione della salsa vergine di oliva, preannunciatrice di un ritorno alla piena libertà anche nell'importante settore dell'olio di oliva); 4) per il latte, mentre resta disciplinato col contingentamento quello per consumo diretto ed il burro, viene permesso il libero commercio di quello destinato ad usi industriali; abrogato è anche il conferimento dei grassi suini.

L'adeguamento in atto dei prezzi ufficiali a quelli liberi è pienamente confermato dalla tabella 21 dove, accanto agli indici di variazione per tre gruppi di prezzi (ufficiali, di mercato nero e liberi) nei due mesi di giugno e dicembre del 1946 e del 1947, sono state calcolate le variazioni percentuali tra gli indici dei prodotti di ciascuno dei due mesi rispetto al corrispondente dell'anno precedente.

Dall'esame delle variazioni risulta evidente quanto si è affermato.

A tutto giugno 1947 gli aumenti dei prezzi ufficiali — fissati a principio di campagna — sono largamente superati dall'ininterrotto movimento al rialzo dei prezzi liberi; cosicchè il divario degli indici aumenta. Nel secondo semestre invece l'improvviso e deciso capovol-

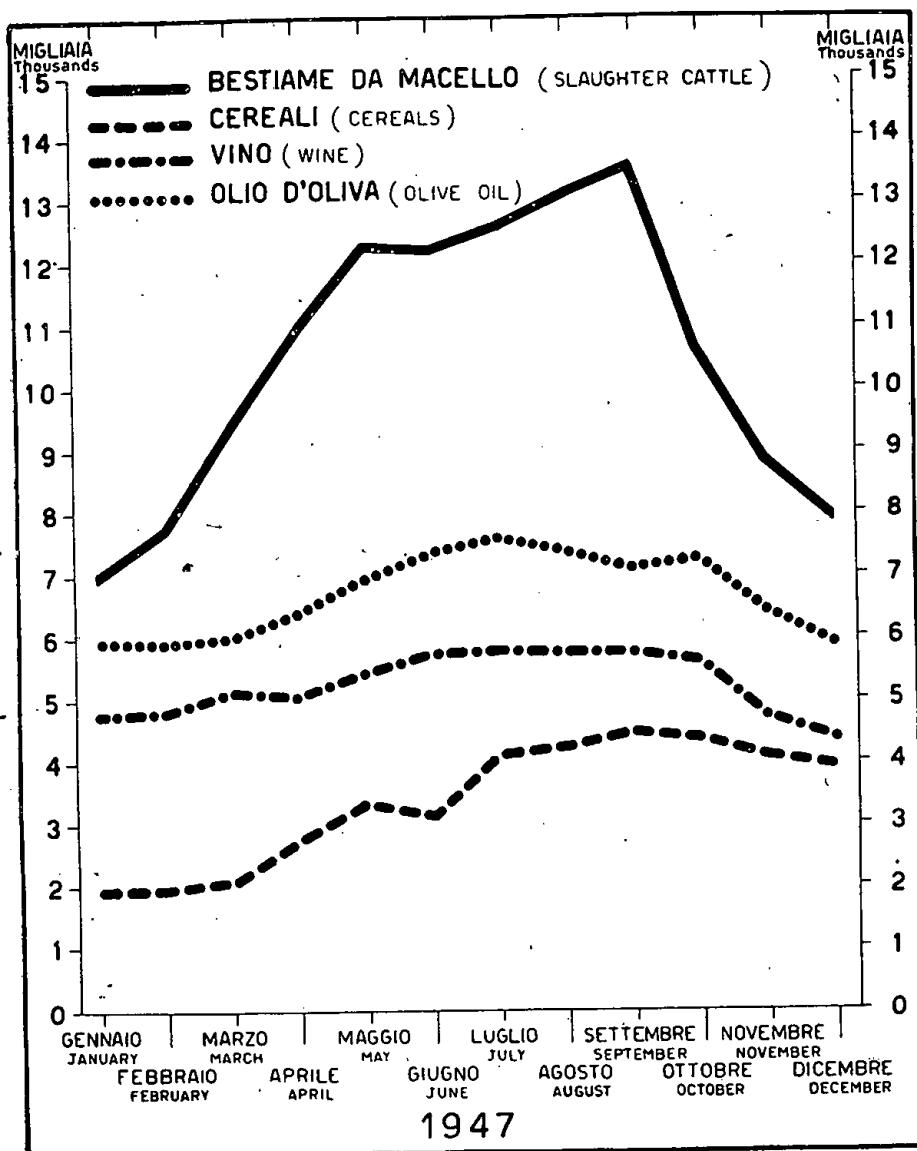
zione 22-2-1946 e decreto del Ministro per l'Agricoltura 21 agosto 1946) ed infine l'ammasso dei bozzoli (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23-8-1946 n. 310).

Quanto ai prezzi, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato dell'8 ottobre 1946 fu prorogato al 31 dicembre il decreto-legge 11-3-1943 relativo al blocco. Inoltre furono fissati i prezzi delle barbabietole (decreto del Ministro per l'Agricoltura 2 febbraio 1946) i prezzi dei cereali (D. L. P. 22 giugno 1946 n. 44 e del 16 settembre 1946 n. 311), i prezzi dell'olio di oliva (decreto del Ministro per l'Agricoltura del 30 novembre 1946), oltre ai prezzi contenuti nei decreti sopracitati recanti disposizioni per la disciplina del commercio.

(1) *Grano tenero*: L. 6.250 al q.le per l'Italia settentrionale e centrale esclusi Lazio, Abruzzi e prov. di Grosseto; L. 6.500 al q.le per Lazio, Abruzzi, prov. di Grosseto e Italia meridionale, escluse Calabria e Lucania; L. 7.500 al q.le per le rimanenti regioni. *Grano duro*: rispettivamente per i luoghi indicati sopra: L. 7.000, L. 7.250, L. 7.500 al q.le. v. provvedimento C.I.P. n. 88 del 16 giugno 1948.

INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO DI ALCUNE DERRATE ALIMENTARI
PER I SINGOLI MESI DELL'ANNO 1947
(Base 1938 = 100)

INDEX NUMBERS OF MONTHLY WHOLESALE PRICES OF CERTAIN FOODSTUFFS
FOR THE YEAR 1947





gimento della congiuntura permette all'indice dei prezzi ufficiali — aumentati per la nuova campagna — di riaccostarsi lentamente a quello dei prezzi liberi.

TABELLA 21

CONFRONTO TRA LE VARIAZIONI DEGLI INDICI DEI PREZZI
ALL'INGROSSO LEGALI, DI MERCATO NERO E LIBERI

COMPARISON BETWEEN CHANGES IN THE INDEX NUMBERS CONTROLLED,
BLACK-MARKET AND FREE-MARKET WHOLESALE PRICES OF AGRICULTURAL
PRODUCTS

GRUPPI DI PRODOTTI <i>Groups of products</i>	Indici (base 1938 = 1)				Variazioni % <i>Per cent changes</i>		
	1946 giugno June	1946 dicembre December	1947 giugno June	1947 dicembre December	da giugno a dic. 1946 June to Dec. 1946	da dic. 1946 a giugno 1947 Dec. 1946 to June 1947	da giugno a dic. 1947 June to Dec. 1947
Prezzi ufficiali: Controlled prices:							
Cereali (a)	8.86	8.86	24.21	38.35	—	+ 173	+ 58
Cereals							
Risone	11.13	28.91	29.59	54.90	+159	+ 2	+ 85
Rice (paddy)							
Olio	30.06	47.23	47.23	60.47	+ 57	—	+ 28
Olive Oil							
Barbabietola	18.20	28.40	28.40	64.88	+ 56	—	+120
Sugarbeet							
Zucchero	19.18	18.39	25.02	63.54	— 4	+ 36	+154
Sugar							
Cannapa (b)	14.98	31.93	38.05	61.38	+113	+ 19	+ 61
Hemp							
Prezzi di mercato nero: Black-market prices:							
Cereali (a)	47.54	61.33	92.76	83.97	+ 29	+ 51	- 10
Cereals							
Risone	56.64	52.29	82.98	67.16	— 7	+ 59	- 19
Rice (paddy)							
Olio	55.34	73.12	101.74	52.95	+ 32	+ 39	- 47
Olive Oil							
Zucchero	121.75	112.61	129.01	74.84	— 7	+ 15	- 42
Sugar							
Prezzi liberi: Free-market prices:							
Lana	15.35	23.76	29.73	33.49	+ 55	+ 25	+ 12
Wool							
Bestiame	38.80	67.73	122.74	80.35	+ 38	+113	- 34
Livestock							
Latte e prod. caseari .	48.05	73.02	86.12	80.26	+ 52	+ 18	- 7
Milk & dairy products							
Prod. ortofrutticoli .	35.12	50.09	62.90	43.90	+ 43	+ 26	- 30
Fruits & Vegetables							
Vino	32.54	50.91	58.16	44.39	+ 56	+ 14	- 24
Wine							

(a) Per i cereali gli indici differiscono da quelli elaborati dall'Istituto Centrale di Statistica perchè si è tenuto distinto il risone dagli altri. Si è poi calcolato, sui prezzi indicati dal detto Istituto, l'indice del prezzo della barbabietola; (b) per la canapa, non si tratta del prezzo ufficiale ma di prezzo garantito come minimo dalle autorità.

I dati sembra dimostrino anche, che, ove i prezzi ufficiali si sono adeguati maggiormente, i prezzi relativi di mercato nero non sono più aumentati, quando addirittura non sia iniziato il movimento al ribasso e quindi il riavvicinamento delle due quotazioni.

Grande influenza ha avuto sull'andamento della produzione il permanere del blocco dei prezzi a livelli non remunerativi dei costi. Dal 1946 al 1947 si verifica un'ulteriore diminuzione della produzione cerealicola ed in ispecie di quella del frumento (1). Ora, se è vero che tale contrazione è dipesa soprattutto dallo sfavorevole andamento stagionale, è anche vero che importante parte vi hanno avuto la riduzione dell'area coltivata e le minori concimazioni e cure culturali, effetti diretti del basso prezzo ufficiale. Il che trova conferma nel confronto tra le varie produzioni. Dove la libertà di commercio ha permesso rialzi sensibili nelle quotazioni, là non solo non vi è contrazione nella superficie, ma questa e la produzione sono in sensibile aumento: così per le patate, così per gli ortaggi, così per alcuni prodotti industriali (2).

Una restituzione graduale ai prezzi delle loro naturali funzioni, quindi, non può che favorire indirettamente quella tendenza all'equilibrio generale che è la sola via efficace per contrastare la spinta inflazionistica.

Ciò permetterà anche di normalizzare una situazione che la guerra ha profondamente sconvolto, e cioè l'adeguamento dei prezzi interni a quelli internazionali. Ove si pensi che nel futuro, tra le nostre importazioni, il grano sarà sempre la voce più importante, si comprende come l'aver già adeguato il nostro prezzo a quello mondiale possa evitarci, a libertà conseguita, brusche crisi di adattamento. Sotto questo profilo, la nostra politica fino al 1947 è stata spesso contraddittoria, come mostra la tabella 22.

Negli anni 1936-38 il prezzo del grano italiano fu in netto ribasso, mentre negli Stati Uniti esso aumentò proporzionalmente più della media generale dei prezzi; e così anche negli anni recenti, durante i quali il prezzo nazionale è stato inferiore al prezzo americano, in costante aumento. In altre parole si è scoraggiata la produzione in periodo di generale carestia. Tuttavia, confrontando le quotazioni in dollari, con potere di acquisto 1938-39, del grano italiano e di quello americano, negli ultimi mesi del 1947 si nota una tendenza all'adeguamento, maggiore di quanto non sia avvenuto nell'annata 1945-46 e nel primo semestre del 1947. Il Governo poi ha già annunciato per la campagna 1947-48 un prezzo non più inferiore al prezzo americano; anzi, in rap-

(1) V. cap. I, 2, pag. 14 e seg.

(2) V. cap. I, 4 e 5, pagg. 22, 27 e seg.

porto al recente ribasso sui mercati di Chicago, non mancano qua e là apprensioni, che tuttavia riteniamo infondate, di natura opposta a quelle che hanno prevalso fino ad ora.

TABELLA 22

TABLE 22

PREZZO DEL FRUMENTO IN ITALIA E NEGLI STATI UNITI

PRICES OF WHEAT IN ITALY AND IN THE U.S.A.

CAMPAGNA DI VENDITA <i>Commercial campaign</i>	Prezzo del frumento in Italia <i>Prices of wheat in Italy</i>				Prezzo del frumento a Chicago <i>Prices of wheat in Chicago</i>	
	In lire dell'anno per quintale <i>In current lire per quintal</i>	In lire 1938/39 per quintale <i>In 1938/39 lire per quintal (a)</i>	In dollari dell'anno per quintale <i>In current dollars per quintal</i>	In dollari 1938/39 per quintale <i>In 1938/39 dollars per quintal (b)</i>	In dollari dell'anno per quintale <i>In current dollars per quintal</i>	In dollari 1938/39 per quintale <i>In 1938/39 dollars per quintal (c)</i>
1926-27	190	154	8,04	8,10	5,11	4,07
1936-37	119	142	6,83	7,47	4,15	3,79
1937-38	129	132	6,79	6,94	4,44	4,16
1938-39	142	142	7,47	7,47	2,59	2,59
1939-40	143	128	7,22	6,73	2,81	2,77
1945-46	845	33	5,22	1,73	6,81	4,87
1946-2° sem. second half-year	2.703	88	6,95	4,63	7,93	4,63
1947 gennaio January	2.703	72	7,38	3,78	8,56	4,67
maggio *	2.703	52	4,78	2,73	10,25	5,38
luglio July	4.526	78	9,06	4,10	8,47	4,34
agosto August	4.526	77	8,68	4,05	9,42	4,73
settembre September	4.526	73	8,92	3,84	9,31	4,57
ottobre October	4.526	75	9,35	3,94	10,81	5,27
novembre November	4.526	80	9,48	4,21	11,63	5,62
dicembre* December	4.526	82	8,45	4,31	11,28	5,32

(a) I prezzi in lire 1938-39 del frumento nazionale sono stati calcolati dividendo i prezzi in lire dell'anno per l'indice dei prezzi all'ingrosso, con base 1938-39=100; (b) i prezzi in dollari del frumento nazionale sono stati calcolati dividendo i prezzi in lire con potere d'acquisto 1938-39 per 19 (cambio lira-dollaro nel 1938-39); (c) i prezzi del frumento americano a Chicago in dollari con potere d'acquisto 1938-39, sono stati calcolati dividendo i prezzi in dollari dell'anno per l'indice dei prezzi all'ingrosso negli Stati Uniti con base 1938-39=100.

Più incerta è la tendenza al riequilibrio tra prezzi dei prodotti agricoli (1) e prezzi dei prodotti finiti industriali. Nella tabella 23 sono

(1) Per le ragioni già dette, si è dovuto assumere come base l'indice delle derrate alimentari, anziché quello dei prodotti agricoli. V. nota a) tabella 20.

stati considerati nel 1938 e nel giugno, settembre e dicembre 1946 e 1947 gli indici, con base 1928 = 100, delle derrate alimentari, di un gruppo di merci lavorate industrialmente e di una serie di gruppi di prodotti finiti industriali. Per vedere come sia variato dal 1938 il rapporto tra i prezzi di questi prodotti, si sono fatti uguali a 100 gli indici delle derrate alimentari, variando gli altri proporzionalmente.

TABELLA 23

TABLE 23

RAPPORTO TRA GLI INDICI DEI PREZZI DELLE DERRATE ALIMENTARI
E GLI INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI FINITI INDUSTRIALI
(base 1928 = 100) (*)

INDEX NUMBERS OF WHOLESALE PRICES OF INDUSTRIAL PRODUCTS
COMPARED WITH THOSE OF FOODSTUFFS

GRUPPI DI PRODOTTI <i>Groups of commodities</i>	1938	1946			1947		
		Giugno <i>June</i>	Settem. <i>Septem.</i>	Dicem. <i>Decem.</i>	Giugno <i>June</i>	Settem. <i>Septem.</i>	Dicem. <i>Decem.</i>
Derrate alimentari	100	100	100	100	100	100	100
Foodstuffs							
di cui: prodotti ind. salumiera . . .	94,1	198	160	136	138	143	139
of which: processed porkment products							
Filati	91,0	116	114	111	98	85	94
Yarns							
Tessuti	118,8	151	169	161	150	140	146
Textiles							
Calzature	98,3	122	112	108	90	83	98
Footwear							
Prodotti siderurgici	161,2	136	110	122	162	194	228
Iron & Steel manufactured goods							
Prodotti meccanici	104,3	50	58	60	63	62	81
Mechanical products							
Concimi	115,6	102	88	73	73	86	107
Fertilizers							
Altri prodotti chimici (a)	115,0	216	236	261	211	177	160
Other chemical products							
Prodotti cartari	132,3	138	114	124	198	178	187
Paper & Paper-making materials							
Laterizi	100,7	102	88	104	98	93	118
Bricks							

(*) Gli indici, con base 1928=100 che sono serviti per elaborare la presente tabella, sono stati calcolati prendendo per i singoli prodotti gli indici nel 1932 con base 1928=100 («Bollettino dei prezzi» dell'Istituto Centrale di Statistica, n. 5 del 1935), quelli nel 1938 con base 1932=100 («Prezzi in Italia nell'anno 1940 e confronto con gli anni precedenti» dell'I.C.S.), quelli del 1946 e del 1947 con base 1938=100 («Bollettino dei prezzi» dell'I.C.S., n. 1 del 1947 e n. 1 del 1948), e concatenandoli tra loro. Dagli indici così ottenuti si sono ricavati quelli di gruppo e di categoria, facendo la media aritmetica ponderata, i cui pesi sono stati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica; (a) soda caustica, acido citrico, acido tartarico e sapone.

Dai dati si rileva innanzi tutto, il forte squilibrio provocato dalla guerra: nel giugno 1946, il rapporto tra i prezzi dei prodotti industriali e quello delle derrate alimentari, fatta eccezione per i prodotti side-

rurgici e meccanici e per i concimi, è assai più elevato del corrispondente rapporto esistente nel 1938 (1).

Nel 1947 incomincia a manifestarsi una lieve tendenza ad un maggiore equilibrio; tuttavia rimangono sempre notevolmente più alti — ed anzi il divario si accentua — i rapporti dei prezzi dei prodotti dell'industria salumiera (139 % a dicembre, contro 94,1 % nel 1938), quelli dei tessuti (146% contro 118,8%), quelli dei prodotti cartari (187% contro 132,3%) e quelli dei prodotti siderurgici (228% contro 161,2%); sui quali ultimi pesa la graduale riutilizzazione di attrezzature eccezionalmente sviluppate dalla guerra. Maggiornemente corrispondenti al rapporto del 1938 sono invece mediamente i prezzi dei prodotti meccanici, all'interno dei quali però vi sono ancora squilibri notevoli (2), i prezzi dei filati, tra i quali tuttavia il prezzo della seta naturale è straordinariamente depresso, i prezzi dei concimi ed i prezzi delle calzature.

Gli squilibri che ancora restano gravi si notano soprattutto nei prezzi dei prodotti finiti industriali derivati da materie prime agricole (lardo e strutto nei prodotti dell'industria salumiera, tessuti di canapa, di lana (3), ecc.), oppure nei prezzi dei mezzi strumentali dell'agricoltura (macchine agricole, ecc.).

Si chiude l'esame del mercato con qualche accenno sulle variazioni del rapporto dei prezzi alla produzione e dei relativi prezzi al minuto. Qui di seguito sono riportate le medie aritmetiche degli indici delle

(1) La ragione di tale fenomeno è da ricercare dal fatto che, mentre alcune soltanto delle derrate alimentari sono sottoposte al vincolo governativo ed al prezzo d'imperio i prodotti indicati vi erano tutti assoggettati.

(2) Basti pensare che nel dicembre 1947, rispetto al 1928 i prezzi delle macchine agricole erano aumentati di 113 volte, e quelli delle macchine calcolatrici di 132, contro un aumento medio ponderato dei prezzi dei prodotti meccanici di appena 41 volte.

(3) 18 volte maggiore di quello del 1928 contro un aumento medio ponderato di tutti i filati di 47 volte. Alcuni di questi squilibri più ampiamente sono messi in evidenza dal rapporto tra gli indici con base 1928 = 100 dei prezzi dei tessuti con quelli della relativa fibra.

	1946				1947		
	1938	giugno	settembre	dicembre	giugno	settembre	dicembre
Canapa . . .	98	176	231	223	254	234	151
Lana . . .	163	340	301	278	285	302	298
Seta-bozzoli . .	187	227	186	222	346	379	329

due rispettive serie di prezzi per 15 prodotti, calcolate dall'U.N.S.E.A. (1) per il secondo semestre del 1947:

TABELLA 24

RAPPORTO TRA I PREZZI ALLA PRODUZIONE E I PREZZI AL MINUTO
COMPARISONS BETWEEN FARM AND RETAIL PRICES

ANNO e MESE <i>Year and month</i>	Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli considerati <i>Index number of farm prices of certain agricultural products</i>	Indice dei prezzi al minuto dei prodotti agricoli considerati <i>Index number of retail prices of certain agricultural products</i>	Rapporto tra i prezzi alla produzione e i prezzi al minuto <i>Relation between farm and retail prices (b)</i>	Scostamento medio rispetto al 1938 <i>Average variation compared with 1938 (c)</i>
1947 luglio	89,3	82,9	92,8	13,3
agosto	93,6	86,6	92,5	11,2
settembre	97,9	89,5	91,4	12,8
ottobre	89,5	86,7	97,0	10,8
novembre	80,6	81,0	100,5	12,0
dicembre	75,6	78,3	103,6	11,7
1948 gennaio (a) . . .	72,4	74,1	102,0	13,2
febbraio (a)	73,6	74,1	100,7	11,8

(a) Sono stati indicati i dati relativi a gennaio e febbraio 1948, perché, per la vischiosità dei prezzi, i movimenti verificatisi a novembre e dicembre 1947 nelle quotazioni alla produzione, tendono a ripercuotersi su quelle al minuto nei mesi immediatamente successivi; (b) i rapporti sono calcolati dividendo l'indice medio dei prezzi al minuto dei prodotti agricoli considerati per l'indice medio dei prezzi alla produzione; (c) lo scostamento medio rispetto al 1938 è calcolato facendo la media aritmetica semplice della differenza rispetto a 100 in valore assoluto dei rapporti tra prezzi al minuto e prezzi alla produzione dei singoli prodotti.

Nel complesso può affermarsi che se rispetto al 1938 il divario tra i prezzi alla produzione ed i prezzi al minuto è ancora troppo elevato — divario provocato per i noti effetti dell'inflazione dal moltiplicarsi delle iniziative commerciali, dal loro disordine e dal loro carattere spesso speculativo —, dal novembre 1947 tuttavia tale anormale fenomeno

(1) « Bollettino mensile d'informazioni » febbraio 1948, pag. 50. I prodotti considerati sono: grano-pane, risone-riso, latte per il consumo diretto, latte-burro, pecorino, vacca-carne da brodo, vitellone-spezzato, vitello-polpa, suino-lombo e costa, pollame, olio, vino, patate, fagioli, uova. I prezzi al minuto sono rilevati mensilmente per le stesse piazze considerate nella rilevazione dei prezzi alla produzione. Il prezzo nazionale di ogni prodotto è calcolato per media aritmetica semplice.

va attenuandosi, come viene provato dalla pressochè costante diminuzione dello scostamento medio, rispetto al 1938 (1).

Fa eccezione a questa tendenza il mese di gennaio (13.3); ma tale più alto valore dello scostamento è dovuto ai prezzi del riso il cui rapporto tra mercato alla produzione e mercato al minuto è stato di 169 (fatto = 100 il rapporto nel 1938) mentre a dicembre fu di 144 e ad ottobre di 118.

Così, le vicende economiche di fine d'anno anche in tal caso hanno contribuito a sanare o meglio a tendere ad eliminare una importante causa di squilibrio del mercato.

2. — I CEREALI

Il primo settore da prendere in considerazione è quello dei cereali, sia per l'importanza che essi hanno fra i consumi alimentari, sia perchè il valore della loro produzione ha rappresentato all'incirca il 16 ed il 30 % di quello della complessiva produzione agricola linda, rispettivamente nel 1946-47, e nell'anteguerra.

Fra' di essi il grano occupa un posto preminente, anche se oltre un quarto del raccolto è prodotto per essere direttamente consumato dai coltivatori e dalle loro famiglie, e quindi non entra nel mercato.

Assumendo per la campagna di vendita 1947-48 il dato di 165 kg., come media disponibilità di grano per abitante (2) e tenuto conto dell'incremento naturale della popolazione, si ha un totale di fabbisogno teorico per il consumo di 75 milioni di q.li, che con le necessità delle semine raggiunge all'incirca gli 84 milioni (3).

Di fronte a tale fabbisogno, che assicurerrebbe la disponibilità media per testa suddetta, sta una produzione della campagna agraria 1946-47 di soli 46,7 milioni di quintali. Poichè la differenza dovrebbe essere coperta dalle importazioni e la nostra bilancia dei pagamenti non è in condizione di sopportarne l'intero onere, e poichè, d'altronde, la situazione deficitaria mondiale non può consentire un simile approvvigionamento, si è dovuto ridurre il consumo interno e, per assicurare che tale contrazione non avvenisse a danno soltanto di alcune cate-

(1) Il confronto col 1938 potrebbe essere influenzato dal fatto che le qualità ora commerciali pur avendo la stessa denominazione, possono risultare di fatto inferiori a quelle del 1938. Lo scostamento è stato calcolato per media aritmetica semplice.

(2) Tale fu la disponibilità di grano per abitante nella media del quadriennio 1934-38.

(3) Il fabbisogno è stato calcolato tenuto conto della popolazione presente stimata al 31 dicembre 1946 — la stima ufficiale più recente — in milioni 46,1 e per le semine, il quantitativo calcolato dal « Bollettino A.R.A. » n. 5-6, 1947 pag. 5, che si basa sulle trattenute stabilite per legge.

gorie, le disponibilità sono state razionate ed il prezzo reso accessibile ai minimi redditi.

Durante il primo semestre del 1947, si è spesso parlato di tessera-
mento differenziato del pane per sollevare il bilancio statale dal grave
onere del prezzo politico. Ma la proposta è caduta in primo luogo per
la difficoltà della sua attuazione, per cui complicata si presentò la
demarcazione tra abbienti e non abbienti, con la prevedibile conse-
guenza che tra questi ultimi venisse compresa la grande maggioranza
della popolazione; in secondo luogo perchè l'aumento della capacità
di acquisto dei consumatori, determinato dall'aumento dei salari, ha
permesso di elevare il prezzo del pane e di adottare per la prossima
campagna di vendita l'ammasso per contingente, che ha in sè elementi
di automatica distribuzione differenziata (1).

La situazione granaria dunque si è anche essa avviata alla sua
normalizzazione, già nell'annata agraria 1946-47: infatti, vigente ancora
l'ammasso totalitario (2), il prezzo del grano è nella quotazione uffici-
ale 34-35 volte superiore rispetto al 1938, contro 20 volte dell'annata
precedente. Il che appare dai seguenti dati:

	Grano tenero				Grano duro			
	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48
		Lire per quintale						
Italia sett.	128	750	2.250	4.000	148	830	2.600	4.500
Italia centr. (3)	128	900	2.250	4.000	148	1.000	2.600	4.500
Italia merid. (4)	128	900	2.350	4.300	148	1.000	2.700	4.800
Italia ins. (5)	128	900	2.500	4.600	148	1.000	2.850	5.100
Indice (6)	1	6.2	20.0	34.0	1	6.7	20.8	35.4
Indice gener. (7)	1	6.3	20.1	34.3				

Nell'annata agraria 1946-47 si è verificata, è vero, una contrazione
nella superficie coltivata, ma solo perchè il mercato ha valutato che
un'ulteriore spinta inflazionistica avrebbe ben presto reso quel prezzo
non abbastanza remunerativo.

Per il 1947-48, però, con la garanzia automatica del contingente

(1) L'ammasso per contingente dei cereali per l'annata 1947-48 è stato disposto con D.D.L.L. del Capo provv. dello Stato 5-9-1947, n. 888 e 216. Come è noto esso rende possibile la coesistenza di un prezzo ufficiale per la quota vincolata e di un prezzo di mercato per la quota libera.

(2) L'ammasso totale dei cereali è stato disposto con D. L. del Capo provv. dello Stato 80 maggio 1947, n. 439.

(3) Escluso Lazio e provincia di Grosseto.

(4) Incluso Lazio e provincia di Grosseto ed esclusa Calabria e Lucania.

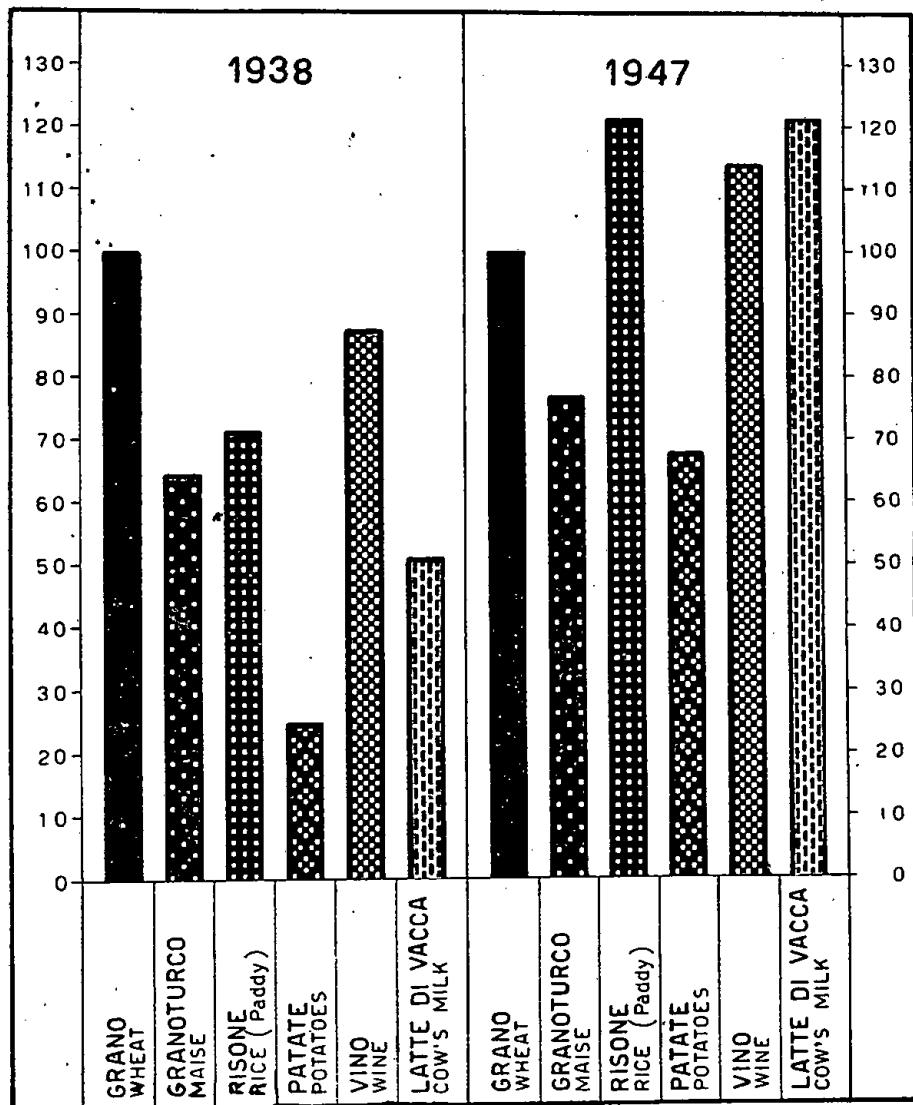
(5) Inclusa Calabria e Lucania.

(6) Indice calcolato sulla media aritmetica ponderata dei prezzi indicati, più il premio di sollecito conferimento di L. 300 al q.le.

(7) Indice calcolato sulla media aritmetica ponderata dei prezzi del grano tenero e di quelli del grano duro.

RAPPORTO TRA IL PREZZO DEL GRANO E I PREZZI
DI ALTRI PRODOTTI AGRICOLI
(Prezzo del grano = 100)

COMPARED PRICES OF WHEAT AND OTHER FARM PRODUCTS
(price of wheat = 100)





e con un prezzo che appare garantito da una politica antinflazionistica, si può considerare restituita alla politica granaria la sua naturale funzione di stimolo della produzione — tanto più naturale, oggi, in periodo di generale carestia — e non già quella impostale dalla necessità di garantire i consumi e di contenere il deficit del bilancio statale. E ciò anche se la tardiva emanazione del decreto non ha consentito all'Italia meridionale di usufruire dei vantaggi in esso contenuti.

TABELLA 25

RAPPORTO TRA IL PREZZO DEL GRANO
E I PREZZI DI ALTRI PRODOTTI AGRICOLI
COMPARED PRICES OF WHEAT AND OTHER FARM PRODUCTS

TABLE 25

PRODOTTI <i>Products</i>	PREZZO DEL GRANO = 100 (a) <i>Price of wheat = 100</i>			
	1938	1945	1946	1947
Granoturco (a) Maize	64,7	66,9	60,8	77,3
Risone (a) Rice (paddy)	71,9	123,1	107,7	121,5
Patate (b) Potatoes	25,1	473,3	144,2	68,4
Fagioli secchi (c) Beans, dry edible	120,1	1.479,2	517,9	209,8
Cannapa (d) Hemp	384,8	946,7	554,9	640,7
Mele (e) Apples	107,1	466,2	167,8	77,3
Vino (f) Wine	87,7	596,4	247,8	114,8
Olio: ufficiale (g) Olive Oil (controlled)	512,2	2.106,5	998,8	806,4
Olio: mercato nero (h) Olive Oil (black-market)	494,2	3.550,2	1.479,8	762,2
Buoi (i) Beef cattle	283,4	1.656,8	1.117,3	510,3
Suini (i) Pigs	372,6	2.603,5	1.220,8	773,3
Latte di vacca (m) Milk (cows)	51,0	390,5	177,5	121,5
Uova (n) Eggs	30,9	298,8	112,8	103,4
Lana (o) Wool	1.872,8	9.940,8	2.182,7	1.325,6
Bozzoli (p) Silk, cocoons	719,4	3.084,0	1.213,4	441,8

(a) Salvo diversa indicazione, i prezzi posti a base del calcolo sono tutti in lire per quintale. I prezzi indicati per il grano sono i prezzi ufficiali ponderati sulla base dei diversi prezzi fissati sia per il tenero che per il duro per i vari compartimenti (v. pag. 96) e sulla base delle quantità relative ammassate. Lo stesso criterio è stato seguito, per la determinazione del prezzo del granoturco e del risone; per il 1947, la ponderazione è stata fatta sulla base delle quantità ammassate a fine ottobre; (b) comuni tardive, a Salerno; (c) saluggia prima qualità a Vercelli; (d) comune, a Ferrara; (e) a Cuneo; non essendo stato rilevato il prezzo nel dicembre 1945, si è applicato al prezzo del gennaio 1946 la diminuzione corrispondente alla differenza percentuale sulla piazza di Torino tra i prezzi di quei due mesi; (f) rosso comune, a Lecce, per ettolitro; (g) seconda categoria acidità fino a 7° prezzo medio nazionale dell'olio d'ammasso; (h) di mercato nero, e libero dopo l'attuazione del contingentamento, sulla piazza di Bari; (i) da macello di seconda qualità, a Milano; (l) grassi, a Bologna; (m) uso industriale, a Milano, per ettolitro; (n) fresche, a Firenze, per 100 pezzi; (o) sucida, Roma II vissana; (p) bigialli, a Milano.

Per conoscere il grado di squilibrio del prezzo ufficiale del grano rispetto agli altri nel dopoguerra, lo si è posto a confronto nel 1938 e nel dicembre 1945, 1946 e 1947, con quelli di un certo numero di prodotti agricoli, scelti sulle piazze e per le qualità maggiormente rappresentative (v. tabella 25). Tale confronto si è fatto riducendo a 100 il prezzo del grano nei periodi considerati e modificando in proporzione quello degli altri.

Si osserva innanzi tutto che mentre nel 1938 il prezzo ufficiale del risone era il 72 % di quello del grano, nel 1947 esso ne è il 121 %, Ciò è la conseguenza di una minore importanza alimentare del primo rispetto al secondo, per cui minori sono le conseguenze di un prezzo più elevato, della scarsa possibilità che ha il riso, legato come è all'irrigazione, di sostituire il grano oltre le sue terre naturali, ed infine

TABELLA 26

PREZZI DI MERCATO NERO ALLA PRODUZIONE DEL FRUMENTO

BLACK-MARKET PRICES OF WHEAT SOLD ON FARM

TABLE 26

ANNO e MESE Year and month	GRANO TENERO (a) Wheat, soft		GRANO DURO (b) Wheat, hard	
	Lire per q.li Lire per quintal	Indice Index number	Lire per q.li Lire per quintal	Indice Index number
1938	145	1	156	1
1945 dicembre	4.500	31,0	7.000	44,8
1946 luglio	5.000	34,4	5.000	32,0
dicembre	10.375	71,5	9.000	57,6
1947 gennaio	11.500	79,3	10.250	65,7
febbraio	13.000	89,6	10.000	64,1
marzo	14.000	96,5	11.000	70,5
aprile	16.000	110,3	11.500	73,7
maggio	22.000	151,7	11.000	70,5
giugno	19.000	131,0	9.500	60,8
luglio	18.000	124,1	10.500	67,3
agosto	19.000	131,0	11.500	73,7
settembre	21.250	146,5	11.500	73,7
ottobre	20.500	141,3	11.500	73,7
novembre	15.380	106,0	12.000	76,9
dicembre	14.375	99,1	12.000	76,9

(a) a Milano; (b) a Foggia.

della assai maggiore capacità organizzativa dei risicoltori che attraverso l'Ente Nazionale Risi hanno saputo esplicare azione efficace sul Governo.

Si sono di proposito tenute distinte le quotazioni legali da quelle di mercato nero (v. tabella 26) e non sono stati calcolati ponderatamente dei prezzi di fatto, perchè si ritiene arduo valutare il volume del grano affluito al mercato nero. Nella tabella si nota una contrastante tendenza tra i prezzi illegali del grano tenero e del grano duro. Mentre il primo nel dicembre 1945 era più basso, secondo il naturale rapporti che li lega, la differenza si è successivamente annullata ed il rapporto si è poi capovolto.

Quanto agli altri cereali ci limitiamo a pochi cenni.

Sul prezzo del *mais* nazionale, il cui mercato fino alla campagna di vendita 1947-48 è regolato dall'ammasso obbligatorio (1) ed il cui commercio d'importazione è rigidamente controllato dallo Stato che ne è l'unico acquirente, valgono le osservazioni fatte per il grano. Esso tra il 1945-46 ed il 19497-48 ha subito le seguenti variazioni:

	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48
Lire per quintale				
Italia settentrionale	87	542	1.600	3.500
Italia centrale e Campania	87	650	1.750	3.500
Italia merid. ed insulare (esclusa Campania)	87	650	1.900	3.500
Indice	1	6.5	18.9	40.2

Il prezzo ufficiale del *mais* tuttavia è aumentato in misura maggiore di quanto non sia aumentato quello del grano. Piuttosto sostanzioso è stato nel 1947 il prezzo di mercato nero, per effetto delle forti richieste provocate dalla deficienza di mangimi animali (2). La diversa intensità di queste, in relazione alla disponibilità di pannelli oleosi, ha provocato prezzi alquanto differenti.

	1938	1945	1946	1947	
				dicembre	dicembre
Lire per quintale					
Milano	88	3.500	6.000	7.500	7.000
Indice		39.8	68.2	85.2	79.5
Padova	90	4.000	4.500	8.000	10.000
Indice	1	44.4	50.0	88.8	111.1
					88.8

In condizioni normali il prezzo del *riso* all'esportazione è determinato dai prezzi del mercato internazionale. Nel 1947, come del resto negli anni del dopoguerra, non si è avuta alcuna esportazione e quindi

(1) V. nota 1 a pag. 87.

(2) V. cap. VI, 4, pag. 141.

il prezzo del riso è rimasto svincolato dal mercato risiero mondiale. Tuttavia alla fine della campagna agraria 1946-47, in relazione ad un raccolto sensibilmente superiore (6,05 milioni di qli, contro 4,7 dell'annata precedente), si sono prospettate concrete possibilità di esportazione e quindi la necessità di conoscere il grado di concorrenza che il riso nostrano può fare a quello estero.

Le variazioni nei prezzi legali del riso dal 1945-46 al 1947-48 sono state le seguenti:

	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48
Lire per quintale				
comune	91	1.000	2.800	5.400
semifino	98	1.071	2.998	5.785
fino	110	1.271	3.558	6.865
<i>Indice generale</i>	1	11.1	31.0	59.7

Il prezzo legale del riso, valevole per la campagna in corso, corrispondeva in settembre-ottobre a dollari 10,8 al qle, ed in dicembre, dopo l'aumento del cambio ufficiale del dollaro a 500 lire, a dollari 10 circa, con potere d'acquisto attuale.

Nel bimestre settembre-ottobre 1947 i prezzi in alcuni dei principali paesi esteri produttori di riso furono i seguenti:

Il prezzo legale del riso italiano quindi è adeguato a quello mondiale e se quello brasiliano (ufficiale) può fargli concorrenza, altri risi americani, europei ed asiatici hanno prezzi lievemente superiori. Tuttavia, in considerazione del ribasso che negli ultimi mesi dell'anno si è verificato sul mercato mondiale e del rialzo, se pure lieve, che si avrà in Italia allorchè il prodotto sarà svincolato, presumendo costante il potere di acquisto della moneta, il margine rispetto ai prezzi dei risi esteri è pressocchè nullo e quindi la situazione va considerata con relativa serietà.

L'andamento non sostenuto che il prezzo di mercato nero del risone ha avuto nel 1947 è effetto della buona produzione dell'annata. La punta di agosto-settembre corrisponde a quella stagionale avanti

il raccolto; il ribasso sensibile di dicembre è da mettersi in relazione alle vicende monetarie:

	1938	1945	1946	1947		
		dicem.	dicem.	maggio	agosto	dicem.
Lire per quintale						
risone comune a Vercelli	93	1.600	8.000	7.000	12.000	6.500
Indice	1	17.2	86.0	75.3	129.0	69.9

Per la segala e l'orzo le variazioni dei prezzi ufficiali nel dopo guerra sono state le seguenti:

	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48
Lire per quintale				
segala (1)	113	750	2.250	4.000
Indice (2)	1	6.6	20.0	35.4
orzo vestito (3)	100	600	1.883	3.350
Indice (2)	1	6.0	18.8	33.6
orzo mondo (3)	192	950	2.480	4.550
Indice (2)	1	4.9	12.9	23.7

Contemporaneamente il mercato nero ha avuto un andamento disordinato e vario:

	1938	1945	1946	1947				
				dicem.	dicem.	maggio	giugno	settembre dicemb.
				Lire per quintale				
segala, a Torino	121	4.500	8.000	12.000	8.000	15.000	12.000	
Indice		1	37.2	66.1	99.2	66.1	124.0	99.1
orzo vestito, a Nuoro	91	4.500	4.000	4.000	4.500	5.500	5.000	
Indice		1	33.8	31.2	41.7	39.1	31.2	31.2
orzo mondo, a Chieti	192	6.500	6.000	8.000	7.500	6.000	6.000	
Indice		1	49.4	44.0	44.0	49.4	60.4	54.9

L'andamento depresso del prezzo dell'orzo, aumentato a dicembre rispetto al 1938 tra 31 e 55 volte, è dovuto alla sua scarsa utilizzazione nella panificazione clandestina; il lieve aumento negli ultimi mesi dell'anno, proprio quando la generale tendenza del mercato è al ribasso, è da mettersi in relazione alle aumentate richieste per l'ingrasso dei suini.

(1) Prezzo fissato per l'Italia settentrionale. Per le altre ripartizioni si hanno prezzi lievemente superiori nel 1947-48; nell'Italia centrale, escluso Lazio e prov. di Grosseto, L. 4.000; nell'Italia meridionale, incluso Lazio e prov. di Grosseto ma esclusa Calabria e Lucania, L. 4.300; in queste due ultime regioni e nelle Isole, L. 4.600; (2) della media aritmetica ponderata; (3) prezzo fissato per l'Italia meridionale. Per il settentrione e per il centro (escluso Lazio e prov. di Grosseto) i prezzi sono lievemente inferiori (1947-48: vestito, L. 3.100; mondo, L. 4.300); per le Isole i prezzi sono invece superiori (1947-48: vestito, 3.600; mondo, 4.900).

3. — BESTIAME E PRODOTTI ZOOTECNICI

Segue in ordine d'importanza il mercato del bestiame da macello e dei prodotti zootecnici che ha rappresentato il 43 ed il 31% del valore complessivo della produzione linda agricola rispettivamente nel 1947 e nel 1938.

Mentre il fabbisogno di carne è stato sempre superiore alle disponibilità, e lo è ora maggiormente, per cui il prezzo è in parte influenzato dai prezzi esteri, le disponibilità di latte invece soddisfano il fabbisogno, sia pure in modo inadeguato; ed infine la nostra produzione casearia non solo è sufficiente alle necessità (nonostante l'importazione di formaggi a pasta molle), ma anche alimenta una certa esportazione di formaggi a pasta dura (soprattutto pecorino).

Tale diversa situazione dei prodotti zootecnici spiega il differente andamento del mercato interno, libero ormai in gran parte dai vincoli governativi (1).

Infatti, come risulta evidente dalla tabella 27 mentre il prezzo del bestiame da macello (bovini, ovini e suini) ha subito tra maggio e settembre, aumenti maggiori di 100 volte rispetto al 1938 con punte fino a 116 per i vitelli e 223 per i suini, il prezzo del latte per consumo diretto non ha superato in quel periodo le 75 volte, quello del latte per uso industriale le 95, il prezzo di quello di pecora le 71 e quello dei formaggi le 80 (fatta eccezione per il grana, 109,4 a settembre). Così, mentre le quotazioni di questi ultimi ribassavano lievemente nell'ultimo trimestre in relazione alle vicende monetarie (2), il prezzo delle carni subiva un vero e proprio crollo che faceva scendere la carne di bue di 2ª qualità da 100 in settembre, a 58 in dicembre (3). Tale straordinaria flessibilità è da mettere in relazione non soltanto con le vicende monetarie di fine d'anno, ma anche col fatto che nell'ultimo trimestre forti quantitativi di carne preparata e conservata sono stati importati in franco valuta; infine ha influito indubbiamente su tale fenomeno la smobilitazione delle cospicue scorte create dall'inflazione.

Ben diverso invece è stato l'andamento del mercato dei polli e

(1) Soltanto il latte per consumo diretto ed il burro sono stati soggetti nel 1947 al vincolo del contingentamento ed il prezzo è stato fissato ufficialmente (D.L. del Capo provv. dello Stato 29 ottobre 1947 n. 1172). V. più in particolare cap. II, 2 «Industria casearia». Per i grassi suini con D. L. del Capo provv. dello Stato 20-10-1947 n. 1177 è stato abbrogato l'obbligo del conferimento.

(2) L'indice del prezzo del grana a Modena da 109,4 in settembre scendeva a 71,5 a dicembre; del pecorino a Roma, da 80,3 a 68; del latte industriale, da 95 a 77,4; del latte di pecora, da 70,7 a 65,5, alle stesse date.

(3) E così l'indice del prezzo della carne di vacca da 94,5 cadeva a 50,1; quello del vitello da 115,9 a 73,9; e quello finale dei suini lattonzoli da 197,6 a 95,3, sempre in settembre e dicembre rispettivamente.

delle uova in relazione alla consueta espansione della domanda in dicembre.

Per la tipica conservabilità della maggior parte dei prodotti zootecnici, l'inflazione ha qui influito più che altrove, determinando, accanto ad una pressante domanda per il consumo, un'altra altrettanto pressante per investimenti ed insieme una offerta particolarmente sostanziosa. Ciò spiega perchè in tale settore, nonostante il suo avviamento alla normalità produttiva, i prezzi, in senso assoluto, siano

TABLE 27

TABELLA 27

PREZZI ALLA PRODUZIONE DI ALCUNI PRODOTTI ZOOTECNICI

a) Bestiame da carne

FARM PRICES OF ANIMAL PRODUCTS

a) Meat animals

ANNO E MESE Year and month	bovini da macello Slaughter cattle						ovini agnelli (d) Sheep Lambs		suini lattanzoli (e) Sucking-pigs	
	buoi (a) Oxen		vacche (b) Cows		vitelli (c) Calves		ovini agnelli (d) Sheep Lambs		suini lattanzoli (e) Sucking-pigs	
	lire per q. le lire per quintal	indice index number								
1938	394	1	349	1	522	1	430	1	520	1
1945 dicembre	14.000	35,5	12.000	34,4	20.000	38,3	18.000	41,9	—	—
1946 giugno	14.000	35,5	12.000	34,4	18.500	35,4	19.000	44,2	—	—
dicembre	27.500	69,8	24.000	68,8	30.000	74,7	19.000	44,2	—	—
1947 gennaio	28.000	71,1	25.500	73,1	42.500	81,4	23.000	53,5	38.100	73,3
febbraio	28.000	71,1	24.500	70,2	39.000	74,7	26.000	60,5	50.900	97,9
marzo	32.500	82,5	28.500	81,7	49.000	93,9	34.000	79,1	68.400	131,5
aprile	37.500	95,2	31.000	88,8	58.000	111,1	30.000	69,8	82.300	158,3
maggio	40.000	101,5	32.500	93,1	55.000	105,4	30.000	69,8	119.100	229,0
giugno	38.500	97,7	32.500	93,1	55.000	105,4	30.000	69,8	111.200	213,8
luglio	37.500	95,2	30.000	85,9	57.000	109,2	35.000	81,4	113.700	218,6
agosto	38.500	97,7	32.500	93,1	58.000	111,1	35.000	81,4	107.500	206,7
settembre	39.500	100,2	33.000	94,5	60.000	114,9	38.000	88,4	102.800	197,7
ottobre	37.000	93,9	30.500	87,4	49.000	93,9	35.000	81,4	59.000	113,5
novembre	29.200	74,1	20.000	59,9	40.700	77,9	33.000	76,7	52.300	100,6
dicembre	23.100	58,6	17.500	50,1	38.600	73,9	29.000	67,4	49.600	95,4

(a) Di 1^a qualità, a Milano; (b) di 2^a qualità, a Milano; (c) di 2^a qualità, a Milano;

(d) di 2^a qualità, a Chieti; (e) a Modena.

aumentati in misura alquanto superiore a quelli dei prodotti di altri settori (ortofrutticoli) ugualmente liberi ed ugualmente normalizzati. Vi ha altresì contribuito la deficienza delle disponibilità foraggere e soprattutto dei mangimi concentrati.

TABELLA 27

Segue PREZZI ALLA PRODUZIONE DI ALCUNI PRODOTTI ZOOTECNICI

b) Latte e prodotti caseari

TABLE 27

Continued FARM PRICES OF ANIMAL PRODUCTS

b) Milk & Dairy products

ANNO E MESE year and month	L A T T E				F O R M A G G I O				B U R R O (e) Butter							
	M i l k		C h e e s e													
	di vacca, per consumo diretto (a) Cow's milk for direct consump.	di vacca, per uso industriale (b) Milk for industrial use	grana (c) Parmesan	pecorino (d) Pecorino												
	Lire per hl. Lire per hl.	Indice Index number	Lire per hl. Lire per hl.	Indice Index number	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number						
1938	83	1,0	71	1,0	1.188	1,0	1.058	1,0	1.267	1,0						
1945 dicembre	3.600	43,4	3.300	46,5	30.000	25,2	64.000	50,5	65.000	51,3						
1946 giugno	3.605	43,4	3.000	42,2	70.000	58,9	55.000	52,0	48.300	38,1						
dicembre	3.296	39,7	4.800	67,6	90.000	75,8	57.000	53,9	98.500	77,7						
1947 gennaio	3.295	39,7	4.256	59,9	90.000	75,8	56.000	52,9	93.800	74,0						
febbraio	3.915	47,2	4.371	61,6	98.000	82,5	63.000	52,9	87.500	69,0						
marzo	3.915	47,2	5.150	72,5	78.000	61,4	63.000	59,5	103.000	81,3						
aprile	3.915	47,2	5.750	81,0	82.000	69,0	67.000	63,3	106.500	84,1						
maggio	4.635	55,8	6.200	87,3	95.000	80,0	75.000	70,9	122.500	96,7						
giugno	5.150	62,0	6.400	90,1	100.000	84,2	80.000	75,6	110.200	87,0						
luglio	6.180	74,5	6.400	90,1	100.000	84,2	76.000	71,8	111.500	88,0						
agosto	6.180	74,5	6.500	91,5	125.000	105,2	80.000	75,6	127.700	100,8						
settembre	6.180	74,5	6.750	95,1	130.000	109,4	85.000	80,3	139.400	110,0						
ottobre	7.730	93,1	7.000	98,6	100.000	84,2	80.000	75,6	129.800	102,4						
novembre	7.730	93,1	6.000	84,5	—	—	78.000	73,7	117.800	93,0						
dicembre	7.000	84,3	5.500	77,5	85.000	71,5	72.000	68,0	118.000	93,1						

(a) a Torino; (b) a Milano; (c) a Modena; (d) scelto, a Roma; (e) di centrifuga a Milano.

I prezzi del burro a mercato libero hanno subito minori oscillazioni, pur dimostrando una continua tendenza al rialzo; anche in novembre e dicembre la flessione è molto meno accentuata. Il che è da attribuire probabilmente al permanere del vincolo statale parziale ed al fatto che, essendo tutt'altro che abbondante la produzione del latte, i produttori preferiscono destinarlo al consumo diretto od a produzioni diverse, che non subiscano la concorrenza dei grassi vegetali.

TABELLA 27

TABLE 27

Segue PREZZI ALLA PRODUZIONE DI ALCUNI PRODOTTI ZOOTECNICI
c) Altri prodotti zootecnici

Continued FARM PRICES OF ANIMAL PRODUCTS
c) Other animal products

ANNO e MESE Year and month	Polli (a) Chickens		Uova fresche (b) Eggs in shell		Lana (c) Wool		Borzoli (d) Silk (cocoons)	
	Lire per q.li Lire per quintal Indice Index number							
1938	899	1	431	1	2.602	1	1.000	1
1945 dicembre . .	27.300	30,4	25.000	58,0	84.000	32,3	34.000	34,0
1946 giugno . . .	35.300	39,3	14.870	34,5	40.000	15,4	—	—
dicembre	38.700	43,0	30.500	70,8	59.000	22,7	36.800	36,8
1947 gennaio . . .	40.800	45,4	33.000	76,6	42.500	16,3	34.500	34,5
febbraio	47.600	52,9	26.850	62,3	42.500	16,3	26.200	26,2
marzo	57.700	64,2	23.400	54,3	42.500	16,3	26.200	26,2
aprile	82.400	91,7	24.500	56,8	48.700	18,7	25.300	25,3
maggio	85.900	95,5	27.000	62,6	55.000	21,1	25.300	25,3
giugno	85.400	95,0	28.750	66,7	52.500	20,2	26.500	26,5
luglio	68.100	75,7	27.750	64,4	55.500	21,3	26.500	26,5
agosto	63.400	70,5	32.900	76,3	84.000	32,3	22.500	22,5
settembre	62.300	69,3	37.250	86,4	84.000	32,3	25.000	25,0
ottobre	57.500	64,0	40.000	92,8	68.000	26,1	25.000	25,0
novembre	52.100	57,9	43.850	101,7	84.000	32,3	25.000	25,0
dicembre	62.300	69,3	46.800	108,6	60.000	23,1	23.000	23,0

(a) A Firenze; (b) a Firenze; (c) Roma II sucida Vissima resa 60%; (d) bigialli a Milano.

Per i *formaggi* duri e molli l'alto prezzo, indicato nella tabella 27 è per gran parte dovuto alla elevatezza dei costi. Ciò rende di ardua soluzione — come meglio si è precisato nel cap. II, 2 «Industria casearia» — il problema dell'incremento delle nostre esportazioni, che in passato rappresentavano una quota elevata del complessivo volume dei prodotti agricoli esportati. Qui basterà accennare che mentre il grana nazionale è stato quotato in media nel 1947 a New York dollari 1,90 al kg., quello argentino, che è però di più scadente qualità, veniva quotato ad 1 dollaro.

All'interno i prezzi dei formaggi tendono, dopo le punte che il movimento inflazionario aveva determinato alla metà dell'anno, al livello generale dei prezzi.

Alquanto diversa è la situazione dei prodotti zootecnici, non alimentari. La *lana* ha un prezzo straordinariamente depresso (32 volte circa, quello del 1938), sia perchè subisce in qualche misura la concorrenza delle lane australiane ed argentine prodotte a minor costo, sia perchè, come è noto, segue strettamente l'andamento del prezzo dell'oro (1). I *bozzoli* infine sono l'unico prodotto che dal 1945 abbia avuto un prezzo tendente fortemente e costantemente al ribasso, tranne lievi soste, per la situazione alquanto difficile delle nostre esportazioni, diminuite tra il 1946 ed il 1947 del 50 %, verso il nostro maggior mercato, gli Stati Uniti d'America (2). Ciò in dipendenza della ripresa produttiva giapponese, favorita da costi alquanto più bassi dei nostri, e dalla ienta e graduale contrazione nei consumi a favore del concorrente *rayon* (3).

4. — IL VINO

Nella tabella 28 sono stati riprodotti i prezzi medi alla produzione di tre tipici vini: il *Barbera* (vino pregiato), il rosso comune di 10-11° di Firenze (vino da pasto) ed il rosso comune di 14° di Lecce (vino da taglio). Secondo gli indici calcolati per ciascun tipo il prezzo del vino sarebbe aumentato nel 1947 rispetto al 1938, al massimo, tra 48,5 e 73,8 volte, cioè a livelli che non si discostano molto dal livello generale dei prezzi. Tale relativa stabilità è però soltanto apparente e se è vero che il rapporto tra disponibilità e fabbisogno è rimasto inalterato, tanto che una certa corrente di espor-

(1) La quotazione dell'oro, a mercato libero, a dicembre era aumentata di 32 volte rispetto al 1938.

(2) V. Cap. III, 3, pag. 62.

(3) La produzione statunitense di *rayon* nell'ultimo decennio è stata la seguente: 1937, 145 milioni di kg.; 1946, 308 milioni di kg.

tazione ha continuato ad essere alimentata anche nel dopoguerra, ciò si è potuto verificare perchè la diminuzione dei redditi individuali, dato il carattere relativamente voluttuario del vino, ne ha notevolmente contratto il consumo. A tale riduzione della domanda ha fatto riscontro una trascuratezza colturale che ne ha depresso sensibilmente la produzione, scesa tra il 1940 ed il 1947 di oltre il 25 % (1).

Questi aspetti particolari della situazione vinicola nel dopoguerra e l'inflazione hanno avuto effetti contrastanti sui prezzi per cui, mentre

TABELLA 28

PREZZO ALLA PRODUZIONE DI ALCUNI VINI

FARM PRICES OF CERTAIN WINES

TABLE 28

ANNO E MESE Year and month	Barbera 12 13 ^o ad Asti		Comune 10-11 ^o a Firpoze		Rosso comune 14 ^o a Lecce	
	Barbera, at Asti		Wine, common, at Florence		Red wine, common, at Lecce	
	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number	Lire per q.le Lire per quintal	Indice Index number
1938	196	1	117	1	122	1
1945 dicembre . . . December	6.500	33.2	5.800	49.6	5.040	41.3
1946 giugno . . . June	5.500	28.1	3.762	32.2	4.250	34.8
dicembre December	7.500	38.3	6.825	58.3	6.700	54.9
1947 gennaio . . . January	7.500	38.3	6.825	58.3	6.700	54.9
febbraio February	7.500	38.3	5.902	50.4	7.600	62.3
marzo March	9.500	48.5	6.000	51.3	7.600	62.3
aprile April	8.500	43.4	6.050	51.7	8.000	65.6
maggio May	9.500	48.5	6.769	57.8	8.300	68.0
giugno June	9.500	48.5	7.300	62.4	8.800	72.1
luglio July	8.500	43.4	7.000	59.8	8.650	70.9
agosto August	8.000	40.8	6.350	54.3	9.000	73.8
settembre September	9.500	48.5	6.000	51.3	9.000	73.8
ottobre October	9.800	50.0	6.850	58.5	7.000	57.4
novembre November	9.500	48.5	5.400	46.1	5.500	45.1
dicembre December	9.000	45.9	4.410	37.7	5.200	42.6

(1) V. Cap. I, 6, pag. 29.

la svalutazione — tenuto conto della conservabilità del prodotto e del quasi assoluto esaurimento delle scorte — ha elevato la domanda e, insieme alla minore produzione, ha notevolmente influito a mantenere sostenuta l'offerta, la riduzione dei consumi ha operato in senso inverso.

E' evidente quindi che la situazione può ritenersi tutt'altro che stabile: il graduale aumento dei redditi individuali infatti già sta riavviando o quasi alla normalità il consumo, ma alla conseguente espansione della domanda non può fare riscontro un subitaneo aumento di produzione — legata come è la vite al suo lungo ciclo vegetativo — per cui l'offerta diventerà necessariamente più sostenuta.

Agli aspetti che abbiamo messo in luce come caratteristiche del mercato del vino nel 1947, altri, più specifici, vanno aggiunti e cioè, in primo luogo, la forte sperequazione tra prezzo alla produzione e prezzo al minuto, per cui questo è salito in molte piazze rispetto al 1938 di 150-180 volte, ed in secondo luogo il fatto che il rapporto tra prezzo e costo è ancora assai sfavorevole rispetto all'anteguerra.

La sperequazione tra prezzo al minuto e prezzo alla produzione è dovuta in certa misura alle forti imposte locali ed erariali — che si calcola abbiano gravato durante l'anno che si è chiuso per circa L. 38 su ogni litro di vino comune (1), pari al 45% — ma in misura ancora più grande alla moltiplicazione delle iniziative commerciali e speculative sollecitate dall'inflazione.

Il pesante rapporto tra prezzo e costo si rileva fra l'altro confrontando il prezzo dell'uva per vinificazione con quello del vino.

	1938	1946		1947	
		settembre	ottobre	settembre	ottobre
		Lire per quintale			
Uva nera di Lecce	69	—	—	4.200	4.200
Indice	1	—	—	60.9	60.9
uva bianca di Treviso	45	5.150	5.250	3.500	3.500
Indice	1	114.4	116.6	77.7	77.7

Il confronto non può dare indicazioni precise; ci limitiamo perciò ad osservare che mentre nel 1938 il prezzo dell'uva nera comune di Lecce era il 56% del prezzo del relativo vino da taglio, nel 1947, a novembre, era il 76%, ed a dicembre l'81%.

Ciò detto è facile immaginare quali danni abbia recato il ribasso verificatosi nell'ultimo trimestre del 1947, tanto più che esso è stato più sensibile che per altri settori.

Alle ragioni generali che spiegano questa maggiore flessione, oc-

(1) Nel 1938 le imposte locali gravavano in media per L. 0,36, pari al 30% del prezzo di un litro di vino.

corre aggiungere, che essa più particolarmente è dovuta alle restrizioni creditizie (1) per effetto delle quali si è verificato l'anormale fenomeno che, negli ultimi mesi, i prezzi all'ingrosso di alcune piazze di consumo (2) sono stati proporzionalmente inferiori a quelli praticati per gli stessi vini all'origine.

5. — L'OLIO DI OLIVA

Il graduale passaggio da un mercato vincolato ad un mercato parzialmente libero dell'olio di oliva rappresenta senza alcun dubbio per il 1947, l'elemento nuovo ed informativo dell'attività di questo settore produttivo. L'incertezza in cui si era iniziata la campagna di raccolta 1946-47, con l'emanazione del decreto che, mantenendo la prassi istituita nel 1939 (3), prescriveva l'ammasso totale obbligatorio (4), poteva essere superata in seguito all'accordo concluso in dicembre (5) tra governo e produttori. Per cui l'obbligo di ammasso veniva a trasformarsi sostanzialmente in un principio di autodisciplina con il quale gli olivicoltori si impegnavano a fornire agli oleari del polo mezzo milione di quintali d'olio.

La lentezza dei conferimenti non ha permesso al nuovo meccanismo di agire con la sperata agilità, cosicchè ai mercati di produzione l'olio non ha potuto liberamente defluire che nel secondo semestre dell'anno. Il fatto poi che la campagna d'ammasso, ufficialmente chiusa nel maggio (6), abbia dovuto registrare un deficit di 100.000 q.li, rispetto al preventivato — per la mancata consegna di ben 90 mila q.li impegnati dalla Puglia (7) — ha ulteriormente appesantito il movimento di questo prodotto, sul quale ha continuato a gravare un contingente supplementare, variabile dal 30 al 50%, applicato alle partite d'olio trasferite oltre i confini delle provincie. E' facile arguire che tra le maglie di una attività, solo parzialmente libera, irretita viceversa da disposizioni spesso incerte, appesantita da antecedenti non troppo tranquillizzanti (8), osteggiata dai produttori, che dal con-

(1) Le svendite di realizzo per mancanza di liquidità e per far fronte agli impegni hanno però scarso peso nella gran massa di vino commerciata.

(2) Piazze all'ingrosso di consumo, non al minuto.

(3) R.D.L. 12-10-1939 n. 1627.

(4) D.L. 31-10-1946.

(5) Circolare del Ministero dell'Agricoltura 10 dicembre 1946 che sanziona l'accordo.

(6) D.M. 11-5-1948.

(7) Ma l'impegno, è da notare, era dei frantoiani, non dei produttori.

(8) Il D. L. 22-5-1948 che dava facoltà all'Alto Commissario per l'Alimentazione di acquistare a prezzo di mercato l'olio economizzato dai produttori sui quantitativi trattenuti a norma di legge è risultato all'atto pratico un vistoso premio a coloro che non avevano ottemperato agli obblighi di conferimento.

fronto con la piena libertà ormai concessa ad altri settori, in particolare a quello dei grassi animali, traevano motivo per reclamare uguale trattamento, il mercato nero sia riuscito ancora a sopravvivere. Ma non v'è dubbio d'altro canto, che un primo passo verso la normalizzazione di questa attività sia stato compiuto, riportando nella legalità una numerosa serie di atti, cui del resto, perdurando il primitivo regime di vincolo, la legge male si sarebbe potuta opporre e con grave disagio di chi era preposto all'applicazione della disciplina, di chi la doveva subire e della gran massa dei consumatori.

Così per quasi tutto il 1947 abbiamo assistito ancora alla ormai consueta duplice serie dei prezzi, quelli di mercato e quelli di ammasso.

Una situazione nettamente diversa si ha nella campagna di vendita 1946-47, rispetto ai primi mesi della campagna 1947-48 (novembre e dicembre). Mentre nella prima si è avuto un forte divario tra prezzi ufficiali (aumentati fino al maggio di 37 volte circa rispetto al 1938) e prezzi di mercato (che hanno toccato livelli di 80-100 volte a Bari in maggio ed in giugno, e nello stesso periodo, di 125-135 volte nell'Italia Settentrionale), divario determinato soprattutto dalla generale tendenza inflazionistica e dalla scarsa produzione, nel novembre e nel dicembre 1947 tale divario si annulla, se addirittura non diventa negativo, per effetto dei forti ribassi generali, in ispecie in Calabria (L. 28 mila al quintale in dicembre), e per effetto del nuovo prezzo d'ammasso.

Ciò appare dai dati seguenti, relativi ai prezzi legali dell'olio d'oliva e derivati:

	1938-39	1945-46	1946-47	1947-48
Lire per quintale				
Olio di oliva 1 ^a cat. acid. fino a 3 ^o	750	18.000	28.000	37.500 (1)
Indice	1	24.0	37.3	50.0
Olio di oliva 2 ^a cat. acid. fino a 4 ^o	712	16.900	27.000	36.500
Indice	1	23.7	37.9	51.3
Olio lampante acidità base 7 ^o	647	15.100	24.500	33.000
Indice	1	23.3	37.9	51.0
Sansa vergine di oliva acidità 20 %	29.40	548	1.200	—(2)
Indice	1	18.6	40.8	—

(1) Da giugno fino ad ottobre, cioè al termine della campagna 1946-47, il prezzo fu elevato con decreto ministeriale 11 maggio 1947 a L. 45.000, per l'olio contingentato in via supplementare con quote variabili dal 30 al 50 %, nelle esportazioni extra provinciali.

(2) Sbloccata per la campagna 1947-48 con circolare n. 140 del 9-12-47 del Ministero Industria e Commercio.

e da quelli relativi ai prezzi di mercato nero:

1938	1945	1946	1947												
			dic.	dic.	gen.	feb.	marzo	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.
Lire per chilogrammo (1)															
687	300	400	440	420	420	450	550	750	680	620	600	550	520	345	
Indice															
1	43.7	58.2	64.0	61.1	61.1	65.5	80.0	109.1	99.0	90.2	87.2	80.0	75.6	50.2	

Il mercato si trova ora nelle migliori condizioni, rispetto agli altri, purchè gli venga restituita la piena libertà. Il prezzo ufficiale della nuova campagna di contingentamento è intorno alle 50 volte rispetto a quello del 1938, cioè quanto all'incirca la lira ha perduto di potere d'acquisto; quello di mercato libero è disceso all'incirca allo stesso livello, e su tale ribasso ha influito soprattutto l'abbondante produzione ed inoltre l'urgente bisogno di contante da parte degli olivicoltori che tende a moltiplicare le offerte appena incominciano le vendite della nuova produzione (2).

L'abbondante produzione 1947-48 consentirà la costituzione di scorte tali da poter affrontare la campagna di scarica, senza temere rialzi notevoli, sempre che, s'intende, essi non siano provocati da una ulteriore spinta inflazionistica.

Lo sblocco della sansa vergine ed esausta ed il fatto che la prima sia così fortemente diminuita, dopo il permesso di libera vendita (da L. 1.200 a L. 800, a Reggio Calabria, da L. 1.500 a L. 500, a Bari) (3) fornisce un'ulteriore prova di quanto si è detto.

In questo importante settore, la tendenza alla normalizzazione permetterà il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi (v. cap. II, 1, « Industria olearia »).

6. — LE LEGUMINOSE DA GRANELLA, LE PATATE ED I PRODOTTI ORTO-FRUTTICOLI

Le leguminose. Con l'abrogazione delle note disposizioni vincolatrici che imponevano il contingentamento dei legumi secchi (4) può dirsi compiuto il primo importante passo verso la normalizzazione. In questo campo. Ciò nonostante, nel 1947 la situazione si è presentata variamente instabile ed incerta. Diciamo variamente perchè l'andamento del mercato è stato assai diverso per le singole leguminose. Ci limitiamo qui a considerare le vicende delle due più importanti: il

(1) Sulla piazza di Bari.

(2) G. Mortara, « Prospettive economiche », 1934, pag. 32.

(3) Tra novembre e dicembre. L'indice da 24 nel dicembre 1945 è salito a 37 nel primo trimestre del 1947 e a 44 a novembre, per scendere a 29,6 a dicembre (Reggio Calabria).

(4) Decreto del Ministro dell'Agricoltura 13-7-1946.

fagiulo, prevalentemente prodotto nel Nord e nel Centro del Paese, e la fava edule, quasi esclusivamente prodotta nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Mentre viene indicata per il 1947 una bassa produzione di *fava*, rappresentante appena il 50% di quella media dell'anteguerra, e viceversa un mercato depresso, che evidentemente ha contribuito ad ostacolare la ripresa produttiva, per i *fagioli* la situazione è alquanto diversa. Il raccolto dell'anno ora chiuso ha raggiunto l'87% di quello medio prebellico, ed il loro mercato ha avuto spiccatà tendenza alla sostenutezza:

	1938	1945	1946	1947				
	dicembre	dicembre	gennaio	luglio	ottobre	dicem.		
Lire per quintale								
fagioli secchi, <i>salug-</i> <i>gia</i> , a Vercelli	160	12.500	14.000	18.000	18.500	19.000	15.000	
Indice	1	78.1	87.5	112.5	115.6	118.7	93.7	
fave secche, a Matera	116	8.000	6.000	6.000	6.500	6.200	5.500	
Indice	1	69.0	51.7	51.7	56.0	53.4	47.4	

Da essa si rileva che mentre il prezzo dei fagioli secchi è aumentato (ottobre 1947) di 119 volte circa rispetto al 1938, quello delle fave non ha superato le 56 volte (luglio-settembre 1947).

Le ragioni di tale differente comportamento sono da ricercarsi principalmente nella diversità di struttura dei due mercati. Il mercato dei fagioli (e di altre leguminose nobili) ha importanza per così dire nazionale e diffusissimo ne è il consumo nei grandi centri urbani, durante tutto l'anno, soprattutto allo stato secco, per cui la domanda si è potuta largamente espandere in sostituzione di altri generi alimentari mancanti; invece le fave edule costituiscono un prodotto alimentare povero, per gran parte consumato dagli stessi produttori.

Tali costituzionali elementi di vischiosità naturalmente hanno impedito che l'inflazione giocasse qui il ruolo che ha avuto invece nel settore dei fagioli.

Patate, ortaggi e frutta. L'aumento di consumo di tali prodotti nell'immediato dopoguerra, determinato dalla scarsità dei settori alimentari più importanti e la diminuzione del volume produttivo, disceso da 83 milioni di q.li nel 1939 a 61 nel 1945 ed a 76 nel 1946, costituiscono senza dubbio la ragione principale degli alti prezzi, praticati sino a circa un anno fa sui relativi mercati. Si può ricavare una idea abbastanza precisa del successivo andamento del mercato ortofrutticolo, confrontandone i prezzi con quelli delle derrate alimentari di origine animale, che, come è noto, hanno goduto della stessa o quasi libertà di commercio.

Indice

		prodotti ortofrutticoli	derrate alim. di origine animale
1946	maggio	38.2	37.8
	giugno	35.1	38.9
	luglio	30.6	42.4
	agosto	34.3	45.9
	settembre	41.5	49.1
	ottobre	42.8	55.6
	novembre	44.7	59.3
	dicembre	50.1	65.3
	gennaio	52.5	65.5
	febbraio	54.8	66.8
	marzo	57.1	73.0
	aprile	59.4	79.9
1947	maggio	63.5	89.4
	giugno	62.9	90.8
	luglio	55.0	92.2
	agosto	59.0	99.1
	settembre	62.5	104.1
	ottobre	54.7	94.3
	novembre	45.1	85.7
	dicembre	43.9	80.8

I dati riportati denunciano innanzi tutto che dalla fine del 1946 e durante tutto il 1947 la situazione si è alquanto modificata. Mentre i prodotti di origine animale hanno subito l'influenza della pressione sempre maggiore della domanda e delle vicende monetarie, i prezzi dei prodotti ortofrutticoli sono aumentati con ritmo alquanto più lento, tanto che il loro indice sintetico non solo non ha più superato l'indice delle derrate d'origine animale, ma ne è rimasto sempre più al disotto.

La ragione sostanziale di tale mutamento deve principalmente ricercarsi nel fatto che la produzione ortofrutticola e di patate nel 1947 ha superato la produzione prebellica e che il consumo, aumentato nel dopoguerra oltre i suoi limiti naturali, tende ora a ritornare normale a mano a mano che le deficienze degli altri settori alimentari si vanno attenuando. Inoltre le vicende monetarie hanno avuto sull'andamento dei prezzi di tali prodotti minore influenza che in altri settori per la loro tipica deperibilità che non consente né manovre speculative né una formazione di scorte cospicue.

Se la spinta inflazionistica in senso assoluto non ha qui trovato un campo favorevole, le oscillazioni dei prezzi però sono state più sensibili che altrove. E ciò perchè la brevità del periodo di vendita di molti ortaggi e di molte frutta, specie con una situazione di trasporti non ancora normalizzata, impedisce un pronto assorbimento delle offerte localmente esuberanti.

Sui prezzi interni dei prodotti ortofrutticoli, infine, hanno conti-

nuato ad influire i prezzi all'esportazione in quanto, se è vero che il rapporto tra esportazione e produzione è sceso dal 13 % nel 1939 al 7 % nel 1947, è pur vero che tale rapporto si eleva in modo considerevole se si scartano dalla produzione complessiva quelle masse che non sono destinate all'esportazione ma al consumo interno e spesso a quello diretto familiare.

Le difficoltà che si vanno incontrando nel collocamento all'estero, quindi, con la produzione in aumento, hanno incominciato anche esse

TABELLA 29

PREZZI ALLA PRODUZIONE DELLE PATATE
FARM PRICES OF POTATOES, CERTAIN

ANNO E MESE Year and month	PRODOTTI ORTIVI Vegetables					
	Patate (a) Potatoes		Fagiolini (b) Kidney beans		Pomodori (c) Tomatoes	
	Lire per q.le Lire per quintal	Indici Index num.	Lire per q.le Lire per quintal	Indici Index num.	Lire per q.le Lire per quintal	Indici Index num.
1938	35	1	106	1	50	1
1946 settembre	2.950	84,3	2.875	27,1	2.000	40,0
ottobre	3.000	85,7	2.640	24,9	2.400	48,0
novembre	2.600	74,3	—	—	3.000	60,0
dicembre	3.900	111,4	—	—	4.500	90,0
1947 gennaio	4.400	125,7	—	—	—	—
febbraio	4.400	125,7	—	—	—	—
marzo	4.750	135,7	—	—	—	—
aprile	—	—	—	—	—	—
maggio	—	—	—	—	—	—
giugno	—	—	—	—	—	—
luglio	2.700	77,1	5.125	48,3	1.500	30,0
agosto	3.250	92,9	11.500	108,5	2.000	40,0
settembre	3.350	95,7	8.000	75,5	2.600	52,0
ottobre	3.350	95,7	7.600	71,7	—	—
novembre	3.100	88,6	—	—	4.500	90,0
dicembre	3.100	88,6	—	—	5.500	110,0

(a) A Salerno; (b) a Brescia; (c) per consumo diretto, a Siracusa; (d) caria, a Cuneo; (e)

ad avere un effetto deprimente sui prezzi e non è escluso (come del resto le previsioni della statistica agraria già indicano) (1), che nell'annata 1947-48 si avrà una riduzione nelle superfici coltivate e nella produzione.

Se i prezzi alla produzione non hanno subito aumenti notevoli, questi però si sono avuti, e con differenze da luogo a luogo sensibilissime, per i prezzi al minuto, e diciamolo subito, relativamente più che per altri prodotti. Tali differenze sono determinate dal fatto che molti

TABLE 29

DI ALCUNI PRODOTTI ORTIVI E DELLA FRUTTA
VEGETABLES AND FRUIT CROPS

F R U T T A Fruits								
Mele (d) Apples		Aranci (e) Oranges		Limoni (f) Lemons		Mandorle (g) Almonds		
Lire per q.le Lire per quintal	Indici Index num.							
149	1	123	1	96	1	1.050	1	
—	—	—	—	6.000	62,5	—	—	
2.450	16,4	—	—	2.400	25,0	—	—	
3.700	24,8	—	—	2.800	29,2	33.000	31,4	
4.540	30,5	5.000	40,6	1.700	17,7	33.000	31,4	
4.830	32,4	3.800	30,9	1.900	19,8	33.000	31,4	
4.880	32,7	3.900	31,7	1.900	19,8	34.000	32,4	
4.960	33,3	4.275	34,8	1.935	20,2	34.000	32,4	
4.970	33,4	4.750	38,6	2.350	24,5	34.000	32,4	
—	—	—	—	—	—	46.000	43,8	
—	—	—	—	—	—	48.000	45,7	
—	—	—	—	—	—	41.000	39,0	
—	—	—	—	6.000	62,5	39.000	37,1	
—	—	—	—	5.650	58,8	39.000	37,1	
3.580	24,0	—	—	4.900	51,0	30.000	28,6	
3.540	23,8	—	—	1.800	18,7	31.000	29,5	
3.501	23,5	2.430	19,8	1.650	17,2	30.000	28,6	

Catania; (f) locali a Catania; (g) sgusciate, a Taranto.

(1) V. Notiziario Istat, serie A.

intermediari ancora si inseriscono tra i produttori ed i dettaglianti, che questi sono numerosissimi e quindi le spese di esercizio gravano sensibilmente, e che grandi quantità di merce si guastano a causa della ancora deficiente attrezzatura commerciale.

Le considerazioni fatte, ed in particolar modo l'ultima trovano conferma nei dati analitici contenuti nella tabella 29.

La sensibile differenza tra l'andamento dei prezzi dei prodotti ortivi, piuttosto sostenuto, e quello dei prezzi delle frutta, che è invece singolarmente depresso, è appunto da mettersi in relazione alla minore o maggiore incidenza dell'attività commerciale che, non potendo trasferire il suo costo sui prezzi al minuto oltre un certo limite, profitta dell'abbondante raccolto per comprimere i prezzi alla produzione. Essa è anche da porsi in relazione alla maggiore importanza alimentare dei primi rispetto ai secondi, anormalmente cresciuta dopo la guerra per la deficienza degli alimenti essenziali. Naturalmente non tutti i prezzi dei prodotti ortivi hanno avuto andamento sostenuto (1).

7. — I PRODOTTI DI ALCUNE COLTURE INDUSTRIALI

Delle colture industriali ci limitiamo a considerare le principali, quali la barbabietola da zucchero, la canapa, il tabacco, il cotone, il lino ed i semi oleosi.

Barbabietola da zucchero. Prima della guerra l'Italia aveva realizzato una completa autarchia interna nella produzione di zucchero, sicchè era rimasta assente dalle Conferenze internazionali per la ripartizione del mondo in zone di influenza, in relazione alla concorrenza dello zucchero di canna.

(1) Così i cavoli che sono stati venduti a Milano a L. 0.410 il kg (indice 16,5), nel 1946 ed a L. 1.900 (22,3) nel novembre 1947, i cavoli fiori, ad Ancona, a L. 1.800 (47,3) nel 1946 e a L. 1.000 (26,3) nel novembre 1947, le cipolle a Roma a L. 600-1.060 (7,5 e 13,4) nel 1946 ed a L. 500-1000 (6,3 e 12,6) nell'agosto-settembre 1947.

Ai prezzi indicati aggiungiamo i seguenti per completare il quadro del mercato ortofrutticolo. *Prodotti ortivi a mercato primaverile:* carciofi (Ferrara) L. 3.200, a maggio, e L. 1.600 a giugno, del 1946 e L. 3.825 e L. 4.580 negli stessi mesi del 1947; piselli (Benevento) L. 2.400 (32,8) nel 1946 e L. 4.000 (54,7) nel 1947, a maggio; asparagi (Savona) L. 3.500 (14,8) nel 1946 e L. 8.000 (34,0) nel 1947, a giugno.

Frutta a mercato invernale: pere (2^a qualità, Verona) L. 3.000 (18,5) ad ottobre L. 3.920 (24,1) a dicembre del 1946 e L. 3.900 (24,2) e L. 4.250 (26,2), negli stessi mesi del 1947.

Frutta a mercato primaverile-estivo: pesche (belle di Roma, 2^a qualità, Ravenna) L. 3.600 (27,6) nel 1946, L. 7.500 (57,6) nel 1947, a luglio; ciliege (comuni, Verona) L. 1.950 (9,1) nel 1946 e L. 2.110 (9,8) nel 1947, a giugno.

Frutta secca: fichi secchi (scelti non selezionati a Brindisi) L. 7.500 (63,5) nel 1946 e L. 6.500 (55,0) nel 1947, a dicembre.

Nel dopoguerra, durante il primo periodo di scarsa disponibilità mondiale, durato all'incirca fino a tutto il 1946, il Governo italiano, per assicurare una migliore distribuzione della deficiente produzione nazionale, ha disposto l'ammasso del prodotto ed ha fissato all'inizio di ciascuna campagna prezzi minimi per grado polarimetrico (diversi in rapporto alla produzione di saccarosio ottenibile), prezzi che alla fine del raccolto venivano integrati per disposizione ministeriale.

Alla generale scarsità mondiale del primo periodo, si è poi gradualmente sostituita una situazione caratterizzata da una crescente offerta che, specie negli ultimi mesi del 1947, ha esercitato una influenza depressiva sui prezzi.

La disciplina istituita dal Governo, rimasta in vigore anche per la campagna 1947 (1), ha così in parte mutato scopo: essa non tende soltanto a regolare la distribuzione dell'ancora déficiente raccolto, ma anche a proteggere la produzione (importante nel nostro paese non soltanto come alimento umano) (2) in relazione al ribasso sensibile dei prezzi dello zucchero estero. Il Governo, anzi, ha disposto sullo zucchero d'importazione, il pagamento di uno speciale diritto, diritto di sfioramento, che ha gravato nel 1947 per L. 164 su ogni chilogrammo e che soltanto di recente è stato abolito in connessione con la politica di manovra delle importazioni, iniziata dal Governo nel secondo semestre dell'anno.

	1938	1946-46	1946-47	1947-48
Lire per grado polar.				
barbabietola 16° di polarizzazione (Nord)	0.88	16	25	57.11
(Centro-Sud)	0.88	22	29	57.11
Indice (3)	1	18.2	28.4	64.9

Analogò è all'incirca l'andamento del prezzo ufficiale dello zucchero:

	Semolato raffinato		Cristallino	
	Lire per q.li	Indice	Lire per q.li	Indice
1938	638	1	622	1
1946	agosto . . .	12.150	19.0	12.000
	ottobre . . .	11.650	18.3	11.500
1947	febbraio . . .	12.500	19.6	12.000
	maggio . . .	16.000	25.1	15.500
	luglio . . .	16.500	25.9	16.000
	settembre . . .	24.500	38.4	23.500
	novembre . . .	40.500	63.5	39.500

(1) D. M. 20-8-1947.

(2) La barbabietola, come è noto, è una delle più importanti colture, da rinnovo e un prezioso mangime; inoltre la sua coltivazione interessa oltre 11 milioni di giornate lavorative annue, in zone a forte pressione demografica.

(3) L'indice riguarda soltanto i prezzi fissati per l'Italia settentrionale.

Le variazioni intervenute mettono in evidenza il proposito del Governo di adeguare i prezzi al reale potere d'acquisto della moneta; proposito che, come più volte si è detto, si inserisce nel quadro dell'indirizzo generale. Ne fornisce una chiara conferma appunto il mercato nero della bietola e dello zucchero:

	1938	1945	1946	1947			
		dicembre	dicembre	gennaio	giugno	settembre	dicem.
		Lire per quintale					
barbabietola da zuc- chero, a Ferrara . . .	14.56	750	300	389	—	389	725
Indice	1	51.5	20.6	26.7	—	26.7	49.8
zucchero, a Milano . . .	660	—	75.000	72.000	85.500	73.000	45.060
Indice	1	—	113.6	109.1	129.5	110.6	68.3

Essi pongono in evidenza che negli ultimi mesi del 1947 il prezzo della bietola ha subito un rialzo di circa il 50 %, dimodochè esso si avvia ormai al più logico livello (circa 50 volte il prezzo del 1938, in dicembre), raggiunto dalla quotazione ufficiale (64 volte il prezzo del 1938, alla stessa data): e ciò mentre il prezzo dello zucchero è in sensibile diminuzione per effetto della politica d'importazione seguita, cosicchè dal livello di 132 volte toccato in giugno è disceso, a novembre, a quello di 57 volte.

Il forte divario lamentato quindi nel recente passato tra redditi dei bieticoltori e redditi degli zuccherieri, va in gran parte riducendosi, venendo meno in tal modo una grave causa di squilibrio.

Canapa. — Altra coltura industriale il cui mercato merita particolare considerazione è la canapa, soprattutto per l'importanza che essa ha per alcune zone del nostro Paese e per la nostra esportazione. Essa è sottoposta ad una parziale disciplina che regola i rapporti tra i canapicoltori e gli industriali con l'ammasso e con prezzi massimi garantiti (1).

La principale caratteristica è data dal fatto che il prezzo ufficiale di cessione dall'ammasso all'industria, non differisce molto da quello che durante la campagna di vendita è stato l'effettivo prezzo di mercato. A differenza però degli altri prodotti agricoli, si è avuto negli ultimi mesi del 1947 un aumento non lieve determinato dal fatto che le altre fibre simili estere (canapa di Manila, juta, ecc.) non sono riuscite ancora a fare nessuna seria concorrenza al nostro prodotto e la domanda estera è continuata ad essere notevolmente attiva. Tuttavia, l'aumento dell'indice dei prezzi interni non ha raggiunto i limiti eccezionali di alcuni altri prodotti, perchè, nonostante la diminuzione produttiva a cui si è assistito dal 1936-39 (89 mila ettari) al 1946 ed

(1) R.D.L. 2 gennaio 1936 n. 85 art. 3.

al 1947 (56 mila e 60 mila ettari rispettivamente), la domanda tende progressivamente e permanentemente a diminuire per effetto della scomparsa di alcune sue utilizzazioni:

	1938	1945		1946		1947	
		dicembre	dicembre	gennaio	maggio	settembre	dicembre
		Lire per quintale					
comune, a Ferrara	510	8.000	15.000	13.500	18.500	22.500	29.000
Indice	1	15.7	29.4	26.5	36.3	44.1	56.9

Le altre colture industriali: semi oleosi e tabacco. — Basta qui dire a commento dei dati indicati qui di seguito per i semi oleosi, che la loro domanda, dilatatasi in modo eccezionale nel dopoguerra, per la grave deficjenza di grassi ed oli alimentari, si è nel 1947 notevolmente ridotta di volume, costringendo la produzione a rientrare nei limiti naturali che i bassi prezzi esteri stabiliscono.

Per l'anno 1947 si sono avute le seguenti quotazioni:

	1938.	1947				
		gennaio	aprile	ottobre	novembre	dicembre
		Lire per quintale				
colza e ravizzone, a Milano	255	21.958	26.100	18.050	13.000	10.050
Indice	1	86.1	102.3	70.7	50.9	39.4
arachide, a Milano	363	20.000	21.500	25.150	16.750	13.900
Indice	1	55.0	59.2	69.2	46.1	38.2
ricino, a Milano	181	36.375	35.000	19.900	16.250	11.100
Indice	1	200.9	193.3	104.4	89.7	61.3

I prezzi indicati sono quelli all'ingrosso effettivamente praticati sul mercato di Milano: si tratta, con tutta probabilità, dei prezzi dei semi oleosi d'importazione. Tuttavia, dal momento che essi determinano i prezzi del prodotto nazionale, data l'elevata quota importata e la forte elasticità delle colture, sono sufficientemente rappresentativi del mercato nazionale. I crolli veri e propri a cui si è assistito nel 1947, per cui l'indice del prezzo della colza e del ravizzone è sceso da 93.1 nel dicembre 1946, a 39.4 nel dicembre 1947, e quello del ricino da 215.4 a 61.3, alle stesse date, confermano quanto si è detto: occorre aggiungere che il ritmo di ribasso è aumentato in modo sorprendente negli ultimi mesi dell'anno per effetto della cospicua produzione di olio di oliva e della forte importazione di grassi animali.

I mercati delle altre colture industriali hanno scarsa importanza: il tabacco perchè il suo prezzo è determinato dal monopolio statale (1), il cotone ed il lino perchè la produzione nazionale è irrilevante.

(1) Tuttavia è da notare che per buona parte del 1947 il prezzo del tabacco a mercato nero, sceso, mentre tutti gli altri prodotti erano in rialzo, dal livello massimo di L. 90.000 (Kentucky, ad Arezzo, indice: 123,1) del primo trimestre dell'anno a L. 50.000 (63,3) a settembre, risentendo dell'imminente abolizione del razionamento dovuto all'ottima produzione e alle cospicue scorte accumulate.



CAPITOLO VI

DISPONIBILITA' E PREZZI DEI MEZZI DI PRODUZIONE (1)

1. — GENERALITA'

Come più volte è stato detto nei capitoli precedenti, e in particolare nel primo, la piena riutilizzazione dell'apparato produttivo, sconvolto dalla guerra, è in gran parte legata all'approvvigionamento dei mezzi tecnici ed alla normalizzazione dell'esercizio produttivo (2).

In via generale può dirsi che per gran parte dell'anno che si esamina, la ripresa produttiva dei mezzi tecnici è stata soddisfacente: in quasi tutti i settori (ad eccezione di particolari situazioni) la disponibilità ha raggiunto o quasi, e talvolta ha superato, la media prebellica.

Ciò nonostante, il consumo di alcuni almeno dei principali mezzi

(1) Vedasi nota 1 a pag. 81 per quel che riguarda i prezzi e si tenga presente la nota alla tabella 30.

(2) Nel capitolo XII si tratta a parte del lavoro umano, per l'importanza che esso riveste per la nostra agricoltura. Qui esamineremo, invece da una parte la ripresa produttiva, il consumo ed il mercato dei concimi e degli antiparassitari, dei mangimi, delle sementi e di altri beni strumentali minori; dall'altra, il processo di normalizzazione del lavoro animale, delle macchine agricole e della fornitura dell'energia elettrica.

Per comprendere l'importanza relativa dei vari settori, occorre tenere presente che a produrre i 4 miliardi di kwh di energia meccanica, che annualmente assorbe l'agricoltura concorrono per l'88% i motori animali, per il 9% i motori agricoli e per il solo 3% quelli elettrici; e che se si fa uguale a 100 le unità di lavoro meccanico impiegate in un anno da una azienda agraria di media attività, in via largamente approssimativa, 60 sono necessarie per eseguire le operazioni campestri (e fra queste le lavorazioni del terreno ne assorbono dal 50 al 65%), 30 per trasporti aziendali e 10 per usi di aia e di fattoria. Occorre infine ricordare che dei dodici milioni di ettari circa arati ogni anno, pressappoco l'87% sono lavorati con la trazione animale, il 12% con i trattori, ed una frazione trascurabile, inferiore all'1%, con l'energia elettrica.

tecnic (specie nel secondo semestre dell'anno) è stato inferiore al fabbisogno, straordinariamente cresciuto per la lunga parentesi bellica, durante la quale, per esempio, i raccolti, ottenuti con scarsissime concimazioni, hanno man mano esaurito la fertilità del terreno.

Causa di tale fenomeno fu, in via generale, il basso prezzo ufficiale dei prodotti disciplinati; esso ha reso poco conveniente l'impiego dei mezzi tecnici, le cui quotazioni al mercato nero hanno raggiunto altissimi livelli e la cui disciplina si rivelò in pratica inefficiente. Inoltre, se i bassi prezzi ufficiali di alcuni prodotti potevano venire compensati in certa misura dalle crescenti quotazioni di altri in libero commercio, nel secondo semestre del 1947 i prezzi liberi dei prodotti sono notevolmente discesi e quelli ufficiali non sono cresciuti in misura sufficiente mentre i prezzi dei mezzi tecnici, per l'oneroso costo di produzione, non hanno seguito la generale tendenza al ribasso.

Nonostante la contrazione che si è avuta nel consumo, la loro produzione è tuttavia continuata a crescere, anche perchè questa si dimostra sempre conveniente, quando le scorte difettino, come finora si è lamentato, e quando i produttori giudichino transitoria la depressione della domanda e minaccioso il pericolo dell'inflazione.

Integra e conferma quanto fin'ora si è affermato, l'esame del mercato dei beni strumentali; esame essenziale altresì per farsi un'idea più esatta dell'andamento del mercato dei prodotti, di cui tratta il capitolo V. Se è vero infatti che le vicende monetarie e le condizioni dell'offerta rispetto alla domanda costituiscono il fondamento del giudizio sul mercato dei prodotti, è anche vero che, quando nel movimento di aggiustamento dei prezzi i costi per motivi vari presentano caratteri di anelasticità, il processo di riequilibrio è turbato e ritardato dalle considerevoli variazioni dell'offerta.

Nella tabella 30 sono indicati gli indici dei prezzi nel dopoguerra di quei mezzi tecnici, che sono tra le voci principali del costo dei prodotti.

L'esame degli indici contenuti nella tabella induce a fare alcune considerazioni.

I prezzi dei mezzi di produzione occorrenti all'agricoltura hanno continuato ad aumentare, durante tutto il 1947; vi sono stati momenti di più o meno rapido incremento, ma si può senz'altro dire che in complesso la tendenza al rialzo non si è quasi mai invertita nel corso dell'anno. Tuttavia è da notare che fino all'agosto si sono avuti forti aumenti e che da agosto a dicembre, mentre per tutti i prodotti la tendenza si inverte, le diminuzioni dei prezzi di alcuni mezzi

TABELLA 30

TABLE 30

INDICE DEI PREZZI DI ALCUNI TRA I PRINCIPALI MEZZI TECNICI
ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (*)PRICE-INDEX OF THE PRINCIPAL ITEMS OF TECHNICAL EQUIPMENT
PURCHASED BY FARMERS

PRODOTTI Products	1945	1946	1947				VARIAZIONI Variations %		
			Gennaio January	Aprile April	Agosto August	Dicembre December	ad agosto rispetto ad agosto August com- pared to August	a dicembre rispetto ad agosto December compared to August	a dicembre 1947 rispet- to al 1946 Decem. 1947 compared to Decem. 1946
Concimi	19.4	33.1	44.3	53.5	62.7	60.2	+ 17	- 4	+ 82
Fertilizers									
Perfosfato	24.4	40.4	45.3	52.8	52.7	62.7	..	+19	+ 55
Superphosphate									
Solfato ammon.	15.3	26.2	35.7	45.6	58.0	56.1	+ 27	+ 3	+114
Ammonium sulphate									
Calciocianamide	16.2	27.6	45.0	57.2	70.2	56.0	+ 28	+22	+106
Gianamide of calcium									
Nitrato di calcio	11.8	24.8	54.9	65.8	96.4	62.8	+ 46	+35	+153
Nitrate of lime									
Antiparassitari	71.4	34.5	38.2	44.4	44.8	60.4	+ 1	+35	+ 75
Antiparasites									
Solfato di rame	67.7	34.1	38.2	44.9	44.8	60.4	..	+35	+ 77
Copper sulphate									
Mangimi	17.6	25.9	60.7	66.2	91.4	72.3	+ 38	+21	+179
Feedingstuffs									
Pannello di granturco	16.5	50.1	70.5	72.7	83.1	64.7	+ 14	+22	+ 29
Maize cake									
Crusca di frumento	17.7	24.8	60.2	65.9	91.8	72.7	+ 39	+21	+193
Bran (wheat)									
Macchine	16.6	19.1	31.7	42.2	54.3	79.8	+ 29	+46	+316
Machinery									
Trattori a cingoli	15.0	17.4	29.2	40.6	45.4	74.0	+ 12	+65	+330
Belt tractors									
Araîtri con traz. animale	13.8	14.3	31.0	40.0	54.9	74.0	+ 37	+35	+417
Ploughs (animal drawn)									
Seminatr. a 7 dischi	32.7	40.0	46.7	60.7	104.4	116.5	+ 72	+12	+191
Sowing drills (7-row)									
Carburanti e lubrific.	25.4	35.0	53.8	71.6	88.5	100.7	+ 24	+14	+188
Fuels & Lubricants									
Petrolio agricolo	30.4	41.4	58.3	79.5	96.5	111.8	+ 21	+16	+170
Farm petrol									
Indici complessivi non compresi i salari per lavori ordinari	25.4	30.0	47.2	55.7	68.0	67.9	+ 24	+ 1	+16
Total index numbers exclusive of wages for ordinary work									
Indici complessivi compresi i salari per lavori ordinari	21.2	29.5	37.9	45.5	61.3	68.9	+ 35	+12	+134
Total index numbers inclusive of wages for ordinary work									
Indici complessivi dei prezzi dei prodotti venduti	24.0	38.2	45.6	50.4	63.7	56.1	+ 26	-12	+47
Total index numbers of prices of products sold									

(*) Gli indici contenuti nella tabella sono tratti dalla elaborazione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.) «Bollettino mensile d'informazioni».

tecnicamente quasi del tutto neutralizzate da forti aumenti di altri, tanto che l'indice complessivo è rimasto all'incirca stazionario (agosto: 68,9; dicembre: 67,9). L'unico fatto positivo, tra i molti negativi che tale situazione presenta, è che tra i vari prezzi dei mezzi tecnici è stato raggiunto un maggiore equilibrio, se si escludono punte eccezionali. Tale equilibrio è assai minore di quello in corso alla fine dell'anno tra i prezzi dei prodotti, tuttavia è netto sia rispetto al 1945, in cui i prezzi degli antiparassitari segnarono aumenti di oltre 70 volte rispetto al 1938, mentre raramente gli altri prezzi oltrepassarono le 17-18 volte; sia rispetto al gennaio 1947, in cui il prezzo dei mangimi era aumentato di oltre 60 volte e quello dei carburanti di quasi 54, mentre i prezzi delle macchine non superavano le 32 volte (1).

1947-febbraio 1948). Per il 1945 e per il 1946, gli indici sono stati calcolati da noi sulla base dei prezzi contenuti nel volume: «D. Albertario: La situazione economica dell'agricoltura (primo contributo)», e con le modifiche dei prezzi 1938, riportate dall'UNSEA, che si è basata del resto largamente sui dati dell'Albertario. Tali indici però (fatta eccezione per l'indice generale dei prodotti) differiscono lievemente da quelli UNSEA, perché mentre questi sono stati calcolati per media geometrica ponderata (sulla base dei coefficienti di cui a pag. 26-29 dell'Albertario), quelli contenuti nella presente tabella sono stati ricavati per media aritmetica ponderata. La piccola differenza che le due medie comportano, non ha importanza ai fini largamente indicativi che la tabella vuole avere. A tale proposito è bene precisare che con essa non si è affatto inteso di tentare la costruzione degli «indici generali dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi dei prodotti e servizi acquistati» (contro i quali indici, e soprattutto contro la loro pretesa di rappresentare rigorosamente la bilancia dell'agricoltura, sono state già in passato mosse forti critiche) ma di calcolare gli indici dei prezzi di alcuni soltanto dei mezzi tecnici — che nel loro complesso rappresentano meno di un terzo del valore degli oneri sopportati dall'agricoltura — ed i relativi indici ponderati di gruppo e sintetici.

Nella tabella compare un indice complessivo dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori. Ci si potrebbe domandare come mai tale indice non è stato utilizzato nelle elaborazioni del capitolo V nelle quali invece si è ricorso a quello delle derrate alimentari costruito dall'Istituto Centrale di Statistica. La ragione sta in ciò: che mentre ai più limitati fini del presente paragrafo la elaborazione UNSEA e quella Alberario — che si riallacciano tra loro e che hanno altresì calcolato un indice approssimativo dei prezzi dei prodotti agricoli — sono sufficienti; tali non erano alla più ampia e dettagliata trattazione dei prezzi dei prodotti, per cui, in quel caso, si è preferito adottare gli indici ed i prezzi dell'Istituto Centrale di Statistica nonostante che esso non elabori un indice generale dei prodotti agricoli, ma soltanto l'indice delle derrate alimentari. E ciò senza tenere conto della importante considerazione che le elaborazioni dell'Istituto Centrale di Statistica sono le uniche che abbiano carattere ufficiale.

(1) La reattività dei prezzi è indice senza dubbio del grado di normalizzazione del mercato. L'inversione della congiuntura monetaria, laddove il settore è pressoché normalizzato e non esistono particolari ostacoli di natura economica (costi crescenti, domanda particolarmente attiva, ecc.), corregge — cosa del resto già notata nel cap. V — gli aumenti troppo sensibili rispetto al reale potere d'acquisto della moneta, provocati nel periodo precedente dall'inflazione. Ciò è particolarmente evidente nell'andamento dei prezzi dei concimi: mentre il prezzo del perfosfato, che era aumentato tra aprile ed agosto (periodo del maggior rialzo generale) di appena il 19%, continua ad aumentare tra agosto e dicembre, evidentemente perché quel primo rialzo non era stato sufficiente ad adeguarlo alla reale capacità di acquisto della moneta; i prezzi del solfato ammonico, della calciocianamide e del nitrato di calcio invece, i cui aumenti tra aprile ed agosto erano stati più sensibili, reagiscono tra agosto e dicembre, ribassando e la loro diminuzione è tanto maggiore (-3, -22, -35%) quanto più forte ne era stato l'aumento (+33, +91, +105%).

Le cause di una simile congiuntura sono note ed ampiamente rilevate — come cause generali — nel capitolo del mercato dei prodotti. Esse possono così sintetizzarsi. Da una parte, l'inflazione ha a mano a mano rivalutato i prodotti ed ha spinto la domanda, che si è venuta formando non soltanto per i bisogni produttivi, oltre i suoi limiti naturali; dall'altra, la deficienza delle disponibilità ha continuato ad essere sensibile, anche se più uniforme, rispetto agli accresciuti bisogni della ricostruzione.

A tale proposito va osservato che, se è vero per esempio che le disponibilità nazionali di concimi e di mangimi hanno quasi raggiunto le medie prebelliche, è anche vero che la ripresa produttiva è stata assai più attiva dalla fine del 1946 rispetto ai precedenti periodi. La politica adottata negli ultimi tempi, procedendo al graduale aumento dei prezzi ufficiali, ha reso sempre più conveniente l'impiego dei mezzi tecnici, di modo che ne è risultato un volume di domanda sensibilmente superiore a quello normale; superiore perciò alle possibilità produttive e di approvvigionamento dall'estero dei beni strumentali.

Di qui la ragione sostanziale della particolare sostenutezza dei prezzi durante tutto il 1947.

Occorrere aggiungere che nel settore dei mezzi produttivi, per l'inesistenza dei sistemi di ammasso, per la pluralità dei produttori, per la scarsa attenzione postavi dal Governo e per la pesante amministrazione degli enti preposti, la disciplina che ha tentato di regolarne prezzi e distribuzioni, è stata praticamente inefficiente.

Inoltre la stessa situazione produttiva industriale è strutturalmente pesante: concimi, macchine, mangimi, vengono venduti a prezzi elevati sia perchè l'industria dei primi è monopolistica (1), sia perchè in generale i costi non possono essere bassi, specie nel momento attuale (2).

(1) Si vedano le percentuali di concentrazione finanziaria indicate, tanto per la produzione di concimi che per quella di antiparassitari, a pagg. 130, 139 nota.

(2) Si pensi infatti che quasi tutte le materie prime necessarie a produrre quei mezzi tecnici sono importate, per cui, data la mancanza assoluta di scorte e la difficile situazione valutaria che ha caratterizzato nel 1947 i nostri rapporti con l'estero, è stata impossibile quella manovra delle quantità, o meglio quella loro regolare distribuzione nel tempo, che assicura un andamento equilibrato al mercato. Di conseguenza i costi, tenuto anche conto della generale tendenza al rialzo del mercato mondiale, della sostenutezza dei salari e della maggiore elevatezza relativa dei salari nel 1947, hanno continuato a gravare pesantemente ed hanno reso talvolta incomprensibili i prezzi, anche quando la tendenza generale si è orientata nettamente al ribasso, come è accaduto nell'ultimo trimestre.

La congiuntura che si è era descritta, ha avuto come conseguenza, per quel che riguarda l'agricoltura, che se nel 1946 i prezzi dei mezzi tecnici acquistati erano aumentati, rispetto al 1938, meno di quanto non lo fossero i prezzi dei prodotti venduti, alla fine del 1947 la situazione si è capovolta e sensibilmente. Ne è derivata una situazione di difficoltà generale per l'agricoltura, quale si era avuta soltanto, ma in minore misura, nel 1945 e negli anni di guerra.

La ragione sostanziale di tale peggioramento sta nel fatto che nel secondo semestre del 1947, per la prima volta dopo la guerra, i salari si sono adeguati al livello generale dei prezzi, grazie soprattutto alla politica di riequilibrio instaurata ed alle agitazioni sindacali.

Quanto si afferma è chiaramente dimostrato dal confronto dell'indice complessivo dei mezzi tecnici *in cui non siano compresi i salari per lavori ordinari*, e quello a formare il quale hanno concorso anche le variazioni intervenute nei salari. Nel 1945, nel 1946 e in buona parte del 1947 quest'ultimo è sempre inferiore al primo, il che significa che esso è la componente media con indici dei salari alquanto più bassi; a dicembre 1947 invece l'indice dei mezzi tecnici che comprende anche i salari (68,9) supera quello che non li comprende (67,9), sia pure di poco.

Sulla base delle considerazioni fatte, esaminiamo ora in separati paragrafi i singoli settori.

2. — I FERTILIZZANTI

La situazione produttiva. Alla vigilia della guerra la produzione di fertilizzanti era in forte aumento in relazione allo sviluppo dell'industria chimica in generale ed all'accresciuto impiego nell'agricoltura.

	<u>Indice dell'attività industriale complessiva</u>	<u>Indice dell'attività dell'industria chimica (1)</u>
1928 (base)	100	100
1935	102.4	139.7
1938	107.5	142.6
1940	120	167,2

(1) Se si ippone mente che l'industria per la produzione dei fertilizzanti (azoto sintetico, acido solforico e fosfati, carburo di calcio, ecc.) rappresenta oltre il 65% dell'intera produzione chimica, quegli indici possono ben rappresentare lo sviluppo accennato.

La guerra, come è noto, ha gravemente influito, qui più che altrove, sulla situazione produttiva, tanto che al suo termine i quantitativi prodotti furono così scarsi da considerarsi praticamente inesistenti.

Causa di tale stato di cose deve considerarsi in primo luogo la gravità dei danni subiti dalle attrezzature industriali, danni che si calcolano, per il superfosfato, intorno al 60 % della capacità produttiva del 1938, e per gli impianti di azoto ottenuto sinteticamente od indirettamente (impianti elettrolitici, di frazionamento gas di cokeria e da sola gassificazione), in circa il 75 %. In secondo luogo, debbono considerarsi determinanti le difficoltà e poi la cessazione del rifornimento delle materie prime dall'estero, dato che la totalità o quasi di queste deve essere appunto importata (fatta eccezione per l'energia elettrica necessaria agli impianti elettrolitici).

Successivamente, con la graduale riattivazione degli impianti distrutti e con la ripresa delle importazioni, la produzione si è rianimata rapidamente, spinta dai prezzi crescenti che una domanda sempre maggiore viene determinando.

Le vicende che abbiamo così sommariamente delineato sono messe in evidenza dai dati della tabella 31.

Consideriamo separatamente i due principali gruppi di fertilizzanti: fosfatici ed azotati.

L'industria chimica del perfosfato nell'anteguerra ebbe un crescente sviluppo, sebbene non nella misura, veramente notevole, in cui si era ampia quella per la produzione dell'azoto: fatta uguale a cento la capacità produttiva media del biennio 1937-38, quella del 1929 fu infatti pari all'89 %. Lo sforzo compiuto venne però completamente annullato dalla guerra, che distruggendo numerosi impianti, ridusse sensibilmente la capacità produttiva. Toccato nel 1946 il bassissimo livello del 58 %, subito incominciò la ripresa, e nel 1947 la capacità produttiva è divenuta pari al 79 % di quella anteguerra.

Naturalmente, la produzione ottenuta è strettamente legata alle vicende della riattivazione industriale; ma occorre osservare che, mentre nel 1946 le difficoltà d'importazione delle fosforiti (soprattutto provenienti dal Nord Africa e dagli Stati Uniti) hanno contribuito notevolmente a mantenere bassa la produzione (caduta rispetto all'anteguerra al 46 %), nel 1947 l'avviamento alla normalizzazione del settore del commercio con l'estero ha permesso di utilizzare maggiormente la capacità produttiva raggiunta.

In realtà, durante il primo semestre del 1947, i successi ottenuti avevano consentito di formulare previsioni ancora più ottimistiche (12 milioni di q.li circa di perfosfati prodotti, pari all' 88 % circa della produzione prebellica), ma il cambiamento di rotta avvenuto nella politica governativa soprattutto con i provvedimenti relativi alle re-

TABLE 31

TABELLA 31

PRODUZIONE FERTILIZZANTI (a)
(in migliaia di q.li)

PRODUCTION OF FERTILIZERS
(in thousands of quintals)

SPECIE Types	1929		1937		1938		1946		1947	
	Capacità produttiva Productive capacity	Produzione Production								
FOSFATICI (indice 1937-38=100) Phosphates (index numbers 1937-38 = 100)	71	95	100	97	100	103	58	46	79	75
Perfosfato Superphosphate	18.500	13.070	20.600	13.310	20.600	14.050	12.000	6.356	16.300	20.265
AZOTATI (indice 1937-38=100) Nitrogen (index num- bers 1937-38 = 100)	47	45	83	102	117	98	105	36	173	75
Azoto (escluso azo- to clianamid.) (b). Nitrogen (exclusive of Nitrogen-Cianamide)	725	355	1.550	769	1.782	930	1.750	420	2.197	1.000
Solfato amm. 20-21 Sulphate of Ammonium	2.000	1.443	2.700	1.618	3.400	2.096	2.900	1.000	3.600	2.047
Nitrato calcio 15-16 Nitrate of Lime	200	98	2.300	1.164	3.000	1.385	2.800	646	2.800	1.355
Nitrato amm. 15-16 Nitrate of Ammonium	300	238	600	598	1.600	590	1.500	165	2.000	165 e
Nitrato di sodio . Nitrate of sodium	—	—	100	725	100	63	100	—	100	—
Calciocianam. 15-16 Cianamide of calcium	930	840	300	1.806	330	1.497	330(d)	277	4.000	743
COMPOSTI: Compounds	—	—	800	255	300	262	—	—	—	—
Eosf. biammonico . Phosphate biammonium	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(a) I dati contenuti nella tabella sono forniti dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale. Per il 1946 però, si sono preferiti i dati raccolti dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, se questi risultavano maggiori di quelli I.R.I., in quanto si basano sulle denunce delle ditte; per il 1947 si sono comunque scelti i dati forniti dal Ministero perche' quelli I.R.I. rappresentano accertamenti fino ad ottobre e previsioni fino alla fine dell'anno. La produzione di perfosfato, per esempio, fu stimata ad ottobre in 12 milioni di quintali, ma è notorio che verso la fine dell'anno essa diminuì sensibilmente; così come viceversa, è noto che la produzione di solfato ammonico, stimata ad ottobre per l'intero anno in 1.7 milioni di quintali, successivamente migliorò alquanto; (b) compreso l'azoto per uso industriale; (c) 1928; (d) in mancanza di dati si è assunta, come capacità produttiva del 1946, quella del 1938; (e) in mancanza di dati si è ritenuta uguale la produzione del 1947 a quella del 1946.

strizioni del credito ed in seguito l'improvvisa stasi delle vendite (1) in connessione col generale ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli e con la conseguente psicologia deflazionistica, hanno ridotto alquanto il quantitativo previsto (dal 12 a 10,3 milioni di q.li). Ciò è messo in evidenza dal confronto dei dati di produzione del perfosfato del primo e del secondo semestre del 1946 e del 1947 (in migliaia di q.li):

1946		1947	
I semestre	II semestre	I semestre	II semestre
1.699	4.657	4.454	5.811

Se l'aumento che si è avuto tra il primo ed il secondo semestre del 1946, in relazione all'aumento che si ha normalmente, si fosse verificato all'incirca nella stessa misura anche tra il primo ed il secondo semestre del 1947 (tenuto conto naturalmente che nel 1946 la capacità produttiva delle attrezzature era assai minore), il quantitativo previsto sarebbe stato certamente raggiunto.

Il grado di concentrazione finanziaria delle industrie produttrici — che è espresso per il 1938 dalle seguenti percentuali: gruppo Montecatini 67 %, Federazione dei consorzi agrari 17 %, altri 16 % — si è nel 1947 aggravato per effetto della maggiore capacità del fortissimo gruppo Montecatini di sostenere le spese di ricostruzione: per esso infatti la percentuale si è elevata al 72-73 %.

Infine la distribuzione degli impianti tra le varie parti della Repubblica mette in evidenza la nota situazione sfavorevole del Mezzogiorno, paese eminentemente agricolo, per rifornimento dei fertilizzanti (2).

(1) La diminuita pressione della domanda, in atto anche prima dell'epoca a cui ci riferiamo, è rilevabile dall'andamento dell'accumulazione delle scorte, secondo i dati del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (in migliaia di q.li):

	1946		1947	
	30 giugno	31 dicem.	30 giugno	31 dicem.
perfosfato	1.336	1.228	2.051	2.261
azotati	232	419	742	975

L'aumento dei quantitativi invenduti non è però tale da far temere che diminuisca il ritmo produttivo: le riserve infatti non hanno ancora raggiunto il livello che normalmente dalle fabbriche viene considerato come minimo necessario (1/5 della produzione di un anno).

(2) Nel 1938 la localizzazione industriale delle fabbriche di perfosfato era la seguente:

	numero impianti	capacità produttiva, in migliaia di q.li
Italia settentrionale	38	10.430
Italia centrale	23	5.730
Italia meridionale	8	2.100
Italia insulare	5	1.750
<i>In complesso</i>	74	20.600

Alquanto diversa si presenta la situazione dei fertilizzanti azotati. Nell'immediato anteguerra si ebbe un aumento nella capacità produttiva, molto più sensibile che per i fosfatici, dovuto al rapido sorgere di grossi complessi industriali, connessi con la utilizzazione dell'idrogeno dai forni a coke, che man mano ha fatto perdere importanza al processo di trasformazione elettrolitico (1); in secondo luogo assai meno grave ne è stata la diminuzione per effetto della guerra. E' vero che, come già si disse a pag. 127, la capacità produttiva degli impianti per la produzione dell'azoto, si è ridotta del 75 %, mentre quella per la produzione del perfosfato si è ridotta solo del 60 %; però le distruzioni belliche — come lo dimostra l'indice del 1946 (105) ed il suo sensibile aumento nel 1947 (173) — hanno fatto sentire i loro effetti su una attrezzatura fortemente e anormalmente ampliata dalle esigenze della guerra, connesse con le produzioni da cui sono derivate quelle dell'azoto sintetico e dei concimi.

Ma se la capacità produttiva segna nel dopoguerra quei livelli, la produzione ottenuta cade nel 1946 al 36 % di quella del 1937-38 e risale appena nel 1947, al 75 %. Il che è da porsi in relazione con la forte penuria di energia elettrica e di carbone che ha caratterizzato il 1946 (2).

Questa diversa situazione produttiva dei fertilizzanti azotati rispetto a quella dei fosfatici ha determinato un diverso orientamento nella politica governativa.

Come meglio si vedrà in seguito, mentre alla fine della guerra e per tutto il primo semestre del 1946, la distribuzione sia di fosfatici che di azotati fu disciplinata dallo Stato, nell'agosto 1946, per il sensibile miglioramento della produzione il perfosfato venne sbloccato e lasciato al libero commercio, mentre si mantenne il blocco totale degli azotati fino al febbraio 1948, fino a quando cioè, non fu emanato un provvedimento che consentiva il libero uso da parte delle fabbriche del 25 % della quantità prodotta.

Il grado di concentrazione finanziaria non differisce di molto da

(1) Le vecchie cokerie di Piombino, Portoferraio, Bagnoli, Vado Ligure (1914), Servola, Porto Marghera (1918-1924), Cornigliano (1928) e Nera Montoro (1930), furono notevolmente ampliate immediatamente prima e durante la guerra e ad esse altre importanti se ne aggiunsero.

(2) Nel 1945 i quantitativi di azotati prodotti costituivano appena il 9,9% di quelli della media del triennio 1936-38, stando ai dati forniti dalla Federazione fra gli industriali dei prodotti chimici.

quello dell'industria produttrice di perfosfato: secondo i dati dell'IRI la produzione della Montecatini nel 1947 rappresentava all'incirca il 64% dell'intera produzione, mentre quella della Terni ne costituiva l'11%, quella del Vetrocoker il 15% e quella delle altre industrie minori il 10% (1).

Come già si è detto, la capacità è molto aumentata, per effetto degli ampliamenti dei complessi esistenti nonché per l'installazione di nuovi impianti Montecatini nell'Italia meridionale, nonostante che le attrezzature di Piombino e Portoferaio siano ancora inattive. Si noti la dislocazione degli impianti fortemente sfavorevole per l'agricoltura meridionale ed insulare.

Il consumo. Esposto così sinteticamente il quadro strutturale della produzione nazionale dei fertilizzanti e la misura della ripresa nel 1947, esaminiamo ora la loro utilizzazione da parte dell'agricoltura.

Nella tabella 32 sono indicati, per anno finanziario i quantitativi distribuiti per il consumo, non soltanto di produzione nazionale, ma anche d'importazione. Fra di essi non è compreso il fosfato biammonico, il cui impiego, promettente prima della guerra per la presenza in esso di un'alta percentuale di anidride fosforica e di azoto, ha perso almeno per ora importanza, anche perché elevato ne è il prezzo ed è poco conosciuto dai produttori.

L'osservazione complessiva dell'andamento del consumo durante le annate considerate mette in evidenza la scarsità di concimazioni di cui ha sofferto l'agricoltura e la misura della ripresa del loro impiego.

I dati relativi al secondo semestre del 1947 autorizzano la previsione che nel 1948 l'uso dei concimi raggiungerà la normalità pre-

(1) Quanto alla distribuzione nelle varie parti della penisola degli impianti di produzione di azoto sintetico (esclusa la produzione di azoto cianamidico, necessario per la produzione della calciocianamide, ottenuta per trasformazione del carburo di calcio), le variazioni intervenute sono espresse dai seguenti dati:

	1938		1947	
	Num.	Capacità (migl. di q.li)	Num.	Capacità (migl. di q.li)
Italia settentrionale . . .	6	1.131	6	1.385
Italia centrale . . .	4	311	2	430
Italia meridionale . . .	1	230	2	272
Italia insulare . . .	1	30	1	30
Totale	12	1.782	11	2.107

bellica. Tuttavia occorre intendere bene il significato di tale affermazione: la grave mancanza di concimi durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ha fatto sì che i raccolti a mano a mano portassero via le riserve di fertilità dei terreni, per cui occorre non soltanto ripristinare le posizioni perdute, ma anche poter disporre di una massa

TABELLA 62

CONSUMO DEI CONCIMI CHIMICI (a)
(in migliaia di quintali)

CONSUMPTION OF CHEMICAL FERTILIZERS
(in thousands of quintals)

TABLE 32

SPECIE <i>Types</i>	Media annua <i>Yearly average</i> 1935-36 1938-39	1944-45	1945-46	1946-47	° semestre 2nd half- year
					1947
FOSFATICI (indice 1935-36/1938-39=100) PHOSPHATES (index number 1935-36/1938-39=100)	100	29	14,0	61,4	=
Perfosfato	14.106	543	1.993	8.539	5.601
Superphosphate					
Fosfati macinati	158	15	18	33	=
Ground phosphates					
Scorie di defosforazione	124	—	..	261	=
Residues of dephosphorisation					
AZOTATI (indice 1935-36/1938-39=100) NITRATES (index number 1935-36/1938-39=100)	100	15,2	34,8	57,4	=
Solfato ammonico	2.025	307	560	1.416	1.151
Sulphate of ammonium					
Calciocianamide	1.924	167	54	379	475
Cianamide of calcium					
Nitroato ammonico	316	227	773	450	64
Nitrate of ammonia					
Nitroato di calcio	1.236	250	421	795	650
Nitrate of lime					
Nitroato di sodio	762	5	368	557	=
Nitrate of sodium					
POTASSICI (indice 1935-36/1938-39=100) POTASSIUM (index number 1935-36/1938-39=100)	100	10,3	6,5	63,8	=
Sali potassici	392	41	18	247	=
Salts					
Salino potassico	6	..	8	7	=
Saline					

(a) I dati sono desunti dal «Compendio Statistico Italiano, 1947» per il 1946-47. Per gli anni precedenti sono stati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica. Mentre per la media annua prebellica e per il 1946-47 i dati si riferiscono al nuovo territorio italiano risultante dal trattato di pace, per gli anni 1944-45 e 1945-46, i dati si riferiscono al territorio italiano antecedente all'entrata in vigore di detto trattato. Per il secondo semestre del 1947 in mancanza dei dati dell'Istituto Centrale di Statistica, sono stati riportati quelli che raccolgono il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, su denuncia delle ditte e che, per gli anni precedenti, di poco se ne differenziano. Il segno (=) significa che i dati non sono rilevati.

straordinaria di fertilizzanti che possa reintegrare le riserve distrutte. Dovendosi, in altre parole, stimare cospicua tale quantità straordinaria di fertilizzanti, molti anni ancora dovranno trascorrere prima che la riserva possa venire ricostituita. Del resto i bilanci aziendali non consentiranno tanto facilmente impieghi più larghi del normale, né è prevedibile che i prezzi dei concimi, data la situazione monopolistica e gli alti costi del settore, possano diminuire sensibilmente rendendo conveniente il loro impiego.

La grave scarsità di concimazioni, di cui ha sofferto l'agricoltura nell'immediato dopo guerra, e la ripresa del loro uso negli anni recenti è messa ancora più in rilievo dalla tabella 33 dove sono indicati in chilogrammi le unità di anidride fosforica e di azoto che la superficie coltivata ha potuto ricevere. Da 16,07 kg. ad ettaro di anidride fosforica della media del triennio 1936-38, l'uso della concimazione cadde in tal modo che nel 1944-45 si sono potuti distribuire in media soltanto 0,48 kg. per ettaro (pari ad 1/13). Ugualmente dicasi dell'azoto, il cui quantitativo ad ettaro tuttavia fu in quell'anno proporzionalmente maggiore (1/6 della media prebellica) al quantitativo di anidride fosforica somministrato.

L'influenza che la scarsità delle concimazioni ha avuto sulle produzioni, non è facilmente rilevabile perchè, nel breve periodo che osserviamo (tre annate), gli andamenti stagionali, quasi sempre non favorevoli, impediscono decisamente di individuarne l'entità.

Tuttavia, se si prende in considerazione l'annata agraria 1945-46, durante la quale le condizioni vegetative sono state normali, si nota che la resa media unitaria del frumento (13,3 q.li per ettaro) è alquanto più bassa di quella del periodo 1936-38 (q.li 14,8). Del resto ciò trova conferma in altre produzioni tanto del 1945-46 che del 1946-47, le quali, per quanto complessivamente abbiano raggiunto le medie prebelliche e le superfici non siano variate, sono unitariamente inferiori. Il rilievo è valido anche se all'abbassamento della resa per ettaro ha contribuito la trascuratezza di molte altre pratiche culturali.

La stessa tabella 33 pone infine in rilievo la situazione nelle varie ripartizioni geografiche.

Dai dati si rileva innanzi tutto una strutturale scarsità di concimazioni nell'Italia meridionale ed insulare nei confronti dell'Italia settentrionale. Nella media del triennio 1936-38 infatti, fatta uguale a 100 la quantità di anidride fosforica distribuita per ogni ettaro in media nel complesso, il Nord ne riceveva un quantitativo pari al

153 % di quella media, il Centro il 101 %, ed il Mezzogiorno soltanto il 55 %. Fatto poi uguale a 100 il quantitativo di azoto consumato in media, la situazione appariva ancora più grave, essendo stati somministrati per ogni ettaro nell'Italia settentrionale azotati pari al 179 %, nell'Italia centrale pari al 73 % e in quella meridionale ed insulare pari al 46 %. La disparità risulta tanto più sensibile se si pensa che il 43 % dell'intera superficie a seminativo suscettibile di concimazione è situato nel Mezzogiorno e nelle Isole, mentre il 38% è nell'Italia settentrionale ed il rimanente 19 % in quella centrale (1).

TABELLA 33

TABLE 33

ELEMENTI FERTILIZZANTI PER ETTARO COLTIVATO (in kg.) (*)

FERTILIZERS PER HECTARE CULTIVATED (in kilos)

ANNO Year	ANIDRIDE FOSFORICA Anhydrid Phosphorous				AZOTO Nitrogen			
	Italia settentr. Northern Italy	Italia centrale Central Italy	Italia mer. ins. Southern Italy & Island	In complesso Whole of Italy	Italia settentr. Northern Italy	Italia centrale Central Italy	Italia mer. ins. Southern Italy & Islands	In complesso Whole of Italy
	Northern Italy	Central Italy	Southern Italy & Island	Whole of Italy	Northern Italy	Central Italy	Southern Italy & Islands	Whole of Italy
1936-38 (media)	24,57	16,30	8,86	16,58	12,20	5,00	3,12	6,63
Indice	153	101	55	100	179	73	46	100
Indice number								
1944-45	0,34	0,18	0,73	0,48	1,50	0,72	0,70	1,01
Indice	71	37	152	100	148	71	69	100
Indice number								
1945-46	1,62	1,85	2,41	2,00	3,91	1,75	0,97	2,23
Indice	81	92	120	100	175	78	43	100
Indice number								
1946-47	14,26	7,71	5,71	9,19	6,32	2,82	1,77	3,05
Indice	155	84	62	100	207	92	58	100
Indice number								
% seminativi . . .	38	19	43	100	38	19	43	100
% arable lands								

(*) Il calcolo degli elementi fertilizzanti è stato fatto ricavando prima dai quantitativi distribuiti le quantità di anidride fosforica e di azoto in essi contenuti e dividendoli per la superficie complessiva a seminativi (ha. 12.752.977) a colture legnose specializzate (ha. 2.279.949) e ai prati permanenti (ha. 1.116.506), secondo i dati del «Catasto Agrario».

(1) Lo scarso impiego di concimi nel Mezzogiorno e nelle isole ha molteplici ragioni: innanzi tutto la mancanza di una razionale sistemazione dei terreni che impedisce il formarsi di una equilibrata riserva idrica nel terreno, necessaria perché la concimazione esplichi appieno la propria funzione, senza annullarsi.

Questa situazione strutturale non si è gran che modificata nel dopoguerra: come appare dagli indici calcolati nella tabella 33, nelle annate successive al 1944-45 (1) la distribuzione presenta ancora l'ac- cennato squilibrio, anche se, rispetto all'anteguerra, la situazione del Mezzogiorno e delle Isole sia lievemente migliorata a danno dell'Italia centrale.

La distribuzione degli azotati rimane invece inalterata anche nell'ultimo periodo della guerra, data la quasi assoluta mancanza nel Sud di impianti per la produzione degli azotati e l'esistenza invece di un certo numero di fabbriche produttrici di perfosfato.

Il mercato. Un elemento che ha influito sulla ripresa produttiva dei concimi chimici, è senza dubbio, la disciplina della distribuzione e dei prezzi a cui il Governo è stato indotto nel dopoguerra, per intonare l'una e gli altri alle scarse disponibilità ed alla politica di ammasso e di bassi prezzi dei prodotti (2).

Lo sblocco del perfosfato ha certamente influito ad avviare decisamente il settore alla normalità così come il diverso trattamento fatto per gli azotati ha contribuito a rendere lenta la loro ripresa produttiva (3). Ciò è senza dubbio vero, anche se la ragione fondamentale — come lo prova l'incremento produttivo verificatosi tra il 1946 ed il 1947, allorchè cioè mutò la situazione obiettiva pur rimanendo in atto la disciplina governativa — resta sempre quella più volte accennata delle difficoltà di rifornimento di carbone e di energia elettrica.

nel frequente caso dell'acqua stagnante o bruciare la vegetazione nel caso altrettanto frequente dell'alidore estivo; in secondo luogo il fatto che vasta parte del Mezzogiorno è coltivata estensivamente da piccolissime imprese contadine che non conoscono l'uso dei concimi o che comunque producono soltanto il minimo necessario al proprio fabbisogno alimentare e non per il mercato.

(1) Durante tale annata il Mezzogiorno e le isole hanno potuto beneficiare, pur nella grave e generale scarsità, di una maggiore concimazione fosfatrica, rispetto alle restanti parti del Paese, dove e offesa aerea e passaggio della guerra hanno impedito le normali pratiche culturali.

(2) Con circolare del 25-2-46 n. 125 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha stabilito l'obbligo della denuncia quindicinale da parte delle ditte produttrici dei quantitativi prodotti e delle consegne effettuate, sulla base di un dettagliato piano annuale interprovinciale di reparto ed ha disciplinato le vendite delle quote assegnate ai singoli richiedenti da parte dei Comitati Comunali dell'Agricoltura. In relazione a tale provvedimento anche il prezzo di vendita fu fissato dal Comitato interministeriale dei prezzi.

(3) Il 21 agosto dello stesso anno, con provvedimento del Ministero dell'Industria e Commercio, la disciplina della distribuzione dei fertilizzanti fosfatrici fu abrogata grazie alla soddisfacente disponibilità raggiunta a metà dell'anno, pur continuando ad esserne fissato il prezzo.

Qui di seguito sono riportate le variazioni intervenute nei prezzi ufficiali tra il 1945 ed il 1947. Gli indici di variazione pongono in rilievo che l'aumento non è stato sensibile: 57 volte per il superfosfato, ed intorno a 40 volte per gli azotati.

	1938	1945		1946	1947
		nord	sud		
		Lire per quintale			
perfosfato min. (1)	1.39	35	35	42	80
indici	1	25.2	25.2	30.2	57.5
solfato amm. 20-21 %	82	1.218	1.500	1.500	3.500
indici	1	14.8	18.3	18.3	40.2
nitrato ammon. 15-16 %	73	850	—	1.300	2.870
indici	1	11.6	—	17.8	39.3
indici	84	1.121	1.900	1.500	3.300
nitrato di calcio 15-16 %	1	13.3	22.6	17.9	39.3
nitrato di calcio 13-14 %	75	978	—	1.300	2.870
indici	1	13.0	—	17.3	38.3
calciocianamide	65	495	1.000	1.800	3.300
indici	1	7.6	15.4	27.7	50.8

Tuttavia, se si pongono in relazione questi prezzi con quelli di borsa nera contenuti nella tabella 34, e se si considera che il mercato clandestino è stato comunque cospicuo, si comprenderà come la situazione sia stata tutt'altro che facile per gli agricoltori (2).

Quanto abbia influito la disciplina ufficiale sui prezzi del mercato nero è posto in rilievo dagli indici di variazione del marzo e dell'ottobre 1946. Mentre a marzo 1946 l'indice del prezzo del perfosfato aveva toccato il livello di 120 volte, ad ottobre, dopo lo sblocco, era sceso a 34,2, e da quel momento in poi aumenta in rapporto alla svalutazione.

Ancora più significativo è il fatto che, mentre ad ottobre l'indice è quasi uguale a quello degli altri concimi, durante il secondo semestre, esso sale a 75 volte circa; ma, come si è visto, quello degli azotati è sensibilmente superiore.

La situazione di pesantezza dell'agricoltura, più volte denunciata,

(1) Per unità di anidride.

(2) A settembre cioè nel mese di massimo rialzo dei prodotti agricoli (rialzo che tuttavia non ha superato, come media generale delle derrate alimentari, il livello di 65 volte rispetto al 1938), il sulfato ammonico fu pagato lire 8.850 pari a 101,7 volte la base d'anteguerra, il nitrato ammonico lire 9.000 pari a 107,1 volte, il nitrato di calcio L. 7.500 pari a 77,3 e la calciocianamide L. 6.500 pari a 94,2.

si è aggravata nell'ultimo trimestre del 1947: i prezzi dei concimi infatti non sono diminuiti (v. quello del perfosfato) o, se sono ribassati, ciò non è avvenuto nella misura in cui si è verificato il precedente loro aumento o la diminuzione dei prodotti agricoli.

TABELLA 34

PREZZI DI MERCATO NERO DEI CONCIMI CHIMICI

BLACK-MARKET PRICES OF CHEMICAL FERTILIZERS

TABLE 34

ANNO E MESE Year & month	Perfosfato di calcio a <i>Superphosphate</i>		Solfato ammonico (b) <i>Ammonium sulphate</i>		Nitroato ammonico (c) <i>Ammonium nitrate</i>		Nitroato di calcio (d) <i>Nitrate of lime</i>		Calciocianamide (e) <i>Cianamide of calcium</i>	
	Lire per q.le <i>Lire per quintal</i>	Indice <i>Index</i>	Lire per q.le <i>Lire per quintal</i>	Indice <i>Index</i>	Lire per q.le <i>Lire per quintal</i>	Indice <i>Index</i>	Lire per q.le <i>Lire per quintal</i>	Indice <i>Index</i>	Lire per q.le <i>Lire per quintal</i>	Indice <i>Index</i>
1938	25	1	87	1	84	1	97	1	69	1
1946 marzo . . .	3.000	120,0	5.500	63,2	3.000	35,7	1.653	17,0	4.000	58,0
ottobre	856	34,2	3.100	35,6	3.300	39,3	1.905	19,6	4.300	62,3
1947 gennaio . . .	1.120	44,8	4.500	51,7	4.500	53,6	2.860	29,5	4.750	68,8
febbraio	1.120	44,8	5.500	63,2	4.500	53,6	4.000	41,2	6.250	90,6
marzo	1.210	48,4	6.000	68,9	4.500	53,6	7.000	72,2	6.250	90,6
aprile	1.210	48,4	6.700	77,0	5.500	65,5	6.400	65,9	6.500	94,2
maggio	1.300	52,0	7.000	80,5	6.500	77,4	6.250	64,4	6.500	94,2
giugno	1.330	53,2	7.100	81,6	6.500	77,4	6.100	62,9	6.500	94,2
luglio	1.850	74,0	8.850	101,7	7.000	83,3	6.000	61,8	6.500	94,2
agosto	1.850	74,0	8.850	101,7	6.000	71,4	7.500	77,3	6.500	94,2
settembre	1.890	75,6	8.850	101,7	9.000	107,1	7.500	77,3	6.500	94,2
ottobre	1.890	75,6	7.000	80,5	8.000	95,2	6.000	61,8	6.500	94,2
novembre	1.890	75,6	6.500	74,7	5.000	59,5	5.150	53,1	77.000	101,4
dicembre	1.890	75,6	5.200	59,8	5.000	59,5	5.080	52,4	5.600	81,1

(a) 18-20%, ad Alessandria; (b) 20-21%, a Vercelli; (c) 15-16%, a Mantova; (d) 13-14%, a Brescia; (e) 20-21%, a Massa Carrara.

3. — GLI ANTIPARASSITARI

Le gravi e diffuse infestazioni di insetti che in questi ultimi anni si sono verificate, per il fatto che il programma di lotta antiparassitaria dell'immediato dopoguerra dovette essere necessariamente molto limitato, hanno generato situazioni allarmanti, che non potevano essere più oltre trascurate.

I dati della tabella 35 attestano appunto i risultati degli sforzi compiuti nell'ultimo anno per normalizzare anche questo settore. Essi esprimono i quantitativi di produzione nazionale, consumati negli anni finanziari 1944-45, 1945-46 e 1946-47, e sono posti a confronto con il consumo medio annuo del quadriennio 1935-36/1938-39. Non vi sono compresi i quantitativi importati — che durante i primi anni del dopoguerra, furono, nei confronti delle disponibilità interne, piuttosto elevati — perchè normalmente la produzione nazionale copre il fabbisogno. Non vi sono altresì compresi i dati relativi ai nuovi antiparasitari introdotti dagli americani (D.D.T. ed altri) che hanno, si può dire, rivoluzionato la lotta contro i parassiti, perchè non è possibile

TABELLA 35

TABLE 35

CONSUMO DI ANTIPARASSITARI DI PRODUZIONE NAZIONALE
(in quintali)

CONSUMPTION OF ANTIPARASITES PRODUCED IN ITALY
(in quintals)

S P E C I E Types	Media annua	1944-45	1945-46	1946-47
	Yearly average 1936-37 1938-39			
Contro i parassiti vegetali (Indice) Antiparasites for livestock (Index number)	100	43.5	91.5	149.6
Arsenito di sodio	2.706	425	6.557	12.143
Sodium arsenite				
Arseniat	6.963	6.672	9.513	13.866
Arsenites				
Solfuri e polisolfuri	23.463	11.671	23.480	40.403
Sulphurs & polysulphurs				
Derivati dal catrame	13.233	2.162	6.257	10.221
Derivates of tar				
Derivati dal tabacco	7.803	2.484	3.710	4.088
Derivates of tobacco				
Fosfuro di zinco ed altri	436	69	99	389
Phosphorate of zinc & others				
Fluosilicati	272	393	609	964
Fluosilicates				
Contro i parassiti animali (Indice) Antiparasites for crops (Index number)	100	8.0	39.9	68.3
Ossicloruro di rame	72.427	5.910	60.838	91.470
Copper oxychloride				
Solfato di rame	1.117.824	42.184	414.675	625.111 a
Copper sulphate				
Altri rameici	172	—	227	157
Other copper derivates				
Zolfo ramato ed affini	101.630	1.851	2.251	25.251
Copper sulphur & similar				
Zolfo	324.601	72.498	170.156	350.160
Sulphur				
Solfato di ferro	16.917	8.356	4.449	23.760
Iron sulphate				

(a) Compresi gli altri antiparassitari a base di solfato di rame espressi in solfato di rame al 100%.

conoscerne statisticamente il consumo, e perchè il loro impiego in Italia ha ancora carattere sperimentale.

L'impiego dei prodotti contro i parassiti animali ha largamente superato il consumo dell'anteguerra, specie quello dell'arsenato di sodio e degli arseniati, per la lotta contro le infestazioni acridiche (1) e di grillotalpe, e quello dei solfuri e polisolfuri, per la conservazione dei cereali nei magazzini e per la lotta invernale contro gli insetti dei fruttiferi e degli agrumi; invece l'impiego dei mezzi contro i parassiti vegetali, caduto in disuso con la guerra, stenta a normalizzarsi. Causa di tali difficoltà è la lenta ripresa produttiva del solfato di rame che, disponibile nel primo periodo post-bellico in quantità trascurabili (2), nonostante il tentativo degli agricoltori di integrare le limitatissime assegnazioni ufficiali con materiale di produzione casalinga (3), nella decorsa campagna venne impiegato in quantitativi pari a poco più del 50% (619.980 contro 1.119.824 q.li) rispetto al consumo medio del periodo prebellico.

L'approvvigionamento degli antiparassitari cuprici, però, va migliorando nel secondo semestre del 1947, come appare dai dati in nota (4).

La percentuale della superficie a vite sufficientemente approvvii-

(1) In Sardegna ed in misura minore nel Lazio tanto nel 1945-46 quanto nel 1946-47 si sono avute in primavera estese infestazioni di cavallette che avrebbero seriamente minacciato il raccolto se il Governo non fosse intervenuto emergicamente.

(2) I danni di guerra per gli impianti di solfato di rame furono forti — contrariamente a quelli di altri antiparassitari — e si valuta che essi abbiano ridotta la capacità produttiva al 55% di quella esistente nel 1938.

(3) Le molte piccole imprese commerciali sorte per la lavorazione del solfato di rame durante il 1945, nell'anno cioè in cui il prezzo è andato alle stelle, come si vedrà più avanti, così come gli impianti per la produzione casalinga, vanno a mano a mano scomparendo. Vi contribuisce certamente l'impossibilità di resistere ai grossi complessi produttori. Si pensi che nel 1947 il grado di concentrazione finanziaria era il seguente: Gruppo Montecatini: 70%, Società Etruria: 7%, Soc. Ausonia: 7%, Soc. Rumianca: 6%, altre: 10%.

(4) I seguenti dati si riferiscono alla prima quindicina di ciascun mese:

Anno e mese	% della superficie viticola in cui gli antiparassitari cuprici sono risultati sufficienti
1947	
maggio	54
giugno	58
luglio	73
agosto	70
settembre	74
ottobre	61
novembre	62
dicembre	69
1948	
gennaio	72
febbraio	80

gionata di solfato di rame, di ossicloruro e di altri rameici aumenta gradatamente dal 54 % nel maggio al 69 % nel dicembre e all' 80 % nel febbraio 1948. E' vero che le richieste in maggio ed in giugno sono notevolmente aumentate per combattere la *dorifora* e la *peronospera*, che, specie nell'Italia settentrionale, hanno seriamente minacciato il raccolto delle patate e dei pomodori, mentre in dicembre si è avuto soltanto qualche grave ma localizzato attacco di *dacus* negli oliveti meridionali (specie in provincia di Reggio Calabria); ma se si mettono a confronto i mesi di luglio-agosto e di ottobre-novembre 1947 con i mesi di gennaio-febbraio 1948, durante i quali la domanda rimane pressochè inattiva, si avrà la conferma che la situazione è nettamente migliorata.

Le scarsissime disponibilità del primo dopoguerra hanno indotto il governo ad adottare un rigido sistema di assegnazione, con prezzi che in quella fase inflazionistica non potevano non deprimere la produzione. Se questa si è ripresa dapprima lentamente come si è visto e poi con ritmo più rapido, ciò fu dovuto senza dubbio al vasto mercato nero che si venne subito formando. Esso del resto fu alimentato dall'altissima domanda che la preoccupazione dell'approvvigionamento del materiale, in relazione agli elevati prezzi di vendita del vino, aveva subito provocato (1).

(1) Basterà ricordare, che nella primavera del 1945 furono pagati dai produttori prezzi sbalorditivi che raggiunsero in alcune piazze le 50.400 lire al kg pari a 230 volte il prezzo del 1938. Naturalmente prezzi così alti, neppure al mercato nero sarebbero stati raggiunti, se il prezzo di assegnazione non fosse stato così basso (indice a marzo: 6.1, ottobre: 14.6). E ciò resta valido anche se l'ostacolo fondamentale alla ripresa produttiva fino a tutto il 1946 fu rappresentato dalle difficoltà d'importazione del rame.

I dati seguenti relativi all'andamento dei prezzi del solfato di rame danno una idea più precisa di quanto si è affermato:

	Prezzi ufficiali (a)		Prezzi mercato nero (a)		Prezzi medi ponderati	
	L. per q.li	indice	L. per q.li	indice	L. per q.li	indice
1938	206	1	219	1	206	1
1944	930(b)	4.5	36.667	167.4	15.216	73.9
1945 marzo	1.250(c)	6.1	50.417	230.2	15.654	76.0
ottobre	3.000(d)	14.6	50.417	230.2	15.654	76.0
1946 marzo	5.000(e)	24.3	7.050	32.2	6.431	31.2
dicembre	7.500(f)	36.4	7.500	34.2	7.552	36.7
1947 aprile	7.500	36.4	9.500	43.4	8.260	40.1
settembre	7.500	36.4	14.000	63.9	9.331	45.3
ottobre	7.500	36.4	16.000	73.0	12.291	59.7
novembre	7.500	36.4	17.500	79.9	12.432	60.3
dicembre	7.500	36.4	20.000	91.3	12.307	61.2
1948 gennaio	7.500	36.4	17.500	79.9	12.927	62.7
febbraio	12.000(g)	58.2	17.500	79.9	13.816	67.1

a) I prezzi di mercato nero e ponderati sono tratti dal citato volume di Albertario per il 1944 ed il 1945; per gli anni seguenti dalle elaborazioni UNSEA (v. nota tab. 30); b) Commissione Nazionale Prezzi, Boll. Uff. n. 34 del 17 marzo 1944 (con decorrenza dal primo

La difficile situazione però in cui si trova attualmente il vino le cui prospettive di collocamento sono poco favorevoli ed il fatto che la produzione di solfato di rame sia ancora distante dalla media prebellica (1), fanno ritenere improbabile un prossimo sblocco delle vendite e quindi una piena normalizzazione del settore.

4. — I MANGIMI CONCENTRATI

La situazione dei mangimi concentrati durante l'anno 1947 si è andata gradualmente normalizzando, pur risentendo della scarsità dei panelli pregiati (lino, arachide, cocco, soja) che prima della guerra abbondavano sul nostro mercato, tanto da esportarne qualche centinaia di migliaia di quintali, a fronte di una produzione media di circa 1 milioni e 200.000 quintali annui.

Tuttavia, l'importazione di semi e frutti oleaginosi effettuata dall'U.N.R.R.A. e dall'A.U.S.A., nonchè da privati industriali spremitori ha servito ad immettere sul mercato notevoli quantitativi di panelli e di farine di estrazione.

Non è possibile fornire per il 1947 dati statistici attendibili sulla produzione dei vari panelli, senza incorrere in errori che desideriamo per ovvie ragioni evitare.

I produttori di mangimi miscellati sono aumentati per lo meno del doppio da prima della guerra ed hanno prodotto miscele di tutte le qualità, buone e cattive, così da convincere gli allevatori che l'acquisto delle miscele deve essere fatto esclusivamente presso ditte serie,

marzo 1944; c) Comitato Prezzi Alta Italia, Boll. Uff. n. 3 del 26 settembre 1945, con decorrenza dal primo marzo; d) Comitato Prezzi Alta Italia, Boll. Uff. n. 7 del 15-10-1945, con decorrenza dal primo ottobre; per l'Italia Centro Meridionale si deve considerare il prezzo di L. 712,50, valevole anche per il 1944 stabilito dal Ministero delle Corporazioni, con circolare n. 607 dell'11 gennaio 1943; e) Circolare P. del Ministero dell'Industria e Commercio n. 42 del 7 marzo 1946, con decorrenza dal primo marzo; f) Provvedimento del Ministero dell'Industria e del Commercio, G.U. n. 74 del 31 marzo 1947, con decorrenza dal primo dicembre 1946; g) Circolare n. 48 del 4 febbraio 1948, valida per la campagna 1947-48.

Tanto più basso è il prezzo ufficiale, tanto più vasto è il mercato nero ed eccezionali sono i prezzi raggiunti; e viceversa, quanto più esso tende ad adeguarsi al mutato potere d'acquisto della moneta, tanto meno è rilevante il commercio clandestino ed i prezzi massimi da questo raggiunti sono accessibili. Stando alla stima fatta dall'Albertario nel suo volume più volte citato la percentuale della quantità acquistata a prezzo di borsa nera sulla quantità complessiva commerciata è discesa dall'80% e dal 72% rispettivamente nel 1944 e nel 1945 al 38% nel 1946 ed è ragionevole supporre che nel 1947, specie negli ultimi mesi, si sia ulteriormente ridotta per effetto del sensibile riavvicinamento delle quotazioni ufficiali con quelle di borsa nera.

(1) Anche se tutti gli impianti sono ormai efficienti, ed anzi la capacità produttiva è aumentata da 1 milione di q.li della media annua del biennio 1937-38 a 1,4 nel 1947, la produzione ottenuta è ancora sensibilmente inferiore all'anteguerra: 1937-38 (media), 1.275.000 q.li; 1946, 740.000 q.li; 1947, 850.000 q.li. Il che è in stretta dipendenza con le difficoltà delle importazioni.

capaci di dare assoluta garanzia della genuinità dei prodotti e dell'assenza di sofisticazioni, e che altrimenti è preferibile acquistare mangimi semplici. Si può calcolare grosso modo, che la produzione di miscele, nel 1947, abbia raggiunto i 600-700.000 quintali.

I prezzi hanno oscillato dalle 38 alle 55 lire il kg.

Un notevole contributo all'approvvigionamento dei mangimi è stato fornito durante il 1947 dall'abbondante produzione di carrube. Si calcola che oltre 350.000 q.li di carrube siano state destinate a mangimi, su circa 500.000 q.li prodotti. Gli altri 150.000 q.li circa sono stati inviati alla distillazione.

I prezzi alla produzione, che fino al settembre si erano mantenuti sulle 44-46 lire il kg. (pari a 60 volte i prezzi del 1938), scesero poi gradualmente ed in dicembre quotarono 32-33 lire il kg. (48 volte).

Anche la produzione di fave da foraggio è stata soddisfacente ed i prezzi hanno oscillato da 52 lire il kg. al raccolto (60 volte) fino a 68-70 lire a fine settembre (80 volte). Dall'ottobre al dicembre sono scesi ai limiti iniziali e cioè 50-52 lire il chilogrammo.

I cruscami di cereali, costituiscono la maggiore massa di mangimi, ancora vincolati da regime di ammasso. Per quanto la disciplina non sia stata ovunque rispettata, tuttavia sono confluiti all'ammasso nel 1947 circa quintali 3.800.000 di prodotto, ceduto al prezzo ufficiale di L. 17 il kg. per merce nuda franco molino. E' da ritenersi che almeno 1.500.000 quintali abbiano evaso l'ammasso. I prezzi di libero mercato hanno oscillato da L. 35 a L. 50 a seconda delle zone (cioè tra le 58 e le 83 volte i prezzi del 1938).

Altro apporto notevole all'alimentazione del bestiame è stato dato dai sottoprodotti della pilatura del risone, per circa 600.000 quintali, costituiti in prevalenza dalla pula commerciale titolo 24 (grassi più proteine), dal farinaccio, dalla granaverde e dalla risina e puntina. I prezzi della pula hanno oscillato intorno alle L. 22-24 al kg., quelli del farinaccio L. 30 circa, quelli della granaverde L. 50.

Le polpe secche di bietola hanno avuto un discreto incremento produttivo nei confronti degli anni di guerra, limitato pur tuttavia dal caro prezzo dei combustibili. Sono state vendute sulla base di 40-45 lire il kg. Il melasso invece ha trovato pochi acquirenti dato il prezzo piuttosto elevato (L. 80-90 il kg. di saccarosio) ed è stato distillato, o usato per la fabbricazione del lievito.

Infine il granoturco per uso zootecnico ha avuto un notevole consumo, stante anche i forti quantitativi messi a disposizione dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione.

Le notizie sulle macchine agricole sono incomplete, perchè mancano censimenti o altre rilevazioni statistiche. Tuttavia per i trattori e per i motori vari azionanti pompe da irrigazione, motopompe, sgranatrici, trinciaforaggi, frantoi da olive, ecc. è possibile trarre qualche indicazione dagli aggiornamenti periodicamente eseguiti dall'U.M.A. (Utenti Macchine Agricole). In realtà la revisione che l'Ispettorato della motorizzazione sta eseguendo renderà possibile una approfondita elaborazione/statistica; gli elementi raccolti al momento però non possono avere che valore di controllo del più recente aggiornamento delle schede U.M.A.

Trattori. La guerra non ha qui avuto gli effetti disastrosi che ha avuto altrove. Anzi si può dire che la politica autarchica prima e il conflitto poi hanno provocato un tale aumento della produzione nazionale, in correlazione con l'espansione dell'industria siderurgica e meccanica, che oggi il parco trattoristico e motoristico agricolo italiano è notevolmente aumentato rispetto al 1938 (v. tabella 36).

Contro una consistenza, al primo gennaio 1938, di circa 37.000 trattori, al 31 dicembre 1947 ne risultavano in carico all'U.M.A. 54.745 (1), con un aumento medio di circa 2000 macchine all'anno. Tenuto conto che durante il conflitto l'importazione dagli Stati Uniti è completamente cessata, ed un certo numero di trattori sono andati distrutti, quella media (2) sta a dimostrare lo sforzo compiuto dall'industria nazionale nel periodo considerato.

Sulla consistenza al 31 dicembre 1947 è necessario fare qualche osservazione.

Nella relazione Pietrogrande al Congresso per lo sviluppo della meccanizzazione dell'agricoltura, tenutosi nel giugno del 1947, è detto che « le 45 mila trattori costituenti il parco trattoristico non tutte sono adibite alla motoaratura ma per una notevole parte sono usate per lavori complementari e di trasporti aziendali. Riteniamo di essere vicini alla reatità, se consideriamo essere all'incirca un 26 mila

(1) Nella cifra sono comprese anche le 290 trattori concesse ai costituiti 49 centri di motoaratura. Tali centri (consorzi agrari, cooperative, federazioni dei coltivatori diretti, società varie, ONC) hanno ottenuto dallo Stato i trattori d'importazione UNRRA (soprattutto Ford e Caterpillar) a prezzi ridotti, sotto condizione di svolgere il servizio per conto terzi, con particolari agevolazioni ai piccoli coltivatori diretti e sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura.

(2) Nella media sono comprese importazioni dalla Germania e dai paesi satelliti, per circa 1500 trattori del tipo Lanz, Hoffher Schrantz, Hanomag, Famo, ecc.

i trattori efficienti per l'aratura ed un 10-12.000 quelli efficienti per i lavori complementari o di trasporto ed il rimanente deve essere con-

TABELLA 36

TABLE 36

CONSISTENZA DELLE TRATTRICI NEL 1938, NEL 1946 E NEL 1947
NUMBER OF TRACTORS IN 1938, 1946 AND 1947

COMPARTIMENTI <i>Regions</i>	Consistenza nel 1938 <i>Number in 1938</i>	Consistenza al 30-6-46 <i>Available on June 30, 1946</i>		Consistenza al 31-12-47 <i>Available on December 31, 1947</i>	
		Numero <i>Number</i>	Potenza HP <i>Total HP</i>	Numero <i>Number</i>	Potenza HP <i>Total HP</i>
Piemonte	3.251	6.064	157.104	6.184	163.685
Piedmont					
Liguria	40	81	2.167	68	1.742
Liguria					
Lombardia	6.399	9.486	231.254	10.491	270.184
Lombardy					
Veneto	8.005	11.870	280.349	12.941	332.500
Veneto					
Venezia Giulia (Gorizia)	—	—	—	140	3.898
Veneto Giulia (Gorizia)					
Venezia Tridentina	34	259	5.216	202	3.599
Veneto Tridentine					
Emilia	8.039	11.644	347.123	11.070	316.433
Emilia					
Toscana	2.146	2.698	79.934	7.735	85.503
Tuscany					
Marche	1.132	1.750	57.151	1.723	58.121
Marches					
Umbria	730	805	20.875	903	26.145
Umbria					
Lazio	1.862	2.185	68.658	2.405	70.124
Latinum					
Abruzzi e Molise	627	771	24.183	749	23.369
Abruzzi					
Campania	530	851	20.680	824	23.349
Campagna					
Puglia	1.365	1.604	51.319	1.529	51.998
Apulia					
Basilicata	269	390	13.349	379	11.828
Basilicata					
Calabria	322	514	15.038	470	12.159
Calabria					
Sicilia	963	1.450	45.913	1.370	42.112
Sicily					
Sardegna	418	512	15.276	563	18.433
Sardinia					
Italia Settentrionale	26.591	39.404	1.023.213	41.096	1.092.041
Northern Italy					
indice	72	74	71	75	72
Index number					
Italia Centrale	5.879	7.308	226.618	7.766	239.893
Central Italy					
indice	16	14	16	14	16
Index number					
Italia Meridionale	3.122	4.130	124.869	3.590	122.503
Southern Italy					
indice	8	8	9	7	8
Index number					
Italia Insulare	1.381	1.962	61.189	1.933	59.595
Islands					
indice	4	4	4	4	4
Index number					
IN COMPLESSO TOTAL FOR ITALY	36.964	52.934	1.485.889	54.745	1.514.032
indice	100	100	100	100	100
Index number					

siderato rottame che rimane iscritto all'U.M.A. per giustificare il ritiro del carburante ».

Ora, in considerazione del fatto che dei 35.763 trattori in carico all'U.M.A. al 1° gennaio 1937 ben 5.755 non erano in attività (1) o perché mancanti di pezzi di ricambio, o perché di vecchissima fabbricazione e quindi parzialmente inefficienti o per ragioni varie non relative alla loro efficienza, pensiamo che sia lecito applicare quanto meno la stessa proporzione anche alla consistenza risultata al 31 dicembre 1947 e ritenere non in attività 7-8.000 macchine. Tale quantitativo ci sembra vicino al dato reale anche se l'Ispettorato della motorizzazione, alla fine di febbraio 1948 aveva approvato all'incirca 50.000 trattori, cioè un quantitativo superiore a quello che si avrebbe se si togliesse dalle 54.745 le 7-8.000 stimate non in attività.

Non si tratterebbe tuttavia di « rottame » come le definisce il Pietrogrande, ma semplicemente di macchine non utilizzate; una parte soltanto delle quali sarebbero ritenute dall'Ispettorato come inefficienti a qualsiasi uso.

Una elevata percentuale di trattori è di vecchia e vecchissima fabbricazione: delle 16.532 Fordson in carico, per esempio, 8.366 Tipo S sono state costruite tra il 1919 ed il 1923, 7.589 tipo N. dal 1926 in poi e solo 577 tipo Major nel periodo immediatamente precedente e successivo al conflitto.

Posta a confronto la consistenza al 30 giugno 1946 con quella al 31 dicembre 1947, si avrebbe un aumento di 1811 unità che dovrebbero rappresentare il quantitativo prodotto ed importato tra le due date. Ma di recente è stato indicato in 3000 unità, circa, il quantitativo prodotto dall'industria nazionale nel corso del 1947, per cui sui dati del 1947 ha certamente influito il fatto che un certo numero di macchine sarebbe stato scartato durante l'ultima revisione. Là diminuzione che si sarebbe verificata tra il 1946 ed il 1947 nell'Italia Meridionale ed insulare, dove appunto si aveva proporzionalmente un maggior numero di vecchie macchine o comunque di macchine inefficienti, conferma appunto questa nostra affermazione.

Osservando più in particolare la consistenza dei trattori al 31 dicembre 1947, si rileva che il parco trattoristico è composto per il 54% di macchine di fabbricazione estera, delle quali la grandissima maggioranza americana (2). Tuttavia quella percentuale si eleva al 58 se

(1) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario dell'agricoltura italiana 1936-1938*. Roma, 1940.

(2) L'U.M.A. ha indicato in 27.504 le trattori ed in 1.932 le derivate di fabbricazione estera. Delle prime vi sono 110 tipi di 35 marche diverse, e delle seconde 12 tipi di 11 marche.

non si considerano le derivate, che per gran parte sono di produzione nazionale.

Il parco trattoristico è composto in assoluta prevalenza (90 %) di macchine di media potenza (tra 20 e 50 ha) adatte al terreno collinoso; tuttavia nel dopo-guerra ci si è preferibilmente orientati verso quelle con potenza superiore ai 50 cavalli. Ugualmente in aumento sembra siano i tipi con sistema di propulsione a cingoli che, sempre in base alle statistiche U.M.A. nel 1947 rappresentavano appena il 12 % dell'intero parco nazionale (1). Irrilevanti sono tuttora le macchine azionate a benzina e sempre modesto il numero di quelle a gasolio (2).

Dai dati della tabella si rileva la forte sperequazione esistente tra le varie ripartizioni geografiche; essa si è aggravata dopo la guerra e dipende tra l'altro dalla diversa conformazione del territorio. Circa il 75 % delle trattori è adibito alle aziende del settentrione, dove sono le maggiori pianure e dove alto è il grado di progresso tecnico, mentre appena il 14 %, il 7 % ed 4 % sono rispettivamente in funzione nell'Italia centrale, nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove prevale la collina e la montagna.

Tuttavia in alcune pianure dell'Italia centrale e meridionale e delle Isole, dove si raccolgono le poche aziende ad organizzazione capitalistica (Maremma grossetana, Agro pontino, Tavoliere di Puglia, latifondo siciliano), il numero delle trattori in attività è relativamente elevato.

L'inflazione nel 1947, come nel 1946, ha spinto notevolmente l'acquisto dei trattori, nonostante la relativa elevatezza dei loro prezzi. Allorchè però il movimento al rialzo dei prezzi dei prodotti si è arrestato e a settembre si è avuto il noto generale ribasso, non accompagnato, come si è più volte detto, da un uguale ribasso nel prezzo dei mezzi produttivi, le vendite sono diminuite per poi cessare comple-

(1) Più precisamente:

	a ruote	a cingoli
nazionali	16.576	3.706
estere	25.687	1.817
derivate	6.039	920
	48.302	6.443

(2) Più precisamente:

	petrolio	gasolio	benzina
nazionali	9.413	10.869	—
estere	25.384	2.079	41
derivate	6.959	—	—
	41.756	12.948	41

tamente. Al principio del 1948 un cospicuo numero di trattori giaceva nei magazzini delle case produttrici (1) ed il prezzo si manteneva costante al livello raggiunto.

I dati che seguono, confermano quanto si è detto:

	1938	1947				
		febbraio	marzo	luglio	ottobre	dicembre
		lire	cadanna			
Fiat 700 a ruote						
da 28 hp . . .	28.000	420.000	1.200.000	1.600.000	1.950.000	1.950.000
indice	1	15.0	42.9	57.1	69.6	69.6
Fiat a cingoli da						
40 hp	46.000	1.080.000	2.200.000	2.800.000	3.300.000	3.300.000
indice	1	23.5	47.8	60.9	71.7	71.7

La concorrenza estera contribuisce ad appesantire il mercato per gli elevati costi dell'industria nazionale; tanto che è stato richiesto dalle categorie interessate di eliminare dalle importazioni previste dall'*European Recovery Program* la voce relativa alle macchine agricole che figura per un valore di circa 17 milioni di dollari (2).

Motori vari. Non diversa è la situazione dei motori azionanti pompe da irrigazione, motopompe, sgranatrici, trinciaforaggi, frantoi da olive, ecc., in una parola di quelli che, con termine generico, sono detti i motori agricoli. La guerra non soltanto non ha diminuito la loro consistenza; ma addirittura non ha impedito che all'incirca raddoppiasse.

La tabella 37 compilata con i dati di aggiornamento delle schede dell'U.M.A. dà appunto la misura di tale considerevole aumento.

Naturalmente valgono anche per i motori agricoli le considerazioni fatte per le trattori: una parte di essi deve considerarsi non in attività, tenuto presente che al 1° gennaio 1937 in carico all'U.M.A. ne risultavano 24.408 e che di questi solo 20.593 erano attivi. Applicando lo stesso rapporto percentuale, che si ritiene quanto meno valido per il 1947, si ha che all'incirca 8.900 motori sono da considerarsi inattivi per vari motivi, di cui i due principali sono, senza dubbio, la mancanza dei pezzi di ricambio e la vecchia fabbricazione.

(1) Lo stesso fenomeno si è avuto anche per le altre macchine agricole. Alla data del 15 gennaio era giacente presso le industrie, macchinario per un valore complessivo di circa 6 miliardi, comprendente, tra l'altro, 926 trattori per un valore di oltre 2 miliardi, 2853 falciatrici per 487 milioni, 241 trebbie a motore per 250 milioni, 2.368 seminatrici per 247 milioni e 13.358 aratri per 293 milioni (U.N.S.E.A.).

(2) In particolare le richieste italiane concordate alla Conferenza di Parigi furono per il periodo 1948-52: importazione, 1.000 trattori pesanti; esportazione, 19.500 trattori leggere.

La distribuzione nel territorio nazionale è molto meno sperequata di quella delle trattori e ciò soprattutto per i molteplici usi cui sono adibiti. Un certo miglioramento poi va verificandosi negli ultimi anni a favore dell'Italia Meridionale, che durante la guerra ha aumentato la sua dotazione proporzionalmente di più delle altre ripartizioni geografiche, il che certamente è da attribuire alla ripresa dell'attività bonificatrice, particolarmente concentrata, dopo la guerra, nel Mezzogiorno.

TABELLA 37

TABLE 37

CONSISTENZA DEI MOTORI VARI IN CARICO ALL'U.M.A.

NUMBER OF AGRICULTURAL MOTORS (ALL TYPES) REGISTERED WITH U.M.A.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE <i>Geographical Divisions</i>	Consistenza al 1-1-1938 <i>At 1st January 1938</i>	Consistenza al 30-6-46 <i>At 30th June 1946</i>		Consistenza al 31-12-47 <i>At 31st December 1947</i>	
		Numero Number	Potenza HP Total HP	Numero Number	Potenza HP Total HP
Italia Settentrionale	14.775	30.268	183.079	31.712	197.037
Northern Italy	%	54,5	54,3	51,7	—
Italia Centrale	6.581	12.905	82.209	14.882	88.963
Central Italy	%	24,2	23,1	24,3	—
Italia Meridionale	3.136	7.767	52.152	9.514	64.457
Southern Italy	%	11,6	13,9	15,5	—
Italia Insulare	2.640	4.799	40.916	5.187	43.275
Islands	%	9,7	8,6	8,5	—
IN COMPLESSO Totals	27.132	55.739	358.356	61.295	393.032
	100	100		100	

Le altre macchine agricole. — Se le informazioni statistiche sui trattori permettono ormai di farsi un'idea sufficientemente precisa di quel settore, non così è per le altre macchine agricole, per le quali mancano dati attendibili.

Ci limiteremo perciò ad indicare quale fosse la situazione nel 1947 secondo le più recenti stime dei tecnici, esposte al 1° Congresso nazionale per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura (1).

Gli aratri in esercizio, che secondo l'Istituto internazionale di agricoltura erano circa 800 mila nel 1934, sarebbero lievemente aumentati e raggiungerebbero ora la cifra di circa 1 milione di unità, di cui presappoco 40-50 mila a trazione meccanica, pari al 5% dell'intera consistenza (2). Oltre la metà degli aratri sono di produzione estera.

(1) Atti del I Congresso Nazionale tenuto a Milano nei locali della Fiera di Milano 22-24 giugno 1947, Relazione Z. Pietrogrande, pag. 51.

(2) Quanto siano difficili le stime in questo, come in genere in tutto il settore delle macchine agricole è ben noto. Una valutazione fatta da C. Cantone per la consistenza degli aratri nello stesso periodo (cfr. Atti cit., pag. 46) la indica in 800.000 unità a trazione animale e 55.000 a trazione meccanica.

Sull'entità del fabbisogno annuo i tecnici si trovano tutti d'accordo nello stimarlo intorno ai 30 mila aratri a trazione animale ed ai 45.000 a trazione meccanica (1). Nel 1946 ne sono stati costruiti soltanto 18.000 del primo tipo e 2.000 del secondo; anche con un aumento di produzione nel 1947, non si può pensare soddisfatto il fabbisogno. Comunque, sempre più netta è la tendenza del mercato ad acquistare aratri a trazione meccanica.

Per lo squilibrio tra domanda ed offerta e specialmente per l'elevato costo di fabbricazione, il prezzo, per tutto il 1947, è stato sostanzioso e, intonandosi all'andamento del mercato dei mezzi produttivi in generale, non ha mutato tono, per le macchine, neppure nell'ultimo trimestre dell'anno:

	1938	1946		1947		
		settembre	aprile	giugno	settembre	dicembre
		lire	cad. anna			
Aratro monovome- re « Martinelli »						
medio AB e RN	3.598	122.000	216.000	260.000	309.000	323.000
indice . . .	1	33.9	60.0	72.3	85.9	89.8

Le seminatrici erano valutate nel 1934 a 100 mila (2). Dato il loro aumentato impiego, la consistenza in esercizio alla fine del 1947 può calcolarsi in 145 mila macchine, delle quali due terzi sono di fabbricazione italiana. Il fabbisogno, valutato in oltre 10.000 unità annue, è ormai interamente coperto dalla produzione nazionale, che ha in genere carattere artigiano. Anche il prezzo delle seminatrici durante tutto il 1947 è stato in costante rialzo:

	1938	1946		1947		
		settembre	aprile	giugno	settembre	dicembre
		lire	cad. anna			
Seminatrici da pia- nura m. 1,75 a 11						
dischi semplici . . .	2.800	82.300	146.500	175.000	203.000	203.000
indice . . .	1	29.4	52.3	62.5	72.5	72.5

Secondo il censimento del 1935 le trebbiatrici in funzione erano 26.176, di cui 9.214 di marca nazionale, 13.298 di marca estera e 3.664 di marca non specificata. Da una indagine eseguita dall'UNRRA nel

(1) « Si tenga presente per una esatta valutazione del fabbisogno — così la relazione Pietrogrande — che un aratro a trazione meccanica prende il posto di tre aratri a trazione animale; e quindi i 4000 aratri a trazione meccanica del presumibile fabbisogno annuo, che mediamente si possono considerare bivomeri, sostituiscono circa 24 mila aratri a trazione animale ».

(2) Atti del convegno italo-americano tenuto a Firenze dal 25 al 29 gennaio 1946, pag. 251, Relazione Carena.

9146 si avrebbe avuto un complesso di 29.814 unità (1). Nel 1947, secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, il numero delle trebbiatrici per le quali è stata richiesta la licenza di esercizio, è di 34.140 unità, con un aumento dall'anno precedente di oltre 4000 unità (2).

Di esse circa il 70% è gestito da imprese di noleggio ed il 30% soltanto è di proprietà degli agricoltori per esclusivo uso delle proprie aziende. L'attuale produzione, di circa 500 unità all'anno, che soprattutto soddisfa le richieste di rinnovo, tenuto conto che oltre il 70% della produzione granaria viene trebbiato meccanicamente (3), continua ad essere orientata in prevalenza verso la media e grande trebbia che lavora per conto di terzi.

Quanto infine alle altre macchine, ed in particolare quelle per la raccolta dei foraggi e dei cereali, la consistenza per il 1947 si valuta in 120.000 falciatrici e 70.000 tra rastrelli, voltagiorno e ranginatori. Le sgranatrici, sempre secondo l'Istituto Centrale di Statistica (4), ammontano a 8973.

La richiesta, notevole nel primo semestre del 1947, è diminuita negli ultimi mesi dell'anno; i prezzi, però, sono rimasti costantemente orientati ad un tenue rialzo:

	1938	1946		1947	
		settem.	gennaio	dicembre	
		lire	cada una		
Falciatrici, Lavanda m. 1.37 barra normale	2.640	63.000	84.000	140.000	
indice	1	23.9	31.8	53.0	
Rastrelli, Lavanda a 30 denti tondi	1.200	41.000	—	65.000	
indice	1	34.2	—	54.2	
Voltagiorno, Lavanda a 6 forche	—	47.000	—	93.000	

6. — I CARBURANTI

Un rapido cenno alla situazione dei combustibili liquidi con cui vengono alimentati i motori agricoli endotermici, la maggior parte dei quali è costituita dai motori delle trattori, permetterà di completare il quadro del macchinario agricolo.

Mentre nel periodo prebellico la politica autarchica mirava a sostituire i combustibili derivati dal petrolio grezzo, ed in ispecie gasolio e benzina, con succedanei (gas di gassogeno, in particolare), ora petrolio, gasolio e benzina sono nuovamente disponibili.

(1) Se si pensa che la costruzione di circa 12 mila trebbiatrici risale ad oltre 30 anni fa, la situazione, in fatto di rendimento, può considerarsi invariata.

(2) Dal « Bollettino di Statistica agraria e forestale » n. 4 del 1948.

(3) Ragioni ambientali (le difficoltà di transito nell'Italia meridionale, la natura del terreno spesso collinoso e montano, ecc.) limitano sensibilmente la diffusione della trebbiatura meccanica.

L'importanza che stanno riacquistando il gasolio e la benzina rispetto al petrolio è messa in evidenza nella tabella seguente contenente il consumo dei carburanti nel triennio 1936-38 e le assegnazioni ufficiali nel 1946 e 1947.

	petrolio	gasolio	benzina
	migliaia di quintali		
1936-38	1.113	101	—
indice	100	100	—
1946	1.187	528	92
indice	107	523	—
1° semestre	385	180	34
2° semestre	802	348	58
1947	1.260	618	87
indice	113	612	—
1° semestre	465	179	29
2° semestre	795	439	58

Il consumo di petrolio è pressocchè invariato, mentre quello di gasolio è di 5 volte superiore nel 1946 e di 6 volte nel 1947 e quello della benzina ha raggiunto circa i 100 mila q.li, di fronte ad un consumo quasi nullo dell'anteguerra. La tabella mette in evidenza, pur tenendo conto dell'aumento di motori aventi diritto all'assegnazione rispetto all'anteguerra, pari ad oltre 1 volta e mezzo, la tendenza alla normalizzazione del settore ed un lieve miglioramento tra il 1946 ed il 1947, rilevabile dal confronto semestrale. La possibilità di disporre dei carburanti nel futuro più facilmente che nell'immediato anteguerra, ha già permesso, in correlazione ad analoghe direttive nella rinnovazione dei motori, di correggere lo squilibrio determinato dalla assoluta prevalenza della carburazione a petrolio — che presenta taluni difetti (1) — a favore di quelle a gasolio (per le medie e grandi potenze) e di quelle a benzina (per le piccole potenze).

L'andamento dei prezzi a mercato libero del petrolio e della ben-

	petrolio		benzina	
	L. per q.li	Indice	L. per q.li	Indice
1938	79	1	170	1
1946 febbraio	8.900	112.7	6.700	39.4
agosto	6.650	84.2	7.400	43.5
1947 gennaio	13.500	170.9	15.000	88.2
giugno	11.460	146.3	18.000	105.9
dicembre	10.500	132.9	12.000	70.6

(1) Secondo le statistiche dell'U.M.A., su 52.934 trattori in carico al 30 giugno 1946, ben 40.200 figuravano con motore a scoppio funzionante a petrolio, 11.850 con motore funzionante a gasolio e solo 884 a benzina. I difetti del petrolio come carburante si possono così riassumere: bassa potenza del motore, elevato consumo specifico, formazione di depositi carboniosi.

zina per uso agricolo conferma il miglioramento della situazione, tenuto conto che l'eccezionale aumento rispetto al 1938, dipende oltre che dalle cause generali anche dal fatto che essi sono prodotti importati.

7. — GLI ANIMALI DA LAVORO

Già nel capitolo I (1), è stato messo in evidenza lo sforzo mirabile compiuto nel biennio successivo al 1945 per la ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale. Giova però qui ripetere che, mentre il bestiame bovino ha raggiunto nel 1947 all'incirca l'88% della consistenza dell'anteguerra, quello equino ha subito una riduzione tanto considerevole che nel 1947 il patrimonio complessivo non superava il 65% di quello del 1938.

Ciò detto, esaminiamo i dati che il Ministero dell'Agricoltura ha

TABELLA 38

STIMA DEGLI ANIMALI DA LAVORO A DISPOSIZIONE DELL'AGRICOLTURA
(in migliaia di capi)

ESTIMATED NUMBERS OF DRAUGHT ANIMALS ON FARMS
(thousands)

SPECIE Types	1939	1940	1942	1944	1945	1946	1947
Bovini	2.465	2.465	2.427	2.130	2.160	2.280	2.393
Cattle	100	100	98,5	86,4	87,6	92,5	97,1
Indice							
Index number							
Cavalli	460	466	461	391	392	421	414
Horses	100	99,4	98,3	83,4	83,6	89,8	88,3
Indice							
Index number							
Muli, bardotti e asini . . .	729	717	640	549	561	561	554
Mules, Asses and Minnies . . .	100	98,4	87,8	75,3	77,0	77,0	76,0
Indice							
Index number							
IN COMPLESSO Totals	3.663	3.648	3.528	3.070	3.113	3.262	3.361
Indice	100	99,6	96,3	83,8	85,0	89,1	91,8
Index number							

elaborato circa la disponibilità del bestiame bovino ed equino destinato ai lavori agricoli.

Dai dati si rileva che, se la guerra non ha inciso che in misura limitata fino al 1942 (e i dati risultano dal censimento), nel 1944 la situazione si è aggravata per le distruzioni belliche. In quell'anno gli

(1) 10, pagg. 38 e seg.

effettivi bovini a disposizione dell'agricoltura erano appena l'86 % di quelli del 1939, con una riduzione proporzionalmente maggiore per i buoi (da 706 mila capi nel 1939 a 582 nel 1944) che non per le vacche (da 1 milione e 391 mila ad 1 milione e 235 mila), più gelosamente salvate per assicurare la produzione di latte. Naturalmente sulla maggiore diminuzione dei buoi da lavoro ha influito l'andamento fortemente sostenuto del mercato della carne in confronto a quello dei prodotti alla cui coltivazione essi sono adibiti; andamento che ha reso talvolta più conveniente macellare che non assicurare l'impiego nei lavori di campo. Ma la riduzione è assai più sensibile nella consistenza degli effettivi equini; i cavalli si ridussero nel 1944 all'83 % e i muli, i bardotti e gli asini al 75 % rispetto al 1939. Tale maggiore diminuzione è da attribuire sia alle requisizioni per le speciali attitudini militari degli equini in genere e dei muli in particolare, sia alla grave distruzione di riproduttori avvenuta nell'ultimo periodo bellico nell'Italia settentrionale.

La ricostituzione del patrimonio zootecnico iniziata nel 1945, ha naturalmente già conseguito brillanti risultati e i bovini hanno quasi raggiunto nel 1947 la consistenza dell'anteguerra. Per gli equini invece la situazione rimane stazionaria, anzi si è lamentata nel 1947 una lieve diminuzione. In generale nei tipi del bestiame bovino da lavoro non si sono avute le variazioni, che invece si sono riscontrate per i bovini da latte, per i quali si è incrementata la razza pezzata nera Carnation; quanto agli equini, si è accentuata la tendenza all'allevamento del cavallo agricolo da lavoro nei confronti di quello da sella e da tiro leggero.

Trasformando in forza motrice l'impiego degli animali, si hanno le seguenti cifre:

	in milioni di kwh	indice
1939	2.989	100
1940	2.980	99.7
1942	2.910	97.4
1944	2.556	85.5
1945	2.589	86.6
1946	2.727	91.2
1947	2.818	94.3

Dunque la situazione risulta migliore di quanto non appaia dalla stima della consistenza numerica dei capi. E ciò perchè minore è la riduzione dei cavalli, la cui potenza per la conversione delle ore d'impiego-anno in forza motrice è valutata in 1.00, nei confronti di quella dei muli, bardotti e asini, la cui potenza è valutata in 0,40 (1).

(1) v. P. Albertario: «La situazione economica dell'agricoltura (primo contributo)», pag. 40, nota 1.

Secondo l'Albertario, la complessiva forza motrice impiegata in agricoltura e fornita sia dal lavoro animale che da quello manuale e meccanico, sarebbe stata nel 1946 di 4.820 milioni di chilovattore pari al 95,3 % di quella impiegata nell'anteguerra (1939). E' presumibile che nel 1947 essa sia aumentata; ma poichè la forza motrice fornita dal lavoro meccanico è certamente maggiore di quella del 1946 e quindi a più forte ragione di quella del 1939 per la maggiore disponibilità di macchine e di carburanti, e poichè quella fornita dal lavoro manuale è sensibilmente superiore alla forza impiegata nel 1939, per la notevole pressione esercitata dalla disoccupazione (1), è presumibile che tra le singole fonti di energia non vi sia ancora un adeguato equilibrio.

8. — ENERGIA ELETTRICA

Prima di chiudere il capitolo dedicato all'esame della situazione dei mezzi tecnici, occorre infine dire poche parole sull'energia elettrica consumata dalle utenze agricole e di bonifica nel 1947.

In linea generale si osserva che nel primo trimestre del 1947 il rifornimento dell'energia elettrica è caratterizzato da gravi restrizioni dovute alle difficoltà della produzione invernale 1946-47, determinate dalla siccità della precedente estate e quindi dalla scarsa accumulazione d'acqua nei bacini e nei serbatoi.

La situazione muta gradualmente nel corso dell'anno: le abbondanti nevicate hanno consentito in primavera e in estate una notevole ripresa produttiva; e in autunno e in inverno la contrazione della richiesta determinata dalle restrizioni del credito, il buon andamento idrologico estivo, la maggior disciplina degli utenti, hanno evitato le difficoltà dei primi mesi, ed hanno potuto mantenere stazionaria la situazione produttiva.

Rispetto agli anni precedenti quindi si è compiuto, nel 1947, un deciso passo verso la normalizzazione, come appare dai seguenti dati, relativi alla produzione totale in milioni di kwh:

1938	15.380
1945	12.622
1946	16.923
1947	20.800

Su tale massa di energia prodotta, circa l'1% è il quantitativo consumato dall'agricoltura; superiore a quello d'anteguerra, nel 1947, di circa 70.000 milioni di kwh.

Tanto nelle utenze industriali e private che in quelle agricole, il fabbisogno però rispetto al periodo prebellico è notevolmente aumen-

(1) V. Cap. XII, 2, pag. 223.

tato — anche in relazione alla scarsa disponibilità di carbone — cosicchè, sempre nel 1947, si è dovuto ricorrere all'importazione.

In relazione al divario tra produzione e fabbisogno è stato necessario naturalmente mantenere bloccate le tariffe e la disciplina dei consumi in atto durante la guerra.

Le tariffe per l'agricoltura, infatti, nel 1947, furono stabilite ad un livello pari al 1500% di quelle del 1942 con un aumento perciò rispetto all'anteguerra (nessun aumento si è avuto tra il 1939 e il 1942) di appena 15 volte.

Nella provincia di Roma, per esempio, si è avuto il seguente mutamento:

	<u>1939 - 42</u>	<u>1947</u>
<i>per sollevamento d'acqua d'irrigazione:</i>		
prevalenza dà 30 a 45 metri;		
da 800 a 1200 ore (prezzo in lire per kwh)	0.32	4.80

Alla fine del 1947, gli industriali produttori richiesero lo sblocco delle tariffe. Le discussioni a cui tale richiesta ha dato luogo in seno al Comitato prezzi, sembra che porteranno per il 1948 ad uno sblocco per le utenze superiori ai 100 kwh, cioè in altre parole, per le utenze industriali, essendo inferiori a quel limite quelle per uso domestico ed agricolo.

In relazione alle migliorate condizioni produttive e al provvedimento di sblocco, si avrà nel 1948 e fino al termine del programma di ricostruzione europea un graduale aumento produttivo previsto in complesso nella misura di 23,5 miliardi di kwh nel 1948, e 31,3 nel 1951. E ciò naturalmente con generale vantaggio anche per l'agricoltura.



CAPITOLO VII

PRODUZIONE LORDA E REDDITI DELL'AGRICOLTURA

In questo capitolo prima si espongono e si commentano i risultati delle ricerche sul prodotto lordo, su i costi e i redditi di aziende agrarie concrete, poi si passa alla valutazione del prodotto lordo agrario e forestale nazionale.

1. — PRODUZIONI LORDE, COSTI E REDDITI IN TIPI CONCRETI DI AZIENDE AGRARIE.

I tipi aziendali qui di seguito presentati sono in numero molto limitato. La loro scelta però è stata fatta con criteri di larga rappresentatività, procurando di cogliere, negli ambienti più caratteristici, gli ordinamenti più diffusi ed importanti (1).

(1) Di questi criteri, dei metodi di raccolta e di elaborazione dei dati e della terminologia impiegata, è detto largamente nelle pubblicazioni dell'Istituto nazionale di economia agraria che trattano questa specifica materia.

Le tabelle riuniscono, per ciascuna azienda, gli elementi seguenti:

a) i capitali di scorta all'inizio dell'anno agrario (bestiame, macchine ed attrezzi, mangimi, lettini, letame e sementi), considerati nelle categorie costituenti, nei rispettivi valori complessivi e nella quota di valore conferita dal conduttore;

b) le spese effettive che fanno carico globalmente agli imprenditori, singoli od associati, per acquisto di materiali e servizi, con indicazione del valore globale e della parte spettante al conduttore;

c) il prodotto lordo vendibile ed il prodotto netto; il primo considerato nella sua entità complessiva e nella parte di competenza del conduttore;

d) la distribuzione del prodotto netto fra i redditi di lavoro e di capitali.

Tutti i valori esposti nelle quattro tabelle debbonsi intendere riferiti ad ettaro complessivo. Per omogeneità di confronto, infine, le aziende sono state raccolte in due gruppi: l'uno comprendente le proprietà imprenditrici, l'altro le affittanze.

Di ciascuna azienda studiata si danno in fondo al capitolo le caratteristiche essenziali.

Il commento dei dati delle tabelle è volutamente limitato ai fatti di maggior rilievo. I dati stessi, del resto, consentono, a chi lo voglia, di allargare ed insieme approfondire il campo di queste ricerche.

I capitali di scorta. Nei tipi d'azienda oggetto d'esame il valore globale dei capitali di scorta oscilla fra estremi molto discosti, in conseguenza dell'estrema varietà degli ordinamenti economici e della varia intensità d'esercizio che caratterizza l'agricoltura italiana.

Le maggiori grandezze si osservano nelle aziende irrigue lombarde a prevalente produzione di cereali e latte, con valori ad ettaro che stanno fra le 250 e le 300 e più mila lire. Trattasi di eccezionali investimenti di capitale che richiedono speciali doti di capacità e di abilità tecnico-organizzativa negli imprenditori. Le altre aziende rimangono notevolmente distaccate e, grosso modo, si possono riunire in questi gruppi:

a) piccole imprese coltivatrici (proprietà ed affittanze) con valori di scorta compresi fra le 150 e le 250 mila lire;

b) fattorie e poderi a mezzadria. Valori minimi — intorno alle 115 mila lire ad ettaro — dimostra la fattoria della maremma grossetana; valori massimi sono quelli dei poderi della collina trevisana e della piana reatina, aggirantisi sulle 220 mila lire;

c) l'azienda capitalistica piacentina, pur ripetendo una struttura produttiva che ha molti punti di contatto con quella dei contigui territori lombardi, possiede però un complesso di capitali di scorta, il cui valore non va oltre le 160 mila lire;

d) l'azienda capitalistica del basso Ferrarese, in corso di trasformazione fondiaria e quindi non ancora pervenuta al suo definitivo assetto tecnico, ha un grado d'intensità pari ad un terzo (100 mila lire circa) di quello riscontrato nelle imprese a valore massimo;

e) le aziende del Mezzogiorno presentano dati con stridenti sproporzioni soprattutto fra intensità dei capitali di scorta ed intensità fondiaria vera e propria. Così, dalle 4 mila lire ad ettaro dell'agrumento della Conca d'Oro si passa alle 15 mila lire dell'azienda viticola specializzata pugliese. Nelle altre imprese meridionali non si va oltre alcune decine di migliaia di lire; la punta massima è rappresentata dall'azienda capitalistica parzialmente irrigua del basso Sele, a carattere spiccatamente zootecnico, con oltre 138 mila lire.

TABELLA 39

CAPITALI DI SCORTA (per ettaro)
DISTRIBUTION OF FARM CAPITAL (per hectare)

TABLE 39

T I P I D I A Z I E N D E Type of Farm	bestiame Livestock	macchine ed attrezzi Machinery & Tech- nical equipment	mangimi, letame e semi Feedingstuffs, Litter Manure & Seeds	Totale Total	di cui del cond. ro of which to the operator
					Industria Aziende
A) Proprietà imprenditoriali Owner-Operated Farms					
1. Piccola azienda delle colline viticole piemontesi Small farm situated in hill vineyards of Piedmont	78.154	50.091	24.548	152.793	152.793
2. Piccola azienda cerealcolo-zootecnica della pianura pinerolese Small cereal-livestock farm on Pinerolo plain	141.002	59.369	40.724	241.095	241.095
3. Piccola azienda prevalentemente zootecnica della bassa montagna trentina Small hill farm, mainly livestock, situated on lower slopes of trentine mountains	121.056	6.842	44.301	172.199	172.199
4. Podere della collina viticola veronese Farm situated in the hill vineyards of Verona	66.063	40.724	26.290	133.077	77.851
5. Podere a produzioni miste della collina trevisana Mixed farming unit on hillside at Treviso	121.965	27.103	75.127	224.105	99.108
6. Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte Holding near Piacenza producing hood crops, cereals and milk	91.388	48.566	23.338	163.292	163.292
7. Azienda del basso ferrarese, a cereali e sarchiate industriali Farm in lower Ferrara district producing cereals and hood industrial crops	70.577	11.600	24.333	106.510	106.510
8. Podere del piano bolognese, a cereali, produzioni zootecniche e frutta Farm in Bologna region producing cereals, fruit and livestock	105.300	54.700	34.728	194.728	82.884
9. Fattoria della collina viti-olivicola toscana Farm situated on the wine and oil producing slopes of Tuscany	66.530	42.500	10.333	110.363	83.090
10. Fattoria cerealcolo-zootecnica della pianura maremmana Large cereal and livestock farm in the Maremma	80.000	20.830	15.868	116.698	69.668
11. Podere delle colline litoranee marchigiane a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the coastal zone of the Marshes	155.910	12.800	18.944	187.654	89.888
12. Podere della collina umbra, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the Umbrian hills	65.620	7.321	15.837	88.778	73.436
13. Podere della pianura reatina, a cereali e sarchiate industriali Farm in Rieti district producing crops ad cereals	152.500	36.750	26.667	215.917	190.042
14. Azienda irrigua a salariati del piano campano, a frutticoltura specializzata Irrigated farm with hired labour engaged in specialized fruit production	—	43.820	—	43.820	43.820
15. Azienda cerealcolo-estensiva del Tavoliere di Puglia Extensive cereal farm in the Apulian Tavoliere	30.079	9.281	20.241	59.601	59.601
16. Azienda viticola del leccese Vine-growing holding in the Jecce district	—	15.444	—	15.444	—
17. Azienda olivicola del tarantino Olive-growing holding in the Taranto district	20.354	4.843	9.603	34.800	34.800
18. Azienda agrumicola della Conca d'oro Citrus fruit holding in the "Conca d'Oro" district	—	4.167	—	4.167	4.167
19. Azienda viticola siciliana Vine-growing holding in Sicily	—	23.535	—	23.535	23.535
20. Azienda cerealcolo-estensiva siciliana Extensive cereal farm in Sicily	125.444	570	8.349	134.363	134.363

TABELLA 39

TABLE 39

Segue CAPITALI DI SCORTA (per ettaro)

Continued DISTRIBUTION OF FARM CAPITAL (per hectare)

TIPI DI AZIENDE Type of Farm	bestiame <i>Livestock</i>	macchine ed attrezzi <i>Machinery & Tech- nical equipment</i>	manicini, lettini letame o sementi <i>Feedingstuffs, Litter Manure & Seeds</i>	Totale <i>Total</i>	di cui al conti.re of which to the operator
					operator
B) Affittanze Tenant Farms					
21. Azienda risicola vercellese Rice-growing farm in the Vercelli district	50.852	23.663	33.092	107.607	107.600
22. Azienda a cereali e latte del basso milanese Cereal & Dairy farm in lower Milanese district	209.176	7.685	29.528	246.389	246.389
23. Azienda a cereali e latte del cremonese Cereals & Dairy farm in Cremona district	222.351	23.562	66.823	312.736	312.736
24. Piccola azienda zootecnico - cerealicola dell'Agro Pontino Small cereal-livestock farm in Agro Pontino	144.133	28.667	23.733	196.533	196.533
25. Piccola azienda orticolo-irrigua della pianura sarnese Small irrigated farm engaged in market gardening, situated in Salerno district	69.940	84.686	35.391	190.017	190.017
26. Azienda parzialmente irrigua della pianura del Sele, a cereali, piante industriali ed allevamento bufalino Partially irrigated holding in the Sele plain growing cereals and industrial crops, and raising buffaloes	95.923	30.302	12.088	138.313	138.313

Nell'insieme dei valori attribuibili a tutte le scorte sono in genere preminenti quelli del bestiame. In alcuni casi vi è un investimento comparativamente ragguardevole di macchine ed attrezzi (trattori, impianti enologici ed oleari, ecc.), che finiscono per costituire tutto il capitale di scorta nei tipi a colture arboree specializzate (frutteto campano, vigneto pugliese ed agrumeto siciliano). Parte preponderante, fra il bestiame in allevamento, compete alla specie bovina, meno che in alcuni tipi aziendali del Mezzogiorno in cui compaiono anche gli equini e gli ovini.

Le spese per materiali e servigi. Nella apposita tabella sono riasunte per categorie omogenee le spese effettive sostenute nelle aziende studiate e consistenti in veri e propri esborsi monetari (o consegna di determinate quantità di prodotti) per l'acquisto di materiali (mezzi produttivi) e di servigi (reali e personali).

Nelle affittanze irrigue lombarde e piemontesi i canoni, espressi in moneta, si aggirano fra le 35 e le 55 mila lire ad ettaro. Si tratta di corrisposte esclusivamente in natura che, pur non diversificando sensibilmente nelle qualità dei prodotti, mettono tuttavia in evidenza

una chiara differenziazione nei valori globali, in rapporto al diverso peso che tali prodotti hanno nella formazione della corrisposta ed al diverso prezzo di taluni fondamentali prodotti suoi componenti.

Canone pure in prodotti è quello dell'azienda orticola irrigua della Campania; in corrispondenza all'alto pregiò degli ortaggi l'entità del canone stesso risulta la maggiore fra quelle di tutte le affittanze imprenditrici osservate, superando le 70 mila lire ad ettaro.

Unica azienda con corrisposta di affitto in soli contanti è la piccola impresa dell'Agro pontino dove il particolare rapporto contrattuale con l'ente pubblico ancora proprietario, spiega, almeno in parte, le ragioni della sua bassa entità.

Poco vi è da dire sui costi della *direzione, amministrazione e sorveglianza*, in quanto, in quasi tutte le aziende esaminate, a queste funzioni, in tutto od in parte, provvede lo stesso conduttore (in questo caso, nel prospetto, la spesa ha carattere meramente figurativo ed è stata posta fra parentesi per indicare che non deve essere sommata con gli altri titoli passivi). Comunque, sia essa implicita od esplicita, si commisura ad alcune migliaia di lire ad ettaro, con massimo nelle imprese ad arboricoltura specializzata (azienda frutticola del piano campano) e minimo in quella cerealicola estensiva della Sicilia. E' ben chiaro che questa spesa, quando c'è, decresce rapidamente, nella sua espressione unitaria, con il progressivo aumentare della estensione del fondo.

L'onere per la *mano d'opera salariata* appare diversissimo da azienda ad azienda. Per istituire un possibile confronto, converrà isolare i tipi ad esclusivo lavoro manuale salariato (fisso ed avventizio). Negli altri, essa si combina con le prestazioni dei compartecipanti (aziende piacentina, ferrarese, basso Sele, leccese) o va ad integrare l'attività dei mezzadri secondo le variabili necessità delle famiglie contadine; talvolta — ed è il caso delle fattorie toscane — è impiegata nel centro tecnico-amministrativo dell'azienda (manutenzioni e sistematizzazioni fondiarie, industrie di trasformazione dei prodotti greggi del suolo). Ciò posto, la spesa per lavoro manuale si ragguaglia a circa 65-70 mila lire ad ettaro nelle imprese capitalistiche della pianura padana (a cereali e latte); raggiunge le 85-100 mila lire ad ettaro nelle aziende ad altissima intensità fondiaria (frutteto campano ed agrumeto siciliano). Nelle imprese con rapporto di puro salariato, i valori più bassi (8-10 mila lire) si hanno nelle aziende del Tavoliere e del Tarantino, le prime a cerealicoltura estensiva, le seconde di tipo olivicolo.

L'acquisto dei *capitali tecnici e servigi extra-aziendali* (comprensidenti i concimi, gli anticrittogamici ed antiparassitari, i mangimi, i

TABELLA 40

TABLE 40

 SPESE PER MATERIALI E SERVIGI (per ettaro)
 DISTRIBUTION OF FARM EXPENDITURE (per hectare)

TIPI DI AZIENDE <i>Type of Farm</i>	canone di affitto <i>Rent paid</i>	direzione o amministrazione <i>Management & administration</i>	mano d'opera salariata <i>Farm wages</i>	capitali tecnici e servizi extraaziendali <i>Working capital inclusive of sundry items outside farm</i>	ammortamento man- tenzione e assicurazione <i>Depreciation charges, upkeep insurance</i>	imposte e tributi <i>Taxes & other contributions</i>	di cui del conduttore <i>of which to the operator</i>	
							Total <i>Total</i>	of which to the operator
A) Proprietà imprenditrici Owner-operated farms								
1. Piccola azienda delle colline viticole piemontesi Small farm situated in hill vineyards of Piedmont	—	(—)	—	28.747	14.243	6.092	49.082	49.082
2. Piccola azienda cerealcolo-zootecnica della pianura pinerolese Small cereal-livestock farm on Pinerolo plain	—	(—)	3.023	36.574	8.642	5.574	53.813	53.813
3. Piccola azienda prevalentemente zootecnica della bassa montagna trentina Small hill farm, mainly livestock, situated on lower slopes of trentine mountains	—	4.366	—	23.059	1.896	3.426	28.381	28.381
4. Podere della collina viticola veronese Farm situated in the hill-vineyards of Verona	—	(5.724)	—	19.722	9.276	8.954	37.952	25.844
5. Podere a produzioni miste della collina trevisana Mixed farming unit on hillside at Treviso	—	5.170	—	21.088	6.273	9.019	37.280	19.640
6. Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte Holding near Piacenza producing hord crops, cereals and milk	—	(2.665)	36.857	18.836	8.073	16.945	80.711	80.711
7. Azienda del basso ferrarese, a cereali e sarchiate industriali Farm in lower Ferrara district producing cereals and hord industrial crops	—	3.078	54.095	14.859	5.470	14.417	91.919	89.819
8. Podere del piano bolognese, a cereali, produzioni zootecniche e frutta Farm in Bologna region producing cereals, fruit and livestock	—	4.351	3.138	27.004	18.468	15.864	64.725	41.324
9. Fattoria della collina viti-olivicola toscana Farm situated on the wine and oil producing slopes of Tuscany	—	4.422	2.322	11.236	4.875	7.411	30.266	24.348
10. Fattoria cerealcolo - zootecnica della pianura maremmana Large cereal and livestock farm in the Maremma	—	1.059	1.221	8.843	3.583	3.736	18.442	13.284
11. Podere delle colline litoranee marchigiane, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the coastal zone of the Marshes	—	1.702	4.167	11.462	1.313	9.683	28.417	21.224
12. Podere della collina umbra, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the Umbrian hills	—	1.504	1.777	11.135	934	2.114	17.404	9.487
13. Podere della pianura reatina, a cereali e sarchiate industriali Farm in Rieti district producing crops and cereals	—	5.107	—	26.782	10.167	7.343	49.459	34.842

TABELLA 40

Segue SPESE PER MATERIALI E SERVIGI (per ettaro)

Continued DISTRIBUTION OF FARM EXPENDITURE (per hectare)

TABLE 40

TIPO DI AZ. ENDE Type of Farm	canone di affitto Rent paid	durezione e amministrazione Management & administration	mano d'opera salariata Farm wages	capitali tecnici e servizi Working capital inclusive of sundry items outside farm	ammortamento manu- tenzione e assicurazione Depreciation charges, upkeep insurance	Imposta e tributi Taxes & other contributions	Totale Total	di cui (a) condutture of which to the operator
								(1)
14. Azienda irrigua a salariati del piano campano, a frutticoltura specializzata Irrigated farm with hired labour engaged in specialized fruit production	—	58.427	85.172	94.206	16.330	(1)	—	—
15. Azienda cerealicolo - estensiva del Tavoliere di Puglia Extensive cereal farm in the Apulian Tavoliere	—	1.003	8.717	4.453	2.690	4.446	20.306	20.306
16. Azienda viticola del leccese Vine-growing holding in the Lecce district	—	3.020	12.368	27.725	22.083	18.627	80.803	41.455
17. Azienda olivicola del tarantino Olive-growing holding in the Taranto district	—	1.652	11.167	4.026	2.048	4.566	21.807	21.807
18. Azienda agrumicola della Conca d'oro Citrus fruit holding in the « Conca d'Oro » district	—	27.778	105.278	94.040	2.778	85.189	287.244	287.244
19. Azienda viticola siciliana Vine-growing holding in Sicily	—	3.668	577	4.545	2.215	12.117	23.122	21.530
20. Azienda cerealicolo - estensiva siciliana Extensive cereal farm in Sicily	* 684	2.622	3.050	124	6.948	12.744	12.744	
B) Affittanze Tenant farms								
21. Azienda risicola vercellese Rice-growing farm in the Vercelli district	56.531	5.244	64.382	22.949	6.028	7.142	157.032	157.032
22. Azienda a cereali e latte del basso milanese Cereal & Dairy farm in lower Milanese district	36.544	4.000	79.480	31.732	12.654	9.299	169.700	169.709
23. Azienda a cereali e latte del cremonese Cereals & Dairy farm in Cremona district	42.102	6.000	71.300	53.994	4.296	10.432	182.130	182.130
24. Piccola azienda zootecnico-cerealcola dell'Agro Pontino Small cereal-livestock farm in Agro Pontino	9.687	(—)	—	25.578	2.347	4.040	41.852	41.852
25. Piccola azienda orticolo-irrigua della pianura sarnese Small irrigated farm engaged in market gardening, situated in Salerno district	71.753	(—)	21.266	105.390	30.000	12.545	330.954	330.954
26. Azienda parzialmente irrigua della pianura del Sele, a cereali, piante industriali ed allevamento bufalino Partially irrigated holding in the Sele plain growing cereals and industrial crops and raising buffaloes	24.840	(915)	6.104	13.905	9.314	2.988	58.151	57.482

(1) Non è stato possibile avere questo dato.

noleggi, le spese per la stalla, ecc.) si muove di norma su di un piano relativamente uniforme — secondo i dati delle aziende indagate — contenuto fra le 10 e le 30 mila lire ad ettaro. Ma si hanno vistosissime eccezioni. Si venga, ad esempio, la piccola affittanza orticola della Campania, in cui si arriva a poco meno di 200 mila lire ad ettaro; si venga ancora l'agrumeto della Conca d'Oro con quasi 100 mila lire. Pesano in entrambi i casi gli alti costi dei fertilizzanti.

Le imposte ed i tributi comprendono tutta la lunga serie dei pubblici gravami, ivi compresi quelli a carico delle categorie coloniche. Il loro ammontare complessivo è naturalmente molto vario, in corrispondenza, soprattutto, con il vario andamento dei pesi applicati dalle provincie e dai comuni. Nell'anno 1947, hanno assunto rilevante importanza l'imposta patrimoniale proporzionale e quella di famiglia, che, nel caso specifico ed ai fini di questa ricerca, è stata ricondotta ai soli redditi del patrimonio fondiario. Nel secondo semestre si è poi accentuato l'adeguamento dei contributi a carattere sociale. Secondo i dati riportati nella tabella, risulta una particolare asprezza di carichi fiscali nelle aziende emiliane (piacentina, ferrarese, bolognese), che si aggirano sulle 15 mila lire ad ettaro. Pari peso fiscale si nota nelle aziende viticola di Lecce e viticola di Agrigento. Nell'agrumeto della Conca d'Oro si sale a ben 85 mila lire. Nelle affittanze capitalistiche del piano padano, l'onere fiscale ammonta a 7-10 mila lire.

Il prodotto lordo vendibile, il prodotto netto ed i redditi di distribuzione. Il prodotto lordo vendibile rappresenta una grandezza scarsamente comparabile; il prodotto netto (detto anche reddito globale) è invece un'entità omogenea, univoca, e come tale suscettibile di confronto anche fra aziende con ordinamenti economici del tutto diversi. Premesso ciò si può dire che i massimi valori unitari di prodotto lordo vendibile appartengono al gruppo di aziende meridionali ad arboricoltura intensiva: in quella frutticola campana e nell'agrumeto palermitano si è toccato, nel 1947 (1), il mezzo milione di lire ad ettaro. Sul medesimo piano di queste aziende è anche quella orticola della piana di Sarno. Si ha a che fare, senza dubbio, con insuperate forme di intensivazione colturale, i cui prodotti vendibili coincidono quasi con la produzione totale.

Da questi valori di estrema punta si scende alle 200 mila lire circa dell'azienda viticola leccese e della azienda a cereali e latte del piano irriguo-piemontese-lombardo. Nella maggior parte delle altre

(1) Va notato, per una corretta interpretazione di questi dati, che per l'azienda frutticola campana il 1947 ha coinciso con l'anno di carica, con produzioni che sono di regola 6 volte superiori di quelle ottenibili nell'anno di scarica.

TABELLA 41

TABLE 41

PRODOTTO LORDO E PRODOTTO NETTO (per ettaro)
 GROSS & NET PRODUCTION (per hectare)

T I P I D I A Z I E N D E Type of Farm	Prodotto lordo vendibile Gross production for sale		Spese di reintegrazione dei capitali Amortization	Prodotto netto Net production
	Valore comp. vo Total value	Di cui del cond. re of which to the operator		
A) Proprietà imprenditrici Owner-Operated Farms				
1. Piccola azienda delle colline viticole piemontesi Small farm situated in hill vineyards of Piedmont	180.585	180.585	42.090	137.595
2. Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura pinerolese Small cereal-livestock farm on Pinerolo plain	172.163	172.163	45.216	126.947
3. Piccola azienda prevalentemente zootecnica della bassa montagna trentina Small hill farm, mainly livestock, situated on lower slopes of trentine mountains	84.872	84.872	24.955	59.917
4. Podere della collina viticola veronese Farm situated in the hill vineyards of Verona	114.532	56.940	28.998	85.534
5. Podere a produzioni miste della collina trevisana Mixed farming unit on hillside at Treviso	103.439	43.732	28.261	75.178
6. Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte Holding near Piacenza producing hood crops, cereals and milk	92.314	89.089	26.909	65.405
7. Azienda del basso ferrarese, a cereali e sarchiate industriali Farm in lower Ferrara district producing cereals and hood industrial crops	102.633	72.211	20.329	82.304
8. Podere del piano bolognese, a cereali, produzioni zootecniche e frutta Farm in Bologna region producing cereals, fruit and livestock	145.037	64.817	41.372	103.665
9. Fattoria della collina viti-olivicola toscana Farm situated on the wine and oil producing slopes of Tuscany	114.401	49.502	16.111	98.290
10. Fattoria cerealicolo-zootecnica della pianura maremmana Large cereal and livestock farm in the Maremma	64.314	28.869	12.426	51.888
11. Podere delle colline litoranee marchigiane, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the coastal zone of the Marches	76.194	36.097	12.775	63.419
12. Podere della collina umbra a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the Umbrian hills	100.484	46.443	12.069	88.415
13. Podere della pianura reatina, a cereali e sarchiate industriali Farm in Rieti district producing crops and cereals	165.173	76.120	36.049	128.224
14. Azienda irrigua a salariati del piano campano, a frutticoltura specializzata Irrigated farm with hired labour engaged in specialized fruit production	451.760	451.760	110.536	341.224
15. Azienda cerealicolo-estensiva del Tavoliere di Puglia Extensive cereal farm in the Apulian Tavoliere	33.430	33.430	7.143	26.287
16. Azienda viticola del leccese Vine-growing holding in the Lecce district	201.322	100.661	49.808	151.514
17. Azienda olivicola del tarantino Olive-growing holding in the Taranto district	48.077	48.077	6.074	42.003
18. Azienda agrumicola della Conca d'oro Citrus fruit holding in the Conca d'Oro district	538.611	538.611	96.827	441.784
19. Azienda viticola siciliana Vine-growing holding in Sicily	94.572	38.083	6.760	87.812
20. Azienda cerealicolo-estensiva siciliana Extensive cereal farm in Sicily	50.767	28.063	3.174	47.593

TABELLA 41

TABLE 41

Segue PRODOTTO LORDO E PRODOTTO NETTO (per ettaro)

Continued GROSS & NET PRODUCTION (per hectare)

TIPI DI AZIENDE <i>Type of Farm</i>	Prodotto lordo vendibile <i>Gross production for sale</i>		Spese di reintegrazione dei capitali <i>Amortization</i>	Prodotto netto <i>Net production</i>
	Valore comp. vo <i>Total value</i>	Di cui del cond.re <i>of which to the operator</i>		
B) Affittanze Tenant Farms				
21. Azienda risicola vercellese Rice-growing farm in the Vercelli district	215.884	215.884	28.077	186.907
22. Azienda a cereali e latte del basso milanese Cereal & Dairy farm in lower Milanese district	197.987	195.209	44.386	153.601
23. Azienda a cereali e latte del cremonese Cereal & Dairy farm in Cremona district	221.146	211.206	58.200	162.856
24. Piccola azienda zootecnico-cerealicola dell'Agro Pontino Small cereal-livestock farm in Agro Pontino	115.037	115.037	27.925	87.112
25. Piccola azienda orticolo-irrigua della pianura sarnese Small irrigated farm engaged in market gardening, situated in Salerno district	466.143	466.143	225.390	240.753
26. Azienda parzialmente irrigua della pianura del Sele, a cereali, piante industriali ed allevamento bufalino Partially irrigated holding in the Sele plain growing cereals and industrial crops, and raising buffaloes	88.707	67.198	23.219	65.488

aziende oggetto di studio il prodotto lordo vendibile oscilla fra le 100 e le 145 mila lire, sempre ad ettaro. Valori comparativamente modeste proporzioni si hanno nelle aziende cerealicolo-zootecniche di tipo estensivo o semi-estensivo (fattoria maremmana, ex-feudo dell'Agro nisseno), con alcune decine di migliaia di lire ad ettaro. Il valore minimo per tutti i tipi aziendali studiati — poco più di 30 mila lire ad ettaro —, si nota nel latifondo cerealicolo di Puglia.

Il prodotto netto, come è noto, si ottiene per differenza fra il valore del prodotto lordo vendibile e la somma delle spese per reintegrazione dei capitali (acquisto dei capitali tecnici circolanti, spese e quote di ammortamento, manutenzione ed assicurazione).

Il rapporto fra queste spese ed il prodotto lordo risulta relativamente omogeneo. In quasi tutti i tipi aziendali esaminati le incidenze sono comprese fra limiti minimi e massimi relativamente vicini (20-30 per cento). Conseguentemente è risultato un parallelismo abbastanza regolare fra prodotto lordo e prodotto netto. Non mancano però fortissime deviazioni. Nelle aziende viticola e cerealicola siciliane il com-

plexo di queste spese è del 6-7 per cento, ma si salta alla metà del valore del prodotto lordo nell'orto irriguo di Salerno, dove hanno qui singolarmente gravato i costi dei concimi.

Sulla quota di prodotto netto prelevata dal *lavoro manuale* si possono fare queste considerazioni:

a) le aziende che si valgono esclusivamente di salariati (fissi ed avventizi) sono facilmente riferibili a due gruppi: l'uno, con quote che vanno da un quinto ad un terzo circa del prodotto netto globale, è costituito dalle aziende ad intensa arboricoltura del Mezzogiorno (frutteto campano ed azienda olivicola tarantina); l'altro gruppo include le affittanze a cereali e latte della Valle padana e l'azienda céréalicolo-zootecnica del Tavoliere di Puglia, in cui le quote sono all'incirca contenute fra il 40 ed il 60 per cento del prodotto netto globale;

b) nelle aziende con mano d'opera mista di salariati e compar-
tecipanti si passa dal 40 per cento di quella ad allevamento bufalino del basso Sele, al' 65, e 70 per cento, in cifra tonda, rispettivamente nelle aziende di bonifica del basso Ferrarese e céréalicolo-zootecnica del Piacentino. In queste elevate percentuali si manifestano all'evidenza i congiunti effetti e delle modifiche apportate alle quote di reparto dei prodotti in compartecipazione e i maggiori oneri per mano d'opera derivanti dall'inasprimento degli imponibili già in essere;

c) quote di prodotto netto comprese fra il 50 ed il 60 per cento si riscontrano uniformemente nelle aziende mezzadri. Gli scarti maggiori fra l'uno e l'altro tipo sono imputabili alla applicazione, avvenuta in concreto in modo pieno o parziale, delle clausole previste dalla tregua mezzadrile (1) o dalla sistemazione, durante il 1947, di quelle contemplate dal giudizio De Gasperi.

Non si è proceduto a questi calcoli per il lavoro manuale fornito dagli imprenditori coltivatori (piccoli proprietari ed affittuari), perchè difficilmente calcolabile.

Il reddito di lavoro non manuale (lavoro direttivo, amministrativo e di sorveglianza) è attribuito secondo una stima (per comparazione con dati correnti rilevati in aziende similari nelle quali tutto il complesso del lavoro non manuale risulta esplicito dalla contabilità)

(1) L'interpretazione dell'accordo per da « tregua », concluso il 24 giugno 1947, ha dato luogo a numerose contestazioni, sulle quali il Ministero dell'agricoltura si è definitivamente pronunciato nel febbraio di quest'anno. Si sono così avute, a seconda delle zone, applicazioni più o meno parziali, ed anche nessuna applicazione, delle norme contenute nell'accordo. Con esse, in sostanza, il colono riceve il 3 per cento del prodotto lordo vendibile oltre la normale quota assicurata dal vigente patto di mezzadria. Un ulteriore 4 per cento viene obbligatoriamente destinato a lavori di migliorìa, con l'ingaggio di salariati.

TABELLA 42

TABLE 42

LA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO NETTO
DISTRIBUTION OF NET PRODUCTION

T I P I D I A Z I E N D E Type of Farm	Lire per ettaro Lire per hectare	In % del prodotto lordo vendibile Per cent gross produc- tion for sale	Reddito lavoro Labour income			Reddito capitali Income capital				
			manuale	non manuale Manual & executive	complessivo Total	di servizio Working capital	fondiario Landlord's capital	complettivo Comprehensive		
A) Proprietà imprenditrici Owner-operated farms										
In % del prodotto netto In % net production										
1. Piccola azienda delle colline viticole piemontesi Small farm situated in hill vineyards of Piedmont	137.595	76	—	—	—	—	—	—		
2. Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura pinerolese Small cereal-livestock farm on Pinerolo plain	126.947	74	—	—	—	—	—	—		
3. Piccola azienda prevalentemente zootecnica della bassa montagna trentina Small hill farm, mainly livestock, situated on lower slopes of trentine mountains	59.917	71	—	—	—	—	—	—		
4. Podere della collina viticola veronese Farm situated in the hill vineyards of Verona	85.534	75	49	7	56	14	30	44		
5. Podere a produzioni miste della collina trevisana Mixed farming unit on hillside at Treviso	75.178	73	45	7	52	23	25	48		
6. Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte Holding near Piacenza producing hood crops, cereals and milk	65.405	71	69	4	73	27	—	27		
7. Azienda del basso ferrarese, a cereali e sarchiate industriali Farm in lower Ferrara district producing cereals and hood industrial crops	82.304	80	65	4	69	11	20	31		
8. Podere del piano bolognese, a cereali, produzioni zootecniche e frutta Farm in Bologna region producing cereals, fruit and livestock	103.065	71	51	4	55	15	30	45		
9. Fattoria della collina viti-olivicola toscana Farm situated on the wine and oil producing slopes of Tuscany	98.290	86	60	4	64	10	26	36		
10. Fattoria cerealicolo-zootecnica della pianura maremmana Large cereal and livestock farm in the Maremma	51.888	81	54	2	56	17	27	44		
11. Podere delle colline litoranee marchigiane, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the coastal zone of the Marches	63.419	83	51	3	54	23	23	46		
12. Podere della collina umbra, a cereali e produzioni zootecniche Cereal-livestock farm in the Umbrian hills	88.415	88	48	1	49	7	44	51		
13. Podere della pianura reatina, a cereali e sarchiate industriali Farm in Rieti district producing crops and cereals	128.224	78	57	4	61	11	28	39		
14. Azienda irrigua a salariati del piano campano, a frutticoltura specializzata Irrigated farm with hired labour engaged in specialized fruit production	341.224	75	25	11	36	2	62	64		
15. Azienda cerealicolo-estensiva del Tavoliere di Puglia Extensive cereal farm in the Apulian Tavoliere	26.287	79	38	5	43	19	38	57		
16. Azienda viticola del leccese Vine-growing holding in the Lecce district	151.514	75	53	2	55	2	43	45		
17. Azienda olivicola del tarantino Olive-growing holding in the Taranto district	42.003	87	31	0,4	31,4	8	60,6	68,6		
18. Azienda agrumicola della Conca d'oro Citrus fruit holding in the Conca d'Oro district	441.784	82	24	0	30	4	66	70		
19. Azienda viticola siciliana Vine-growing holding in Sicily	87.812	93	69	7	76	3	21	24		
20. Azienda, cerealicolo-estensiva siciliana Extensive cereal farm in Sicily	47.593	94	57	1	58	6	36	42		

TABELLA 42

TABLE 42

segue LA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO NETTO
 Continued *DISTRIBUTION OF NET PRODUCTION*

T I P I D I A Z I E N D E <i>Type of Farm</i>	Lire ad ettaro <i>Lire per hectare</i>	% del prod. lordo venuuti <i>Per cent gross produc-</i> <i>tion for sale</i>	Reddito di lavoro <i>Labour income</i>			Reddito capitol <i>Income capital</i>			PROFITTO <i>Profit</i>
			manuale <i>Manual</i>	non manuale & <i>Management &</i> <i>executive</i>	complessivo <i>Total</i>	di servizio <i>Working capital</i>	fondiario <i>Landlord's capital</i>	complessivo <i>Total</i>	
			In % del prodotto netto <i>In % net production</i>						
b) Affittanze Tenant farms									
21. Azienda risicola vercellese Rice-growing farm in the Vercelli district	186.907	86	37	3	40	7	30	37	23
22. Azienda a cereali e latte del basso milanese Cereal & Dairy Farm in lower Milanese district	153.601	78	58	3	61	13	24	37	2
23. Azienda a cereali e latte del cremonese Cereal & Dairy farm in Cremona district	162.856	74	50	2	52	15	26	41	7
24. Piccola azienda zootecnico-cerealicola dell'Agro Pontino Small cereal-livestock farm in Agro Pontino	87.112	76	—	—	—	2	11	13	—
25. Piccola azienda orticola irrigua della pianura sarnese Small irrigated farm engaged in market gardening, situated in Salerno district	240.753	52	—	—	—	10	30	40	—
26. Azienda parzialmente irrigua della pianura del Sele, a cereali, piante industriali ed allevamento bufalino Partially irrigated holding in the Sele plain growing cereals and industrial crops, and raising buffaloes	65.488	74	41	1	42	17	39	56	2

per gran parte delle aziende che formano oggetto di queste rilevazioni. Esso, in ogni modo, richiede quote esigue (intorno al 4-5 per cento).

Anche il reddito dei capitali di esercizio è calcolato (1). Sulla sua grandezza influisce decisamente la presenza o meno, nella azienda, di bestiame e, particolarmente, la qualità delle specie allevate. Ecco perchè, ad esempio, la quota di prodotto netto competente a questo reddito è di appena il 2-3 per cento nel frutteto campano e nelle aziende viticole pugliese e siciliana, mentre si traduce nel 10 o 20 o più per cento nella maggior parte delle altre aziende, con massimo del 27 per cento in quella piacentina.

Nelle proprietà imprenditrici, la porzione di prodotto netto attribuibile al reddito fondiario è in diretta funzione delle quote degli altri redditi personali. In genere, oscilla intorno al 20, 30 per cento, per salire al 60 e più per cento nelle aziende a salariato ed a arboricoltura intensiva dei territori meridionali. Nelle affittanze impre-

(1) Si è usato per tutte le aziende il saggio $r = 0,07$; sulle spese per materiali e servizi si è computato un tempo medio di anticipazione variabile da caso a caso in corrispondenza ai caratteri produttivi delle aziende.

ditrici (1) il canone (in natura) ha richiesto quote di prodotto netto comprese fra un quarto ed un terzo.

Il reddito di lavoro, manuale e non manuale, si aggiudica la parte maggiore del prodotto netto, sino ad arrivare ad oltre il 70 per cento nell'azienda a salariati e compartecipanti del Piacentino ed in quella a viticoltura specializzata del litorale siciliano. Vi sono però importanti eccezioni; nell'azienda risicola vercellese questo reddito non va oltre il 40 per cento del prodotto netto. Meno di un terzo di prodotto netto spetta al lavoro nelle aziende olivicola tarantina ed agrumicola siciliana. Nelle aziende arboricole intensive è proporzionalmente maggiore il reddito dei capitali (fondiario e di esercizio). Nei tipi a cerealicoltura estensiva (Tavoliere ed Agro nisseno) questo reddito si configura in una posizione intermedia fra i dati sopra indicati.

2. — IL PRODOTTO LORDO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

La stima del prodotto lordo dell'agricoltura è piena di difficoltà; secondo che si segua uno piuttosto che un altro criterio di calcolo i valori finali possono divergere grandemente ancor che si parta dagli stessi elementi quantitativi.

E' necessario precisare a priori che cosa si vuol intendere per prodotto lordo, quali ne siano i limiti ed il contenuto (2).

(1) Ripartendo il reddito netto globale delle affittanze imprenditrici, si è adottato un metodo criticabile sotto molti punti di vista. Infatti il canone di affitto, che si è introdotto come elemento esplicito al posto del reddito fondiario, non coincide con questo. Tuttavia si è preferito non rinunciare a questo calcolo che, anche se in modo grossolano, dà un'idea chiara della posizione economica degli affittuari e delle altre categorie operanti in queste aziende.

(2) Le prime indagini per giungere alla conoscenza del valore del prodotto lordo dell'agricoltura risalgono agli inizi del Risorgimento, per opera del Maestri, cui fanno seguito, negli anni successivi e sino al 1914, studiosi quali lo Jacini, il Bodio, il Valenti, il Serpieri, il Mortara. Di queste indagini alcune sono specifiche, limitate cioè a questo langomento, altre, invece, intese ad accettare il reddito della popolazione italiana, distinta nei suoi strati sociali.

Fra le due guerre mondiali si sono avute numerose valutazioni. Basterà ricordare qui quelle del Bordiga, del Serpieri, del Carlucci, dello Zattini, del Porri, del Meliàdò, del Ferrari e del Vinci, oltre a quelle promosse da enti ed istituti scientifici, quali l'Associazione fra le società italiane per azioni e l'Istituto centrale di statistica.

Una completa raccolta di queste valutazioni, dal 1862 al 1914, può vedersi in *L. Maroi*, «La valutazione della produzione linda dell'agricoltura italiana», I.E.S., Napoli.

Le stime ripresero subito dopo la seconda guerra, fra grandi lacune nella disponibilità di dati attendibili. Ciò vale in particolar modo per gli anni 1944 e 1945, quando l'Italia era divisa in due dalla linea gotica, con due sistemi diversi

I risultati di queste valutazioni vanno pertanto accolti con vigile spirito critico ed utilizzati in ogni caso con molta prudenza.

Per grandi gruppi di prodotti e per gli anni 1938 e 1947 si sono avuti questi valori di *prodotto lordo vendibile*:

	1938	1947
	(miliardi di lire)	
cereali	12,83	342,36
leguminose da granella	0,37	26,97
patate ed ortaggi	2,55	147,96
coltivazioni industriali e fiori	1,74	84,59
prodotti di piante erbacee, in complesso	17,49	601,83
prodotti (greggi e trasformati) di coltivazioni legnose a frutto annuo	9,47	486,36
legname dalle qualità di coltura agrarie	0,67	24,48
prodotti di piante legnose, in complesso	10,14	510,84
prodotti animali	13,02	884,57
prodotti forestali	1,89	84,81
Totali	42,54	2.082,10

Fatti = 1 i valori del 1938 e ad essi rapportati quelli rispettivi del 1947, si ottengono questi indici per categorie omogenee di prodotti:

1938 = 1

prodotti:	
di piante erbacee	34
di piante legnose	50
animali	68
forestali	45
<i>produzione lorda, in complesso</i>	<i>49</i>

di politica economica e con una moltitudine di mercati chiusi, isolati, che reagivano nel modo più vario anche di fronte agli stessi impulsi.

Per il 1945 il Bandini ha calcolati con sommario apprezzamento il valore della produzione lorda dell'agricoltura, in 449 miliardi di lire, s'intende in lire del tempo. Il Rossi Ragazzi (cfr. « Il reddito dell'Italia negli anni 1944 e 1945 », Roma, 1946), ha valutato in 33,6 miliardi il *prodotto netto* 1944 ed in 28 miliardi di lire (capacità di acquisto 1938) quello del 1945.

L'Einaudi ha indicato in 1.400 miliardi di lire il valore della produzione lorda del 1946 (cfr. L. Einaudi, « La situazione dell'agricoltura », in « Italia agricola », n. 4, 1947).

Si veda, sempre per il 1946, A. Brizi-D. Perini, « Intorno all'incidenza tributaria sui redditi dell'agricoltura », in « Rivista di economia agraria », n. 1, 1948, Istituto nazionale di economia agraria, Roma.

Di prodotto lordo, in agricoltura, si conosce quello *totale* e quello *vendibile*, quest'ultimo risultante dalla differenza fra il totale ed il valore dei prodotti reimpiegati nel processo produttivo (sementi, letame, lavoro animale). Nessuna delle stime fatte in passato ha configurato il valore totale della produzione lorda dell'agricoltura italiana, all'infuori di quella dello Zattini per gli anni 1921-24 (cfr. G. Zattini, « Valutazione della produzione lorda dell'agricoltura italiana », in « Notizie periodiche di statistica agraria », ottobre 1924, Ministero dell'economia nazionale). In essa l'autore ha tentato di aggirare gli insuperabili ostacoli che presenta questo calcolo, introducendo e valutando i foraggi al posto dei prodotti di trasformazione. Ma anche per i foraggi i problemi estimativi sono di

Fra il 1938 ed il 1947 il valore globale della produzione linda dell'agricoltura italiana è dunque aumentato di quasi 50 volte (27 volte, circa, nel 1946). L'indice di variazione fra gli stessi anni quindi supera quello della circolazione monetaria (35, a fine dicembre 1947) e si avvicina a quello generale dei prezzi all'ingrosso (55, sempre a fine dicembre 1947).

I singoli gruppi di prodotti hanno concorso in modo molto disuguale alla formazione dell'indice complessivo.

Mentre le piante legnose agrarie a frutto annuo hanno fornito prodotti i cui valori, nel 1947, danno luogo ad un indice che collima con quello generale della produzione linda, grandi scarti, in meno ed in più, si hanno invece per i prodotti di piante erbacee e per i prodotti animali: i primi con valori aumentati di 34 volte rispetto all'anteguerra, i secondi con valori aumentati secondo un rapporto

tale peso da legittimare le più ampie riserve sui risultati. In tutti gli altri calcoli i valori esprimono un termine di mezzo fra il valore totale della produzione e quello vendibile.

La stima contenuta in questo capitolo determina il valore del prodotto lindo vendibile, al netto dei prodotti che durante l'anno sono stati utilizzati nelle aziende agricole, ma comprendendo, ciò è bene chiarire, quelli destinati al consumo dei conduttori, dei loro congiunti e di tutto il dipendente personale (manuale e non manuale).

Su queste questioni si veggia: A. Serpieri, « Istituzioni di economia agraria », Bologna, Edizioni agricole, pagg. 41-42.

I valori per l'anno 1947, che si riportano nel testo, sono stati calcolati dall'Istituto centrale di statistica e messici a cortese disposizione. Essi sono suscettibili di qualche variazione per migliore accertamento degli elementi di quantità, taluni dei quali sono ancora provvisori. Si tratterà sempre, però, di spostamenti di non grande rilevanza.

E' da tenere presente che la valutazione si riferisce al territorio nazionale entro i nuovi confini e che eguale correzione è stata apportata anche ai dati per il 1938. Nelle modalità di calcolo si sono seguiti questi criteri:

a) oltre ai foraggi sono esclusi dalla stima anche i presumibili quantitativi degli altri prodotti (ad es. cereali, fave, patate, ecc.) che durante l'anno sono stati utilizzati dal bestiame (ivi compresa la bassa corte);

b) vi sono invece inclusi numerosi prodotti secondari che normalmente non formano oggetto di rilevazione statistica;

c) i prezzi sono stati calcolati con metodo ponderale, per cogliere le ampie oscillazioni cui hanno dato luogo; con metodo ponderale, del pari, si è tenuto conto anche di quelli ottenuti sul mercato clandestino per le produzioni soggette ad ammasso o a sistemi di contingentamento;

d) i prodotti legnosi forestali sono stati valutati ai punti di smacchio, ai margini delle strade boschive; stima, quindi, che sta fra il prezzo di macchiatico e quello degli stessi assortimenti posti nei centri di consumo o sugli scali ferroviari.

A rigore, e sempre in termini di prodotto lindo vendibile, bisognerebbe aggiungere anche il valore di talune prestazioni e servigi che l'agricoltura fa a vantaggio di altre attività economiche.

che è esattamente doppio (68) di quello trovato per i prodotti di piante erbacee.

Sopra l'indice relativamente basso dei prodotti di piante erbacee influiscono principalmente gli scarsi rendimenti forniti dalle coltivazioni cerealicole, il cui indice complessivo rispetto al 1938 è di appena 27 volte, mentre quello delle leguminose da granella è stato di 73 volte, quello delle patate ed ortaggi di 58 volte e 49 volte l'indice delle coltivazioni industriali e dei fiori.

Questi primi rilievi trovano ampia conferma nei seguenti altri dati che esprimono l'apporto relativo dei singoli gruppi di prodotti alla formazione del valore complessivo della produzione linda dell'agricoltura (= 100):

	1938	1947
cereali	30	16
leguminose da granella	1	1
patate ed ortaggi	6	7
coltivazioni industriali e fiori	5	4
prodotti di piante erbacee, in complesso	42	23
prodotti di coltivazioni legnose a frutto annuo	22	24
legname dalle qualità di coltura agrarie	1	1
prodotti di piante legnose agrarie, in complesso	23	25
prodotti animali	31	43
prodotti forestali	4	4
Totale	100	100

Nel 1938 due terzi del valore del prodotto lordo erano costituiti dai prodotti delle piante erbacee e legnose agrarie; i cereali, da soli, vi concorrevano per quasi la metà. Lo sviluppo dei prezzi e l'entità delle produzioni, in modo meno decisivo, hanno notevolmente spostato nel 1947 tutti questi rapporti. Le produzioni erbacee e legnose agrarie sono scese in questa scala di merito al 51 per cento (16 per cento i cereali, in confronto al 30 per cento del 1938). I prodotti animali, che nel 1938 rappresentavano meno di un terzo (31 per cento) del prodotto lordo, hanno costituito nel 1947 più dei 4 decimi (43 per cento) del prodotto lordo.

In sostanza, dall'anteguerra ad oggi le proporzioni con cui le singole branche dell'economia agricola partecipano a formare il valore della produzione linda sono andate progressivamente modificandosi, in relazione ai mutati rendimenti delle colture e degli allevamenti e al diverso sistema di prezzi in atto nei singoli anni. Nel 1947 il quadro è dominato dai contrastanti sviluppi negli apporti delle coltivazioni cerealicole e dei prodotti zootecnici, i primi in fortissimo regresso per il congiunto effetto di mediocri rese e di prezzi oggetto di vincoli, i secondi, all'opposto, in grande espansione e per il soddi-

sfacente livello raggiunto dalle loro produzioni e per il fortissimo incremento dei loro prezzi, tutti, o quasi tutti, regolati dal libero mercato.

3. — CARATTERISTICHE DEI TIPI AZIENDALI STUDIATI

Proprietà imprenditrici.

1. — *Piccola azienda coltivatrice, di ettari 5, del territorio collinare viticolo delle Langhe e del Monferrato.* È costituita da due corpi, di cui uno irriguo di fondo-valle, a prato stabile. Il vigneto, ricostituito in parte notevole su piede americano, occupa i 4/decimi della superficie produttiva.

Il bestiame è limitato a poche bovine di razza piemontese, ed impiegato nell'azienda per tutte le lavorazioni ed i trasporti. All'attività manuale provvede interamente la famiglia contadina.

2. — *Piccola azienda coltivatrice della pianura pinerolese, di 5 ettari, formata da alcuni appezzamenti staccati.* Più del 40 per cento della superficie produttiva è a prato stabile irriguo. Il resto si distribuisce fra cereali, prato avvicendato e qualche coltura da rinnovo (patate). Il bestiame è costituito da equini e bovine di razza piemontese, che attendono a tutti i lavori occorrenti nel fondo. Si allevano anche alcuni maiali da ingrasso. Il lavoro è fornito dalla famiglia del piccolo proprietario, con complemento di avventizi durante i periodi di più intensa attività.

3. — *Piccola azienda coltivatrice della montagna trentina, di circa 6 ettari, di cui 2 a bosco ceduo.* Trovasi in zona di bassa montagna (500 metri di altitudine), ed è formata da una quindicina di appezzamenti staccati. La superficie a coltura agraria è in prevalenza a prato permanente; il resto a seminativo, con qualche filare di viti. Il bestiame è rappresentato da buoi e vacche di razza grigio-alpina, a più attitudini. La famiglia del coltivatore è più che sufficiente per le necessità aziendali. Vi è scambio di mano d'opera nei momenti di punta delle operazioni campestri.

4. — *Podere a mezzadria della collina veronese, di circa 20 ettari.* Un quinto della superficie produttiva è a vigneto, il resto a seminativo arborato, coltivate a cereali, patate e medicaio. Il bestiame, a più attitudini, è formato da buoi e bovine bruno-alpini.

5. — *Podere a mezzadria della collina trevisana, di ettari 18, di cui 3 a bosco d'alto fusto e ceduo.* Circa 6 decimi della superficie agraria sono occupati da seminativo arborato, con viti per metà in buona produzione. Numerosi gelsi sono intercalati alle viti ed una siepe di gelso a ceppaia corre lungo il perimetro del fondo. Più della metà del seminativo è a prato artificiale di medica e trifoglio. Il resto è investito a cereali. Vi sono bovini da lavoro e da latte, di razza bigio-alpina.

6. — *Azienda del piano piacentino, di 75 ettari, a cereali, latte e sarchiate industriali (bietole).* Il fondo è dotato di pozzi per l'irrigazione, ora inservibili per carenza d'acqua; vi è anche una derivazione da canale consorziale. Gli appezzamenti sono contornati da filari di gelsi con viti negli intervalli. Fra impresa e lavoro manuale sussistono rapporti di salario: operai in gran parte fissi, e compartecipanti solo per la bietola ed il mais.

7. — *Azienda in corso di trasformazione fondiaria, del basso Ferrarese, con più di 1000 ettari di superficie, tutta a seminativo semplice, coltivato a piante industriali (canapa e bietola), cereali e prato artificiale.* Bestiame bovino da lavoro e notevole impiego di mezzi meccanici.

Alle attività manuali provvedono salariati fissi ed avventizi, quest'ultimi anche in veste di compartecipanti.

8. — *Podere a mezzadria del piano bolognese*, di 15 ettari, formato per 1,5 ettari da frutteto specializzato (peri, peschi e meli) e per il resto da seminativo arborato, con filari di viti di vecchio impianto. Nel seminativo si avvicendano sarchiate industriali (bietola e canapa), cereali e prato di leguminose.

Il bestiame è rappresentato da bovini da lavoro e da carne di razza romagnola gentile.

9. — *Fattoria della collina intensiva fiorentina* di circa 100 ettari. La superficie agraria è tutta a seminativo, in gran parte arborato, con quasi 2 ettari di vigneto specializzato. Numerosi gli olivi (una cinquantina per ettaro), in buon stato di produttività, mentre la vite è in piena decadenza. Nel seminativo si praticano le usuali coltivazioni di cereali, sarchiate (fave e granoturco) e prato di medica. Esiste nella azienda un capace impianto enologico. Il bestiame è costituito da bovini chianino-maremmanni, a duplice attitudine; vi è allevato buon numero di suini.

10. — *Fattoria della pianura grossetana*, di 500 ettari. Il seminativo assorbe tutta la superficie agraria, con qualche filare di viti ed olivi di recente impianto. Negli appezzamenti si avvicendano i cereali, il pomodoro, il lino, le leguminose da granella ed il prato artificiale di medica. Vi è una notevole dotazione di mezzi meccanici. Il bestiame è costituito da bovini chianino-maremmanni e chianini, a duplice attitudine, oltreché da equini e suini.

11. — *Podere a mezzadria delle colline litoranee anconetane*, di 10 ettari, tutti a seminativo, con filari di viti ed aceri. La produzione principale nel seminativo è data dai cereali. Fra i rinnovi hanno un qualche posto anche il tabacco e la bietola zuccherina. Il bestiame comprende bovini Marchigiani, suini e qualche pecora.

12. — *Podere a mezzadria della collina umbra*, in due corpi, di circa 15 ettari, di cui oltre 3 a bosco. Il seminativo è tutto arborato, con viti ed olivi maritati all'acero, e si tripartisce in numerose coltivazioni da rinnovo, oltre ai cereali ed al prato artificiale di leguminose, che vi sono preminentì.

Il bestiame comprende bovini di varietà perugina, da lavoro ed ingrasso, ed alcuni suini.

13. — *Podere a mezzadria della piana reatina*, di 12 ettari, tutto a seminativo, per metà promiscuo con filari di viti ed aceri. Fra i rinnovi assume importanza la coltivazione della bietola zuccherina. Per il resto si hanno le usuali colture cerealicole ed a prato artificiale di leguminose. Vi è allevato bestiame bovino a duplice attitudine (lavoro ed ingrasso), oltre ad alcuni suini.

14. — *Azienda a frutticoltura intensiva del piano campano*, di circa 2,5 ettari (filari di meli e peri), con piante di noci.

Alle attività manuali provvedono operai avventizi.

15. — *Azienda a seminativo semplice e pascolo permanente del Tavoliere*, di circa 120 ettari. Due terzi del seminativo sono investiti a cereali (grano, avena, orzo). Il bestiame da lavoro è rappresentato da cavalle, quello da reddito da vacche (vitelli), e da buon nerbo di pecore, per la produzione di lana, latte e carne. Al lavoro manuale attendono salariati fissi (per il bestiame) ed avventizi.

16. — *Azienda a viticoltura intensiva del Lecce*, di 2 ettari. L'impresa è collegata a coloni miglioratari, con contratto venticinquennale. La produzione dell'uva viene ripartita a perfetta metà. E' a carico dei coloni l'apporto delle scorte.

17. — *Azienda ad indirizzo olivicolo-zootecnico del Tarantino*, di oltre 300 ettari. Circa 9 decimi della superficie agraria sono investiti ad oliveto. Nel seminativo (semplice) si alternano fave e cereali. Vi è allevamento semi-brado di equini e bovini, oltre ad un gregge di pecore. Il lavoro manuale è assunto per intero da salariati fissi ed avventizi.

18. — *Azienda irrigua della Conca d'Oro*, di 7 ettari, ad agrumeto (limoneto e mandarineto). I lavoratori sono tutti salariati.

19. — *Azienda litoranea di Agrigento*, di 43 ettari, di cui 30 a vigneto specializzato. Nel seminativo si coltivano grano e fave, con frequenti ringrani. Il lavoro manuale è dato da partecipanti, che immettono anche il bestiame per le arature ed i trasporti.

20. — *Azienda estensiva di tipo cerealicolo-zootecnico dell'Agro nisseno*, di oltre 500 ettari. La superficie agraria è costituita in gran parte da seminativo semplice; per un decimo è a pascolo permanente. L'avvicendamento nel seminativo è biennale, con leguminose al primo anno e grano al secondo. Il bestiame è rappresentato da equini, bovini da lavoro e da latte, ovini e caprini. Nell'azienda sono impiegati salariati fissi (governo e sorveglianza del bestiame) e partecipanti.

Affittanze.

21. — *Azienda irrigua del piano vercellese*, di 90 ettari, a prevalente produzione di riso ed altri cereali. Bovini da latte di razza bruno-alpina e cavalli per i lavori leggeri ed i trasporti. Il conduttore si vale esclusivamente di mano d'opera salariata, fissa ed avventizia.

22. — *Azienda irrigua del basso Milanese a prevalente produzione di cereali e latte*, di circa 130 ettari. La superficie agraria è costituita da seminativi semplici, prati permanenti e marcita. Nel seminativo si avvicendano il granoturco, il grano, il riso, l'avena, con il ravettone ed il prato di medica e trifoglio. L'abbondante produzione foraggera viene utilizzata con bovine da latte, di razza bruno-alpina. Ai lavori ed ai trasporti si provvede con cavalli. Tutta l'attività manuale è fornita da salariati fissi ed avventizi.

23. — *Azienda irrigua cremonese a prevalente produzione di cereali e latte*, di 80 ettari, costituiti da soli seminativi, di cui la metà a prato di ladino. Si pratica una rotazione quinquennale, con mais, frumento e prato per tre anni successivi. Il bestiame è specializzato nella produzione del latte; con gli equini ed i buoi si provvede alle arature, ai lavori leggeri ed ai trasporti. Il lavoro manuale è dato da salariati fissi ed avventizi.

24. — *Piccola azienda coltivatrice*, di 15 ettari, dell'Agro pontino, tutta a seminativo semplice, con avvicendamento di fave, cereali e prato di leguminose. Il bestiame è essenzialmente rappresentato da bovini da lavoro, derivanti da incrocio maremmano-chianino. Il conduttore, con i propri congiunti sopperisce a tutte le necessità di lavoro del fondo.

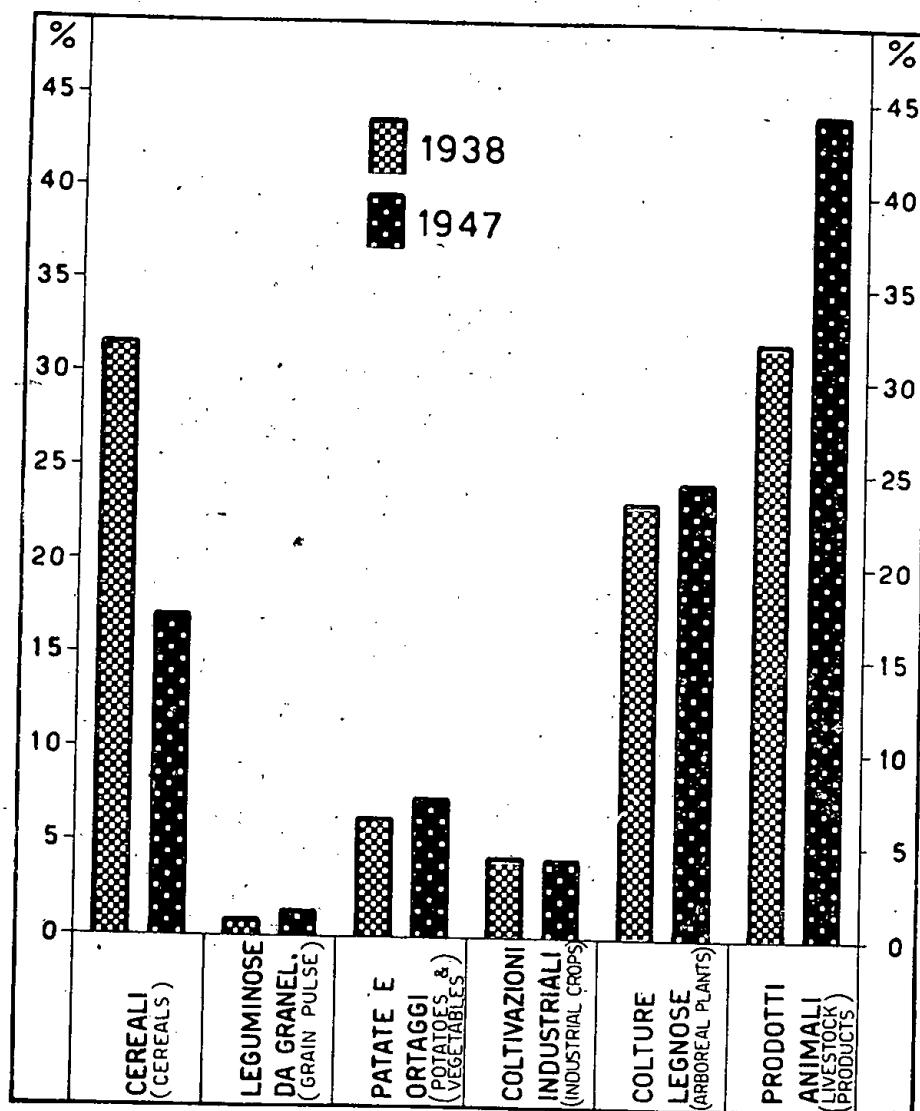
25. — *Piccola azienda coltivatrice*, di 1,5 ettari irrigui, della pianura sarnese, ad orticoltura intensiva. La superficie integrante è coltivata a patate, pomodoro e fagioli, mais e cipolle. Nella ripetuta si coltiva l'herbaio, ancora il mais ed i cavoli.

26. — *Azienda*, di circa 400 ettari, della piana del Sele ad indirizzo produttivo cerealicolo-zootecnico, con sarchiate industriali. È formata da pascolo paludososo e seminativo irriguo, con appezzamenti ad agrumeto (meno del 2 per cento della superficie agraria). Nel seminativo si coltivano il tabacco, il pomodoro, il granoturco, cui seguono grano, avena e medicaio. Perno dell'allevamento zootecnico sono le bufale da latte.

VALORE DEI SINGOLI GRUPPI DI PRODOTTI AGRICOLI
NEGLI ANNI 1938 E 1947

(% sul totale della produzione agraria linda vendibile)

PERCENT INCIDENCE OF GROUPS OF PRODUCTS ON GROSS FARM
PRODUCTION FOR SALE (1938 and 1947)





CAPITOLO VIII.

LE VICENDE DELLA IMPOSIZIONE FISCALE SULLA TERRA

1. - GENERALITA'

Lo studio obiettivo delle vicende della imposizione fiscale sulla agricoltura nel periodo post-bellico presenta un interesse sempre maggiore man mano che si approfondiscono le indagini e meglio si colgono le mutue relazioni tra i complessi fenomeni che caratterizzano il periodo considerato. Oseremmo anche dire che l'interesse di un tale studio si estende alle concezioni teoriche della Scienza della finanza, in quanto lo studio stesso può permettere di stabilire, sia pure in primissima approssimazione, alcuni principi relativi alle imposizioni fiscali terriere in periodi economici estremamente dinamici e conturbati, come sono stati quelli del periodo 1945/47.

Nel 1945 i redditi dell'agricoltura espressi in moneta corrente hanno continuato ed accelerato il loro movimento ascendente in relazione alla inflazione monetaria. I redditi *reali* sono stati viceversa bassi, rispetto a quelli normali antebellici si da far ritenere il 1945 come una cattiva annata agraria. Il vincolismo economico sussisteva in pieno per alcuni prodotti e frenava fortemente, seppure disarmonicamente, la tendenza all'aumento dei prezzi. Il settore granario (ed in generale cerealicolo) era il più comppresso: altri settori erano invece praticamente liberi (vino, carni, ortaggi, ecc.).

L'andamento climatico e la scarsa disponibilità di mezzi di produzione (lavoro, concimi, carburanti, ecc.) ridussero notevolmente le produzioni unitarie e totali.

La pressione fiscale sulla terra si mantenne tuttavia lieve, assai più lieve di quel che non fosse nel periodo antebellico. La finanza, specialmente nel campo agricolo, lenta com'è nel seguire il movimento

economico, risentiva sfavorevolmente del fenomeno inflazionistico. Anche essa è stata, secondo la giusta espressione di un economista, una vittima della inflazione.

Nel 1946, col riordino degli uffici tributari e con il parziale adeguamento delle imposte fondamentali, il gettito fiscale riacquista terreno. Ma anche l'agricoltura migliora notevolmente dal punto di vista economico, sia per l'andamento assai favorevole delle produzioni, sia per gli alti prezzi — particolarmente alti nel secondo semestre dell'anno —, sia per la maggiore disponibilità di mezzi tecnici, sia infine per una sostanziale riduzione dei vincoli governativi. La situazione non cambia fino a tutta la prima metà del 1947, poi, come già si è ampiamente detto nei capitoli I e V, il movimento al rialzo dei prezzi si arresta ed, anzi, ad esso segue una generale depressione. Di conseguenza i redditi gradualmente si contraggono. Per contro, la pressione fiscale prosegue nella sua tendenza al rialzo. Mentre si può sicuramente affermare che essa si era mantenuta per il 1946 e per i primi mesi del 1947 inferiore, relativamente a quella dell'anteguerra, essa ne diviene in seguito superiore. Il distacco si accentua, in relazione al ritmo progrediente della imposizione, alle prospettive future delle nuove imposte e al processo di riduzione dei redditi agricoli.

E' poi da osservare che l'imposizione terriera si è profondamente modificata nei suoi elementi costitutivi. L'accrescere del gettito dei tributi non è stato determinato dall'aumento in eguale misura di tutte le tradizionali categorie di imposta, ma da un aumento maggiore per talune di esse e minore per altre. In generale, si può dire che i tributi accertati con metodo catastale sono aumentati relativamente meno degli altri. Per di più, si sono introdotte forme di imposizione completamente nuove. La finanza ha seguito più il sistema della ricerca di nuove fonti di entrata, che non quello del perfezionamento e dell'adeguamento di ciò che esisteva. Crediamo sia ancora prematuro un giudizio su tale indirizzo: vi sono buone ragioni sia per l'uno che per l'altro sistema, e non è ora il caso di addentrarci nell'esame critico di tale interessante questione.

2. - LE VARIE CATEGORIE DI IMPOSTE.

Procediamo invece ora all'esame delle vicende delle varie categorie di imposizione nel 1947.

Imposta fondiaria e sui redditi agrari. Per quel che riguarda l'imposta fondiaria la situazione antebellica (1937-39) era la seguente. L'imponibile fondiario, espresso in lire del 1914, risultava di circa 1.500 milioni; essendo l'aliquota statale del 10 %, il gettito del tributo fondiario per lo Stato era di 150 milioni. Assai maggiore invece era il gettito

provinciale e comunale: le provincie infatti, in relazione al Testo Unico per la finanza locale del 1931, potevano sovrimporre fino ad un massimo (terzo limite) di 4,5 volte lo Stato. In realtà tali limiti non erano generalmente raggiunti; soltanto nel caso di qualche comune venivano sorpassati. Comunque, la sovraimposizione oscillava, sempre in rapporto alle aliquote statali per le provincie da un minimo di 0,85 ad un massimo di 4,5 (normalmente da 2 a 3), per i comuni da un minimo di 1 ad un massimo di 6,8 (normalmente da 4 a 5). In definitiva il gettito complessivo dell'imposta fondiaria fu nel 1938 di 150 milioni per lo Stato, 467 per le provincie, 658 per i comuni, cioè in complesso 1.275 milioni contro circa i 1.500 teorici che si sarebbero raggiunti qualora tutte le provincie ed i comuni avessero applicate le aliquote del terzo limite.

L'imposta sui redditi agrari, che era allora accertata su base non catastale, raggiungeva circa i 65 milioni di gettito. In totale 1.381 milioni del 1938, considerando gli aggi esattoriali e tenendo presente la parte del tributo sui redditi agrari che gravava sui coloni.

La revisione generale degli estimi calcolò, come è noto, nuovi imponibili che risultarono espressi in moneta del 1937/39. Pose inoltre su base catastale anche l'imposta sui redditi agrari, sì che, in definitiva, si ebbero due imponibili: quello fondiario e quello agrario. Il primo risulta di circa 7.480 milioni, il secondo di 2.500 milioni. Le aliquote fondiarie furono fissate per lo Stato nella misura del 3 %, per le provincie del 7 %, per i comuni del 10 %; queste ultime due percentuali come limite massimo. E' tuttavia da ritenere che, con l'aggravarsi della situazione bellica, tale limite massimo fosse ovunque raggiunto.

Lo Stato inoltre si riservava di elevare progressivamente la propria aliquota fino al 10 % a partire dall'anno successivo a quello della cessazione dello stato di guerra; ma questa disposizione è stata superata dai successivi avvenimenti. L'aliquota agraria fu del 10 %.

Cosicchè nel 1943, il carico tributario fondiario ed agrario, per il semplice meccanismo della revisione degli estimi veniva a raggiungere circa i 1.700-1.800 milioni, con un aumento di circa il 30 % rispetto al 1938.

Nel dopoguerra i provvedimenti di adeguamento si susseguono. Nel febbraio del 1946 gli imponibili 1937/39 sono moltiplicati per tre; nell'ottobre dello stesso anno per sei; nel maggio 1947 per dodici. Le aliquote da calcolare sugli imponibili fondiari 1937/39 e che gravano dall'inizio dell'anno, risultano, dopo questo provvedimento, del 120 % sia per lo Stato che per le provincie ed i comuni: un'aliquota complessiva quindi del 360 %. Per l'imponibile agrario invece, dopo il maggio 1947, si ha un'aliquota totale del 240 %, pari ad una del 120 % per lo

Stato e del 60% rispettivamente per le provincie e i comuni. Si stabiliscono tuttavia alcune facilitazioni per gli imponibili che non superano le 2.000 lire di reddito fondiario e le 700 di reddito agrario (aliquote che per intenderci corrispondono a quelle medie di 3-4 ettari di buon seminativo arborato), limitando in tal caso l'aliquota complessiva a 300 ed a 180, rispettivamente per l'imponibile fondiario e per quello agrario.

In definitiva, quindi, il carico totale della imposta fondiaria, con le sovrapposte comunali e provinciali, arriva alla cifra di 26,6 miliardi e quella di reddito agrario di 6 miliardi. Cioè, in complesso 32 miliardi (tenendo conto delle agevolazioni concesse alla piccola proprietà) pari a 24 volte il carico del 1938.

Straordinaria immobiliare. Fu istituita nell'ottobre del 1946 allo scopo di raccogliere i mezzi per pagare gli interessi ed ammortamenti in 25 anni del prestito obbligatorio. Applicata inizialmente con una aliquota del 3,50 per mille, fu però successivamente ridotta al 2,50 in base ai valori desunti dalla capitalizzazione al 100 per 5 dei nuovi estimi terrieri derivanti dalla revisione generale del 1937/39. Tenendo conto delle esenzioni, si può stimare che avesse un gettito di circa 220 milioni nell'anteguerra; ed a tale livello è nel 1947 rimasta, salvo piccole variazioni che non è il caso di considerare.

Imposta di R.M. sui redditi agrari degli affittuari. Malgrado le fondate critiche che furono mosse al mantenimento di questa imposta (che si sosteneva dovesse rientrare nel quadro generale dell'imposta sui redditi agrari portata dal 1943 su piano catastale) essa fu conservata anche dopo la revisione generale degli estimi 1937-39. Per gli affittuari armentari e malghesi essa aveva dato nel 1938 un gettito di circa 54 milioni su un reddito imponibile di 603 milioni.

Nel 1946 essa gravava sull'esercizio dell'agricoltura per circa 2 miliardi di lire. Nel 1947 in seguito alla moltiplicazione per 3 delle aliquote disposte con decreto 1° settembre 1947, tenendo conto delle esenzioni, si può stimare che abbia gravato per circa 4,2 miliardi annui.

Imposta patrimoniale ordinaria. Fu introdotta nell'ottobre 1939 in forma ordinaria e permanente. Imposte patrimoniali, separate dalle comuni imposte ed applicate in forma permanente, esistono in molti paesi europei (Svizzera, Olanda, Germania, Danimarca, Finlandia) ed in alcuni Stati della Confederazione Americana. Inizialmente, la disposizione prevedeva la valutazione del valore venale degli immobili e delle scorte in comune commercio, con riferimento al triennio 1937-39, dettando

anche norme di prudenziale accertamento per la piccola proprietà coltivatrice. L'aliquota fu fissata nello 0,50 % annuo del valore, e fu elevata allo 0,75 % nel 1946. Successivamente venne ridotto allo 0,40 %, mentre il valore base dei capitali fondiari veniva moltiplicato per 10, e quello delle scorte per 7. Nel caso della mezzadria, presumendosi che le scorte fossero in parte di apporto colonico, tale aliquota fu stabilita in base a 3/5 e cioè 4,20 invece che 7. Anche il metodo di valutazione degli immobili e delle scorte veniva modificato e riportato su base catastale.

In base ad un accordo tra il Ministero delle Finanze e la Confederazione degli Agricoltori (1), essendosi riconosciuto che i valori possono essere rapportati ad un saggio medio di capitalizzazione che oscilla, a seconda delle diverse zone, tra lo 0,04 e lo 0,05, fu compilata d'accordo una tabella di coefficienti moltiplicatori dei redditi fondiari ed agrari, distintamente per le zone a nuovo ed a vecchio catasto. Tali coefficienti, riferiti a quei saggi di capitalizzazione, oscillano tra 20 e 25, per cui si può abbastanza attendibilmente, assumere il coefficiente medio di 22,50.

In seguito alle vicende belliche ed alla divisione del Paese determinata dalla guerra, l'accordo ebbe applicazione disforme, e si ebbero al nord molte valutazioni diverse e maggiorate. Ma dal primo gennaio 1946 tutto fu ricondotto alla normalità.

Il gravame di detta imposta, per il 1946 ed il 1947, risulta per la parte fondiaria (in base ad un valore capitale di 1.666 miliardi) di 6,7 miliardi e per i redditi agrari (supponendo che circa 1/3 di essa sia afferente ai tipi mezzadrili) di 600 milioni. In totale, tenendo conto di riduzioni, evasioni ed esenzioni, si è avuto per il 1947 un gettito di 6 miliardi. Tale imposta non è più in vigore, come è noto, dal primo gennaio 1948 ed è sostituita dalla patrimoniale straordinaria proporzionale.

Patrimoniale straordinaria proporzionale, il cui pagamento dovrà avere termine alla fine del 1948, è stata, come è noto, introdotta con lo stesso decreto 29 marzo 1947 (modificato dall'Assemblea Costituente nella seduta del 30 luglio 1947), che stabilisce l'applicazione della patrimoniale progressiva, di cui si dirà più avanti.

L'imposta è valutata sulla base degli stessi valori accertati per la patrimoniale ordinaria, di cui sopra, con una aliquota unica del 4 %. Il gravame di essa è quindi decuplo di quello precedente; tenendo tuttavia conto dei vantaggi del riscatto e delle esenzioni, lo possiamo stimare in circa 64 miliardi.

Il pagamento, in via normale, avverrà in dieci rate: quattro nel 1947

(1) 23 agosto 1943.

è sei nel 1948. Per tutte le partite tuttavia, il cui imponibile sia inferiore alle 750 mila lire, si ammette una ratizzazione maggiore, e cioè, ferme rimanendo due rate piene iniziali (giugno e agosto 1947) il resto viene distribuito in altre 22 rate, terminando così il pagamento dell'imposta nell'aprile del 1951.

Tenendo conto di tutto questo, si può ritenere che il gettito dell'imposta sia di 24 miliardi nel 1947, per le quattro rate.

Imposta bestiame. Essa, come è noto, costituisce una tipica imposta comunale, il cui imponibile è riferito ai capi di bestiame posseduti. Nel 1935 il gettito fu di 99 milioni.

Attualmente, l'imposta è commisurata all'1% del valore del bestiame, e si eleva al 2% per i pecorini, suini e cavalli di uso non agricolo.

L'imposta speciale sugli animali caprini è stata abolita con disposizioni del primo gennaio 1945.

Il valore degli animali su cui applicare l'imposta viene fissato, per ogni provincia, dalla Giunta provinciale amministrativa. I valori fissati per il 1946 variano notevolmente: ad esempio per i buoi da lavoro vanno da minimi di 15-30 mila lire in alcune provincie (Trento, Aosta, Brescia, Milano, Cagliari, ecc.) a massimi di 80-110 mila lire in altre (Asti, Siena, Chieti, Terni, ecc.). Alcune provincie (ad es. Alessandria, Fcrli, Modena) riducono i valori base del 15-35% nelle zone di montagna. Il gettito nel 1946 è stato di 4.020 milioni.

Quale la situazione del 1947? Essa risulta notevolmente aggravata rispetto all'anno precedente per l'azione di due fattori: in primo luogo per l'elevazione dei valori medi del bestiame che seguono gli andamenti del mercato; in secondo luogo, per effetto dell'art. 25 del Decreto 29-3-1947 che dà facoltà ai comuni di autorizzare, in casi eccezionali, aumenti di imposte e tasse e contributi (eccettuati alcuni), nonché ulteriori eccedenze delle sovrapposte fondiarie nella misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio dei bilanci.

E' da presumere che il concomitante effetto dei due fattori porterà nel 1947 ad una elevazione del gettito di imposta che arriverà circa ai 6 miliardi complessivi, peraltro di assai incerta valutazione, data la grande elasticità di applicazione del tributo.

Imposta di famiglia ed altre comunali. Entriamo ora nella categoria delle imposte che colpiscono il complessivo reddito della persona, derivi esso dalle attività agrarie o da altre attività. Le difficoltà di apprezzamento sono, perciò maggiori; è tuttavia necessario dire qualcosa anche di queste, dato che i redditi derivanti dalla gestione agraria ne sono notevolmente colpiti.

L'imposta di famiglia fu stabilita con un Decreto dell'8 marzo 1945 e, previa l'abolizione delle disposizioni del settembre 1931, fu sganciata dalla base dell'imposta complementare ed affidata all'autonomia dei comuni, previo giudizio delle Commissioni comunali e della Giunta provinciale amministrativa. Essendo il complesso dei redditi netti dell'agricoltore (proprietario imprenditore non coltivatore manuale) di circa 120 miliardi, in base alla moltiplicazione per 12 degli imponibili 1937-39 (7,5 miliardi fondiario più 2,5 agrario), detraendo i redditi esenti, risulta all'incirca un imponibile di 80 miliardi. L'aliquota progressiva varia dall'1 al 12 per cento; alcuni comuni, in base al T. U. della finanza locale, sono autorizzati a maggiorazioni di 1/10, arrivando così al 14,40 % al massimo. Inoltre le facoltà discrezionali concesse e la base induttiva dell'accertamento, tendono ad elevare rapidamente e continuamente il livello di tale imposta. Supposta per il 1947 una media aliquota del 5 %, l'imposta graverebbe per circa 6 miliardi, che portiamo a 7 in considerazione degli altri tributi comunali (veicoli, patente, contributo di migliaia, autotrebbiatrici, ecc.). La valutazione è peraltro assai incerta, per le ragioni dette.

Imposta complementare progressiva. Applicata con i noti criteri, viene valutata, per la parte agraria su di un imponibile di 100 miliardi e con una aliquota di solo il 4 % a compensazione delle esenzioni per i valori inferiori al minimo imponibile, nonché di altre esclusioni a vario titolo e della prevalenza dei redditi medi. Il gettito per il 1947 si presume perciò, con riferimento alla parte agraria di esso, in 4,8 miliardi.

Imposta di consumo. Sempre in applicazione del decreto sopra ricordato, è applicata *ad valorem* sulle produzioni di generi di largo consumo. Originata dal decreto 8 marzo 1945, in forme eccezionali, si è estesa praticamente alla maggior parte dei consumi. È stata istituita sui generi più vari: canapa in bacchetta verde, bietola, foraggi, grano, olio, vini, uva; anche quindi su alcuni prodotti che a rigore di termine non sono di consumo locale. Per i vini comuni (decreto 8 marzo 1947) si è stabilita una imposta di 800 lire per hl. Per i prodotti di maggiore consumo si possono istituire imposte « *ad valorem* » fino al massimo del 10 % esclusi i prodotti gravati da imposta di fabbricazione od oggetto di monopolio statale. Ed anche su generi di larga produzione locale, grava una aliquota che va dal 5 al 2 %.

Tale imposta è riferita al consumo. L'agricoltore la subisce per la parte da lui consumata, data dalla differenza tra il carico totale e lo scarico che egli effettua al momento della vendita. Ma anche indi-

pendentemente da questo, si manifestano fenomeni di traslazione di imposta, che in definitiva agiscono anche sui prezzi di vendita dei prodotti e che rappresentano perciò un aggravio per il produttore.

Tutto considerato, riteniamo opportuno tralasciare l'esame di questo settore di imposizione, che rientra in una più vasta categoria.

Addizionali E.C.A. ed aggi di riscossione. Esclusa la parte non calcolata in imposte precedenti, si stimano a 4.600 milioni nel 1947.

Contributi unificati. Essi, come è noto, non costituiscono una imposta, ma un contributo quale corrispettivo di prestazioni di ordine sociale. In ogni modo, incidono sempre sul reddito degli agricoltori ed calcolata in imposte precedenti, si stimano in 4.600 milioni nel 1947. occorre perciò qui farne cenno.

I contributi sono stati fissati per il 1947 dal decreto 5 maggio 1947 nelle misure indicate in nota (1).

Successivamente con decreto del 13 giugno 1947 si è provveduto all'adeguamento degli assegni familiari, che per gli avventizi o giornalieri di campagna, partecipanti, salariati fissi e categorie assimilabili, venne stabilita in L. 29 giornaliere a carico del datore di lavoro.

(1) a) per ogni giornata di lavoro prestata da salariati fissi addetti e non addetti alle culture agrarie ed al bestiame:

1) quota per l'assicurazione malattia:

per ogni giornata di uomo L. 4,50; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 3,04;

2) quota per l'assicurazione invalidità e vecchiaia:

contributo base: per ogni giornata di uomo L. 0,54; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 0,27;

contributo integrativo per ogni giornata di uomo L. 6; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 3;

3) quota per l'assicurazione tubercolosi:

contributo base: per ogni giornata di uomo L. 0,12; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 2;

4) quota per l'assicurazione nuzialità e natalità.

per ogni giornata di uomo L. 0,073; per ogni giornata di donna e di ragazzo L. 0,08;

5) quota per la corresponsione degli assegni familiari: L. 1,50.

b) per ogni giornata di lavoro prestata da giornalieri di campagna.

1) quota per l'assicurazione malattia:

per ogni giornata di uomo L. 6,10; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 4,10;

2) quota per l'assicurazione invalidità e vecchiaia:

contributo base: per ogni giornata di uomo L. 0,54; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 0,27;

contributo integrativo: per ogni giornata di uomo L. 6; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 3;

Infine con decreto 9 settembre 1947, per quel che riguarda i contributi per l'assicurazione malattia sono state stabilite le quote, per ogni giornata di lavoro, indicate in nota (1).

L'ammontare complessivo dei contributi unificati in agricoltura per il 1947 risulta di 15.415 milioni. Ad essi vanno aggiunti 830 milioni di contributi per gli infortuni agricoli.

Contributi consortili di bonifica. Sono stimati, in seguito a dato della Associazione nazionale delle bonifiche, in 1.162 milioni nel 1947.

Imposta patrimoniale progressiva. Ultima, ma non certo per importanza, viene la recente imposta patrimoniale progressiva, disposta col decreto 29 marzo 1947, in corso di valutazione ed accertamento. Per quanto essa non abbia gravato nel 1947, crediamo utile darne un breve cenno per completare il quadro dell'imposizione fiscale sulla terra; l'argomento sarà più ampiamente trattato nell'annuario 1948.

Le caratteristiche fondamentali di tale imposta sono le seguenti. L'imposta colpisce i patrimoni di valore eguale o superiore ai tre milioni posseduti dal contribuente al 8-3-1947, previo un abbattimento di base di 2 milioni. Per quel che riguarda i terreni, essi saranno valutati mediante applicazione all'imponibile dominicale di particolari coefficienti stabiliti dalla Commissione censuaria centrale. Analoga valutazione sarà fatta per le scorte, con applicazione di simili coefficienti di reddito agrario.

Le aliquote sono a carattere progressivo, con un minimo del 6% per i patrimoni del valore di tre milioni, ed un massimo del 61,61% per quelli di 1.550 milioni ed oltre. Il pagamento, salva la procedura

3) quota per l'assicurazione tubercolosi:

contributo base: L. 0,20;

contributo integrativo: L. 4;

4) quota per l'assicurazione nuzialità e natalità.

per ogni giornata di uomo L. 0,24; per ogni giornata di donna e ragazzo L. 0,22;

5) quota per la corresponsione degli assegni familiari: L. 1,50;

c) per ogni giornata di lavoro prestata da mezzadri e coloni:

1) quota per l'assicurazione malattia: L. 1,40.

2) quota per l'assicurazione tubercolosi:

contributo integrativo: L. 0,0625; contributo integrativo: L. 1,25;

contributo integrativo: L. 1,25;

3) quota per l'assicurazione nuzialità e natalità L. 0,075.

(1) salariati fissi uomini	L. 16,50
salariati fissi donne e ragazzi	» 12,50
braccianti uomini	» 25,00
braccianti donne e ragazzi	» 17,50
coloni e mezzadri	» 6,13

del riscatto, per i patrimoni costituiti per almeno due terzi da cespiti immobiliari, avrà luogo in due anni (1948 e 1949) con la facoltà di chiedere una maggiore rateazione fino a 6 anni complessivi, corrispondendo un interesse del 2 % annuo.

L'imposta doveva venire applicata sino dalla prima rata del 1948, in base alle denunce presentate dai contribuenti. Queste non potevano essere inferiori ai valori iscritti nei ruoli dell'imposta ordinaria sul patrimonio, e cioè, in media all'imponibile catastale medio moltiplicato per 22,50 e poi successivamente moltiplicato per 10. Per le scorte, in base ad un coefficiente di 7 (4,2 per la mezzadria), moltiplicato poi anche esso per 10.

Arduo è giudicare del valore imponibile. Esso risulta dell'ordine di grandezza di 1.800 miliardi, da cui occorre togliere i valori inferiori ai 3 milioni e poi ancora i debiti e gli oneri. Valutiamolo sommariamente a 1.300 miliardi. In base ad una media aliquota del 12 % risulterebbero 156 miliardi di gettito che distribuiti in 6 anni danno 26 miliardi annui. Tale si può presumere il gettito del 1948, dato che i coefficienti definitivi non saranno ancora stabiliti.

Come è noto però, la riscossione delle prime rate di tale imposta è stata rimandata alla seconda metà del giugno del 1948.

3 - CONCLUSIONE

Il carico complessivo dei tributi risulta quindi il seguente:

	1937-38	1946	1947
a) imposta e sovrapposta fondiaria ed imposta sui redditi agrari	1.381	8.250	32.000
b) imposta di R.M. sulle affittanze agrarie	45	1.500	4.200
c) imposta sui terreni bonificati, 1918	0,2	—	—
d) imposta patrimoniale ordinaria, 1939	—	1.125	6.000
e) imposta patrimoniale straordinaria proporzionale, 1947	—	—	24.000
f) imposta straordinaria sul patrimonio, 1920	160	—	—
g) imposta straordinaria immobiliare, 1936	220	220	220
h) imposta complementare sul reddito	120	1.437	4.800
i) imposta complementare sul bestiame	115	4.200	7.000
j) imposta di famiglia ed altre comunali	80	1.000	7.000
m) addizionale E.C.A. ed aggi di riscossione non calcolati in voci precedenti	130	1.757	4.600
n) contributi unificati	280	4.962	15.415
o) contributi infortuni agricoli	—	220	830
p) contributi consortili di bonifica	120	297	1.162
q) contributi sindacali	68	—	—
Totali	2.719,2	2.719	25.297

In che misura abbia inciso tale carico fiscale nel 1947, sull'attività agricola risulta da un recente studio compiuto dal Brizi e dal Perini (1),

(1) "Rivista di economia agraria", I, 1948.

del quale riportiamo i dati essenziali. L'indagine è stata eseguita per due distinte vie: con riferimento innanzi tutto a nove tipi aziendali che rappresentano i tipi più diffusi dell'agricoltura italiana; con riferimento poi a tutto il complesso dell'agricoltura italiana, prendendo a base la valutazione della produzione lorda.

L'incidenza sui vari tipi di azienda agraria nel 1947 risulta dalla tabella 43.

TABELLA 43

REDDITI E TRIBUTI NEL 1946-47 IN ALCUNI TIPI DI AZIENDE
(Lire per ettaro)

INCOMES AND TAXATION 1946-47 IN RESPECT OF CERTAIN TYPES OF FARMS
(Lire per hectare)

TIPI DI AZIENDE <i>Type of Farm</i>	Prodotto lordo vendibile a Gross production for sale	Redditi agrari e fondiari b) <i>Farmers' Incomes & Land Rent</i>	I tributi e contribu- biti c) <i>Taxes & other con- tributions</i>	Incidenza di c sui h d) <i>Incidence of c on h %</i>
1) Piccola proprietà coltivatrice della montagna alpina	136.796	42.754	6.789	16
2) Azienda del basso Polesine a cereali e bietole	135.495	43.953	20.024	45
3) Azienda di bonifica ferrarese a grano, canapa, bietola	115.652	34.305	19.589	57
4) Podere bolognese a mezzadria (grano, canapa, bietola, uva) Small farm in Bologna area worked on share-tenancy (mezzadria) system (wheat, hemp, sugarbeet, grapes)	154.829	55.627	17.651	32
5) Podere toscano a mezzadria (grano, vino, olio) Small farm in Tuscany area worked on share-tenancy (mezzadria) system (wheat, wine, oil)	104.447	26.018	7.657	29
6) Podere marchigiano a mezzadria (cereali, bestiame, orto) Small farm in the Marches area worked on share-tenancy (mezzadria) system (cereals, livestock, market-gardening)	93.271	41.329	7.663	26
7) Azienda estensiva del Tavoliere di Foggia (grano, ovini) Extensive farm in Apulian Tavoliere (Foggia) (wheat, sheep)	33.430	7.570	10.789	32
8) Azienda intensiva di Taranto (olio, bestiame)	49.077	30.836	18.627	33
9) Azienda intensiva di Lecce (viticola)	201.322	73.079	5.688	25

Riferendo invece l'analisi alla complessiva agricoltura italiana si hanno i risultati seguenti: la produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana nell'annata agraria 1946-47 è stata calcolata in 1.955 miliardi. L'insieme del reddito agrario e fondiario si valuta in 378 miliardi nel 1945-46 e 585 miliardi nel 1946-47. Tenendo presente che l'imposta dell'anno solare non si paga praticamente in genere con i redditi dell'anno agrario precedente (poiché infatti è con i redditi del precedente anno che l'agricoltore paga almeno metà delle rate d'imposta dell'anno successivo) prendiamo a base, come han fatto il Brizi e il Perini, la media

dei redditi negli anni agrari 1945-46 e 1946-47 e cioè 481,5 miliardi di lire. Il carico tributario (calcolato come si è visto in oltre 107 miliardi) corrisponde perciò al 22 %.

Vi è certamente una sensibile differenza con i risultati ottenuti a mezzo della analisi aziendale; ma, come osservano i detti autori, sarebbe fuor di luogo un confronto specifico tra i due risultati. I tipi aziendali prescelti sono pochi e assai diversi tra loro. Indubbiamente anche la valutazione del prodotto lordo vendibile complessivo dell'agricoltura italiana presenta elementi di incertezza. Altre valutazioni della produzione lorda vendibile dell'annata agraria 1946-47 portano a cifre inferiori: ad esempio una provvisoria prima valutazione portava a 1778 miliardi, cui corrisponderebbe un reddito netto (reddito fondiario ed agrario) di circa 500 miliardi, che si ridurrebbero a 400 seguendo il criterio della media biennale. L'incidēnza fiscale, in tale ipotesi, sarebbe del 26 %.

Comunque, è certo che il peso tributario è in via di accrescimento: il solo fatto dell'applicazione dei vari provvedimenti legislativi in materia, già resi esecutivi, basta ad avvalorare la supposizione che probabilmente il 1948 si dimostrerà come un anno critico nei riguardi della pressione tributaria.

CAPITOLO IX. IL MERCATO FONDIARIO

1 - GENERALITA'

Per le sue complesse e particolari caratteristiche il mercato fondiario si sottrae ad una sistematica indagine statistica. Anche in condizioni di normalità economica esso si frantuma in una moltitudine di mercati ristretti, non sempre bene delimitabili, nei quali agiscono fattori economici, forze sociali, sentimenti ed impulsi che rendono estremamente laboriosa qualunque seria indagine che si volesse intraprendere (1).

Ancora più difficile, anzi impossibile, è la ricerca con finalità statistiche per l'anno che interessa, 1947, dominato com'è da fenomeni monetari e psicologici che hanno posto in ombra le usuali forze determinanti il gioco dei prezzi, sicchè il mercato terriero si presenta caotico e pieno di impensati contrasti. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno

(1) Un importante studio per l'anteguerra è stato fatto dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, volto a stabilire le correlazioni esistenti fra valori venali e reddito imponibile catastale. V. «Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali», n. 6 del 1938.

Le rilevazioni metodiche del mercato fondiario sono state egualmente effettuate dagli Uffici tecnici erariali per gli anni dal 1936 al 1939 e riassunte per ciascun anno nella citata rivista.

Nell'esame di alcune situazioni locali, sempre per l'anteguerra, ci siamo valsi di dati raccolti dall'Istituto nazionale di economia agraria. Per questo capitolo è stato utilizzato il materiale preparato dalla Confederazione italiana degli agricoltori in unione all'Associazione ricostruzione rinnovamento dell'agricoltura (ARA), in sede di studi per l'applicazione dell'imposta patrimoniale progressiva.

Il «Bollettino mensile di informazioni» 1948, n. 2 dell'UNSEA contiene le quotazioni medie bimestrali dell'anno 1947 per 100 tipi di aziende agricole italiane. E' un tentativo apprezzabile, ma sulla espressività di questi dati come indici di situazioni locali, sulla loro aderenza alle reali vicende del mercato terriero e sui criteri metodologici formuliamo delle riserve.

limitarci ad una sintetica illustrazione dei più salienti caratteri del mercato fondiario entro alcune tipiche circoscrizioni geografiche.

Con l'inizio della guerra, nell'intento di frenare il prevedibile incremento negli atti di compra-vendita di terreni e fabbricati urbani, il Governo introdusse una particolare tassazione sui plus-valori degli immobili (1). Con tutto ciò, il mercato è rimasto abbastanza attivo sino al 1942, pur con diverso tono fra le regioni settentrionali ed il Mezzogiorno. I prezzi erano in progressivo aumento, ma in proporzioni moderate e comunque in connessione con quelli dei prodotti agricoli, allora soggetti tutti, o quasi, ad ammasso ed a vincoli applicati con rigore.

Il 1943 segnò una generale stasi nelle compre-vendite. La domanda non mancava, ma ad essa si opponeva una manifesta riservatezza nei proprietari, cui non sfuggiva il già notevole processo inflazionistico della moneta. Dopo l'armistizio e sino a tutto il 1945 l'arenamento nelle contrattazioni fu completo. Il Paese diviso in due parti da un mobile fronte di battaglia, l'esodo forzato di intere popolazioni rurali, l'isolamento, la sospensione di ogni forma di traffico, il sorgere di diversi sistemi economici, al Nord ed al Sud, l'angosciosa incertezza nell'avvenire, furono tutti fatti che in diverso grado e con diversa combinazione influirono in modo decisivo sull'animo dei venditori e dei compratori.

La ripresa del mercato terriero si è iniziata nella primavera del 1946 (2), e si è fatta vigorosa nella seconda parte dell'anno e nel primo semestre del 1947.

La psicosi inflazionistica, i facili guadagni in attività extra-agricole e nel commercio clandestino, la situazione politica incerta, il cambio della moneta più volte annunciato insieme ad altre cause hanno creato l'atmosfera propizia agli investimenti terrieri, cui però si contrapponeva la scarsa volontà di vendere da parte dei detentori di beni fondiari.

Si è di frequente acquistato in questo periodo, senza considerare il valore intrinseco del fondo, abolendo praticamente ogni differenza di prezzo fra terre buone e meno buone. In questo acceso clima speculativo, nel quale gli attori principali non erano essenzialmente gli agricoltori, era inevitabile che i prezzi salissero ad altezze mai rag-

(1) Cfr. D. L. 14 giugno 1940, n. 643, poi abrogato con D. L. 12 aprile 1943, n. 234.

(2) Per il 1946 si veda: G. G. dell'Angelo e R. Medici: « Il prezzo di mercato dei terreni nel primo semestre del 1946 ed il reddito imponibile catastale » in « Rivista di economia agraria », n. 4, 1946.

giunte. Converrà seguire questi sviluppi alla luce dei pochi dati che si sono potuti raccogliere.

Distinguiamo nell'esame, come già accennato, alcune tipiche ma assai vaste circoscrizioni agrarie.

2 - LA MONTAGNA ALPINA

La singolare sostenutezza dei valori fondiari è un fatto normale dell'ambiente alpino. Essa è dovuta:

- a) all'estrema esiguità di terreni lavorabili;
- b) al conseguente fortissimo squilibrio fra terra disponibile e popolazione agricola;
- c) all'assoluto predominio della piccola proprietà coltivatrice, frazionata e con terreni estremamente dispersi.

Un'animata compra-vendita di fondi e di appezzamenti ha luogo solo nei periodi di acuta depressione economica delle più importanti produzioni locali.

Durante tutto il 1947 il mercato è risultato privo, o quasi, di contrattazioni di rilievo. Nell'assoluta maggioranza dei casi si è trattato di semplici particelle, misuranti poche centinaia di metri quadrati. Gli acquisti sono stati fatti per accrescere l'insufficiente base territoriale delle proprietà contadine; per aggiustare confini od eliminare servitù; per assestare vicende familiari. I prezzi più elevati, fra tutte le provincie alpine, si sono avuti indubbiamente nel fondo valle e nella fascia collinare del Trentino e dell'Alto Adige, impostati sulla coltivazione intensiva della vite e dei fruttiferi. Si è qui raggiunto ed anche superato il milione di lire l'ettaro (1). Prezzi egualmente elevatissimi sono stati pagati per prati irrigui di piano ed in genere per i seminativi. Povere terre arabili di montagna vennero acquistate anche per 150 mila lire l'ettaro. Per terreni a pascolo, invece, ancorchè ubicati nella stessa zona e con le stesse caratteristiche di quelli seminativi, ma integrabili con il diritto di pascolo sulle terre pubbliche in misura adeguata alle necessità aziendali, i prezzi sono rimasti fra le 5 e le 15.000 lire ad ettaro.

Questi pochi dati testimoniano uno degli aspetti più gravi dell'economia agraria alpina, del quale si è già fatto cenno: l'acuto scompensi fra terre arabili e popolazione.

(1) Anche prima della guerra il mercato fondiario della regione tridentina dava scarsi segni di attività. Per terreni a vite ed a fruttiferi di fondo valle i prezzi correnti erano anche allora intorno alle 6-8 lire a mq. (qui si ragiona e si tratta in questa unità di misura), cioè 60-80 mila lire l'ettaro. Ma non mancarono casi di punte notevolmente superiori a queste cifre. Per cui, a ben guardare, l'incremento dei valori fondiari fra l'anteguerra ed il 1947 è stato, nella media, inferiore alle 20 volte.

Le indagini fatte in Piemonte, Lombardia e Veneto, concordano nell'indicare il ridottissimo numero di trapassi avvenuto nel 1947 (1).

In contrapposto alla precedente annata si è potuto notare una maggiore riflessione nei compratori, con prezzi sempre molto alti, ma più corrispondenti al valore intrinseco dei terreni.

Acquirenti sono stati in maggioranza industriali particolarmente favoriti dalla congiuntura, nonchè, come dappertutto, i profittatori del mercato clandestino. Al momento di massima espansione del mercato i seminativi asciutti hanno toccato le 200 mila lire ad ettaro nelle provincie piemontesi, per superare le 400 mila in quelli irrigui del Vercellese. Il prato irriguo del piano torinese è stato acquistato sulla base di 150 mila lire ad ettaro. Mezzo milione di lire, e più, sempre ad ettaro, si è registrato per vigneti delle colline novaresi. Prezzi omogenei, sulla base di 400-600 mila lire ad ettaro si ebbero per seminativi irrigui delle provincie di Cremona, Milano e Pavia.

Valori che si avvicinano a questi massimi si ebbero pure nei buoni seminativi, purchè parzialmente arborati, del Polesine, mentre le terre di recente bonifica del litorale veneziano superarono di poco le 100 mila lire.

Sul mercato fondiario emiliano hanno pesato le vertenze sociali. A Bologna si sono risentiti evidenti contraccolpi sull'entità dei valori dei terreni, risultati inferiori al reddito capitalizzato. I seminativi arborati sono rimasti al disotto delle 200 mila lire ad ettaro, mentre nelle provincie di Piacenza e Parma, che poterono fruire di una relativa calma nei rapporti fra impresa e mano d'opera, si sono superate le

(1) Nel 1938 buoni seminativi furono venduti nella pianura di Alessandria per 14-16 mila lire l'ettaro. Nella parte migliore della provincia di Vercelli (Asigliano-Stroppiana) i prezzi oscillarono intorno alle 20-22 mila lire. Nel Novarese, appezzamenti a marcita raggiunsero le 34 mila lire l'ettaro; i prati, le risaie ed i seminativi toccarono le 20 mila lire circa, se ottimi, le 15 mila lire se buoni, e le 12 mila lire se mediocri.

In Lombardia, nello stesso anno 1938, il mercato fondiario non è stato molto animato, pur manifestando tendenza a forti rialzi (20-25 per cento in più rispetto al 1937). Nel basso Milanese irriguo si è arrivati in certi casi di compravendita, a 22 mila lire l'ettaro. Normalmente, però, sono stati praticati prezzi alquanto più bassi. Nel Bresciano e nel Cremonese i massimi raggiunti sono di 18-20 mila lire e nel Mantovano di 13 mila lire, circa. Anche nel Veneto i terreni aumentarono continuamente di valore, durante il 1938 (10-20 per cento in confronto al 1937). In pianura si andava dalle 12 alle 17 mila lire a seconda dell'ampiezza dei fondi, della produttività dell'attrezzatura. In collina, i valori sono stati molto più bassi, anche se relativi a terreni vitali.

Aziende a seminativo di discreta fertilità, con viticoltura promiscua e specializzata, sono state contrattate sulla base di 7-8 mila lire ad ettaro. Fra il 1938 ed il 1947 il mercato fondiario è aumentato in grande media da 20 a 30 volte.

300 mila lire per gli stessi tipi di terreni. Hanno qui formato oggetto di vendita piccoli appezzamenti e poderi; in qualche caso si è anche arrivati al mezzo milione di lire l'ettaro.

In generale il mercato fondiario dell'Emilia è stato di alcuni toni più basso rispetto alle contermini regioni padane. Oltre alle già ricordate vertenze a sfondo sociale, ha influito in senso depressivo la generale estensione del decreto per la massima occupazione della mano d'opera. Va anche ricordata, se pure non esclusiva della regione emiliana, la gravosa tassazione comunale sui prodotti di larga esportazione (1).

4 - TERRITORI DI PIANO-COLLE DELL'ITALIA CENTRALE

Pur circoscritti alla Toscana ed al Lazio, si ha ragione di credere che i rilievi seguenti riflettano nelle grandi linee anche la situazione del mercato fondiario dei restanti compartimenti centrali.

Il massimo dei valori, in Toscana, ha coinciso con il mese di giugno; per normali seminativi arborati si è trattato sulle 300, 350 mila lire l'ettaro, con raddoppiamento, pressapoco, delle cifre del primo semestre 1946. E mentre in questa annata gli acquisti hanno riguardato prevalentemente singoli poderi ed anche appezzamenti inferiori all'unità poderale, nel 1947 si è avuta qualche compra-vendita di fattorie. Compratori sono stati per lo più industriali, commercianti di vini, professionisti; non sono mancati anche affittuari e coloni. Nell'ultimo trimestre del 1947, il ripiegamento dei prezzi è stato generale, in una misura compresa fra il 25 ed il 40 per cento rispetto ai prezzi massimi dell'estate (2).

(1) Al movimento ascendente dei prezzi dei terreni, nel 1938, non si è naturalmente sottratta neanche l'Emilia. I massimi valori, fra le 20 e le 25 mila lire l'ettaro, si ebbero per i fondi irrigui nel Piacentino e nel Parmense, nei poderi romagnoli di piano, alberati e vitali, con coltivazioni industriali, e nelle terre canapifere bolognesi e ferraresi. I valori minimi, con circa 10 mila lire l'ettaro, si sono avuti nelle zone di recente bonifica. Su questa base furono anche i prezzi in tutta la collina emiliana.

In complesso, in tutta la pianura padano-veneta e nella prospiciente fascia collinare i valori fondiari del 1947 sono al di sotto delle 20 volte in rapporto al mercato dell'anteguerra (1938).

Nel Bolognese poi, si è a mala pena raggiunto il decuplo.

(2) In Toscana, Umbria, Marche, nel 1933 il mercato fondiario è stato nullo, per l'assenza contemporanea di domanda e di offerta. Terreni irrigui dello Jesino (Ancona) hanno spuntato 20 mila lire l'ettaro, e di questo tenore sono stati i prezzi nel Maceratese, nel Pesarese e nel Piceno.

Valori fondiari estremamente vari si ebbero in Abruzzo; nella zona collinare interna si sono registrate compravendite con prezzi dalle 9 alle 12 mila lire l'ettaro.

Il mercato terriero dell'Agro romano ha risentito in pieno i riflessi speculativi del momento, con una richiesta alimentata da elementi delle più varie provenienze sociali. Vi sono stati armentari che hanno venduto parte dei loro greggi per investire il ricavato in acquisto di beni rustici. Seminativi nudi, in grossi accorpamenti, si sono acquistati a prezzi variabili dalle 40 alle 165 mila lire l'ettaro; ma per lotti di 20-30 ettari, nei dintorni di Roma, si è andati molto oltre, sino a toccare le 250 mila lire l'ettaro. Negli ultimi mesi del 1947 non vi è stato nell'Agro alcun apprezzabile movimento. Nei possibili compratori è subentrata una marcata riflessività.

Nel Viterbese e nella Ciociaria i prezzi pagati nel periodo di massima espansione si possono indicare come segue: seminativi nudi, 150-200 mila lire l'ettaro; seminativi vitati, 250-350 mila lire; vigneti, 450 mila lire; castagneti, 350-400 mila lire; pascoli naturali, 100-200 mila lire, sempre ad ettaro. Sullo scorso dell'anno questi prezzi sono tutti diminuiti di almeno il 20 per cento (1).

5 - MEZZOGIORNO CONTINENTALE

Se per l'Italia centro-settentrionale sono ricostruibili le linee del mercato fondiario del 1947, questa possibilità viene meno invece, allorchè ci si accinge a studiare la specifica situazione del Mezzogiorno. Fatti e fenomeni si presentano qui sotto l'aspetto meno logico anche in territorio ristretto, persino fra proprietà terriere confinanti, l'una acquistata magari a prezzi inverosimilmente bassi, l'altra salita a cifre che restano al di fuori di ogni ragionevolezza. Ed è estremamente difficile rendersi conto delle ragioni di queste contraddizioni senza scendere all'esame di ciascun caso. Dalle 20-30 mila lire per ettaro dei seminativi nudi, nei comprensori estensivi si passa alle 100 mila ed anche più. Si sono avute 500 mila lire, ed anche 1 milione di lire l'ettaro, per terreni a piantagioni arboree specializzate irrigabili. Entro questi limiti sta tutta l'infinita gamma di prezzi, in cui si esprime l'eccezionale eterogeneità dell'ambiente economico-agrario meridionale.

Nel suo insieme, il mercato fondiario del Mezzogiorno sembra avere alquanto anticipato i tempi rispetto alle altre regioni. Una idea molto grossolana può essere data da questi indici per terre a semi-

(1) Poco animato nel 1938 è stato anche il mercato laziale. Prezzi sulle 7-8 mila lire l'ettaro per normali seminativi si ebbero nel Reatino. Nel Viterbese si sono fatte alcune vendite sempre di seminativi su queste stesse basi. Gli espropri nell'Agro Pontino e Romano a scopo di bonifica e colonizzazione, diedero luogo ad indennità (inferiori ai prezzi che si sarebbero avuti sul libero mercato), comprese fra le 2 e le 4 mila lire l'ettaro. Nel 1947 i valori fondiari appaiono all'incirca ventuplicati rispetto al 1937.

nativo: gennaio 1946 = 100; giugno 1946, 120; dicembre 1946, 130; giugno 1947, 110; dicembre 1947, 105. Per gli oliveti e per le stesse epoche, l'andamento è raffigurato da questi altri indici: 100 - 125 - 150 - 120 - 180. Il consolidamento del mercato dell'olio, dopo i gravi turbamenti dell'autunno, è valso a raddrizzare ed a invertire il forte cedimento dei valori fondiari avutosi per buona parte del 1947.

In ogni modo si è trattato di un mercato fermo, molto più di quanto non lo sia stato nei compartimenti centro-settentrionali (1).

6 - SICILIA

I trasferimenti sono stati limitatissimi. Mentre nel secondo semestre 1946 i prezzi erano rapidamente saliti, soprattutto per i terreni a colture con più alto grado di attività, la tendenza al ribasso si è fatta palese sin dai primi mesi del 1947, per la crisi in atto di taluni prodotti (vino ed agrumi). A fine d'anno i prezzi erano tornati allo stesso livello dei primi mesi del 1946. Per terreni a seminativo sono state pagate sino a 150 mila lire l'ettaro; 5-600 mila lire per i vigneti in piena efficienza e 2-3 milioni di lire per gli agrumeti (2).

7 - CONCLUSIONI

Sulla scorta dei pochi dati che si sono potuti raccogliere e presentare e delle considerazioni fatte, si possono così riassumere — in

(1) Nelle migliori zone del piano campano (Marcianise, Afragola) nel 1938 si sono raggiunte quotazioni fra le 30 e le 35 mila lire l'ettaro per terreni senza fabbricati, di ampiezza intorno ai 10 mila metri quadrati. Negli orti irrigui dell'Agro nocerino, sempre nel 1938, i prezzi si movevano fra le 50 e le 60 mila lire. I terreni arborati dell'alto colle vesuviano sono stati venduti in base a 25-35 mila lire l'ettaro. Le poche vendite avvenute per superfici inferiori all'ettaro negli orti irrigui del litorale vesuviano, hanno portato a prezzi che si aggiravano intorno alle 70 mila lire l'ettaro.

A Bari si quotarono sulle 700-1000 lire l'ettaro i pascoli murgiosi e 20-25 mila lire i terreni con arboricoltura e viticoltura specializzata. Seminativi di buona qualità si pagarono nel Foggiano intorno alle 45 mila lire l'ettaro; prezzi analoghi si ebbero per i terreni espropriati dall'O.N.C.; 25 mila lire si pagarono per i vigneti. Prezzi analoghi si ebbero anche nel Brindisino. Aree a seminativo in Basilicata si quotarono fra le 500 e le 3500 lire l'ettaro; l'oliveto specializzato 6-10 mila lire, i vigneti fra le 8 e le 20 mila lire l'ettaro.

Buoni seminativi nudi del Nicastrese (Catanzaro) sono stati contrattati fra le 5 e le 8 mila lire l'ettaro; i seminativi olivetati fra 9 ed 11 mila lire. Nel Vibonese gli oliveti si quotarono da 12 a 20 mila lire. I prezzi per seminativi nudi oscillarono nel Crotonese fra 1000 e 2500 lire l'ettaro.

Confrontando questi valori con i pochi che si hanno per il 1947, si può concludere che anche nel Mezzogiorno l'indice di aumento si aggira genericamente sulle 20 volte; sino a 30 volte, per i terreni ad arboricoltura specializzata.

(2) Nel 1938 erano molto ricercati i seminativi, gli oliveti e gli agrumeti. Seminativi di ex-feudi sono stati quotizzati e venduti a 4-5 mila lire l'ettaro. I prezzi degli oliveti figuravano compresi fra le 14 e le 20 mila lire; i vigneti fra le 8 e le 15 mila lire; gli agrumeti fra le 50 e le 100 mila lire.

senso generale assai lato — le caratteristiche del mercato fondiario terriero nel 1947.

a) In linea generale è stato dappertutto scarsamente attivo, e meno nel Mezzogiorno che nell'Italia settentrionale e centrale. Le com-pre-vendite di terreni hanno riguardato, per solito singoli appazze-menti o unità culturali inferiori all'azienda vera e propria.

I detentori erano indotti a resistere anche ad allettanti domande, perchè favoriti dall'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli, ed anche nel timore del progressivo svilimento della moneta.

b) Come acquirenti sono spesso comparsi non agricoltori, con larghe disponibilità finanziarie ricavate da attività economiche avvan-taggiate dalla congiuntura. Negli acquisti si è potuto notare scarso discernimento, con livellamento dei prezzi sulle quote massime per terreni buoni e meno buoni.

c) Durante i primi mesi dell'anno i prezzi dei terreni, già in sviluppo sino dall'autunno 1946, hanno continuato a salire, raggiun-gendo il culmine nell'estate. Non dappertutto però, perchè già durante questa fase e per effetto di situazioni produttive e di mercati agricoli (Italia meridionale) vi è stato anche un arresto o quanto meno una attenuazione in questa veloce ascesa.

d) Dopo l'estate, a cominciare con il mese di ottobre, la ten-denza si è rovesciata, come effetto delle limitazioni al credito a difesa del risparmio contro la speculazione e come conseguenza della forte e repentina caduta dei mercati di molte produzioni agricole. A fine dicembre i ribassi erano già notevoli, in proporzioni comprese fra il 20 ed il 40 per cento rispetto alle quotazioni più alte dell'estate.

e) Cause depressive del mercato fondiario, che hanno in taluni luoghi compreso o rallentato il ritmo ascendente dei prezzi anche quando altrove l'aumento era continuo e fortissimo, sono state le lun-ghe vertenze contrattuali e gli inaspriti carichi di mano d'opera. An-che l'introduzione della nuova imposta patrimoniale progressiva, an-nunciata in primavera, non ha mancato di far sentire i suoi effetti.

f) E' interessante rilevare che i prezzi dei terreni del 1947 sono aumentati intorno alle 20 volte in confronto a quelli pagati per il 1938 per le stesse qualità culturali, e sino a massimi di 30 volte per quelli i cui prodotti avevano tratto il maggior vantaggio dalle circostanze. In altri termini, il mercato fondiario ha seguito molto imperfettamente la dinamica dei prezzi dei prodotti e dei redditi.

CAPITOLO X.

L'ATTIVITA' BONIFICATRICE E DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO

1. -- LE OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA

L'attività per le opere pubbliche nel 1947, in confronto agli anni immediatamente precedenti e soprattutto al 1946, è caratterizzata da un più evidente sforzo compiuto dal Governo per conciliare le esigenze della disoccupazione con quelle dell'economia. Dato cioè che lo Stato, qualunque fossero le condizioni della pubblica finanza, non poteva far a meno di erogare ingenti somme per assorbire il più possibile la disoccupazione, si doveva fare il possibile perché tali spese non risultassero improduttive per la nazione e le opere da eseguire risultassero indirizzate a due fondamentali esigenze: quella della ricostruzione, intesa nel ripristino dell'efficienza degli impianti menomati dalla guerra; quella dello sviluppo della produzione, volta a preferire la esecuzione di nuove opere redditizie, capaci cioè di produrre nuova ricchezza.

Tuttavia si deve con obiettività riconoscere che la piena conciliazione dei due scopi, assorbimento della disoccupazione e sviluppo della produzione, si presenta ardua e non sempre raggiungibile. Troppo spesso ancora i disoccupati, incondizionatamente appoggiati dalle locali organizzazioni, chiedono di eseguire quel determinato lavoro che non li obblighi a spostarsi dal comune di residenza; sono tuttora vietati o quanto meno eliminati dalle condizioni di appalto quei macchinari che consentirebbero di eseguire i lavori con una maggior resa; è ancora sensibile la diminuzione del rendimento operaio, il che mantiene bassa la produzione media generale. Ben difficile risulta quindi l'impiego di lavoro a scopo veramente produttivo. Tuttavia la misura

dello sforzo compiuto dal Governo per contenere le spese infruttifere sta soprattutto nell'abbandono di metodi e sistemi, largamente impiegati negli anni precedenti (lavori a regia - movimenti di terre a mano a distanza eccessiva, ecc.) e dal maggior peso accordato all'agricoltura nel reparto dei fondi per la disoccupazione.

Era stato più volte richiesto, e un largo movimento di stampa e di opinione pubblica l'aveva sostenuto, un criterio preferenziale a favore delle opere di bonifica e, fra queste, di quelle di irrigazione, suscettibili, a parità di impiego di mano d'opera, del più alto rendimento, poichè permettono di conseguire un incremento della produzione agricola ed assicurano nel tempo stesso un assorbimento permanente di mano d'opera: infatti gli ordinamenti produttivi più evoluti e di maggiore intensità, attuabili in conseguenze delle opere eseguite e delle migliorie fondiarie introdotte, avrebbero consentito un più elevato e continuativo impiego di lavoro. Questa è la caratteristica più saliente delle opere di bonifica nei confronti di qualunque altra opera pubblica.

Per tali motivi, nel reparto delle somme destinate alle opere straordinarie per la disoccupazione, nel 1947 l'agricoltura in genere e le bonifiche in ispecie hanno avuto una parte maggiore in confronto ai lavori pubblici di quanto non fosse ad esse destinato nel precedente anno e tale criterio preferenziale si è ancor più accentuato nel corrente esercizio 1947-48.

I finanziamenti per opere di bonifica disposti durante l'esercizio 1946-47, ed erogati per la massima parte nel 1947 tenuto conto del tempo necessario per la formulazione dei programmi e l'apprestamento dei progetti, ammontano complessivamente a diciassette miliardi di lire, secondo i seguenti dati:

Provvedimenti legislativi	Opere nuove (1) e ripristino danni bellici (1)	Opere di		TOTALE
		Opere nuove (1)	ripristino danni bellici (1)	
		miliardi di lire		
D.L. 22-6-1946 n. 30 (2)	(3.800)	(1.200)		5.000
D. L. 2-8-1946, n. 101				7.000
D.L. 9-8-1946, n. 102	(8.700)	(2.100)		2.000
D.L.L. 24-10-1946, n. 467				2.000
D.L.L. 20-12-1946, n. 655	1.000			1.000
<i>In complesso.</i>	13.500	3.500		17.000

Sulla base di tali disponibilità il Ministero, sentiti gli organi locali,

(1) La ripartizione dei fondi tra opere nuove ed opere di ripristino è stata stabilita con il decreto interministeriale n. 1416959 del luglio 1946.

(2) Sono stati compresi anche i fondi autorizzati con il D. L. 22 giugno 1946 poichè utilizzati nell'esercizio in corso.

ha provveduto alla ripartizione dei fondi disponibili fra i diversi compartimenti come segue:

TABELLA 44
RIPARTIZIONE DEI FONDI DISPONIBILI TRA I VARI COMPARTIMENTI
AL 26 APRILE 1947
(migliaia di lire)

TABLE 44
DISTRIBUTION OF AVAILABLE FUNDS AS AT 26th APRIL 1947
(thousands of lire)

COMPARTIMENTI <i>Regions</i>	Opere normali di bonifica <i>Normal land reclamation works</i>	Ripristino opere danneggiate dalla guerra <i>Restoration of war-damaged works</i>	Totale opere pubbliche <i>Total public works</i>	Miglioramenti fondiari <i>Land improvements</i>
Piemonte	180.000	—	180.000	
Piedmont				250.000
Liguria	50.000	—	50.000	
Liguria				
Lombardia	310.550	79.200	380.750	125.000
Lombardy				
Veneto	1.587.107	207.852	1.794.959	200.000
Veneto				
Emilia	1.601.066	1.110.000	2.711.066	1.250.000
Emilia				
Toscana	958.700	432.000	1.390.700	270.000
Tuscany				
Marche	200.000	6.000	206.000	213.000
Marches				
Lazio	1.583.495	369.450	1.952.945	295.000
Latinum				
Abruzzi e Molise . .	398.500	101.500	500.000	250.000
Abruzzi e Molise				
Campania	788.000	737.000	1.525.000	200.000
Campagna				
Puglia	1.010.099	174.000	2.184.099	265.000
Apulia				
Basilicata	637.000	63.000	700.000	125.000
Basilicata				
Calabria	1.002.000	38.000	1.040.000	125.000
Calabria				
Sicilia	1.211.000	69.000	1.280.000	200.000
Sicily				
Sardegna	1.057.000	49.000	1.106.000	250.000
Sardinia				
IN COMPLESSO	13.574.517	3.436.002	17.010.519	4.018.000
Totals				

Sono indicate sotto il nome di opere normali di bonifica tutte le opere pubbliche previste dal R. D. 12 febbraio 1933 n. 215. Le somme comprendono tanto la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere già eseguite, quanto il ripristino di opere danneggiate da eventi meteorici, il completamento o la esecuzione di nuove opere di bonifica (canali, strade, impianti, acquedotti, ecc.); la esecuzione e la manutenzione straordinaria di opere di sistemazione idraulico-forestale di

bacini montani. Tali opere possono essere eseguite direttamente dal Genio Civile o dal Corpo delle foreste, oppure possono essere eseguite in concessione da consorzi di bonifica. Questa seconda forma di esecuzione è da considerare come assolutamente prevalente.

Mentre nel precedente esercizio le opere eseguite riguardavano per la massima parte riparazione di danni bellici, nel 1947 hanno avuto uno sviluppo considerevole anche le nuove opere, rivolte soprattutto al completamento di bonifiche già in avanzato corso di esecuzione e alla esecuzione di opere già da tempo progettate e sospese poi per effetto della guerra, la cui esecuzione si manifestava maggiormente urgente e necessaria.

Per i danni di guerra, che le opere di bonifica, soprattutto i manufatti stradali, avevano riportato pressochè ovunque, dalla Sicilia alla Lombardia, molto si è fatto anche negli anni passati, a cominciare dalla fine del 1944 cioè non appena le condizioni militari lo consentirono. Alcune delle opere più importanti e connesse con le esigenze militari erano state disposte in un primo tempo dalle stesse autorità alleate; il grosso dei ripristini può ormai dirsi eseguito e presumibilmente entro il 1948-49 l'efficienza delle bonifiche risulterà quella dell'anteguerra. Da quanto si desume, dalla tabella riportata, l'Emilia è la regione che manifesta le più grandi esigenze in fatto di danni di guerra con una cifra quasi doppia di quella attribuita alle altre regioni più colpite. All'Emilia seguono nell'ordine la Campania, la Toscana, il Lazio, il Veneto, le Puglie e l'Abruzzo. Le altre regioni hanno scarsa importanza sotto questo punto di vista.

Per le opere normali di bonifica, il programma di reparto pone in testa le Puglie, dove alle esigenze della disoccupazione operaia, che ha assunto la massima intensità specie nella regione a cavallo dell'O-fanto, fra Cerignola e Andria, Corato, Minervino, ecc., si unisce la necessità di condurre in porto grandiose trasformazioni fondiarie, quali quelle del Tavoliere di Puglia e della Fossa Premurgiana. Importante soprattutto la prima, dove il consorzio generale di bonifica della Capitanata sta attivamente lavorando per avviare a concrete conclusioni la trasformazione fondiaria di quel vasto comprensorio.

Viene seconda la regione Emilia, per le stesse ragioni rilevate per la Puglia: pressione di maestranze disoccupate, specie nella zona tipica del bracciantato (basso Modenese, basso Bolognese e Ferrarese), ed estensione delle bonifiche in corso. Seguono nell'ordine il Veneto, il Lazio, la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Toscana, la Campania, la Lucania, l'Abruzzo e le altre in minore misura.

Se si tien conto anche e congiuntamente dei danni di guerra, due

regioni hanno avuto in programma stanziamenti per oltre due miliardi: Emilia e Puglia. Superano il miliardo e mezzo il Lazio, il Veneto, la Campania; e il miliardo la Toscana, la Sicilia, la Sardegna e la Calabria.

I consorzi ed enti che hanno ottenuto concessioni di opere per importo superiore ai 100 milioni sono in ordine di importanza delle concessioni assentite: 1) Consorzio generale della Capitanata (Foggia); 2) Consorzio di Latina (Latina); 3) Grande Bonificazione Renana (Bologna); 4) Consorzio interprovinciale di Burana (Modena-Mantova-Ferrara); 5) Consorzio del Locone e Basentello (Bari); 6) Opera Nazionale Combattenti; 7) Consorzio di bonifica Parmigiana Moglia (Reggio Emilia); 8) Consorzio della bonifica Grossetana (Grosseto); 10) Consorzio in Destra del Volturno (Napoli); 11) Consorzio Valle Isola e Minori (Ferrara); 12) Consorzio del Medio Bradano (Matera); 13) Consorzio della bonifica di Ostia (Roma); 14) Consorzio di Metaponto (Matera); 15) Consorzio dell'Agro Mantovano Reggiano (Reggio Emilia-Mantova); 16) Consorzio della bonificazione Pontina (Latina); 17) Consorzio della bonifica Cremonese Mantovana (Cremona-Mantova); 18) Consorzio della I^a Zona della Campagna Vicana (Napoli); 19) Consorzio di Paestum (Salerno); 20) Consorzio di Polesine S. Giorgio (Ferrara); 21) Consorzio dell'Arno (Taranto); 22) Consorzio di Castelvolturino (Napoli); 23) Consorzio della Piana Reatina (Rieti).

Non dappertutto l'attività lavorativa si è potuta svolgere con la tempestività che sarebbe stata desiderabile per usufruire prontamente degli stanziamenti: il ritardo, che in molti casi si è verificato, è dipeso dal corrispondente ritardo col quale i fondi sono stati stanziati. Alcuni dei provvedimenti sono stati emanati nell'ottobre o addirittura nel dicembre 1946 e cioè ad esercizio finanziario già iniziato da vari mesi. Se si considera il tempo necessario per la formulazione dei programmi e quello per la predisposizione dei progetti e la conseguente istruttoria, la cui lentezza è stata più volte lamentata dai consorzi, si comprende come sia difficile presumere l'impiego totale dei fondi nell'esercizio nel quale sono stati stanziati ed ancor più la tempestività del lavoro rispetto alle esigenze della disoccupazione.

Dobbiamo tuttavia constatare come, specie nelle regioni di maggior pressione operaia, l'utilizzazione è stata rapida, anzi spesso i lavori hanno preceduto gli stessi provvedimenti amministrativi che sono intervenuti successivamente in via di sanatoria. Merito questo indubbio delle organizzazioni consortili che hanno provveduto con prontezza, pressocchè ovunque confermando l'alto grado di pubblica utilità di questi organismi che hanno assolto ed assolvono una funzione pre-

ziosa, specie in rapporto alle particolari situazioni di contingenza che nella guerra e nel dopoguerra si sono verificate.

Da un accertamento eseguito nel novembre 1947 risultava ancora da impegnare nel programma predisposto per opere non ancora richieste dagli interessati una somma complessiva di 2 miliardi e 700 milioni circa, pari al 16% degli stanziamenti. E' da presumere che negli ultimi due mesi la più gran parte della somma residua sia stata anche essa impegnata ed abbia dato luogo all'esecuzione dei relativi lavori.

Complessivamente quindi, contando che nel 1947 sia stato eseguito l'80% dei lavori predisposti e che della spesa relativa il 60% sia rappresentato dalla mano d'opera, si può affermare che le opere pubbliche di bonifica nell'anno abbiano dato luogo ad una occupazione operaia pari a

$$\frac{0,80 \times 17.000.000.000 \times 0,60}{1.000} = 8.120.000 \text{ giornate lavorative}$$

In cifra tonda 8 milioni di giornate sono pari ad un impiego continuativo di 320.000 operai per 250 giorni.

Tale cifra dev'essere ulteriormente aumentata per tener conto della occupazione indiretta cui dà luogo quella parte della somma che è impiegata nei materiali, la cui fabbricazione impiega altra mano d'opera, e nei trasporti dei materiali stessi. Raggiungendo tale ulteriore impiego al 10% della somma spesa, le giornate lavorative sopra calcolate potrebbero presumibilmente valutarsi intorno a nove milioni e mezzo.

2 - IL PROGRAMMA DI SVILUPPO DELLE IRRIGAZIONI

Avvenimento di grande importanza per le prospettive dell'agricoltura nazionale è l'inizio di attuazione del programma di sviluppo delle irrigazioni che ha avuto luogo nell'anno 1947.

L'irrigazione, quale fattore di rapido accrescimento della produzione e quale strumento atto ad assorbire in modo permanente notevoli quantità di lavoro, era apparsa subito, nell'immediato dopo guerra, una delle possibili sane direttive per la ricostruzione nel settore agricolo, che usciva prostrato e sconvolto dalle traversie subite.

Il Convegno di Milano dell'agosto 1946, promosso dall'Associazione Nazionale delle Bonifiche, impostò i termini del problema, dimostrando come esistessero notevoli possibilità per un più vasto sfruttamento delle risorse idriche ancora disponibili o scarsamente utilizzate. L'iniziativa fu prontamente accolta dal Ministro dell'Agricoltura on. Segni, che provvide, in seguito ad ulteriori studi, a presentare un concreto

piano di sviluppo delle irrigazioni all'esame del Comitato interministeriale della ricostruzione (CIR) che ne approvò i concetti informatori.

Successivamente il Comitato speciale per la Bonifica, organo consultivo del Ministero dell'agricoltura e foreste, costituito da alti funzionari ministeriali dell'agricoltura e dei LL. PP. e da esperti in materia, ha provveduto alla elaborazione di un concreto piano regolatore quinquennale, che il CIR ha pubblicato con la collaborazione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Esso contiene le monografie illustrate degli impianti da eseguire e le previsioni della spesa occorrente e dei risultati conseguibili.

Il piano prevede di poter estendere l'irrigazione su circa mezzo milione di ettari e precisamente:

	Superficie irrigabile a		
	ex novo	di integrazione	TOTALE
Italia settentrionale . . .	173.750	163.550	337.300
Italia centrale . . .	41.280	1.100	42.380
Italia meridionale . . .	84.800	1.300	86.100
Italia insulare . . .	75.850	11.000	86.850
<i>In complesso . . .</i>	<i>375.680</i>	<i>176.950</i>	<i>552.630</i>

La spesa complessiva è prevista in 120 miliardi circa, dei quali 56 per opere pubbliche di arrigazione, 46 per miglioramenti fondiari e 18 circa per opere di bonifica connesse con la irrigazione.

Questo vasto programma ha potuto avere un concreto inizio nell'anno 1947 mercè un provvedimento finanziario straordinario che ha messo a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste la somma di 10 miliardi di lire. È stato possibile con tali mezzi intensificare lo sviluppo di quelle opere irrigue che già erano state in precedenza iniziate con i fondi della bonifica e cominciarne altre di più facile ed immediata esecuzione, per le quali erano stati già studiati i progetti, che dovevano essere soltanto aggiornati.

I comprensori dove le opere hanno potuto essere iniziate o sviluppate, o dove avranno fra breve inizio, sono i seguenti:

Veneto:

Consorzio Ledra Tagliamento (Udine) - estensione della irrigazione con attingimento dal sottosuolo.

Consorzio Cellina Meduna - estendimento della irrigazione nel bacino del Cellina.

Consorzio Bassa Friulana (Udine) - irrigazione della zona a monte delle risorgive.

Consorzio Grappa Cimone (Vicenza) - completamento degli impianti di derivazione del Brenta.

Consorzio Sinistra Piave (Treviso) - irrigazione dei territori fra Conegliano e il F. Piave.

Canale della Vittoria (Treviso) - estendimento della rete di distribuzione.
Consorzio Brian (Venezia) - irrigazione dei territori di bonifica del Basso Piave.
Comprensori del Basso Polesine (Rovigo) - irrigazione con attingimento dal Po e Canal Bianco.

Emilia:

Consorzio Bassa Parmense (Parma) - estendimento e riordino della rete irrigua.
Consorzio Burana (Modena-Mantova) - derivazione dal Po al Sabbioncello.
Consorzio Parmigiana Moglia (Reggio Emilia) - completamento e sviluppo della rete irrigua.
Consorzio generale di bonifica di Ferrara - utilizzazione della derivazione dal Po alle Pilastresi per la irrigazione dei comprensori fra Po e Volano.
Pilastresi per la irrigazione dei comprensori fra Po e Volano.
Consorzio della Grande bonifica ferrarese - ampliamento dei sifoni di derivazione del Po.
Consorzio di bonifica di Mesola - derivazioni del Po per le irrigazioni di terra di recente bonifica.

Toscana:

Piana di Sesto Fiorentino (Firenze) - completamento della rete irrigua.
Bonifica di Coltano (Pisa) - derivazione del basso corso dell'Arno.

Marche:

Bassa Valle del Tenna (Ascoli Piceno) - canalizzazione in destra del Tenna.

Lazio:

Bonifica di Ostia (Roma) - impianti di sollevamento dal Tevere e parte dei canali di derivazione.
Media Valle del Tevere - impianti di sollevamento connessi con lo sbarramento del Tevere a Castel Giubileo.
Piana di Fondi e M. S. Biagio - sfruttamento delle sorgenti pedemontane.

Abruzzi e Molise:

Bassa Valle destra del Pescara (Pescara) - utilizzazione irrigua del canale idroelettrico del Pescara.
Valli del Sangro e Aventino - derivazioni dai fiumi Sangro e Aventino.
Piana di Venafro (Campobasso) - derivazione dal F. Volturno.

Campania:

Bonifica in destra del F. Sele (Salerno) - completamento della rete irrigua.
Cons. Bon. di Paestum (Salerno) - canalizzazioni principali derivati dal serbatoio del Sele ed opere di distribuzione nella piana.

Puglie:

Tavoliere di Puglia (Foggia) - emungimento ed utilizzazioni irrigue della falda sotterranea.

Lucania:

Bassa Valle del F. Agri (Matera) - derivazione delle portate di magra del F. Agri per l'irrigazione della bonifica di Metaponto.

Sicilia:

Agro Selinuntino e Basso Belice (Trapani-Agrigento) - serbatoio sul F. Carboi e derivazione dal F. Belice.
Piana del Gela (Caltanissetta) - lago artificiale del Disueri.

Sardegna:

Campidano di Oristano (Cagliari) - utilizzazione delle acque invasate dal serbatoio Omodeo sul Tirso.
Bonifica del Basso Sulcis (Cagliari) - lago artificiale di Monti Pranu
Bassa Valle del Coghinas (Sassari) - utilizzazione delle acque invasate nel lago artificiale del Coghinas.

Si tratta in complesso di un programma di opere di grande importanza e tale da apportare considerevoli e sostanziali progressi all'economia agricola di molte regioni. Particolare importanza rivestono le opere nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole dove la irrigazione può veramente rappresentare un decisivo elemento per favorire la trasformazione fondiaria ed avviare vasti territori verso un radicale mutamento degli ordinamenti produttivi.

3 - OPERE DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO

Anche fuori dei comprensori il 1947 ha segnato una notevolissima ripresa dell'attività bonificatrice, intesa nel suo senso più lato ed integrale di miglioramento fondiario.

I produttori agricoli nell'anno decorso, per le favorevoli condizioni del mercato dei prodotti e per gli oneri fiscali non ancora eccessivamente inaspriti, potevano disporre di notevoli utili di congiuntura e preferivano reimpiegarli in nuovi investimenti fondiari anziché correre i rischi dell'instabilità monetaria. Essi, premuti anche dalle esigenze della disoccupazione locale, hanno pressocchè ovunque riparato i danni prodotti dalla guerra ed eseguito nuove opere, incoraggiati dai contributi statali che le leggi sulla bonifica integrale e sul credito agrario di miglioramento loro consentivano di ottenere, nonché dalle nuove provvidenze emanate a favore della ripresa di efficienza delle aziende in rapporto alla utilizzazione della mano d'opera disoccupata.

Di fronte a questa aumentata richiesta, i fondi disponibili da parte dello Stato si sono dimostrati esigui ed insufficienti: numerosissime sono le domande e i progetti che si sono accumulati e son rimasti giacenti presso gli Ispettorati compartmentali, specie per il primo ordine di provvidenze e cioè per i normali contributi previsti dalle leggi della bonifica.

E' noto come gli agricoltori abbiano sempre preferito la forma del contributo in conto capitale piuttosto che quella sugli interessi dei mutui di miglioramento contratti con gli istituti di credito agrario. Tale preferenza si è ora accentuata, perchè è ormai evidente il timore di impegnarsi in quote di ammortamento a lungo termine nell'incer-

tezza delle condizioni future, prevedendosi, e non a torto, il sopralluogo di una crisi di assestamento dovuta alla progressiva contrazione dei prezzi dei prodotti, in rapporto al ristabilimento delle condizioni di libero scambio e ad una probabile rivalutazione monetaria, oltre che all'incertezza delle condizioni future della proprietà fondiaria. Si è fatto inoltre sempre più difficile ed oneroso il ricorso al credito a causa della precaria condizione degli istituti mutuanti, poveri tutti di mezzi finanziari ed impossibilitati a procurarsene per la pesantezza del mercato obbligatorio, mentre si è venuta accentuando la pressione fiscale anche in previsione della prossima applicazione della tassa patrimoniale.

Le possibilità dello Stato di corrispondere alle richieste di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario sono state limitate alla somma di 4 miliardi di lire che, attraverso i vari provvedimenti già menzionati, sono stati concessi a tal fine al Ministero di agricoltura e foreste.

Il reparto regionale di tali disponibilità è quello che risulta dall'ultima colonna dello specchio già riportato per le opere di bonifica (v. tabella 44).

Si nota come il reparto delle somme disponibili è stato effettuato in misura quasi uniforme fra i vari compartimenti, tranne che per l'Emilia che ha avuto una assegnazione di gran lunga superiore, per le esigenze della ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra. Tutta la vasta fascia, ove le operazioni belliche hanno per lungo tempo infierito, lungo la linea gotica, presentava infatti distruzioni ingentissime ai fabbricati ed agli impianti che in moltissimi casi dovevano essere rifatti « ex-novo ».

Malgrado la dotazione superiore al miliardo, moltissime richieste rimanevano in evasione ed in particolare all'Ispettorato compartimentale di Bologna giacevano alla fine dell'esercizio richieste e progetti per oltre 2 miliardi di lire.

Si deve in proposito ricordare che il contributo di legge, ordinariamente limitato al 33% della spesa, era stato elevato per le riparazioni di danni bellici fino al 60%; pertanto alle somme assegnate per i contributi faceva riscontro una minore disponibilità per le opere che non nei casi normali, nei quali il sussidio raramente raggiunge il massimo, ma generalmente è commisurato, specie per i fabbricati, al 25% della spesa.

Fra le opere di miglioramento fondiario hanno avuto la preferenza le irrigue, consistenti per lo più in utilizzazioni di modeste risorse idriche con attingimento da falde sotterranee, in opere quindi di pic-

cola irrigazione, che tanto utile apportano alla produzione soprattutto attraverso l'integrazione delle risorse foraggere delle aziende.

Per quanto riguarda le opere eseguite attraverso il Credito agrario di miglioramento, negli esercizi 1945-46 e 1946-47 con unico provvedimento furono autorizzati gli Istituti di Credito a fare operazioni per complessivi 2 miliardi e ottocento milioni di lire di cui 2 miliardi e mezzo riservati alle esigenze della ricostruzione.

Le somme impegnate dallo Stato per il concorso statale negli interessi dei mutui ammontano a circa L. 74.100.000. Il concorso è normalmente disposto nella misura del 2,50% per i mutui normali, ma può essere elevato fino al 3,63% per la ricostituzione dell'attività produttiva delle aziende danneggiate dalla guerra.

Mancano sufficienti dati statistici per desumere il reparto regionale delle operazioni fatte nel 1947 e l'ammontare esatto delle operazioni effettuate in questo anno dai vari Istituti speciali di Credito agrario e dal Consorzio nazionale di credito di miglioramento.

Ampia ed esauriente documentazione statistica offre invece l'applicazione della legge 1° luglio 1946 n. 31 e susseguenti decreti 24 ottobre 1946 n. 487; 15 marzo 1947 n. 214 e decreti interministeriali 20 giugno 1937 e 3 luglio 1947.

Questi provvedimenti, che sono di competenza della Direzione generale della produzione agricola, sono specificatamente rivolti alla ripresa della efficienza produttiva delle aziende attraverso la utilizzazione della mano d'opera disoccupata e riguardano:

a) la sistemazione agraria e di ripristino della coltivabilità dei terreni;

b) la sistemazione e il ripristino degli arboreti e dei vigneti.

Il contributo è concesso per le sole spese di mano d'opera inerenti a lavori di carattere straordinario, esclusi quelli di ordinaria manutenzione, e non può superare il 35%, il 52% e il 67% rispettivamente per le grandi, medie e piccole aziende. La concessione del contributo è subordinata alla condizione che la esecuzione delle opere venga effettuata da personale salariato da assumersi per il tramite degli uffici di collocamento. Il controllo sulla esecuzione dei lavori e sull'impiego della mano d'opera è effettuato dall'Ispettorato del lavoro, con la collaborazione dei Comuni interessati; lo stesso Ispettorato provinciale dispone per la erogazione del contributo concesso.

Ove le opere di sistemazione idraulica siano giudicate indispensabili per la ripresa dell'economia agricola della zona, esse possono essere rese anche obbligatorie con decreto del Prefetto su parere dell'Ispettore provinciale.

I sussidi possono essere concessi entro i limiti del 40% anche per

la ricostruzione dei beni strumentali e precisamente: per acquisto di bestiame da lavoro e da allevamento; per riparazione ed acquisto di attrezzi rurali e macchine, per acquisto di fertilizzanti per la concimazione di fondò dei terreni. Questi ultimi contributi possono essere concessi esclusivamente a proprietari, affittuari, enfiteuti ed usufruttuari e coltivatori diretti delle provincie di Spezia, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Apuania, Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Pesaro, Roma,

TABELLA 45

CONTRIBUTI STATALI CONCESSI ALLE AZIENDE PER SPESE
DI MANO D'OPERA (Legge 1 luglio 1947 n. 31)
(migliaia di lire)

STATE CONTRIBUTIONS TO FARM LABOUR EXPENSES
(Act of 1st July 1947 n. 31)
(thousands of lire)

COMPARTIMENTI <i>Regions</i>	N. domande <i>Number of applications</i>	Importo lavori ammessi spesa per la mano d'opera <i>Estimated labour costs of approved projectus</i>	Importo contributi concessi <i>State contributions</i>
Piemonte Piedmont	275	73.176	38.836
Liguria Liguria	510	48.727	28.603
Lombardia Lombardy	1.017	332.562	136.301
Venezia Tridentina Venetia Tridentine	107	33.909	15.595
Veneto Veneto	2.867	570.307	277.539
Venezia Giulia Venetia Julia	9	14.676	8.367
Emilia Emilia	10.172	1.272.495	642.521
Toscana Tuscany	8.938	1.221.350	535.105
Marche Marches	7.105	419.895	158.162
Umbria Umbria	1.295	172.620	74.434
Lazio Latium	5.949	968.296	442.974
Abruzzi e Molise Abruzzi & Molise	6.774	365.794	207.283
Campania Campania	2.222	435.864	227.372
Puglia Apulia	3.505	922.495	444.703
Basilicata Basilicata	1.138	106.765	54.774
Calabria Calabria	1.748	252.180	132.479
Sicilia Sicily	2.803	762.397	340.506
Sardegna Sardinia	1.824	165.191	100.933
IN COMPLESSO Totals	58.312	8.139.134	3.866.487

Latina, Frosinone, Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo, Caserta.

Le disposizioni di legge hanno avuto larghissima e generale applicazione nei limiti delle autorizzazioni di spese consentite e cioè complessivamente per una somma di 7 miliardi e mezzo dei quali mezzo miliardo destinato ai contributi per i mezzi strumentali. Alla fine del 1947 erano state accolte 58.312 domande per un importo di lavori di L. 8.139.134.000 e per un importo complessivo di L. 3.886.487.000 di contributi statali come dalla tabella 45.

Si calcola che abbiano beneficiato dell'applicazione della legge per il 55% le piccole aziende; per il 35% le medie e solo per il 10% le grandi aziende.

Il 70% circa delle opere sussidiate riguarda ripristino o nuovo impianto di vigneti, oliveti, frutteti (in prevalenza i primi).

L'efficacia delle disposizioni è stata indubbia per quanto riguarda l'impulso conferito alla ripresa produttiva delle aziende. Altrettanto notevole il contributo arrecato all'assorbimento della disoccupazione, che presenta il vantaggio rispetto alle opere pubbliche di una maggiore immediatezza: esso però si rivolge esclusivamente alla mano d'opera agricola ed esplica la sua funzione soprattutto nelle zone di bracciantato, ove dovrebbe consentire, alle piccole e medie aziende in primo luogo, di sopportare quell'imposizione di mano d'opera che altrimenti riuscirebbe loro insostenibile. Un raffronto fra la mano d'opera che l'applicazione di questa legge ha consentito di impiegare e quella assorbita dai lavori di bonifica riesce pertanto difficile per la scarsa omogeneità delle cifre: nella spesa per le opere di bonifica infatti si conosce il costo totale delle opere eseguite, mentre dei lavori compiuti nelle aziende coi sussidi della legge speciale non conosciamo che la cifra spesa per la mano d'opera, nè sappiamo con certezza se in essa è compreso l'onere dei contributi unificati a carico del datore di lavoro. Partendo da un dato medio di 750 lire a giornata operaia, gli otto miliardi spesi nel 1947 avrebbero prodotto un impiego di mano d'opera di circa dieci milioni di giornate lavorative.

4 - NUOVI ORIENTAMENTI LEGISLATIVI

Nel corso dell'anno sono stati emanati importanti provvedimenti legislativi in materia di bonifica e miglioramento fondiario, intesi ad imprimere nuovo e più decisivo impulso all'attività bonificatrice.

Essi hanno avuto origine dai voti espressi dai Congressi per le trasformazioni fondiarie del Mezzogiorno e delle Isole (Napoli, ottobre 1946) e delle bonifiche Venete (S. Donà di Piave, giugno 1947).

E' stato anzitutto costituito con D.L. 10-1-1947 n. 319 il Comitato Speciale per la Bonifica, sotto la presidenza del Ministro dell'agricoltura e foreste, col compito di esprimere parere in merito alla classifica dei comprensori e alla determinazione dei territori dove concentrare le attività bonificatrici; ai piani generali di bonifica e di rior- dino delle utenze irrigue; ai piani regolatori dei bacini idrografici ed ai programmi annuali e pluriennali di opere di bonifica, di irrigazione e di sistemazione dei bacini montani.

Con D.L. 18-3-1947 è stato inoltre istituito l'ente per le irrigazioni e trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania e con legge 31 di- cembre 1947 n. 1629 l'Opera per la valorizzazione della Sila.

Fondamentale importanza per lo sviluppo delle trasformazioni fondiarie, specie nel Mezzogiorno, è il D. L. 31-12-1944 n. 1744 per l'acceleramento della trasformazione fondiaria: le nuove norme legislative, che modificano ed integrano quelle della legge del 1933 sulla bonifica integrale, prevedono che, una volta approvato il piano gene- rale e le direttive fondamentali della trasformazione agraria, il con- sorzio di bonifica debba concordare con le persone soggette agli obblighi di bonifica le opere di propria competenza da eseguire e gli ordinamenti produttivi da attuare nei singoli fondi. In base a tali accordi, il pro- prietario è tenuto a dichiarare se dispone, ed in quale misura, dei mezzi finanziari per eseguire la trasformazione nei termini prescritti o come si proponga di farvi fronte. Ove non si raggiunga l'accordo o il proprietario non disponga di mezzi adeguati, il consorzio riferisce al competente Ministero dell'agricoltura, il quale, se il proprietario non intende vendere una parte del fondo per investirne il ricavato nella trasformazione, potrà dispone l'espropriaione, senza attendere che l'inadempienza debba verificarsi in futuro.

Tale disposizione legislativa è senza dubbio destinata ad imprime un nuovo e più deciso impulso alla trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica, sostituendo ad una imposizione di vincoli generica ed indiscriminata, e perciò spesso inefficace, un vincolo pre- ciso ed aderente alle condizioni particolari delle singole proprietà.

Con le norme sull'acceleramento è da considerare connesso anche l'altro importante decreto sulle provvidenze per la formazione della piccola proprietà coltivatrice, alla quale potranno essere utilmente de- stinate le terre che verranno rese disponibili dalle espropriazioni o che saranno offerte in vendita dai proprietari.

E' da ricordare infine l'estensione agli enti di trasformazione fon- diaria, irrigazione e colonizzazione delle norme, regolanti il concorso statale per le costruzioni edilizie, di cui al D. L. 8-5-1947 n. 339. Tale

disposizione favorirà la costruzione delle borgate rurali nei comprensori di bonifica, agevolando il decentramento della popolazione rurale e costituendo i primi nuclei di quei centri contadini che, organicamente inseriti nei piani di trasformazione fondiaria, costituiscono un elemento indispensabile per la colonizzazione dei terreni ad economia latifondistica



CAPITOLO XI. IL CREDITO AGRARIO

Dal 1928, anno dell'inizio applicativo della nuova legislazione italiana sul credito agrario (1), a tutto il 1940, sono state complessivamente erogate le seguenti somme per il credito agrario di miglioramento e di esercizio:

	Credito di	
	miglioramento	esercizio
	milioni di lire	
1928	166,8	1.118,6
1930	250,3	1.269,6
1929	371,2	1.213,9
1931	283,2	1.031,8
1932	237,2	1.098,9
1933	231,1	1.274,2
1934	279,1	1.307,7
1935	151,5	1.534,1
1936	132,2	1.650,3
1937	221,7	2.214,4
1938	272,1	2.365,5
1939	301,6	2.099,4
1940	270,5	1.891,7
Totale		3.168,5
		20.070,1

Il credito di miglioramento concesso nel periodo prebellico aveva consentito un apprezzabile sviluppo dell'agricoltura.

(1) L'attuale legislazione italiana sul credito agrario trae le sue origini da disposizioni emanate nel 1887 e nel 1905, ma il testo definitivo e completo venne formulato nel 1927 (R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1509). Essa entrò in vigore nel 1928 e fu ampiamente applicata negli anni precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale. Anche il testo unico sulla bonifica integrale del 1933 non recò alcuna sostanziale innovazione in merito, sicchè ancor oggi sono in vigore le disposizioni del R.D.L. 29 luglio 1927.

Significativi sono al riguardo i dati del maggior Istituto erogante:

TABELLA 46

MUTUI CONCESSI DAL CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO
AGRARIO DI MIGLIORAMENTO DAL 1928 AL 1940

LOANS MADE BY THE NATIONAL CONSORTIUM OF LAND IMPROVEMENT CREDIT
OVER THE PERIOD 1928 TO 1940

TABLE 46

CLASSIFICAZIONE Classification	Numero Number	Milioni di lire Amount (millions of lire)	% sul complesso Per cent of loans made
A) In relazione alla categoria di richiedenti: by category of borrower:			
privati individuals	1 408	960,4	54,2
società Firms	163	455,6	25,7
consorzi di bonifica Land Reclamation Consortia	136	271,3	15,3
cantine sociali Wine-cellar cooperatives	14	6,4	0,4
consorzi produttori agricoli Producers' Associations	19	22,4	1,3
consorzi agrari cooperativi Farmers' Cooperative Associations	24	21,5	1,2
congregazioni di carità Charitable Institutions	12	2,7	0,1
comuni Municipalities	8	3,9	0,2
enti vari Organizations, cooperatives, consortia, etc.	38	28,2	1,6
parrocchie Parishes	11	0,4	—
IN COMPLESSO Totals	1.833	1.772,8	100,0
B) In relazione alla natura degli investimenti: by nature of investment:			
costruzioni rurali Rural constructions	—	545,7	30,7
sistemazione terreni Works of adaptation and preparation of the ground	—	142,1	8,6
strade Roads	—	67,6	3,8
impianti irrigui Irrigation works	—	225,3	12,7
piantagioni Plantations	—	118,0	6,7
opere di bonifica Reclamation works	—	284,8	16,1
formazione piccola proprietà coltivatrice Provision of smallholdings (owner-operated)	—	13,7	0,8
estinzione passività onerose Payment of farm debts	—	97,4	5,5
sistemazione aziende agrarie Organization of farm-holdings	—	268,8	15,1
IN COMPLESSO Totals	—	1.772,8	100,0

In sostanza, e per tutto il periodo che va dal 1928 al 1940, sono stati concessi in tutta Italia mutui di miglioramento per 3,17 miliardi e prestiti di esercizio per 20,07 miliardi di lire.

Dei mutui di miglioramento oltre la metà dell'importo totale (secondo le erogazioni fatte dal Consorzio nazionale) è stata assorbita da privati e circa un quarto da società. Quando agli scopi dei mutui si rileva la preminenza, fra tutti i diversi titoli di investimento, delle costruzioni rurali, che da sole hanno assorbito quasi un terzo dei prestiti concessi.

Particolarmente interessante è l'esame dei dati relativi al periodo bellico. Nonostante le distruzioni, i bombardamenti e il passaggio del fronte di battaglia, l'attività degli Istituti speciali di credito agrario non si è arrestata, come attestano le cifre seguenti:

	Credito di	
	miglioramento	esercizio
	milioni di lire	
1941	449,1	1.767,1
1942	503,3	2.104,9
1943	260,5	2.117,5
1944	96,1	2.240,3
1945	114,8	4.771,5

Nei primi anni di guerra il ritmo delle domande e delle concessioni non sono continuava inalterato, ma tendeva ad aumentare. Vi era una diffusa fretta di fare, per timore di aumenti dei prezzi della mano d'opera e dei materiali. Ma anche quando nel 1943, e poi nel 1944 e nel 1945, la guerra passò lentamente in tutto il territorio nazionale, gli agricoltori ripresero con rinnovato slancio il loro lavoro, non appena le circostanze lo consentirono.

Nel biennio 1943-44 si ebbe una contrazione nelle richieste e nelle concessioni di mutui di miglioramento (l'importo delle domande di mutuo al Consorzio nazionale diminuì da 492 milioni di lire nel 1943 a 68 milioni nel 1944), mentre i prestiti di esercizio mantenne un ritmo inalterato. Occorre però rilevare che le cifre del 1944 sono già influenzate dalla svalutazione della moneta.

Nel 1945 arrivarono agli Istituti le prime richieste di finanziamento per la ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da eventi bellici.

	Credito di	
	miglioramento	esercizio
	milioni di lire	
1946	1.428,6	10.118,2
1947	3.727,1	17.688,3

L'inflazione dilagante durante il 1946 con il conseguente aumento degli importi nelle richieste di mutuo, reso ancora maggiore dalle pressanti domande di mezzi per la ricostruzione delle aziende danneggiate o distrutte — addossate anche queste alla normale organizzazione del

credito agrario — appesantì notevolmente la situazione che si fece ancora più grave nel 1947.

La sproporzione tra bisogni e disponibilità apparve dapprima nel settore del miglioramento agrario, i cui mezzi finanziari rimasero ad un dipresso nell'ordine di grandezza dell'anteguerra, mentre l'indice generale dei prezzi e dei costi, nel frattempo, era aumentato di 40-50 volte. Anche le notevoli agevolazioni per gli agricoltori con l'aumentato concorso statale sino al 4,36% nell'ammortamento dei mutui (1) non risolsero il problema del finanziamento.

Per il credito agrario di esercizio, in un primo momento, l'inflazione si concretò in una vera e propria euforia, con abbondante liquidità di mezzi da parte degli Istituti specializzati. Nel 1946, contro 1,4 miliardi di lire di mutui di miglioramento concessi, i prestiti di esercizio raggiunsero 10,1 miliardi di lire.

Nel 1947 queste cifre raddoppiarono, ma ad esse si contrappose un aumento fortissimo di richieste non soddisfatte.

I noti provvedimenti legislativi contro l'inflazione del secondo semestre 1947, la restrizione di fido e la limitazione di risconto presso l'Istituto di emissione hanno prodotto una grave contrazione nelle operazioni di credito agrario. D'altro canto, il costo generale dei servizi e del personale veniva ad incidere sfavorevolmente sull'attività degli Istituti speciali, i cui margini di utile sulle operazioni sono contenuti per legge in limiti assai modesti. Ne è derivato che gli Istituti si sono trovati costretti a far gravare l'aumentato onere delle spese: i saggi, che oscillavano fra il 5 ed il 6% nel periodo antebellico sono saliti ad oltre l'8%.

Ad illustrazione della anormale situazione finanziaria degli Istituti speciali di credito agrario si riferiscono le seguenti ulteriori notizie relative al Consorzio nazionale.

L'importo globale delle domande ad esso presentate era salito alla fine del 1945, a 9,5 miliardi di lire, sulle quali, in definitiva, sono stati concessi mutui per complessissivi 2 miliardi di lire. Le obbligazioni in circolazione ammontavano nello stesso periodo di tempo a 679 milioni di lire. L'anno appresso (1946) l'entità dei mutui richiesti fece un grande passo avanti, portandosi a 10,5 miliardi di lire, con un'effettiva concessione di prestiti per 3,35 miliardi di lire. Nel 1947 le domande sono salite nell'insieme a 13,3 miliardi di lire ed i mutui accordati a 4,4 miliardi.

Durante questa annata si sono collocate obbligazioni per soli 375

(1) D. L. P. n. 33 del 1946.

milioni di lire, il che porta, tenuto conto di 57 milioni di obbligazioni estratte, ad un totale di obbligazioni in circolazione pari a 1,33 miliardi di lire. Non poterono così avere corso domande per 4,7 miliardi, il cui ammontare, per l'85 per cento, era destinato alle costruzioni rurali. La maggiore parte di queste domande provenivano dalla Campania (2,6 miliardi), dal Lazio (696 milioni) e dall'Emilia (479 milioni).

La situazione di molti Istituti regionali è divenuta nel 1947 ben più grave di quella del Consorzio nazionale. Vi influiscono, turbando gravemente il mercato obbligazionario, le disposizioni fiscali in essere e quelle progettate (in particolare modo l'imposta patrimoniale progressiva), la restrizione dei fidi, la contrazione delle somme anticipate nei riporti su titoli, la crescente diminuzione di valore dei titoli stessi, con i suoi immancabili riflessi sullo stato d'animo dei risparmiatori.

D'altro canto, anche i mezzi che lo Stato ha stanziato per il corso nel pagamento degli interessi appaiono sempre più inadeguati (77 milioni di lire, bastanti per una massa di mutui di appena 2 miliardi di lire).

Di fronte a questo preoccupante stato di cose, gli organi responsabili della gestione del credito agrario hanno presentato tutta una serie di richieste per immediati provvedimenti. Si segnalano le seguenti, per il loro particolare rilievo:

a) circa il credito di miglioramento, o a lungo termine, si domanda che le obbligazioni del Consorzio nazionale vengano esentate da imposte presenti e future; si domanda un aumento nella quota di partecipazione dello Stato (rimasta ancora ai 18 milioni di lire del 1927), un maggiore concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, nonché una congrua anticipazione di mezzi finanziari, rimborsabile entro un periodo ragionevole.

b) per quanto riguarda il credito a medio ed a breve termine, si chiedono provvidenze di ordine fiscale e finanziario, costituite da maggiori anticipazioni e da un maggior risconto presso l'Istituto di emissione, oltre ad una decisa moralizzazione del credito di esercizio.

c) s'impone che si snellisca la prassi del credito agrario: i controlli statali sono eccessivi, gli interventi notarili sono inutilmente numerosi e le tariffe relative troppo gravose. Specialmente lunga e onerosa è la prova della proprietà nell'ultimo trentennio.

Ma tutto questo insieme di provvedimenti, mentre potrà migliorare talune parti dell'organizzazione creditizia, non è in grado di risolvere il problema basilare del finanziamento. Esso va inquadrato altresì in una valutazione comparativa con gli ingentissimi aiuti, stanziati a favore di talune branche industriali, spesso a fondo perduto, mentre le

somme erogate attraverso il credito agrario sono sempre recuperabili attraverso i normali piani di ammortamento o anticipate restituzioni; nella coscienza che gli sforzi che lo Stato sta compiendo per avviare notevoli opere di bonifica potrebbero alla lunga riuscire scarsamente fecondi ove non fossero seguiti dalla esecuzione di tutto quel complesso di attività (sistemazioni del terreno, piantagioni, fabbricati, ecc.) che spettano alla iniziativa privata e che, per la loro stessa particolare natura, impiegano un'alta quota di lavoro manuale.

I mutui riferintisi a tutto il territorio nazionale e per tutti gli Istituti speciali di Credito agrario, sono ripartibili per il 1947 in questo modo.

I mutui per opere di miglioramento fondiario hanno importato nell'insieme 3,7 miliardi di lire, di cui 6 decimi circa sono attribuibili alle regioni settentrionali. In confronto all'anteguerra l'aumento è stato di circa 14 volte, ciò che significa, in lire del tempo, la riduzione ad 1/4 degli stanziamenti di allora (v. tabella 47).

La destinazione economica dei mutui è stata la seguente, in cifre relative:

	%
costruzioni rurali	71,1
piantagioni	6,2
irrigazione	10,2
sistemazioni, dissodamenti e prosciugamenti	8,7
opere varie	3,8
Totale	100,0

La quota percentuale destinata alle costruzioni rurali risulta più che raddoppiata in confronto all'anteguerra. Questo spostamento di impieghi è in funzione e di necessità contingenti (urgenza di rimettere in sesto i fabbricati distrutti o danneggiati) e del rilevantissimo aumento dei costi che hanno superato, per unità di misura, di almeno 60 volte quelli dell'anteguerra.

I prestiti di esercizio sono saliti a 17,7 miliardi di lire, cioè il loro volume è aumentato di appena 8-9 volte in confronto ai finanziamenti concessi a questo titolo negli anni immediatamente precedenti la guerra (v. tabella 47).

In cifre percentuali ed in riguardo alla loro destinazione i prestiti di esercizio si ripartiscono come segue:

	%
acquisto macchine ed attrezzi	18,3
finanziamenti a favore di enti vari	28,2
100,0	

I mutui di credito fondiario garantiti con ipoteca su beni rustici, ammontano sempre nel 1947 a 350 milioni di lire, in cifra tonda. L'anno precedente avevano importato 1 miliardo di lire (1).

TABELLA 47

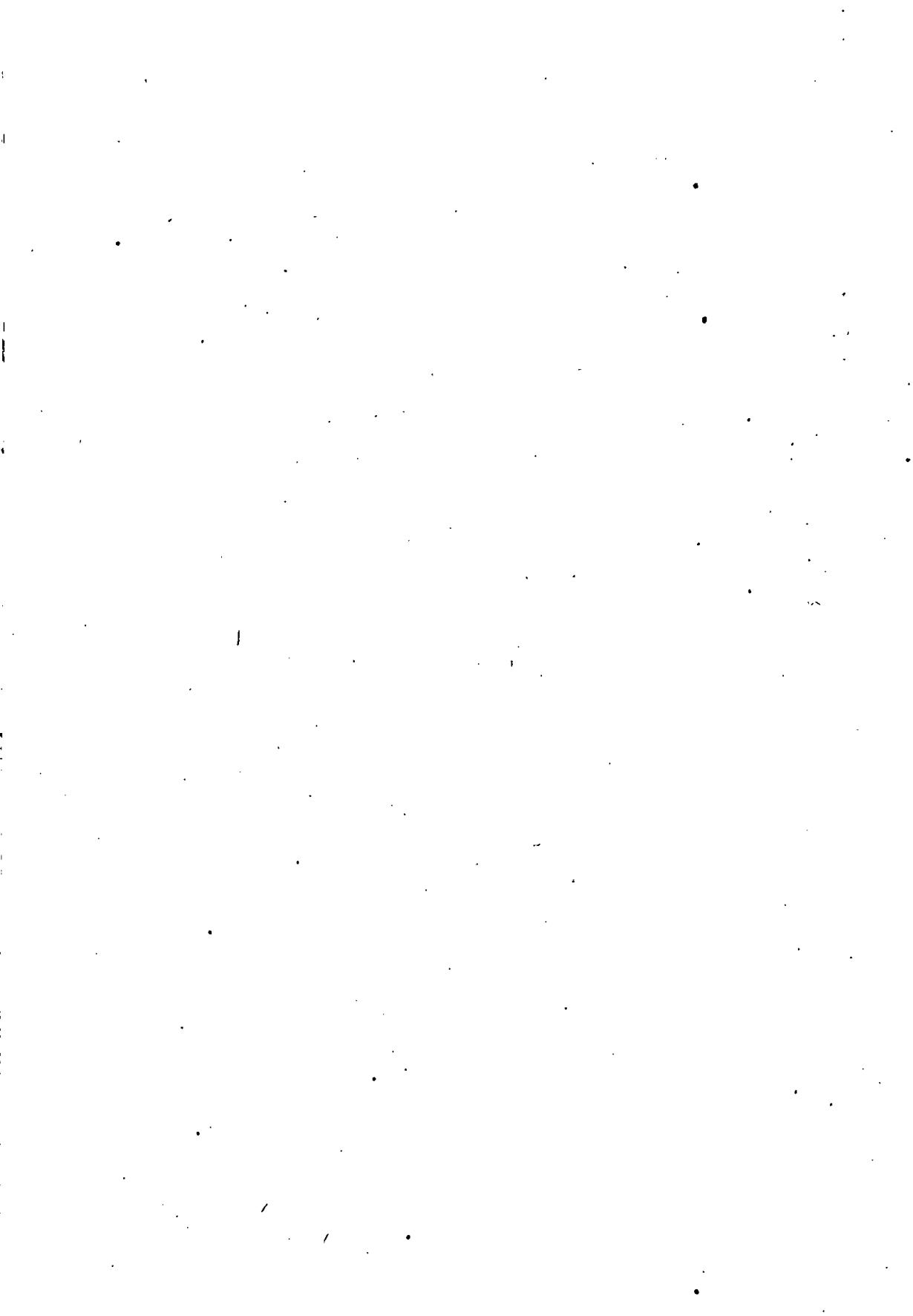
TABLE 47

MUTUI E PRESTITI DI CREDITO AGRARIO NEL 1947

AGRICULTURAL LOANS AND ADVANCES 1947

S P E C I E Types	Italia settentrionale Northern Italy	Italia centrale Central Italy	Italia meridionale Southern Italy	Italia insulare Islands	Total Total
1) Mutui per miglioramenti, bonifiche e ricostruzioni: Loans for land improvement, reclamation and reconstruction:					
Costruzioni rurali	1.646,3	773,4	199,3	32,6	2.650,6
Farm buildings					
Piantagioni	64,7	104,7	41,1	17,6	228,1
Plantations					
Irrigazione	270,5	51,2	49,7	10,5	381,9
Irrigation					
Sistemazioni, dissodamento, prosciugamento	132,3	20,8	170,6	0,8	324,5
Adaptation and preparation of the ground					
Opere varie	95,8	26,4	10,9	9,0	142,1
Other works					
IN COMPLESSO Totals	2.209,6	976,5	470,6	70,5	3.727,2
2) Prestiti di esercizio (esclusi i finanziamenti ammessi): Current advances (exclusive of the financing of compulsory deliveries):					
Conduzione	6.153,1	1.160,7	642,2	1.435,7	9.391,7
Management					
Acquisto macchine e bestiame	2.004,8	469,8	391,9	530,7	3.307,2
Purchase of machinery and livestock					
Enti, cooperative, consorzi, ecc.	2.946,7	1.762,8	39,0	150,9	4.899,4
Organizations, cooperatives, consortia, etc.					
IN COMPLESSO Totals	11.104,6	3.393,3	1.073,1	117,3	17.688,3

(1) Cfr. Istituto Centrale di Statistica. « Bollettino mensile di statistica ». n. 11, 1947.



CAPITOLO XII

PROBLEMI, CONFLITTI E POLITICA DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

1 - GENERALITA'

Ricostruendo le vicende dei vari rapporti contrattuali, dei conflitti del lavoro, dell'attività sindacale in agricoltura nel corso del 1947 si perviene a due conclusioni che possono ben valere di premessa a questa esposizione.

La prima è che, sebbene esse siano — nè potrebbe essere diversamente — strettamente legate e come intrecciate alle vicende politiche del paese, tanto da essere sembrate a molti, a mano a mano che si svolgevano, dominante, determinate, comandate dalla politica, nel fatto esse si sono svolte, per così dire, secondo una logica, una dinamica schiettamente sindacale e non politica e rappresentano perciò non una aberrazione, ma una coerente continuazione della storia sindacale di altri tempi, molto simile a quella di altri paesi, in logica connessione con la evoluzione della situazione economica del paese.

La seconda conclusione è che quanto è avvenuto nel 1947 ha, in certo senso, una importanza che va al di là del momento e dell'anno particolare, perché ha, per così dire, chiuso una fase delle lotte del lavoro, dopo il ritorno alla libertà di organizzazione, e ne ha avviata un'altra, di cui si lasciano intravvedere problemi, sviluppi e fors'anche soluzioni. Il 1947 rappresenta, cioè, come il punto alto di una strada che si è cominciata a battere tre anni fa e che si continuerà a percorrere negli anni venturi. Un pacato esame di quanto è avvenuto permette di meglio valutare il recente passato, di meglio comprendere la portata, nonché di misurare la capacità di spinta e di resistenza delle forze e dei processi in movimento.

Queste conclusioni troveranno la loro giustificazione, nelle pagine

che seguono. Sono poste come premesse anche per indicare lo spirito col quale si intendono qui analizzare questi aspetti delicati e scottanti della situazione e della vita agricola del paese.

Prima di passare alla ricostruzione e interpretazione analitica delle singole vicende è tuttavia opportuno premettere ancora due considerazioni che risultano da un esame sintetico. La prima è che, malgrado la uniforme diffusione e la concomitanza di molte manifestazioni, resta negli sviluppi delle vertenze e delle agitazioni e nella loro maturità profondissima la differenza tra il Nord e il Sud della penisola. La seconda è che, anche in questi anni, i movimenti sociali nelle campagne hanno conservato il carattere che hanno sempre avuto: sono stati acuti e pienamente sviluppati solo in alcune zone — veri epicentri o centri sismici — e si sono estesi di riflesso, in ritardo, con lentezza e minor vigore, solo parzialmente nelle altre zone. Caratteristica questa certamente non nuova e connaturale ad ogni moto sindacale e sociale, ma che spiega l'interpretazione corrente data a molti di questi movimenti, come « politici », imposti, artificiali.

Sebbene siano strettamente legati tra loro, i movimenti interessanti le singole categorie agricole vanno considerati separatamente, qualora se ne vogliano analiticamente comprendere i motivi e le vicende. In questa esposizione dovremo, perciò, distintamente illustrare la situazione e le vicende per quanto riguarda:

- 1) i salariati agricoli del Nord e la loro lotta per gli adeguamenti salariali e contro la disoccupazione, lotta culminata nello sciopero del settembre;
- 2) i mezzadri dell'Italia Centrale e Settentrionale, impegnati nel corso del 1947 nella cosiddetta « vertenza mezzadrile », cioè, nelle vicende relative all'applicazione del giudizio De Gasperi e alle trattative per la « tregua » e i nuovi patti;
- 3) i braccianti e i contadini non autonomi dell'Italia meridionale e in parte centrale, il cui movimento, oltre a riguardare la modifica delle tariffe e delle altre condizioni salariali, si è rivolto alla assegnazione e alla occupazione di terre, alla formazione di cooperative e all'applicazione dell'imponibile di mano d'opera;
- 4) i compartecipanti e coloni parziali sempre dell'Italia meridionale, i cui problemi, se ancora non hanno dato luogo ad un coerente e sviluppato movimento di massa, da tempo si sono imposti e hanno dato luogo nel 1947 ad agitazioni varie;
- 5) i piccoli affittuari d'ogni parte d'Italia, la cui sorte e posizione è stata ed è regolata da disposizioni di legge, variate col tempo, la cui applicazione dà luogo a contrasti sempre più definiti.

2. - LA DISOCCUPAZIONE

Come è noto, la grave e diffusa disoccupazione agricola e il continuo aumento del costo della vita, ai quale i salari solo in ritardo tengono dietro, sono stati, particolarmente nel corso del 1947, alla base un po' di tutte le agitazioni nelle campagne. E' ben vero che esse riguardano solo braccianti e salariati in genere e che questi rappresentano solo una parte, e non sempre la più numerosa, dei lavoratori in agricoltura, ma è anche vero che la linea di separazione tra i salariati e i non salariati non è sempre chiara in Italia e il disagio dei primi influenza sempre direttamente o indirettamente anche la situazione e lo stato d'animo dei secondi e che, d'altra parte, è nella tradizione delle nostre campagne che l'agitazione dei braccianti metta spesso in movimento le altre categorie. Prima di addentrarsi nella esposizione delle situazioni e vicende particolari, è opportuno, perciò, considerare nelle loro manifestazioni generali i due fenomeni della disoccupazione e delle vicende dei salari.

Come è noto, è assai difficile in Italia dire, di momento in momento, quale sia la misura reale della disoccupazione agricola. I dati statistici che il Ministero del Lavoro fornisce al riguardo non possono che avere un valore parziale. Se si eccettuano le provincie o meglio le zone, in cui il vero bracciantato agricolo ha un considerevole peso, per le quali i dati, anche se non assolutamente precisi, corrispondono alla realtà e sono attendibili, in tutte le altre zone essi hanno un valore assai problematico. Nell'Italia settentrionale e centrale dove è diffusa una relazione di intercambiabilità tra agricoltura e industria, diventa spesso problematico distinguere se il lavoratore disoccupato lo sia per l'agricoltura o per l'industria. In tutto il paese poi, ma particolarmente nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove hanno grande diffusione e talvolta predominano figure miste di lavoratori, che impegnano solo una parte della loro capacità di lavoro nel lavoro a salario, perché traggono almeno una parte del loro reddito da imprese proprie più o meno precarie, le cifre della disoccupazione agricola rivelano solo una parte della realtà: un'altra parte della disoccupazione, e talvolta la più cospicua, rimane nascosta. E' noto, ad esempio, da calcoli recentemente eseguiti dai Proff. Prestianni e Zannini, che la maggior parte dei contadini siciliani ha un'occupazione annua effettiva che non supera le 180 giornate.

Malgrado queste riserve la cifra dei disoccupati in agricoltura, quale risulta dalle statistiche del Ministero del Lavoro, serve bene come indice della situazione, specialmente in alcune regioni. Nel 1947 essa è stata la più alta di questo dopoguerra e resta la più alta denun-

ciata dalle statistiche in ogni periodo, compreso quello della più dura crisi agraria, come risulta dai dati seguenti:

	Numero dei disoccupati in agricoltura	
	nel mese di massima	nel mese di minima
1926	50.172	9.254
1927	130.842	23.764
1928	125.917	37.575
1929	193.796	29.051
1930	178.009	32.325
1931	236.043	58.027
1932	312.796	119.448
1933	336.384	—
1934 (1)	333.081	88.212
1946	426.482	215.119
1947	484.124	276.741

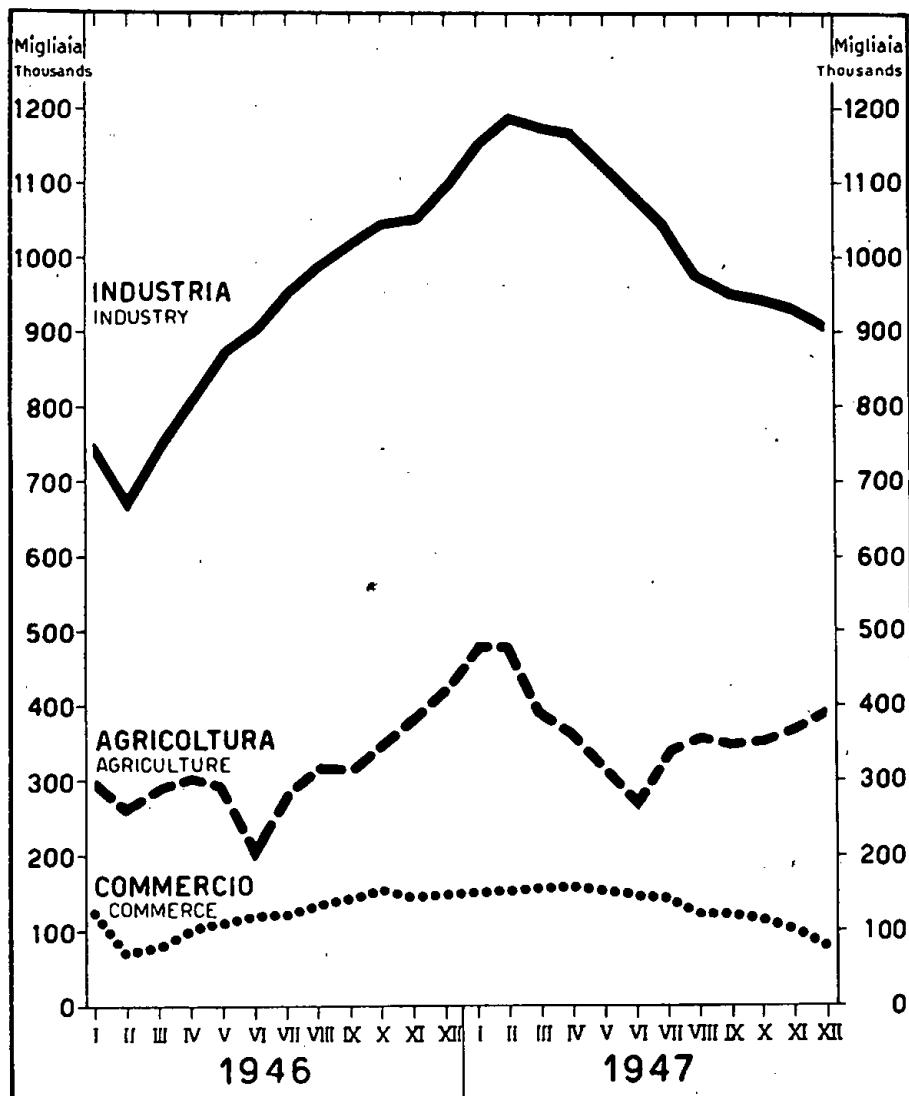
Considerando la differenza sempre minore tra il mese di massima e il mese di minima disoccupazione si ha la conferma del carattere permanente che ha oggi in gran parte la disoccupazione agricola rispetto agli anni passati quando aveva prevalentemente carattere stagionale. Il suo aggravamento nel 1947, che tutte le altre notizie confermano, si spiega con molti elementi: a provocarlo infatti, malgrado il notevole incremento di attività di molte aziende agricole, una certa ripresa dei lavori pubblici, l'applicazione — come vedremo — dell'imponibile di mano d'opera e un certo avvio della emigrazione, hanno contribuito il ritorno di soldati e di prigionieri (i cui effetti sul mercato del lavoro si son fatti sentire con ritardo di qualche mese), il riflusso dalle città e dalle attività industriali e l'immissione delle nuove generazioni. Tuttavia, una spiegazione specifica sulla quale conviene richiamare l'attenzione, perché illumina il fenomeno almeno in alcune zone, ove è particolarmente acuto, va ricercata anche in una specie di mutamento di struttura della nostra agricoltura, per cui vanno crescendo di numero e di importanza imprese contadine di una certa consistenza, capaci di reggersi con un minor impiego di mano d'opera, che rimane perciò espulsa dalle attività agricole.

Nella tabella 48 i dati della disoccupazione in agricoltura sono riportati per i singoli mesi dell'anno e per le singole regioni. Come si vede il fenomeno — e se ne comprende la ragione — è tutt'altro che uniformemente distribuito: prevale nettamente soprattutto nei mesi in cui il fenomeno è più grave, la disoccupazione delle provincie emiliane e quella delle provincie pugliesi. Se, infatti, queste due regioni, nel mese di minima disoccupazione (giugno) rappresentano il

(1) Come è noto, dopo il 1934 fu interrotta la pubblicazione delle statistiche della disoccupazione.

LAVORATORI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO
(Ministero del Lavoro)

NUMBERS OF WORKERS REGISTERED AT EMPLOYMENT EXCHANGES
(Ministry of Labour)





DISOCCUPAZIONE AGRICOLA NEL 1947

AGRICULTURAL UNEMPLOYMENT IN 1947

COMPARTIMENTI Regions	Agosto 1946 August	Gennaio January	Febbraio February	Marzo March	Aprile April	Giuinio June	Luglio July	Agosto August	Settem. September	Ottobre October	Novemb. November	Dicemb. December	Media 1947 Average
Piemonte	1.401	3.748	3.855	3.044	2.514	1.394	2.643	2.666	798	2.228	2.779	7.108	2.979
Piedmont													
Liguria	1.146	1.401	1.442	1.449	1.489	1.416	1.354	1.334	1.320	1.092	1.075	363	1.248
Liguria													
Lombardia	11.159	21.844	19.074	17.373	14.907	9.243	8.615	10.986	9.229	11.836	14.454	6.881	13.132
Lombardy													
Venezia Tridentina	1.382	1.542	1.577	1.602	1.601	1.504	1.508	1.494	1.453	1.400	395	563	1.330
Tridentine Venetia													
Veneto	19.139	24.830	24.803	25.147	23.215	17.984	20.457	18.242	18.652	19.006	24.113	20.144	21.508
Veneto													
Emilia	122.163	220.871	219.400	146.103	130.972	61.652	105.339	115.831	113.552	118.281	141.127	182.482	141.446
Emilia													
Italia Settentrionale	156.390	274.276	270.151	194.718	174.698	93.193	130.916	150.553	145.022	153.888	183.982	217.592	181.643
Northern Italy													
Toscana	4.920	6.423	6.666	6.853	6.419	6.286	5.846	6.106	5.715	5.605	5.380	4.587	5.907
Tuscany													
Marche	3.937	4.662	4.812	4.062	4.176	3.568	3.674	3.890	4.170	4.374	4.263	4.208	4.169
Marches													
Umbria	830	621	741	728	579	751	404	643	625	626	145	1.262	648
Umbria													
Lazio	11.862	12.893	13.286	12.218	11.811	10.562	11.119	11.094	11.086	10.778	11.073	10.107	11.457
Latium													
Italia Centrale	21.549	24.519	25.505	23.861	22.985	21.167	21.043	21.733	21.605	21.473	20.861	20.164	22.181
Central Italy													
Abruzzi e Molise	14.153	13.603	13.290	12.927	12.893	12.380	11.915	11.539	11.361	10.803	10.410	5.763	11.534
Abruzzi and Molise													
Campania	23.714	31.746	32.728	32.423	30.538	26.876	26.799	26.059	25.423	21.830	22.293	21.694	27.129
Campania													
Puglia	52.082	72.106	72.636	67.358	64.032	75.813	95.434	100.272	97.734	104.623	102.889	91.102	85.818
Puglia													
Apulia													
Basilicata	7.086	10.764	7.699	5.917	4.400	2.337	2.883	4.746	5.906	5.854	3.833	4.740	5.371
Basilicata													
Calabria	14.643	20.847	22.341	21.996	22.326	17.129	16.537	15.124	14.259	11.192	8.235	10.838	16.438
Calabria													
Italia Meridionale	111.678	149.066*	148.694	140.621	134.189	134.535	153.568	157.740	154.683	154.311	147.660	134.127	146.290
Southern Italy													
Sicilia	14.684	22.855	23.278	21.182	21.652	18.387	18.280	17.421	18.004	16.753	15.838	17.141	19.163
Sicily													
Sardegna	16.518	13.322	14.390	13.603	14.360	9.459	10.354	13.768	12.292	9.555	5.326	7.045	11.225
Sardinia													
Italia Insulare	31.518	36.183	37.668	34.785	36.012	27.846	28.634	31.189	30.296	26.308	21.164	24.186*	30.388
Islands													
IN COMPLESSO Totals	321.135	484.124	482.018	393.985	367.884	276.741	343.161	361.215	351.606	355.980	373.667	396.069	380.502

46,6 % del totale, nel mese di massima (gennaio) ne rappresentano il 60,5 % e alla fine del 1947 (dicembre) ne rappresentano quasi il 78 %. Il confronto dell'andamento della disoccupazione nel corso del 1947 in Emilia, in Puglia, nelle rimanenti regioni insieme considerate e nel totale è quanto mai significativo. Il diseguale andamento dell'indice generale infatti risulta determinato da tre andamenti profondamente diversi: mentre quello di tutte le altre regioni insieme considerate (Emilia e Puglia escluse) è un andamento lentamente e gradualmente regressivo, l'andamento della disoccupazione emiliana risente più nettamente le influenze della stagionalità su di un fondo di disoccupazione permanente e quello della Puglia è in progressiva e marcata ascesa dopo una lieve flessione nella primavera.

TABELLA 49

TABLE 49

ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA NEL 1947
THE VARIATIONS IN AGRICULTURAL UNEMPLOYMENT IN 1947

MESI Months	Emilia Emilia	Puglia Apulia	Altre regioni Other regions	Totale Total
Gennaio	100,0	100,0	100,0	100,0
Febbraio	99,3	100,7	99,4	99,6
Marzo	66,1	93,4	94,4	81,4
Aprile	59,3	88,8	90,4	76,0
Giugno	27,9	105,1	78,1	57,1
Luglio	47,7	132,4	74,5	70,9
Agosto	52,4	139,1	75,9	74,6
Settembre	51,4	135,5	73,4	72,6
Ottobre	53,5	145,1	69,6	73,5
Novembre	63,9	142,7	67,8	77,2
Dicembre	98,5	126,3	45,7	81,8

Da questa analisi risulta: 1) il fenomeno della disoccupazione agricola permanente, statica è presente quasi dovunque ed esercita quindi una pressione continua e generale sulle aziende agricole; 2) in Emilia, dove il fenomeno è più marcato, sul fondo di una disoccupazione permanente conspicua (oltre 60 mila unità), la situazione resta dominata da un imponente fenomeno di disoccupazione stagionale che interessa una massa di oltre 150 mila lavoratori; 3) in Puglia, oltre al fenomeno

di una disoccupazione statica, permanente e a quello della disoccupazione stagionale, è in atto un processo di crisi del lavoro che ha progressivamente appesantito la situazione in quella regione nel corso del 1947. Tutte e tre queste conclusioni dovranno essere ben tenute presenti nel seguito di questa esposizione, perchè spiegano molte delle vicende che essa si propone di illustrare.

Per meglio comprendere il fenomeno pugliese, che è, per le ragioni dette, il più grave registrato nel 1947, conviene vedere quale sia stato l'andamento nelle singole provincie: il semplice confronto del mese di minima col mese di massima disoccupazione è sufficiente allo scopo.

TABELLA 50

DISOCCUPAZIONE AGRICOLA IN PUGLIA
AGRICULTURAL UNEMPLOYMENT IN APULIA

TABLE 50

PROVINCE <i>Provinces</i>	Mese di minima disoccupazione (a) <i>Month of lowest unemployment</i>	Mese di massima disoccupazione (b) <i>Month of highest unemployment</i>
Bari	32.038	35.471
Brindisi	5.822	4.062
Foggia	6.647	10.579
Lecce	17.618	53.526
Taranto	2.207	985
IN. COMPLESSO For the whole region	64.032 (c)	104.623

(a) Aprile; (b) ottobre; (c) il totale non corrisponde alla somma dei parziali; ma in tal modo sono stati resi noti del Ministero del Lavoro.

Ci troviamo evidentemente di fronte a situazioni diverse: il fenomeno della disoccupazione agricola, pur essendo presente dovunque, è precisamente localizzato ed ha caratteri diversi da caso a caso. Mentre nella provincia di Bari ci troviamo di fronte a un tipico caso di disoccupazione permanente, statica, che ha — come è noto — il suo centro nei comuni delle Murge con Andria in testa; in provincia di Foggia — tipico centro di salariati agricoli e di disoccupazione stagionale — il fenomeno conserva il carattere che ha sempre avuto ed è forse meno grave oggi di quanto non fosse un tempo; in provincia di Lecce, infine, dove si addensa quasi un terzo dei disoccupati nel mese di minima ed oltre la metà nel mese di massima, il fenomeno è invece la risultante, oltre che dell'intenso incremento demografico, di una specifica crisi — la crisi della coltura del tabacco — che metterebbe conto di studiare nei suoi motivi profondi. Qui ci basti osser-

vare che non è un caso che lo sciopero generale del novembre in Puglia, nel quale è culminato un periodo di agitazioni e di torbidi, sia appunto partito dal Lecce, per le tabacchine, quando più paurosa si addensava in quella provincia la disoccupazione.

L'analisi provinciale è significativa anche per l'Emilia, sebbene il fenomeno gravissimo abbia qui manifestazioni molto più uniformi da provincia a provincia.

TABELLA 51

DISOCCUPAZIONE AGRICOLA IN EMILIA
AGRICULTURAL UNEMPLOYMENT IN EMILIA

TABLE 51

PROVINCIE Provinces	Mese di minima disoccupazione (a) Month of lowest unemployment	Mese di massima disoccupazione (b) Month of highest unemployment
Bologna Bologna	12.703	48.900
Ferrara Ferrara	16.656	67.220
Forlì Forlì	8.097	9.706
Modena Modena	11.023	33.419
Parma Parma	1.376	7.658
Piacenza Piacenza	1.145	1.216
Ravenna Ravenna	2.500	28.500
Reggio Emilia Reggio Emilia	7.252	22.081
IN COMPLESSO For the whole region	61.652	219.400

(a) Aprile; (b) ottobre.

Le provincie, nelle quali il fenomeno è più imponente con fluttuazioni più marcate, sono appunto quelle dove le agitazioni sono state più intense ed hanno trascinato non solo i braccianti, ma tutte le categorie agricole: Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Reggio Emilia. Non è un caso quindi che il loro nome sia comparso tante volte nelle cronache del 1947.

Questa analisi del fenomeno della disoccupazione agricola nel 1947, premessa per comodità di esposizione, mostra, come la disoccupazione, che è sempre un fenomeno patologico e perturbatore, stia alla radice di ogni agitazione sociale, anche quando questa abbia giustificati motivi e motori propri: essa dà il risalto, la temperatura a tutta la situazione sociale delle campagne. Se si fa eccezione per le zone mezzadriili dell'Italia centrale, tutte le altre, in cui più intenso è stato il

movimento sociale, presentavano nel 1947 acuto il problema della disoccupazione.

Vedremo in seguito come a questo problema si è cercato di trovare soluzione nel corso del 1947, prima con accordi sindacali, poi con interventi prefettizi, da ultimo con un decreto governativo, sempre per la via dell'imponibile di mano d'opera. Il metodo scelto ha certamente dato qualche frutto, se così deve essere spiegata la progressiva diminuzione della disoccupazione nelle regioni che non siano l'Emilia e la Puglia nella seconda metà del 1947. Tuttavia non è fuor di luogo ricordare come molti abbiano osservato in proposito che, se anche l'imponibile è in grado di contrastare il fenomeno laddove è meno intenso, non lo è certo dove è più vasto ed acuto e si siano chiesti perciò se non convenisse riesaminare tutto il problema e proporre altre, meno semplicistiche soluzioni.

3. — I SALARI

Il rilevamento statistico dei salari dell'agricoltura non è ancora — come è noto — ritornato regolare; tanto meno lo era, alla fine del 1946, epoca alla quale bisogna riferirsi per comprendere le vicende del 1947. Le due serie delle quali si dispone — quella della Confederazione italiana degli agricoltori e quella della UNSEA — non sono confrontabili tra di loro e restano ancora parziali. Se dai salari

TABELLA 52 SALARI PER LAVORI ORDINARI NEL 1946 E 1947
RATES OF WAGES FOR ORDINARY WORK IN 1946 AND 1947

TABLE 52

PROVINCIE Provinces	1938		1946				1947			
			1 ^o semestre January-June		2 ^o semestre July-December		1 ^o semestre January-June		2 ^o semestre July-December	
	Lire Lire	Indice Index number	Lire Lire	Indice Index number	Lire Lire	Indice Index number	Lire Lire	Indice Index number	Lire Lire	Indice Index number
Milano	1,54	100	28,50	1880	71,37	4630	80,81	5250	110,00	7143
Vercelli	1,42	100	—	—	44,00	3105	—	—	96,00	6770
Venezia	1,38	100	28,00	2003	41,00	2980	63,00	4570	68,00	4930
Bologna	1,89	100	—	—	—	—	—	—	107,00	5900
Grosseto	1,46	100	28,00	1923	43,00	2953	50,50	3468	85,00	5840
Roma	1,49	100	11,00	740	33,00	2220	52,00	3500	86,00	5780
Foggia	1,45	100	37,00	2550	49,00	3370	59,00	4060	69,00	4750
Cagliari	1,15	100	19,00	1650	31,00	2690	31,00	2690	56,00	4870

nominali poi si vuol passare a considerare i salari reali, le incertezze crescono ancora per la estrema difficoltà di calcolare il costo della vita nelle campagne delle diverse regioni e, d'altra parte, per la evidente arbitrarietà di un eventuale riferimento agli indici del costo della vita calcolati per una famiglia operaia cittadina.

Malgrado queste incertezze i pochi dati di cui si dispone pur fornendo indicazioni soltanto grossolane, permettono alcune importanti conclusioni.

Limitandosi a considerare le paghe orarie dei braccianti (uomini dai 18 ai 60 anni) per lavori ordinari (1) si hanno le indicazioni di cui alla tabella 52.

D'altra parte gli indici del costo della vita, del costo dell'alimentazione a prezzi ufficiali ed effettivi, nonché del prezzo del grano sul mercato libero, che possono, a seconda dei casi, esser tenuti presenti nella ricerca dei salari reali, sono stati i seguenti:

INDICI	1938	1947		1947	
		giugno	dicembre	giugno	novembre
del costo della vita (2)	100	2609	3829	5866	6165
del costo dell'alimentazione:					
b) a prezzi ufficiali	100	3402	3960	5580	6030
b) a prezzi effettivi	100	—	6020	9380	9440
del prezzo del grano a mercato libero	100	3525	5769	6089	7692

Dal confronto tra le due tabelle risulta che, sempre in periodi di svalutazione monetaria e di prezzi crescenti, l'aumento dei salari, per quanto ingentile, non riesce a tener testa all'aumento del costo della vita. In particolare si osserva come, al principio del 1946, i salari agricoli fossero rimasti notevolmente addietro rispetto all'aumento del costo della vita verificatosi negli anni precedenti e come, solo con le correzioni salariali apportate all'epoca dei raccolti e subito dopo — correzioni conseguite con una serie di agitazioni e di accordi sindacali — il distacco si fosse fatto minore nel secondo semestre di quell'anno. Senonchè la rapida svalutazione e il conseguente aumento dei prezzi nel primo semestre del 1947, ha fatto in parte riperdere, malgrado ulteriori adeguamenti, quel relativo equilibrio ed ha costituito perciò il motivo primo delle agitazioni che in ogni parte d'Italia hanno dominato le campagne nella seconda metà del 1947 e che hanno portato alla fine d'anno i salari agricoli a livelli non molto discosti da quelli contem-

(1) Valore assai incerto ha il confronto dei salari mensili per i salariati fissi, perchè essi comprendono una parte considerevole di prodotti in natura.

(2) Milano.

poraneamente raggiunti dagli indici del costo della vita: tali livelli tuttavia risultano molto onerosi per le aziende agricole che già risentono gli effetti della crisi.

Dall'esame delle tabelle si deduce inoltre che, con lo sviluppo della svalutazione, tende ad accentuarsi il distacco tra i salari agricoli al nord e al sud della penisola. Sebbene i dati siano troppo scarsi per giustificare a pieno questa conclusione, il fatto è noto ed ovvio e trova forse la sua spiegazione in un più accentuato stato di disagio dell'agricoltura meridionale e nella meno efficiente organizzazione dei lavoratori.

Altre considerazioni potrebbero farsi prendendo in esame i salari orari per specifici lavori stagionali, pubblicati dall'UNSEA. Da essi appare evidente un certo rovesciamento nelle differenze di tariffa per i lavori specializzati rispetto ai lavori ordinari: per esempio mentre nel 1938 la tariffa della mietitura del riso era rispetto a quella dei lavori ordinari in provincia di Vercelli nel rapporto di 2,16 ad 1, questo rapporto si è ridotto dopo i recenti accordi ad 1,7. Anche questo è l'espressione, in campo agricolo, di un fenomeno generale che si constata in questo periodo in ogni altro ramo di attività.

Questi pochi dati e queste ovvie considerazioni ci sembrano sufficienti a chiarire perché nel 1947 siano state particolarmente acute dovunque, ma specialmente nella valle padana, le agitazioni salariali. La disoccupazione e l'aumento del costo della vita sono stati i primi moventi, anche se poi, nelle loro forme e rivendicazioni, hanno avuto aspetti e soluzioni più complesse.

Inoltre se si considerano le vicende dei salari agricoli nel 1947 in rapporto all'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e dei redditi conseguiti nelle aziende agrarie, quale è illustrato in altre parti di questo volume, si comprende come i più recenti aumenti delle tariffe abbiano determinato una situazione di grande pesantezza nelle aziende stesse. Se si dovesse consolidare quella certa stabilizzazione economica delineatasi alla fine del 1947 o, ancor peggio, se dovesse confermarsi la tendenza al ribasso dei prodotti agricoli, il livello raggiunto alla fin d'anno, almeno in alcune provincie, dai salari agricoli risulterebbe troppo elevato: in tal caso il 1947, anche sotto questo aspetto, avrebbe chiuso un periodo per aprirne un altro.

4. - LE AGITAZIONI DEI SALARIATI

Se la disoccupazione agricola e lo squilibrio tra salari e costo della vita sono, come si è visto, un po' dovunque, direttamente o indirettamente, alla radice delle agitazioni sociali nelle campagne, lo sono in particolare nella Valle Padana dove il peso del bracciantato è par-

ticolarmente forte e dove i rapporti salariali caratterizzano molta parte delle aziende.

Le agitazioni dei salariati e dei braccianti in Val Padana sono state più gravi e diffuse nel corso del 1947, fino a culminare nel grande sciopero generale del settembre, per una doppia ragione: perchè i fenomeni sopra indicati hanno assunto in quest'anno aspetti più acuti e perchè l'organizzazione sindacale, riformatasi a poco a poco negli anni precedenti, ha raggiunto un massimo di compattezza e di efficienza.

L'intensità delle agitazioni, come è noto, è sempre in relazione con la compattezza delle organizzazioni. Per comprendere perciò gli avvenimenti del 1947 in Val Padana, bisogna richiamarsi a quelli degli anni precedenti, a partire dall'ultimo anno di guerra, il 1944, quando con lo sciopero delle mondine nel giugno, col rifiuto di consegna del grano all'ammasso nell'estate e con l'inizio della agitazione mezzadrile nel settembre, si gettarono le basi della ripresa organizzativa. Molte delle rivendicazioni impostate nelle agitazioni del 1947 erano già state presentate, almeno in embrione, fin da allora ed erano state riprese e sviluppate nelle agitazioni e nelle trattative del '45 e del '46, e già allora era stata impostata quella politica di solidarietà con i mezzadri e i coltivatori diretti che costituisce la principale caratteristica delle odierni agitazioni rispetto a quelle di un tempo, dominate in Val Padana — come ognuno ricorda — dall'acuto conflitto tra braccianti e mezzadri.

Lungo ed inutile per questo nostro sommario esame sarebbe narrare attraverso quali vicende di agitazioni parziali e di trattative locali si è passati prima di giungere alla fase più acuta e generale della lotta: a partire dai primi accordi sindacali dell'ottobre 1946 a Milano e Piacenza fino ai numerosi accordi parziali non sempre riconosciuti nel corso della primavera. Basterà dire che fin dalla primaverà l'agitazione si viene delineando un po' dovunque e che ancora una volta l'epicentro si ha a Bologna, dove, scadendo il 31 marzo un precedente accordo, la Federterra presentò un progetto di nuovo accordo, nel quale sono già quasi interamente sviluppati i punti fondamentali, per i quali si batterà lo sciopero del settembre.

Fino all'estate l'agitazione resta, per così dire, in incubazione: si addensa nella preparazione organizzativa e si precisa nelle discussioni e trattative locali, che a nulla approdano (qualche accordo — come quello del luglio a Ravenna — sarà poi superato dagli avvenimenti). Il primo scoppio si ha nell'agosto a Bologna. Si è giunti all'epoca dei pieni lavori, durante la quale, per vecchia esperienza, l'arma dello sciopero è più efficace e d'altra parte la situazione politica è divenuta

più tesa con l'esclusione dei partiti comunista e socialista dal governo. Ripresentate dalla Federterra le rivendicazioni del marzo con l'aggiunta della richiesta di riconoscimento dei consigli di gestione nelle aziende capitalistiche e registrato il rifiuto iniziale degli agricoltori a trattare sulla base proposta, lo sciopero viene proclamato il 6 d'agosto e dura fino al 13 quando, avviate frattanto le trattative, queste mettono capo ad un accordo sul quale non mette conto di fermarsi perché superato un mese dopo dallo sciopero generale Alta Italia e dall'accordo con il quale esso si conclude. Lo sciopero bolognese dell'agosto ha già tutti i caratteri di quello generale del settembre: limitazione alle sole aziende capitalistiche per non rompere la solidarietà con i mezzadri e i coltivatori diretti; progressivo aggravamento della sospensione del lavoro (dopo l'iniziale rispetto del governo del bestiame, si riduce il governo ad una sola volta al giorno e si arriva alla chiusura dell'acqua alle risaie); tentativo di sgretolamento del fronte degli agricoltori con accordi per singole aziende o per gruppi. Il suo sviluppo e il suo successo portarono l'effetto desiderato, superando le ultime resistenze ed inerzie nelle altre provincie settentrionali. La Federterra infatti fin dal luglio aveva allargato il campo dell'agitazione e, valendosi di un comitato di coordinamento Alta Italia, aveva presentato in nuova forma per tutta l'Italia settentrionale un progetto di contratto sia per i salariati fissi che per gli avventizi.

Alla fine d'agosto, dopo molte tergiversazioni da parte degli agricoltori, quando è già urgente il problema del contratto di lavoro dei taglia-riso, le trattative si avviano, per interrompersi tuttavia subito dopo. Per qualche giorno la situazione resta incerta: la Confida si dichiara pronta a trattare il contratto dei taglia-riso, non il contratto generale dei salariati sulla base proposta, mentre la Federterra insiste per l'abbinamento delle due trattative. Un tentativo del Ministro Segni di condurre avanti contemporaneamente le due trattative urta contro nuove resistenze da parte della Confida, che richiede per avviarle l'immediata sospensione del già iniziato sciopero dei taglia-riso, e da parte della Federterra che respinge questa condizione. Lo sciopero generale ha inizio l'8 settembre: 600 mila tra braccianti e salariati fissi sospendono il lavoro in uno dei momenti più delicati ed importanti per le aziende agricole della Valle Padana, col riso maturo, in corso la raccolta delle bietole, gli ultimi tagli del fieno non ancora eseguiti e la terribile minaccia della sospensione del governo del bestiame e della munigitura nelle stalle popolate della Lombardia e delle regioni contermini. La condotta dello sciopero — che, salvo pochi casi, è completo e disciplinato, con scarso crumiraggio — è la stessa di quella dell'agosto a Bologna: limitazione alle aziende capitalistiche; il go-

verno e la mungitura del bestiame non interrotti (salvo — sembra — a Verona e Brescia, dove l'abbandono del bestiame si verificò nel 15 % delle aziende); la raccolta delle bietole e degli altri prodotti dei com-partecipanti consentita. Quando, dopo alcuni giorni di sciopero, essendo il riso ormai maturo, il danno della sospensione del lavoro comincia ad esser sensibile, la Federterra decide (18 settembre) di passare alla raccolta del riso per consegnarlo direttamente agli ammassi e ai con-sumi popolari sotto tutela governativa. Ma il 19, prendendo l'occasione di questa proposta della Federterra, il Governo — e per esso i due ministri Segni e Fanfani — riesce a rialacciare le trattative e a con-cluderle in giornata con un accordo generale.

Questa la cronaca del grande sciopero del Nord, che tanta riso-nanza ha avuto in Italia e all'estero. Passiamo ora alla sostanza delle rivendicazioni e degli accordi.

Le richieste formulate dalla Federterra alla vigilia dello sciopero per i salariati fissi e avventizi riguardavano cinque punti: 1) introdu-zione dell'indennità di contingenza (scala mobile) là dove essa non era ancora prevista e sua equiparazione a quella industriale; 2) pere-quazione degli assegni familiari agricoli a quelli dell'industria edili-zia; 3) disciplina dell'imponibile di mano d'opera; 4) introduzione dell'orario di lavoro in agricoltura; 5) disciplina delle disdette dei sala-riati agricoli.

Sebbene nelle agitazioni precedenti e in qualcuno dei precedenti accordi locali le richieste fossero state diversamente formulate, è par-tendo da questa base che si discusse e si concluse l'accordo di Roma. Accantonati furono subito sia il punto 3), relativo all'imponibile di mano d'opera, demandato alla regolazione governativa con il decreto presidenziale n. 929 del 16-9-1947 elaborato appunto in quei giorni; sia il punto 2), relativo agli assegni familiari, portati d'autorità, con decreto del 7 ottobre, rispettivamente a L. 32, 30 e 20 giornaliere per la moglie, i figli e i genitori. Per quanto riguarda gli altri punti, dopo una lunga discussione, nella quale ciascuna delle parti rinunciò a qualcosa delle originarie posizioni, si stabilì: 1) che l'indennità di contingenza, in attesa di costituire un autonomo indice del costo della vita per l'agricoltura, fosse applicata con i criteri e le misure di quella vigente nell'industria, ridotta, tuttavia, per tener conto della parte di salario corrisposta in natura; 2) che l'orario di lavoro fosse fissato in 8 ore con la facoltà, tuttavia, di prolungarlo a nove e dieci ore nei mesi dal giugno all'agosto con l'aggiunta alla paga di 1/40 della tariffa oraria per la nona ora e di 1/30 per la decima; 3) che la regolazione delle disdette infine fosse demandata a speciali trattative da ripren-dersi in sede sindacale.

Come si è visto quando si è parlato delle vicende dei salari nel 1947, con lo sciopero del Nord i braccianti e salariati hanno conseguito un notevole miglioramento delle loro tariffe, che in qualche caso ha portato un salario reale di poco superiore a quello dell'anteguerra. La parte più onerosa dell'accordo non è stata tuttavia questa, bensì l'applicazione dell'imponibile di manodopera, e una maggiore rigidità conferita, anche con altri aspetti dei nuovi contratti, al rapporto di lavoro. Obiettivamente bisogna dire che, in seguito all'agitazione e ai nuovi patti salariali, il lavoro incide oggi molto fortemente sul bilancio delle aziende agricole e ne rende perciò precaria la situazione economica; ma altrettanto obiettivamente va detto che a questa pressione non corrisponde una situazione economica dei salariati migliore di quella dell'anteguerra, perché nella maggioranza dei casi, l'indice raggiunto dai salari pareggia appena quello del costo della vita e perché, nel caso degli avventizi, quei salari debbono fronteggiare le esigenze del lavoratore anche nei giorni in cui non lavora, giorni molto più numerosi oggi di quanto non fossero nell'anteguerra.

Lo sciopero del Nord, dunque, pur spostando notevolmente i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, ha lasciato irresoluto il problema di fondo dell'economia agricola della Valle Padana, che è quello di una crisi agraria incipiente e di una vasta e cronica disoccupazione.

5. LA VERTENZA DELLA MEZZADRIA

Le vicende della mezzadria nel corso del 1947, sono notevolmente diverse. Mentre per le agitazioni salariali dell'Alta Italia gli anni precedenti al 1947 erano stati relativamente tranquilli e per così dire di preparazione della grossa agitazione scoppiata appunto in quest'anno, per quanto riguarda la vertenza della mezzadria la situazione è nettamente inversa: gli anni precedenti (1945-46) sono stati quelli della grossa agitazione, mentre il 1947 è stato relativamente tranquillo ed ha veduto piuttosto gli trascichi, che non gli sviluppi dell'agitazione, rappresentando una battuta d'arresto anzi che la fase risolutiva della vertenza.

Non è qui il luogo di rievocare le singole fasi della vertenza negli anni precedenti: la sua apertura nella primavera del 1945 contemporaneamente in Toscana e nell'Emilia appena liberata, il suo acutizzarsi ed estendersi nell'estate, le molte polimiche, le prime trattative, il loro fallimento, i numerosi tentativi di mediazione fino alla formulazione del cosiddetto giudizio o lodo De Gasperi il 12 luglio 1946. E' una storia a tutti nota che dovrà sempre tener presente chiunque negli anni prossimi voglia comprendere alcune essenziali vicende di quegli anni ed in particolare il riformarsi e il consolidarsi delle organizzazioni nazionali degli

agricoltori e dei lavoratori agricoli, cui molto indubbiamente contribuirono le azioni e reazioni suscite dalla vertenza. Dovendosi qui fare riferimento alle vicende del 1947 basterà dire che alla fine del 1946 il « lodo » costituiva ormai una irrevocabile base per la liquidazione della parte contingente della vertenza e, malgrado le resistenze ancora aperte, era da tutti, per così dire, scontato e quindi sostanzialmente accettato; e che il principio della opportunità di trattare nuovi patti era stato anche esso universalmente riconosciuto ed aveva trovato, per così dire, un avvio alla sua realizzazione con la costituzione della Commissione Ministeriale per lo studio del contratto di mezzadria (D. M. 22 settembre 1946: inizio dei lavori in novembre). Tuttavia nel fatto tutto restava ancora in sospeso: l'applicazione e l'interpretazione del « lodo » infatti mantenevano vivi i contrasti e riacendevano qua e là le agitazioni; la distanza delle rispettive posizioni in tema di nuovi patti apriva scarse prospettive alle trattative e all'accordo per i medesimi e intanto lo scadere della proroga dei contratti faceva balenare, minacciose, le conseguenze di una incontrollata riapertura delle disdette.

Sarebbe lungo e inutile seguire nel dettaglio le vicende sviluppatesi nel 1947 attorno a quel triplice ordine di problemi. Brevi cenni possono bastare.

La lotta attorno al « lodo » si è interamente combattuta sui due temi dell'estensione territoriale di applicazione e della interpretazione di alcune sue clausole. Data la poca chiarezza di tutta la vertenza, che il « lodo » intendeva sanare, ovvio era tale contrasto. Andando al di là della lettera, alla sostanza di esso, si può forse dire che gli agricoltori, che avevano subito riluttanti l'arbitrato, pretendevano che esso fosse applicato solo là dove si trattasse effettivamente di sanare una situazione di disagio provocata ai coloni dalla guerra; i mezzadri e la loro organizzazione invece, che lo avevano accettato quasi come un acconto delle concessioni che i nuovi patti avrebbero dovuto sanzionare, pretendevano una applicazione generale. Non essendosi spesso potuto superare questo contrasto attraverso trattative locali, con crescente insistenza si chiese nella seconda metà del '46 e nella prima del '47 da parte della organizzazione dei mezzadri la conversione in legge del « lodo ». Questa alla fine venne (ultimo atto del governo tripartito prima della crisi governativa del luglio: il decreto, che è del 27 maggio, comparve sulla « Gazzetta Ufficiale » del 24 giugno), ma anche dopo la conversione in legge l'applicazione in molte provincie tardò e talvolta ancor oggi non è avvenuta per la lentezza e le difficoltà di funzionamento delle commissioni arbitrali a carattere giurisdizionale, cui la legge aveva demandato il compito di dirimere le controversie relative appunto all'applicazione e ai cui giudizi spesso le organizzazioni mez-

zadrili hanno ritenuto di doversi opporre con nuove agitazioni o per lo meno con il rifiuto di partecipare ai lavori delle Commissioni stesse.

Come è noto il « lodo » o giudizio De Gasperi aveva previsto la modifica dei patti di mezzadria con inizio delle trattative relative al 1° ottobre 1946. Le trattative per i nuovi patti, viceversa, poterono avviarsi solo nell'aprile del 1947, dopo che la Commissione ministeriale ebbe concluso i suoi lavori e pubblicato la relazione, nella quale, se ancora risultavano marcate le diversità d'opinione, si additava anche la possibilità di trovar una via per la conciliazione. Le trattative dell'aprile, tuttavia, sebbene avessero, a quel che si disse, lasciato intravvedere qualche possibilità d'accordo, furono bruscamente troncate, creando nuovamente quella situazione di irrigidimento delle parti che, a più riprese, ha caratterizzato lo svolgimento della vertenza. Intanto essendo già scaduto il termine di applicazione del « lodo » (nel novembre in Emilia e nelle Marche e in febbraio-marzo in Toscana e altrove), si convenne da entrambe le parti sulla opportunità di un accordo provvisorio che consentisse a un tempo di mantenere la tranquillità nelle campagne e di preparare un ambiente più sereno per la discussione dei nuovi patti: si venne così, nella riunione del 24 giugno 1947 presso il Ministro dell'agricoltura Segni, alla firma della cosiddetta « Tregua mezzadrile ». Con la « tregua » le parti si sono impegnate: 1) a concludere i nuovi patti entro il 31 maggio 1948; 2) a riconoscere, « a titolo di traduzione anticipata di quei miglioramenti economici che avrebbero potuto derivare da una ponderata revisione dei patti », l'assegnazione al colono di una quota del 3 % della produzione linda vendibile del podere da prelevarsi sulla parte padronale nonché l'impiego per opere di miglioramento del 4 % della produzione linda vendibile, da prelevarsi anch'esso sulla parte padronale; 3) a far cessare ogni agitazione mezzadrile per tutta l'annata in corso. Le rimarianti clausole contengono precisazioni su quelle fondamentali ora indicate e demandano al Ministro il compito della emanazione di norme regolamentatrici e il giudizio arbitrale inappellabile delle controversie. La durata della tregua è di un anno.

Il ritardo nella conclusione dei nuovi patti, intanto, rende di mese in mese sempre più scottante la questione delle disdette, che, se in molti casi potrebbero essere date come rappresaglia, assai più di frequente mirerebbero a rimettere in equilibrio — come è sempre avvenuto in passato — famiglie e poderi, alleggerendo le zone appoderate di quello stato di irrigidimento che il troppo prolungato regime di proroga vi ha provocato, con danno evidente non solo per la proprietà, ma per la produzione e per gli stessi coloni. Un ultimo decreto di proroga (che per i contratti di mezzadria ha la durata di un anno e

per quelli di affitto di due) è stato emesso in data 1^o aprile 1947, ma il nulla di concluso nel corso della seconda metà del 1947 e nei primi del 1948 impone ormai un nuovo termine; intanto l'annuncio di disdette troppo numerose potrebbe suggerire un graduale ritorno alla normalità, se i nuovi patti non dovessero regolare diversamente la questione.

Questa la breve storia della vertenza mezzadile nel corso del 1947: come si vede è la storia di una situazione bloccata, irrigidita, ancora dominata dai contrasti e dal provvisorio, ancora chiusa alla risoluzione. I problemi della mezzadria restano, perciò, aperti in retaggio al 1948.

6. - IL MEZZOGIORNO

L'atmosfera e le vicende delle agitazioni sociali e del movimento sindacale, col passare dalle campagne dell'Italia settentrionale e centrale a quelle del Mezzogiorno e delle Isole, cambiano completamente. Quanto è facile nel Nord e nel Centro raccogliere le fila delle agitazioni sociali e dimostrarne la convergenza in alcune grosse vertenze, le cui vicende assorbono interamente il moto sociale e impegnano le organizzazioni di classe, tanto nel Sud è difficile fare altrettanto per il continuo accavallarsi di problemi diversi e per il carattere discontinuo e disperso che i movimenti e le organizzazioni presentano, anche quando, ad un primo esame superficiale, il moto appare generale e coordinato.

Se il 1947 ha veduto nel Mezzogiorno agitazioni più numerose ed organizzate che in passato, si può dire — a differenza di quel che molti hanno creduto e tra questi gli stessi organizzatori — che esse non sono state altro che la continuazione del moto molto più robusto, anche se meno organizzato, degli anni precedenti. Esse si sono svolte più nel tentativo di difendere posizioni raggiunte che all'attacco di nuove, e si sono concluse senza nulla raggiungere e senza nulla consolidare.

La trattazione avrebbe bisogno di una minuta analisi per la complessità stessa della struttura dei rapporti agrari nel Mezzogiorno, che porta a localizzare e differenziare, come tanti altri aspetti della vita economica ed associata, anche e specialmente i movimenti sociali. Per comodità e semplicità vediamo tuttavia nel loro insieme quali sono state le vicende delle singole questioni attorno alle quali le agitazioni si sono sviluppate. Le questioni — come è noto — sono cinque: 1) assegnazioni e occupazioni di terra e sviluppo correlativo del movimento cooperativo; 2) lotta contro la disoccupazione e per l'imponibile di mano d'opera; 3) modifica delle tariffe salariali; 4) modifica dei contratti di compartecipazione e delle cosiddette mezzadrie improprie; 5) revisione dei canoni di affitto.

1) In fatto di assegnazioni e occupazioni di terra il 1947 occu-

però nella storia di questo dopoguerra, con ogni probabilità, la stessa posizione che il 1922 occupò nella storia dell'altro, proprio perchè la vicenda complessiva del fenomeno è stata la stessa nei due periodi. Dopo avere raggiunto un massimo nell'autunno-inverno del 1946-47, esso ha infatti cominciato spontaneamente a deflettere nel corso del 1947 e si è ripresentato, per così dire, in crisi al momento delle nuove semine.

Sul fenomeno delle assegnazioni e occupazioni di terra le speranze da un lato e i timori dall'altro sono andati ben al di là della realtà in questi anni.

Chi conosce la struttura sociale delle zone latifondistiche meridionali e ricorda il periodico ricorso di fenomeni di questo genere, allo stesso modo che non ha provato maraviglia di fronte alle prime richieste, ai successivi sviluppi e ai decreti che ricalcavano quelli del 1918-21, così non si è ingannato sulla forza innovatrice o sovvertitrice del fenomeno. Esso anche questa volta non è stato che un momento acuto di quella disperata concorrenza che i contadini si fanno per aver terra da coltivare, provocato dallo squilibrio eccezionale che la guerra ha determinato con l'improvviso ritorno dei reduci, la riduzione delle terre coltivate nelle imprese ordinarie e l'alto prezzo del grano. Esso anche questa volta non ha avuto nulla in sè che portasse a consolidarlo e a farlo sviluppare verso nuove forme di rapporti agrari; al contrario, ha avuto in sè soltanto una incoercibile tendenza a liquidarsi e a farsi riassorbire dal prevalente sistema dei rapporti precari correnti. E' quello appunto che è cominciato ad avvenire nel corso del 1947, malgrado alcune apparenze contrarie e che sta tuttora avvenendo fino a portare il fenomeno al fatale, totale riassorbimento. Le assegnazioni ed occupazioni sempre e dovunque o sono avvenute per terre di scarsissimo valore agrario, distanti dai centri abitati, che solo in condizioni eccezionali mette conto di coltivare, o sono avvenute in terre già coltivate e quindi quasi sempre destinate a ricadere nell'ordinario sistema dei rapporti agrari. Le cooperative d'altra parte, senza mezzi tecnici, senza capacità direttive, senza tradizione e prestigio sono, in questi processi necessariamente tali più di nome che di fatto, perchè, ottenuta l'assegnazione e provveduto alla quotizzazione dei terreni, non hanno più alcuna funzione propria da assolvere. I contadini quindi per quante speranze possano avere concepito con le assegnazioni, una volta occupata la propria quota, dopo averla coltivata per uno o due anni, o si trovano nella necessità di abbandonarla perchè troppo poco remunerativo ne è il prodotto o si trovano isolati di fronte al padrone della terra che fa valere i suoi diritti e sono costretti a ritornare per essa negli stessi rapporti nei quali sono per le altre terre che coltivano. Di fronte all'una o all'altra di que-

ste necessità essi si sono già venuti a trovare nel corso del 1947 ed hanno di nuovo, sebbene riluttanti, cominciato a piegarsi. Chi, insieme con l'inconsistenza di questo movimento, ne ha conosciuto il sacrificio e la passione, deve chiedersi unicamente quel che si possa fare per sorreggere l'azione contadina laddove le cooperative hanno, nonostante tendenze contrarie, raggiunto una certa consistenza o laddove appaia evidente la possibilità di maturare sulla terra occupata la proprietà contadina e la trasformazione agraria. Una immediata seria inchiesta al riguardo, che rilevi caso per caso situazioni, possibilità, necessità e proponga un concreto e realistico piano d'azione sarebbe quanto mai opportuna e concluderebbe nel modo più degno questo movimento, torbido sì, ma assai importante per la storia del Mezzogiorno.

Premessi questa analisi e questo meditato giudizio sul fenomeno, vediamo brevemente i dati statistici relativi e le vicende.

Come è noto, la statistica che il Ministero dell'Agricoltura è venuto periodicamente pubblicando al riguardo non è completa perché riguarda solo le assegnazioni fatte dalle speciali commissioni senza tener conto delle assegnazioni avvenute o per via consensuale o per decreto prefettizio nonché delle arbitrarie occupazioni. In mancanza di altri dati è a questi tuttavia che bisogna attenersi, anche se si debbono integrare come si è indicato.

Poichè il fenomeno nel fatto riguarda esclusivamente le regioni meridionali e insulari (le assegnazioni nelle altre regioni — Maremma toscana ed Emilia — non ammontano a più di 5.000 ettari e il Lazio può essere considerato Mezzogiorno a questo riguardo), le statistiche

TABELLA 53
CONCESSIONI DI TERRE INCOLTE O INSUFFICIENTEMENTE COLTIVATE
DAL 30-9-1946 AL 31-12-1947
ALLOCATIONS OF UNCULTIVATED OR INSUFFICIENTLY CULTIVATED LAND
FROM SEPTEMBER 30, 1946 TO DECEMBER 31, 1947

Alla data del Up to	Superficie complessiva richiesta ha Total area for which requests were lodged (hectares)	Concessioni disposte con d.e.r. prefett. ha Allocations by order of the Prefect (hectares)	Concessioni per amichevole compromesso ha Allocations by mutual agreement (hectares)	Superficie complessiva assegnata ha Total area allocated (hectares)
30 settembre 1946	280.489	40.530	29.829	70.359
Sempre 30, 1946				
31 dicembre 1946	565.986	80.330	55.987	136.317
December 31, 1946				
30 giugno 1947	777.619	93.803	61.323	155.132
June 30, 1947				
31 dicembre 1947	1.023.722	121.345	68.884	190.229
December 31, 1947				

indicate possono ben valere, anche nei loro dati riassuntivi, a illustrare la situazione che ci interessa. I mutamenti intervenuti alle diverse epoche sono indicati nella tabella 53.

Essa dimostra il rallentamento subito dal movimento nel corso del 1947; il rallentamento apparirebbe anche più evidente se si tenesse conto delle altre occupazioni, in massima parte, avvenute appunto nell'inverno 1946-47 e ancor più se si tenesse conto del fatto che parecchie delle assegnazioni e occupazioni fatte durante quell'inverno sono state praticamente abbandonate nell'inverno successivo.

Per misurare, quindi, il fenomeno nel momento della sua massima espansione conviene far riferimento alla situazione al 31 dicembre 1946, per la quale disponiamo di dati dettagliati.

TABELLA 54

TABLE 54

CONCESSIONI DI TERRE INCOLTE O INSUFFICIENTEMENTE COLTIVATE NEI VARI COMPARTIMENTI (AL 31 DICEMBRE 1946)

ALLOCATIONS OF INCULTIVATED OR INSUFFICIENTLY CULTIVATED LAND IN THE DIFFERENT REGIONS (AT DECEMBER 31, 1946)

COMPARTIMENTI Regions	Superficie complessiva richiesta ha. <i>Total area for which requests were lodged (hectares)</i>	Concessioni dispinte con decr. prefett. ha. <i>Allocations by order of Prefects (hectares)</i>	Concessioni per amichevole componimento ha. <i>Allocations by mutual agreement (hectares)</i>	Superficie complessiva assegnata ha. <i>Total area allocated (hectares)</i>
Lazio Latium	76.824	7.895	19.440	27.335
Abruzzi e Molise Abruzzi e Molise	2.045	—	1.760	1.760
Campagna Campagna	14.222	1.568	967	2.535
Puglia Apulia	45.141	5.174	514	5.688
Basilicata Basilicata	8.572	916	160	1.076
Calabria Calabria	78.734	10.199	14.167	24.366
Sicilia Sicily	252.986	34.028	12.450	46.478
Sardegna Sardinia	77.184	19.084	2.792	21.876
IN COMPLESSO Totals	555.308	78.864	52.250	131.114

Dalla tabella — e ancor più dai dati provinciali e comunali — appare evidente come il fenomeno fosse in massima parte concentrato, più ancora che in alcune regioni, in alcune zone particolari — l'Agro e la Maremma romana nel Lazio, il Tavoliere in Puglia, il Marchesato di Crotone in Calabria e le zone interne latifondistiche in Sicilia —, mentre in Sardegna trovava aspetti e spiegazioni particolari.

Il che dice come, da un lato, fosse errato veder nel fenomeno un fatto sovvertitore o innovatore di tutto il Mezzogiorno e, dall'altro, come sia possibile intervenire per salvaguardare, dove opportuno, gli impulsi utili. Dalla tabella risulta inoltre come eccedessero nelle richieste le cooperative, perchè se di contro ai poco più che 150 mila ettari assegnati stanno, a mezzo il 1947, quasi 800 mila ettari richiesti, tale differenza non può spiegarsi soltanto con la lentezza e la riluttanza delle Commissioni, ma anche con le esagerate pretese dei richiedenti, che comprendevano tra le cosiddette terre incolte anche terre che è assai bene che restino tali o terre che a modo loro, cioè sia pure estensivamente, eran tuttavia coltivate ed occupate o talvolta infine terre ben coltivate.

Riflettendo su quelle cifre e tenendo conto di altre notizie che si hanno al riguardo, non si va forse lontani dal vero se si calcola che al momento della massima espansione del movimento (inverno 1946-47) tra terre assegnate e occupate si sia raggiunta la cifra di 250 mila ettari e che nel successivo inverno le terre effettivamente coltivate a questo titolo si fossero ridotte a poco più di 150 mila.

2) Per quanto riguarda la lotta contro la disoccupazione e per l'imponibile di mano d'opera, c'è da osservare — richiamando i dati esposti in uno dei paragrafi precedenti — che la disoccupazione è particolarmente acuta nel Mezzogiorno e nelle Isole, molto più acuta di quanto le stesse statistiche non dimostrino, per il fatto che essa resta in molta parte nascosta dietro lo schermo dei precari rapporti dell'impresa contadina; però si deve subito rilevare che contro di essa assai poco si può conseguire ricorrendo alla pratica dell'imponibile di mano d'opera, sia perchè ad essa sfuggono in massima parte le prevalenti aziende degli imprenditori coltivatori diretti (gravando di conseguenza insopportabilmente sulle relativamente poche aziende capitalistiche esistenti), sia perchè il fenomeno è concentrato in alcune ristrette zone, nelle quali occorre ben altro per poterlo efficacemente contrastare.

L'azione ostinata delle organizzazioni sindacali, che tanto si sono battute fin dal 1945 e 1946 e ancor più nel 1947 per l'imponibile, ha perciò sortito un ben modesto effetto nella risoluzione dell'imponente problema, anche quando ha ottenuto che l'imponibile fosse stabilito prima per via di decreti prefettizi e verso la fin dell'anno — come si è già ricordato — con il decreto legislativo del 16 settembre 1947 n. 929, certamente ben congegnato, ma non tale da poter costituire una adeguata soluzione al problema che ha bisogno di esser piuttosto studiato luogo per luogo e risolto mediante piani locali concreti di assorbimento stabile della mano d'opera disoccupata.

3) Se inadeguata alla situazione è risultata l'azione per l'imponibile di mano d'opera, le stesse agitazioni condotte per gli aumenti salariali sono rimaste slegate e, se qua e là hanno conseguito il loro effetto, non hanno avuto mai portata generale e non hanno mai condotto alla conclusione di nuovi organici contratti di lavoro, anche quando gli scioperi si sono estesi e protratti. La situazione in fatto di tariffe e condizioni salariali è restata perciò nel Mezzogiorno, anche dopo i grandi movimenti del 1947, quella che era: enorme sperequazione da luogo a luogo; livello generale — come denunciano gli stessi dati della Confida più sopra riportati — notevolmente inferiore al livello del costo della vita; nessun contratto di lavoro regolarmente stipulato e riconosciuto; tariffe garantite non dalla efficienza della organizzazione sindacale ma solo dalla pubblica autorità.

Dopo tante agitazioni ci si trova quindi a questo riguardo nel Sud in una situazione che è obiettivamente peggiore di quella che si aveva quando funzionavano i contratti e le organizzazioni sindacali fasciste.

4) La storia delle trattative e delle agitazioni per la modifica dei contratti di compartecipazione e delle cosiddette mezzadrie improvvise è una storia altrettanto incerta e senza approdo. Come è noto, questi contratti, che tanta importanza hanno nel Mezzogiorno sia nelle zone latifondistiche interne, dove prendono la forma di contratti di compartecipazione al grano o alla fava, sia in quelle intensive, dove, in forme molteplici, interessano una gran parte delle colture arboree, avevano trovato una provvisoria regolamentazione con i decreti Gullo del '44: questi, prendendo spunto dalle eccezionali situazioni create dalla guerra e mirando ad equiparare la sorte di questi compartecipanti e coloni a quella degli affittuari avvantaggiati dal blocco dei fitti o dalla attribuzione del premio nel prezzo del grano, avevano fissato alcune aliquote massime, notevolmente diverse da quelle tradizionali, non superabili nell'applicazione di questi contratti.

Questi decreti, nello stesso tempo tanto profondamente innovatori e tanto precariamente legati a una situazione contingente, ebbero nel 1945 e 1946 applicazione assai diversa a seconda dei casi: osservati integralmente o quasi, dove la efficienza delle organizzazioni era massima o massimo il timore dei proprietari o deciso l'intervento delle autorità; non osservati o solo in parte altrove e specialmente dove più attiva, malgrado la proroga dei contratti, era la concorrenza tra i contadini o più alti i prezzi dei prodotti interessati.

A mano a mano, tuttavia, che la situazione si andava normalizzando la lotta contro i decreti Gullo da parte dei proprietari si andò organizzando: impugnati di fronte ai magistrati, spesso non rivendicati

dagli stessi coloni, solo sporadicamente difesi dalle organizzazioni, essi progressivamente caddero in desuetudine.

Le organizzazioni sindacali, che solo qua e là avevano legate a sé queste categorie di lavoratori, nel corso del 1947 più volte nei loro convegni e nelle parole l'ordine delle loro agitazioni hanno tentato di risollevare la questione della revisione di questi contratti, ma tardivamente, sporadicamente e discontinuamente. Troppo spesso, anziché impostare *ex-novo* ed organicamente i problemi certamente acuti e gravi di questi contratti, per prospettare nuove più equilibrate formulazioni e per avviarli, al di là delle stipulazioni individuali, verso concordati collettivi, esse si sono attardate a rivendicare l'applicazione dei decreti ormai sorpassati dagli avvenimenti. Malgrado le affermazioni del Convegno interregionale di Bari della Federterra (17-18 maggio), malgrado le rivendicazioni formulate nello sciopero pugliese del novembre, nulla si è concluso, salvo qualche accordo aziendale o locale, che spesso non è stato neppure osservato. Verso la fin dell'anno, in seguito al grande sciopero pugliese, da parte del Ministro Ségni, il quale più volte nel corso dell'anno se ne era preoccupato senza mai poter avviare concrete trattative, furono convocate le parti (29 novembre 1947) per cercar almeno un accordo provvisorio da servir di base ad una tregua in questo campo analoga a quella realizzata per la mezzadria. Anche in questo caso ci si rifece al decreto del '44, del quale si cercò di formulare una regolamentazione. Questa riuscì per le colture erbacee, portando alla firma di tre accordi per le provincie di Puglia e Lucania, nei quali, dopo aver chiarito vari termini e varie condizioni, si conferma il reparto di 4/5 e 1/5 nel caso che il proprietario nulla apporti alla coltura e di 3/5 2/5 quando contribuisca a metà delle spese culturali. Le trattative per le colture arboree furono invece interrotte per mancato accordo. Anche questo grossò problema resta perciò in retaggio al 1948.

5) E' nota la grande importanza che hanno in tutta l'agricoltura meridionale i contratti di affitto. Essi, se da un lato interessano importanti categorie di imprenditori di tipo capitalistico o semicapitalistico, dall'altro stanno alla base dei rapporti agrari per infinite categorie di piccoli imprenditori contadini, sia nelle zone ad agricoltura estensiva, dove assumono la forma di affitti con canone in grano (terratici), sia in quelle ad agricoltura intensiva (ad esempio in Campania), dove assumono forme assai diverse da caso a caso con canoni in danaro o in prodotti (talvolta più d'uno), quasi sempre appesantiti dall'obbligo di corrisposta di appendizi o onoranze.

Nel campo degli affitti la guerra e la conseguente legislazione straordinaria hanno portato profondi rivolgimenti. Come è noto fin

dal 1936 apposite leggi da un lato sanzionarono la proroga dei contratti stessi, cioè la inamovibilità degli affittuari dai fondi, dall'altro stabilirono il blocco dei canoni. Il primo decreto al riguardo è quello del 5 ottobre 1936, un secondo è del 16 giugno 1938 e così via fino al decreto 11 marzo 1943 n. 100 che prorogò tale blocco fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra. Nulla di nuovo rappresentava una tale legislazione che non faceva altro che ripetere quella emanata durante l'altra guerra e applicata fino al 1921, senonché, come appunto era avvenuto allora, una tale legislazione ha avuto un potere sovvertitore tanto più straordinario quanto più la guerra provocava lo sconvolgimento dei valori monetari. Al momento del collasso, divisa in due l'Italia, nell'una e nell'altra parte della penisola questa eccezionale legislazione ha avuto nuovi sviluppi col proposito di fronteggiare la straordinaria situazione e ancor più di venire incontro alle richieste di riforma agraria che il generale sommovimento aveva suscitato. Nel Nord, dove prevalgono (proprio in conseguenza del blocco dei fitti al tempo dell'altra guerra) i canoni in natura, un decreto del governo R.S.I. del 12 settembre 1944 stabilì una trattenuta del 25 % del canone a favore degli affittuari per l'annata agraria 1943-44; nel Sud il nuovo governo democratico, a sua volta — oltre a riconfermare la proroga con i decreti del 3 giugno 1944 e del 5 aprile 1945 limitatamente agli agricoltori coltivatori diretti fino a tutta l'annata agraria successiva a quella in cui sarebbe stata dichiarata la cessazione dello stato di guerra* (il che portava questo termine allo scadere dell'annata agraria 1946-47, dato che la cessazione dello stato di guerra si è avuta con il 15 aprile 1946) — stabiliva, con il decreto 26 luglio 1944 relativo ai canoni in grano, che il prezzo pagato all'ammasso dovesse considerarsi scisso in due parti, di cui l'una doveva considerarsi prezzo e l'altra premio, da attribuire integralmente al produttore, e cioè all'affittuario, dimezzando così praticamente il canone.

La situazione determinatasi per l'effetto di questa straordinaria legislazione — resa ancor più intricata nel Nord dalla revoca delle leggi R.S.I. col decreto 5 ottobre 1944 e dalla ordinanza n. 7 dell'A.M.G. che estese anche al Nord la legge del 26 luglio 1944 sul riparto del prezzo del grano per il 1944-45 — si dimostrò subito quanto mai confusa, provocando una grande incertezza giuridica e pratica. E la magistratura, anziché districare, aggravò tale confusione con il dichiarare (sentenza della Corte di Cassazione del 25 maggio 1946) incostituzionale il decreto del 26 luglio 1944.

E' in questo quadro che bisogna impostare la questione per intendere da un lato il significato delle nuove leggi emesse nel 1947 in merito alle affittanze agricole, dall'altro i rapporti che si sono venuti

a determinare tra proprietari e affittuari nei riguardi sia della liquidazione del passato sia della regolazione dei rapporti futuri.

Come è facile intendere, l'incerta situazione giuridica, che sopra abbiamo indicato, se ha provocato il sorgere d'infinte contestazioni, ha anche aperto la strada — specie nel Nord dove lo spirito pratico prevale su quello giuridico formale — a una serie di accordi di compromesso, prima ancora che le leggi del 1947 additassero esplicitamente questa soluzione di compromesso. Il nuovo decreto fondamentale in tema di affitti — che è appunto quello del 1º aprile 1947, n. 277 — è risultato, infatti, dalle discussioni svoltesi in merito fin dal 1946 specialmente ad opera dei settentrionali.

Il nuovo decreto stabilisce: 1) la validità degli accordi, delle transazioni e delle liquidazioni in qualsiasi forma intervenuti in precedenza; 2) il principio che, in mancanza d'accordi, sia possibile chiedere « l'adeguazione, a decorrere dall'annata agraria 1945-46, del canone in danaro al prezzo dei prodotti, prescegliendoli tra quelli che costituiscono la maggiore produzione dell'azienda »; 3) che per tutte le controversie, riguardanti sia il passato sia lo stabilimento dei nuovi canoni, il giudizio sia deferito ad una Commissione arbitrale istituita presso ciascun Tribunale; 4) che della determinazione dei nuovi canoni « da dover considerare normali ed equi » siano incaricate speciali Commissioni tecniche provinciali composte dell'ispettore agrario, di due esperti e dei rappresentanti delle categorie interessate.

Un successivo decreto del 12 agosto 1947 n. 975 sottopone alia revisione stabilita dal precedente, per l'annata agraria 1946-47, anche i canoni composti esclusivamente da cereali soggetti ad ammasso, stabilendo che in questo caso i canoni debbono essere computati « nella misura del settanta per cento del prezzo pagato ai conferenti ».

Il significato di questi decreti non ha bisogno di essere illustrato dopo quanto si è detto. Qualche parola merita, viceversa, d'essere spesa per illustrare la diversa situazione che i nuovi decreti hanno creato per gli affittuari del Nord, medi e grandi per lo più, e gli affittuari del Sud, tra i quali tanta importanza hanno i piccoli e piccolissimi e non solo quelli il cui canone è in grano o in natura. Nel primo caso — prevalendo i canoni in natura ed essendosi già stipulati di fatto i compromessi per il periodo eccezionale — il decreto rappresenta la definitiva normalizzazione della situazione e in molti casi la possibilità di una riduzione dei canoni per il riconoscimento da parte delle Commissioni tecniche della maggiore onerosità attuale della produzione e della incipiente crisi agraria; nel secondo — prevalendo le piccole affittanze, favorite fino ad oggi dalle leggi straordinarie, ed essendo mancati i compromessi e gli accordi — il decreto rappresenta

sì un ritorno alla normalità, ma ad una normalità che strappa ai piccoli affittuari quei benefici eccezionali che molti avevano lasciato loro credere perpetui e che chiede loro degli arretrati: e questo nel momento in cui là crisi nel Sud è più pronunciata che nel Nord. Che questo giudizio abbia un fondamento lo dimostra il fatto, confermato da ogni parte, che, mentre nel Nord adiscono alle Commissioni più di frequente gli affittuari, nel Sud all'inverso a loro fanno appello i proprietari, la cui lunga battaglia per il superamento delle leggi straordinarie si può dire conclusa appunto nel 1947.

Con queste osservazioni l'esame che ci eravamo proposto è compiuto. Se nel trattare del Mezzogiorno abbiamo preferito entrare nel dettaglio delle singole questioni anzichè narrare gli episodi delle agitazioni e degli scioperi, è perchè per questa via ci è parso meglio di poter cogliere la realtà. A chi ben la guardi, essa appare, nel Mezzogiorno, nel corso del 1947 in sorprendente contraddizione con le illusioni fatte balenare agli occhi dei contadini, animatrici delle loro lotte incosistenti e disordinate.



CAPITOLO XIII.

IL COMMERCIO ESTERO DEI PRODOTTI AGRICOLI

1. - LA BILANCIA COMMERCIALE AGRICOLA DEI PRODOTTI, NEL QUADRO DELLA BILANCIA COMMERCIALE.

Di una bilancia commerciale « speciale » agricola, e quindi di uno sbilancio commerciale « speciale » agricolo, si parla correntemente; ma i termini vanno accolti con riserve, giacchè, evidentemente, la bilancia commerciale è una sola, quella complessiva, e lo sbilancio è uno solo, quello totale. Una bilancia commerciale « speciale » agricola dipende, infatti, da discriminazioni di più o meno prudente arbitrio, che possono concepirsi diverse, trattandosi di definire, a tale scopo, che voglia intendersi per importazioni e per esportazioni « agricole ». La complessità ed indivisibilità di alcune voci della tariffa, e quindi della statistica, doganale e del commercio estero, contribuiscono alle difficoltà.

Con tale riserva, non è meno chiaro come sia di pratico interesse rendersi conto della posizione delle merci definite « agricole », nel grande quadro della bilancia commerciale italiana.

Perciò consideriamo un aggruppamento, che è soltanto di comodo al nostro fine, nei seguenti quattro gruppi (1):

- 1) prodotti agricoli diretti alimentari e bestiami agricoli;
- 2) prodotti agricoli trasformati alimentari, provenienti da industrie agricole (nell'azienda agraria) od in prevalenza da esse;
- 3) prodotti agricoli trasformati alimentari, provenienti dalla industria od in prevalenza da questa;
- 4) prodotti agricoli materia prima per industrie non alimentari.

Questo aggruppamento, imperfetto ma forse praticamente utile, permette di vedere in qualche modo analizzato quello che si dice il

(1) Alessandro Brizi, « Bilancia dei pagamenti e bilancia mercantile, con particolare riguardo al contributo della produzione agricola ». 1946, Commissione per la riconversione. A cura del Centro di studi e piani tecnico-economici.

TABELLA 56

TABLE 55

**BILANCIA « AGRICOLA » COMMERCIALE CON L'ESTERO.
PER L'ANNO 1947**

THE « AGRICULTURAL » FOREIGN TRADE BALANCE FOR THE YEAR 1947

**Gruppo I — Prodotti agricoli diretti alimentari e bestiami agricoli
Group I — Primary agricultural food products and Livestock**

P R O D O T T I <i>Products</i>	Importazione <i>Imports</i>		Esportazione <i>Exports</i>	
	Q.li <i>Quintals</i>	Migliaia di lire <i>Thousands of lire</i>	Q.li <i>Quintals</i>	Migliaia di lire <i>Thousands of lire</i>
Equini	6.763	412.969	127	39.836
Equine species	(n. 2.146)			
Ovini e caprini	12	154	280	4.600
Ovine and caprine species	(n. 36)			
Bovini	102.890	2.261.860	13	1.210
Bovine species	(23.375)			
Porci	57	6.301	605	1.727
Porcine species	(n. 79)			
Pollame vivo e morto	162	6.389	79	4.593
Poultry, live and killed				
Altri animali vivi e morti	995	19.375	28	2.325
Other animals, live and killed				
Uova di pollame	27.237	750.857	716	40.046
Chicken eggs				
Frumento	10.451.150	36.215.903	29.960	237.417
Wheat				
Segale	794.000	2.808.890	—	—
Rye				
Granoturco	4.809.480	9.193.501	1.760	9.202
Maize (corn)				
Riso	7.500	42.111	5.490	10.652
Rice				
Avena	121.370	87.334	350	2.382
Oats				
Granaglie	38.770	165.173	400	3.635
Sundry grains				
Legumi secchi	19.360	91.151	9.720	34.635
Dry pulse				
Patate	444.340	1.059.046	5.760	22.059
Potatoes				
Ortaggi freschi	—	—	277.787	1.057.515
Fresh vegetables				
Pomodori	—	—	264.983	668.497
Tomatoes				
Agrumi	118	193	1.998.177	8.073.342
Citrus fruits				
Frutta secche	35.236	332.862	239.542	5.429.375
Dry fruits				
Frutta fresche	2.089	13.042	1.771.306	9.194.050
Fresh fruits				
Castagne	—	—	223.600	1.680.242
Chestnuts				
Funghi e tartufi	739	40.054	275	26.187
Mushrooms and truffles				
Semi oleosi	143.013	1.023.991	80	2.862
Oleaginous seeds				
Totale I gruppo	16.405.301	54.531.156	4.831.278	26.540.844
Total of Group I				

Gruppo II — Prodotti agricoli trasformati alimentari, provenienti da industrie « agrarie » o in prevalenza da queste

Group II — Processed agricultural food products coming wholly or mainly from agricultural industries

PRODOTTI Products	Importazione Imports		Esportazione Exports	
	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire
Carni fresche e congelate	75.185	1.200.967	628	43.711
Meats, fresh and frozen				
Carni, fresche preparate (escluso lardo)	118.230	1.626.305	1.644	135.594
Meats, fresh, prepared (exclusive of lard)				
Burro di latte	14.018	259.011	34	2.509
Dairy butter				
Formaggi di pasta dura	16.261	451.203	14.445	780.218
Cheeses, hard				
Formaggi di pasta molle	3.852	121.470	1.450	68.325
Cheeses, soft				
Vini e vermouth (hl.)	118	9.325	483.855	5.266.821
Wines and vermouth (hectolitres)				
Olio d'oliva alimentare	19.371	789.979	26.329	1.450.529
Olive oil, edible				
Grasso di maiale e lardo (e sevo anim. alim.)	119.142	2.560.740	20	1.680
Salted and fresh Porkfat (& edible suet)				
Totale II gruppo	366.185	6.983.000	528.405	7.749.387
Total of Group 2				

Gruppo III — Prodotti agricoli trasformati alimentari, provenienti dall'industria o in prevalenza da questa

Group III — Processed agricultural food products coming wholly or mainly from industry

PRODOTTI Products	Importazione Imports		Esportazione Exports	
	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire
Latte condensato, farina lattea	49.648	434.121	6	147
Milk, condensed and in powder				
Estratti di carne, brodi, condimenti, ecc.	53.058	494.180	6.279	159.204
Meat extracts, broths, sauces etc.				
Zucchero	480.904	5.359.907	17	528
Sugar				
Canditi, marmellate, dolci	85.328	1.142.858	1.025	93.368
Candied fruit, marmelades and sweets				
Frutta, legumi, ortaggi preparati	41.435	220.268	31.797	327.874
Preparations of fruit, pulse and vegetables				
Conserva di pomodoro	522	3.143	113.963	1.035.777
Tomato paste				
Birra (hl.)	11.246	46.749	336	3.498
Beer (hectolitres)				
Alcool etilico, cognac, altre bevande spiritose	31.613	391.086	3.757	154.247
Ethyl alcohol, brandy and other alcoholic beverages				
Sciroppi per bibite	11.076	251.266	290	3.899
Syrups for beverages				
Amidi, farine, ecc. per uso alimentare	5.888	56.639	96	2.349
Starch, flours etc. for food				
Burro artificiale	2.809	55.885	—	—
Butter substitutes				
Farina e semolina (e farine di altri cereali e granaglie)	5.224.479	23.277.697	681	4.089
Flour and semolina (and flours of other cereals and grains)				
Paste di frumento	34.509	159.505	89	604
Wheat pastes				
Totale III gruppo	6.041.555	31.893.304	159.246	1.785.584
Total of Group 3				

Gruppo IV — Prodotti agricoli, materie prime per industrie non alimentari

Group IV — Agricultural products serving as raw materials for industries other than food industries

P R O D O T T I Products	Importazione Imports		Esportazione Exports	
	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire
Giallo d'uovo disseccato o liquido	5.208	346.677	3	18
Egg yolk, dried or liquid				
Orzo non tallito	70.289	3.010.901	—	—
Barley, non germinated				
Orzo tallito	3.987	236.635	—	—
Barley, germinated				
Tabacchi greggi	135.292	7.541.173	13.405	30.033
Raw tobaccoes				
Olive fresche, copra, altri frutti oleosi	246.844	1.500.704	1	62
Fresh olives, copra and other oleaginous fruits				
Panelli di semi oleosi e di altre sostanze oleose	68.370	415.287	21.041	54.137
Seedcakes and cakes of other oleaginous substances				
Olio di lardo e di sevo, altro				
Lard, suet and other oil				
Sevo animale, altro	35.741	776.765	—	9
Animal and other suet				
Grassi n/n animali				
Animal fats for industrial use				
Olii e grassi vegetali d'uso industriale	181.199	2.222.369	61	1.246
Vegetal oils and fats for industrial use				
Canapa, lino, ecc. greggi	40.042	649.708	139.092	2.831.505
Raw hemp, flax etc.				
Iuta greggia	159.144	1.398.659	—	—
Raw jute				
Cotone in fiocchi o in massa, greggio	2.059.390	40.132.256	—	—
Unspun cotton				
Cascami di cotone greggio	76.803	867.251	8.813	33.516
Raw cotton waste				
Lana naturali e lavate, cascami di lana, borra lana	1.388.674	31.209.715	9.042	164.199
Raw or washed wool, wool offalls, wool for fillings				
Felo greggio (e crine animale greggio e setoie)	5.340	868.725	3.247	197.223
Raw hair (including horse-hair and bristles)				
Bozzoli	1.424	40.708	—	—
Silk cocoons				
Legno comune rozzo o sgrossato com l'ascia	94.950	1.019.911	667	19.318
Timber, common, raw or roughly modelled				
Legno fino rozzo, ecc.	43.591	193.291	25	221
Quality timber, raw etc.				
Legna da fuoco	697.870	459.412	2.990	6.294
Fuel wood				
Carbone di legna	195.380	289.731	..	2
Charcoal				
Sughero greggio	8.554	46.709	30.280	106.079
Raw cork				
Canne, giunchi, vimini, greggi e spaccati	2.150	26.262	15.610	21.021
Rushes, canes, vimini, raw and split				
Steli di saggina e radiche per spazzole	594	12.700	45.281	297.148
Grass stems for brooms and roots for brushes				
Piante e parti di piante medicinali, ecc., non polverizzate	25.531	262.904	17.506	222.634
Medicinal plants and parts of same, etc, unground				

PRODOTTI Products	Importazione Imports		Esportazione Exports	
	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire
Legna, radiche, ecc.; piante e parti di piante per tinta e concia, non macinate Woods, roots etc; plants or parts of plants for dyeing or tanning, unground	1.211	13.805	15.189	21.004
Pelli crude, non buone da pellicceria Raw skins, not suitable for making furs	438.209	11.641.236	22.283	873.638
Pelli crude, da pellicceria Raw skins for making furs	4.829	503.732	3.805	196.627
Semi non oleosi Seeds, not oleaginous	74.507	602.760	42.153	966.771
Crusca Bran	2	4	100	755
Fieno Hay	506	1.126	101.485	164.970
Scorze di agrumi Citrus fruit rind	—	—	82.417	208.904
Fiori freschi Fresh flowers	—	—	5.085	193.067
Piante vive e altri prodotti vegetali n/m Live plants and other non-food vegetal products	11.338	139.042	322.893	529.861
Budella fresche e saline Fresh or salted intestine	28.267	518.931	248	26.933
Radiche di liquerizia Licorice roots	1	3	1.001	21.782
Giaggiolo Iris	—	—	3.823	54.032
Glucosio (e zucchero di latte e melasso). Glycose (including sugar from milk and molasses)	198.255	1.618.590	—	—
Cera di api, non lavorata Wax, bees, unworked	2.602	137.313	34	47
Caseina Caseine	11.840	360.918	—	—
Piume e penne da letto (kg.) Feathers and down for filling cushions (kilos)	—	—	40.689	15.033
Totale IV gruppo Total of Group 4	6.263.503	109.072.012	950.078	7.260.003

**Riepilogo
Recapitulation**

GRUPPI Groups	Importazione Imports		Esportazione Exports	
	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire	Q.li Quintals	Migliaia di lire Thousands of lire
I gruppo Group 1	16.405.301	54.581.156	4.831.278	26.540.844
II gruppo Group 2	366.185	6.983.000	528.405	7.749.387
III gruppo Group 3	6.041.555	31.893.304	159.246	1.785.584
IV gruppo Group 4	6.263.503	109.072.012	950.078	7.260.003
Bilancia commerciale « agricola » The « agricultural » foreign trade balance	—	202.479.472	—	43.335.908

nóstro, sbilancio commerciale « speciale », agricolo, e che insomma riflette situazioni di vantaggio e di svantaggio delle produzioni agrarie italiane, nel riguardo del commercio con l'estero. Situazioni che tuttavia non debbono far dimenticare come, oltre che ai bisogni interni, le produzioni agricole — nel complesso della bilancia commerciale italiana — contribuiscono potentemente a metterci in grado di acquistare all'estero altre merci indispensabili alla economia nazionale.

2. - IL COMMERCIO ESTERO DI ALCUNI MEZZI PRODUTTIVI AGRICOLI

Limitandoci ai fertilizzanti ed alle macchine agrarie, le linee principali sono le seguenti.

La importazione di *fertilizzanti* segna nel 1947 un notevole incremento di quantità in confronto al 1946. Del 1947 si posseggono, al momento di compilare queste note, soltanto i dati per i primi otto mesi dell'anno: ma essi sono sufficienti all'affermazione suddetta, la cui importanza è chiara per un paese che deve cercare di reintegrare la fertilità scaduta durante gli anni bellici e del primo dopoguerra.

In quantità, i concimi chimici importati passarono, da tonn. 70.414 nell'intero anno 1946, a tonn. 109.043 nei primi 8 mesi del 1947. L'aumento di importazione riguardò i fosfatici, i potassici, e, tra gli azotati, il nitrato sodico.

Le fosforiti, materia prima per la fabbricazione dei perfosfati, ed i fosfati macinati per uso agricolo, si importarono nei dodici mesi del 1946 per tonn. 376.184 e 17.929 rispettivamente; e nei primi 8 mesi del 1947 si importò globalmente per tonn. 333.600 (le due precedenti voci figurano riunite in una).

La importazione di *macchine agrarie*, in quantità, ha segnato aumento in confronto al 1946, giacchè è passata, da q.li 4.118 dell'intero 1946, a 16.653 nei primi 8 mesi del 1947, e, come valore, da 28 milioni e 496 mila lire a 223 milioni e 420 mila lire. (E' evidente anche l'influenza del diverso valore della moneta). Per quanto le voci di tariffe doganali figurino diversamente aggruppate nei due anni, la maggiore importazione è per macchine da raccolto.

Come è noto, di fronte alla importazione di macchine sta, ma in proporzioni assai più modeste, una nostra esportazione. Ed anche quest'ultima figura con un certo incremento dal 1946 al 1947.

Nella situazione di ritardato rinnovamento del capitale macchine agricole nelle aziende agrarie, dal periodo bellico in poi, non sembra tuttavia che il complesso dei recenti rifornimenti, chiesti alla produzione interna ed alla importazione, sia ancor tale da avere provveduto ad un ripristino abbastanza normale del capitale stesso.

3. - L'ANDAMENTO DEI PREZZI INTERNAZIONALI DI ALCUNE MERCI AGRARIE.

Nei riguardi, oltre che dell'Italia, dell'intera Europa, lo scambio internazionale permane nel 1947 nella caratteristica anormalità subentrata dalla guerra in poi.

Nel mondo, un grande gruppo di paesi, in specie europei, la cui economia fu scardinata dalla guerra, ha bisogno di importazioni senza le quali non potrebbe vivere e lavorare; ma in gran parte non può pagarle con esportazioni, e deve quindi colmarle con prestiti o con altre forme particolari di credito; a parte i « soccorsi » che 17 paesi hanno ricevuto dagli S. U. d'America. Un altro grande gruppo di paesi, fuori d'Europa, poté accrescere durante la guerra certe proprie attrezzature produttive, altre conservarne, altre ancora ricostruirne presto a guerra terminata.

Oltre a questo grande contrasto, sta il fatto che ciascun paese europeo, nelle difficoltà in cui si trova, limita al minimo le importazioni non indispensabili da altri paesi europei, coi quali già vi era tradizione di attivi scambi. Per ciò quei paesi che erano tradizionalmente esportatori ortofrutticoli, come l'Italia, si vedono limitare tale fonte di possibilità delle proprie importazioni necessarie.

L'Europa infatti (non compresi la U.R.S.S., la Polonia, la Jugoslavia, l'Albania, la Germania, per le quali non si hanno dati) presentava nel 1946 un complessivo deficit delle bilancie commerciali per 4 miliardi e mezzo di dollari: le bilancie per servizi presentano un altro complessivo deficit di 1 miliardo e mezzo di dollari: tutte le bilancie dei pagamenti internazionali in Europa sono in deficit. Nel 1947 la situazione (di cui le cifre non sono ancora definite) continua.

Le nozioni che più ci interessano sono ridotte ad uno scorcio incompleto di fatti, la cui più larga esposizione non troverebbe suo posto qui.

Nel quadro della nostra produzione agricola ha posizione tradizionalmente in primo piano quella cerealicola, insufficiente alla nostra crescente popolazione, e quindi ha posizione di essenziale importanza il bisogno della nostra importazione di cereali panificabili.

Il 1947 è stato anno di intensa attività di accordi tra i due grandi gruppi suddetti di paesi, per una coordinata fornitura delle disponibilità cerealicole mondiali: e poichè tali accordi hanno contribuito a condizionare lo scambio, ne conviene rapido cenno.

La Conferenza internazionale del grano (Londra, 18 marzo-23 aprile 1947) si prefiggeva tra altro la fissazione di prezzi stabili per un periodo di quattro o cinque anni. Tale scopo fallì.

Bensì una Commissione preparatoria della F.A.O. aveva proposto un sistema di triplici prezzi differenziali, con un prezzo internazionale abbastanza elevato, e dei prezzi speciali per paesi importatori a basso reddito nazionale, lasciando poi i prezzi nazionali indipendenti dai due primi prezzi. Ma alla Conferenza (pure con dettagli diversi) alcuni dei paesi esportatori proponevano — per il detto periodo di anni — prezzi che furono stimati troppo elevati, benchè inferiori ai corsi attuali: ed in più proponevano che i paesi importatori si impegnassero ad acquisti annui di quantitativi costanti, il che trovò opposizioni nei paesi importatori. Si finì per decidere che le discussioni continuassero in seno al *Consiglio internazionale del grano* (che ha sede a Washington); ma restò l'impressione dei dispererì tra paesi esportatori ed importatori.

La *Conferenza speciale per i cereali* (Parigi, 9-14 luglio 1947) si occupò invece di una coordinazione delle possibilità e necessità internazionali, allo scambio internazionale. Fu dominata dalla preoccupazione delle insufficienti disponibilità in confronto delle richieste prospettabili. E può dirsi che le sue raccomandazioni ai Governi (si trattava infatti di raccomandazioni, e non di decisioni autonome) furono spiccatamente interventiste, poichè additarono ai Governi stessi l'ammasso integrale del raccolto di cereali panificabili; il mantenimento dei tassi di abbattimento più alti possibile; la proibizione di aumento delle razioni di pane e di cereali panificabili, se non per assicurare il minimo vitale; e perfino la revisione del rapporto tra prezzi del bestiame e prezzi dei cereali, con la creazione di un organismo di controllo « della commercializzazione e del razionamento » dei prodotti animali.

Infine la *Organizzazione delle Nazioni unite, per l'alimentazione e l'agricoltura* (F.A.O.) nella sua *terza sessione* (Ginevra 27 agosto 1947) esaminò la situazione mondiale e le sue prospettive. Constatato che la penuria esiste ancora come prospettiva di prossimi anni a venire, e che il mantenimento del consumo al livello attuale esigerà misure energiche, fin dal documento preparatorio della Conferenza constatò che nel corso dell'annata cerealcola 1946-47 le importazioni nei paesi deficitari hanno toccato 28 milioni di tonnellate metriche di cereali, e stimò i bisogni minimi di importazione dell'Europa, del nord Africa e dell'Asia per l'annata 1947-48 fra i 34 e 38 milioni di tonnellate di cereali, e ciò senza prevedere aumenti di razioni per le popolazioni, né aumenti di impiego per gli usi zootecnici. Di fronte a questa stima di domanda, si stimava l'offerta per l'annata 1947-48 costituita da un complesso di disponibilità dei paesi esportatori fra 30 e 34 milioni di tonnellate di cereali.

La soluzione per l'immediato avvenire era prestabilita in una spinta

vigorosa alla produzione, coi presidii indispensabili della tecnica; non si sperava che, nella media degli anni, basti il ritorno puro e semplice al volume medio di produzione di anteguerra, poichè la popolazione del mondo aumenta da 15 a 20 milioni l'anno, e la domanda diviene ovunque maggiore che anteguerra: ed intanto si vedevano due valvole di sicurezza nell'America latina e nell'Africa, che, poco popolati e ricchi di distese di terre solo in parte messe in valore, potrebbero produrre grandi quantità di alimenti esportabili, se sviluppassero l'immigrazione, la colonizzazione e la meccanizzazione agricola. Naturalmente l'analisi e la sintesi di codeste possibilità sono tutte da fare.

Il documento preparatorio stesso di questa Conferenza ha ancora insistito su quello che chiama il punto debole di ogni piano di grande sviluppo della produzione: la possibilità che prima o poi si abbia una sovraproduzione. Ed ha insistito nel concetto che i programmi internazionali di una massiccia produzione dovranno includere garanzie circa l'estensione dei mercati e la certezza di « prezzi ragionevoli ». Sono concetti che altra volta hanno avuta discussione, e i fatti provano come non facile sia realizzarli, nel campo internazionale.

Vorremmo infine ricollegare con i concetti, invece, del *piano Marshall*, che deriva dal discorso del 5 giugno 1947 all'Università di Harward e che ha avuto sostanza dal Comitato economico di cooperazione europea dei 16 paesi aderenti, coi rapporti da luglio a settembre 1947. Il primo punto è che ciascun paese partecipante deve compiere un suo grande sforzo per incrementare la produzione specialmente nel settore dell'agricoltura, in particolare provvedendo alla reintegrazione della fertilità del suolo e ad una adeguata attrezzatura meccanica dell'azienda, il che vuol dire anche sviluppare in ciascun paese la produzione di fertilizzanti, importare mangimi complementari (panelli di semi oleosi) per l'alimentazione del bestiame, sviluppare la produzione di macchine e di trattori.

La produzione mondiale di grano, segale, mais nel 1947 è così rilevata dalle statistiche.

Per l'Europa (esclusa l'URSS) la produzione di grano fu assai inferiore alla produzione 1946 ed ancor più alla media 1934-38. Precisamente, 268 milioni di quintali nel 1947, contro 350 milioni del 1946 e contro 423 milioni della media 1934-38. La URSS ha raccolto nel 1947 240 milioni di quintali, contro i 210 del 1946 e contro i 381 della media 1934-38.

I quattro grandi paesi esportatori hanno avuto un raccolto di grano, non solo molto superiore alla media 1934-38, ma anche a quello 1946, che fu molto abbondante: tra, dunque, S. U. d'America, Canadà, Ar-

TABELLA 56

TABLE 56

PRODUZIONE MONDIALE DI GRANO (esclusa la Cina)
(milioni di quintali)

WORLD PRODUCTION OF WHEAT (China excluded)
(Millions of quintals)

P A E S I	1934-38 (media)	1946	1947
Stati Uniti	195	315	371
United States			
Canadà	72	113	93
Canada			
Argentina	66	56	60
Argentina			
Australia	42	32	64
Australia			
Totale 4 grandi esportatori	375	516	588
<i>Total for the 4 principal exporters</i>			
Italia	73	61	46
Italy			
Francia	82	68	41
France			
Regno Unito	17	20	17
United Kingdom			
Totale 3 Paesi europei	172	149	104
<i>Total for the 3 European countries</i>			
Altri Paesi d'Europa (a)	251	201	164
Other European countries			
Totale Europa esclusa l'U.R.S.S. (a)	423	350	268
<i>Total for Europe, exclusive of the U.S.S.R.</i>			
India	100	91	78
India			
Altri Paesi esclusa l'U.R.S.S.	147	133	133
Other countries, exclusive of the U.S.S.R.			
Totale mondiale esclusa l'U.R.S.S. (a)	1.045	1.090	1.070
<i>World total, exclusive of the U.S.S.R.</i>			
U.R.S.S. (a)	381	210	240
U.S.S.R.			
Totale mondiale inclusa l'U.R.S.S.	1.426	1.300	1.310
<i>World total including the U.S.S.R.</i>			

(a) Dati calcolati per territorio corrispondente alle frontiere attuali.

gentina, Australia, un complesso di 588 milioni di quintali, contro i 516 del 1946 e contro i 375 della media 1934-38. In particolare il raccolto degli S. U. d'America è stato elevato.

Infine, come totale mondiale (mancano i dati della Cina) il raccolto di grano 1946 è valutato di 1.310 milioni di quintali; assai vicino ai 1.300 milioni del 1946, e inferiore ai 1.426 milioni della media 1934-38.

Naturalmente, nei riguardi dell'approvvigionamento dei paesi deficitari, ha particolare importanza la elevata produzione di grano realizzata dai quattro grandi paesi esportatori.

Per la segale (la cui importanza di coltivazione è relativamente modesta nei grandi paesi esportatori) basti dire che la produzione mon-

diale 1947 è stata di 385 milioni di quintali, in confronto a 370 milioni del 1946 ed a 464 milioni della media 1934-38.

Infine per il granoturco, mancano ad oggi i dati della produzione dei paesi dell'emisfero meridionale: dei grandi paesi esportatori, gli S. U. d'America, massimo dei produttori di mais, ha prodotto nel 1947 quintali 610 milioni, che è produzione più elevata della media 1934-38 che è di 531 milioni di quintali, ma più bassa della ottima produzione del 1946 in 835 milioni.

A proposito delle importazioni granarie, quanto all'Italia nell'annata cerealicola 1° luglio 1946-30 giugno 1947 esse hanno contato, tra grano, altri cereali panificabili, granoturco, per un totale — ridotto a valore di grano — di quintali 17.772.710. Secondo la statistica dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, all'approvvigionamento cerealicolo dei possessori della tessera alimentare (quindi, non tenendo conto dei produttori che hanno diritto di trattenere data parte del raccolto) dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947 si è provveduto come segue tra grano, altri cereali panificabili, mais, riso, il tutto ridotto a equivalenza di *valore in grano*:

stocks al 1° luglio 1946	q.li. 5.139.630
cereali ammazzati	» 24.164.280
importazioni	» 17.722.710
<hr/>	
totale disponibilità	q.li 47.033.620
meno: stocks al 1° luglio 1947	» 3.003.260
<hr/>	
consumo	q.li 44.030.360

Dopo queste brevi note, volendo dare un cenno dell'andamento mondiale dei prezzi all'ingrosso del grano e del granoturco, possiamo limitarci praticamente a far capo a quelli nordamericani (in particolare, dati dal bollettino « *Average wholesale prices and index numbers etc.* »).

Grano (dollar per bushel di 60 lb.) (1). Sul mercato di Kansas City il duro num. 2 in gennaio 1947 quotava 2,108 ed è stato in rapida ascesa in marzo e maggio (2,762 e 2,703 rispettivamente) per ricadere nel trimestre estivo a 2,392 in giugno, 2,217 in luglio, 2,307 in agosto, sotto l'influenza di raccolto eccezionalmente alto, già accennato.

Come riferimento agli anni precedenti, i prezzi medi del 1938 e dei cinque anni dal 1942 al 1946, sullo stesso mercato e per lo stesso grano, furono rispettivamente 0,777; 0,993; 1,440; 1,604; 1,895.

(1) Il bushel di grano di 60 lb. corrisponde a kg. 27,216.

Quotazioni leggermente superiori ebbe sul mercato di Chicago il tenero num. 2 rosso.

I prezzi del mercato a termine alla borsa di Chicago (cents per bushel) in settembre 1947 segnavano 272 per consegna in dicembre, 271 e 266 per consegna rispettivamente in marzo e maggio 1948, e 243 per consegna in luglio 1948. In novembre 1947 quotavano rispettivamente 317, 315, 306, 272 per consegne in dicembre 1947, marzo, maggio, luglio 1948.

Usciamo dall'ambito nordamericano, per fare menzione della particolare regolazione di prezzi del grano in Argentina. Quel Governo ammassa vari prodotti agricoli destinati all'esportazione; paga agli agricoltori un prezzo legale, tuttavia remuneratore in confronto ai costi di produzione, per quanto inferiore ai prezzi del mercato, e rivende per l'esportazione a tali ultimi prezzi, realizzando un largo margine che destina ad una Cassa per l'esecuzione del « piano quinquennale »: mentre rivende all'interno a prezzi più bassi di quelli a cui acquista dagli agricoltori, per mantenere basso il prezzo politico del pane in paese.

Per un concetto pratico di questa regolazione dei prezzi, esprimendoci in lire italiane, col « peso » al cambio di 120 lire il Governo argentino ammassa il grano a L. 2.400 circa il quintale, il mais a L. 1.800, oltre ad altri prodotti.

Rivendendo grano per esportazione a prezzo eguale a quello ora detto di 310 cents di dollaro circa a bushel, del mercato a termine di Chicago, realizza circa L. 7.000 il quintale.

Al vincolismo del prezzo, è venuto a corrispondere una diminuzione della superficie argentina seminata a grano.

Granoturco (dollar per bushel di 56 lb.) (1). Sul mercato di Chicago, il num. 3 giallo, che in gennaio e febbraio 1947 quotava 1,330 ed 1,403, è in ascesa in primavera (1,723 marzo, 1,773 aprile, 1,786 maggio) e poi più nettamente in estate (2,088 giugno, 2,158 luglio, 2,362 agosto), per le condizioni atmosferiche avverse alla coltura.

I prezzi medi dello stesso granturco sullo stesso mercato, nel 1938 e poi nei cinque anni dal 1942 al 1946, erano risultati rispettivamente di 0,542, di 0,706, di 1,150, di 1,149, di 1,169, di 1,520, con una stasi nei prezzi medi dei tre anni dal 1943 al 1945, ed una ripresa nel prezzo medio 1946, che poi si accentua nella primavera ed estate del 1947.

I prezzi a termine della borsa di Chicago (cents per bushel), quotano in agosto 1947 rispettivamente 242, 224, 220 per consegne in set-

(1) Il bushel di granoturco di 56 lb. corrisponde a kg. 25,401.

tembre e dicembre 1947 e marzo 1948. In novembre 1947 quotano 261, 256, 245 rispettivamente per consegne in dicembre 1947, marzo e maggio 1948.

Segue un cennò dell'andamento mondiale dei prezzi all'ingrosso di qualche altra produzione di particolare interesse per l'Italia, ancora limitandoci praticamente a far capo al mercato nord-americano.

Grassi di origine vegetale (dollar per libbra). Sul mercato di New York nel 1947 l'olio di semi segna un ribasso dai primi tre mesi (0,302 in gennaio, 0,350 in febbraio, 0,389 in marzo) in poi; e cade da 0,314 in aprile, a 0,256 in maggio, a 0,241 e 0,234 in giugno e luglio, a 0,179 in agosto.

Nei precedenti anni le medie quotazioni dello stesso mercato erano corse da 0,079 nel 1938, a 0,14 dal 1943 in poi.

Poco da dire circa i prezzi sui mercati statunitensi, dell'olio di oliva, il quale è un prodotto di relativamente ristretto consumo, ed anzi di lusso, in confronto al grandissimo consumo di olii di seme, per cui l'America è anche sbocco della grande produzione asiatica di semi oleosi. Di olio d'oliva, come è noto, gli S. U. d'America sono, relativamente, modesti produttori, e il 99 % della olivicoltura è in California, mentre sono importatori dai paesi del bacino del Mediterraneo, e presto probabilmente lo saranno anche dall'Argentina, che di recente ha fatto larghi impianti olivicoli.

Grassi di origine animale (dollar per libbra). Sempre sul mercato di New York nel 1947 il lardo ha segnato diminuzioni, andando da marzo (quotazione 0,326) in poi; era in agosto a 0,171. La posizione esportatrice degli S. U. d'America in carni suine e grassi suini è nota.

Il burro, per contro, ha una ripresa di prezzi andando dalla primavera (tra 0,62 e 0,60 in aprile e maggio) all'estate (0,743 in agosto).

Cotone (dollar per libbra). Negli S. U. d'America, paese massimo esportatore di cotone ed insieme possessore di industria cotoniera che è massima consumatrice di materia prima, « la media di dieci mercati » ha dato per il *middling* nei primi otto mesi del 1947 una oscillazione di quotazione tra 0,318 (gennaio) e 0,375 (luglio).

Nei precedenti anni il *middling* (media di detti dieci mercati) salì da 0,136 media del 1942, a 0,305 media del 1946.

A New York i prezzi *a termine* (cents per libbra) all'inizio di gennaio 1947 segnavano 31,82 per consegna a marzo, mentre a fine dicembre 1947 erano di 36,24 per consegna marzo 1948.

E i prezzi per disponibile, sullo stesso mercato di New York sono andati da 31,43 in gennaio 1947, a 37,05 in dicembre.

Lana (dollari per libbra). Sul mercato di Boston, la « indigena lavata da pettine » quota in quasi regolare aumento nei primi otto mesi del 1947: da 1,155 in gennaio, ad 1,225 e 1,221 in luglio ed agosto.

Il raffronto coi medi prezzi annuali dei precedenti anni, può essere indicato dalla escursione da 1,192 del 1945, ad 1,025 del 1946; dal quale prezzo ultimo, parte l'aumento delle quotazioni del 1947 ora ricordato.

TABELLA 57

PREZZI ALL'INGROSSO NEGLI
WHOLESALE PRICES IN

ANNO E MESE <i>Year and month</i>	GRANO <i>Wheat</i>		Granturco N. 3 giallo <i>Maize (corn) yellow N. 3</i>	Olio di semi <i>Seed oil</i>	Lardo <i>Salted Porkfat</i>
	tenero N. 2 autunnale <i>soft N. 2 winter</i>	duro N. 2 autunnale <i>hard N. 2 winter</i>			
	Chicago (bushel 60 lb.)	Kansas City (bushel 60 lb.)	Chicago (bushel 56 lb.)	Nuova York (pound)	Nuova York (pound)
1938	0.778	0.777	0.542	00.79	0.086
1942	1.046	0.993	0.706	0.104	0.092
1943	1.661	1.440	1.050	0.140	0.138
1944	1.683	1.604	1.149	0.142	—
1945	1.753	1.664	1.160	0.143	—
1946	1.998	1.895	1.520	—	—
1947 gennaio . . .	2.311	2.108	1.330	0.302	0.246
January					
febbraio . . .	—	2.258	1.403	0.350	0.201
February					
marzo	—	2.762	1.723	0.389	0.326
March					
aprile	—	2.656	1.773	0.314	0.266
April					
maggio	—	2.703	1.786	0.256	0.188
May					
giugno	—	2.302	2.088	0.241	0.189
June					
luglio	—	2.217	2.158	0.234	0.177
July					
agosto	—	2.307	2.362	0.179	0.171
August					
settembre . . .	—	2.690	2.508	0.224	0.226
September					
ottobre	—	2.977	2.434	0.237	0.266
October					
novembre . . .	—	3.046	2.403	0.276	0.275
November					
dicembre . . .	—	3.060	2.609	0.289	0.269
December					

(*) Dati desunti dal bollettino « Average Wholesale Prices and Index Numbers of Individual Comme

Di fronte alle menzionate variazioni di prezzi della lana e del cotone, sta la fissità del mercato americano del rayon, che, pure con aumento delle quotazioni medie annue precedenti (0,73 dal 1943 al 1946) resta fermo dal febbraio all'agosto 1947 a 0,840.

Zucchero (dollarì per libbra). Infine lo zucchero (granulato del mercato di New York) nei primi otto mesi del 1947 ha quotato, con lieve e regolare andamento di aumento, da 0,079 in gennaio a 0,082 in agosto.

TABLE 57

STATI UNITI D'AMERICA (*)

UNITED STATES OF AMERICA

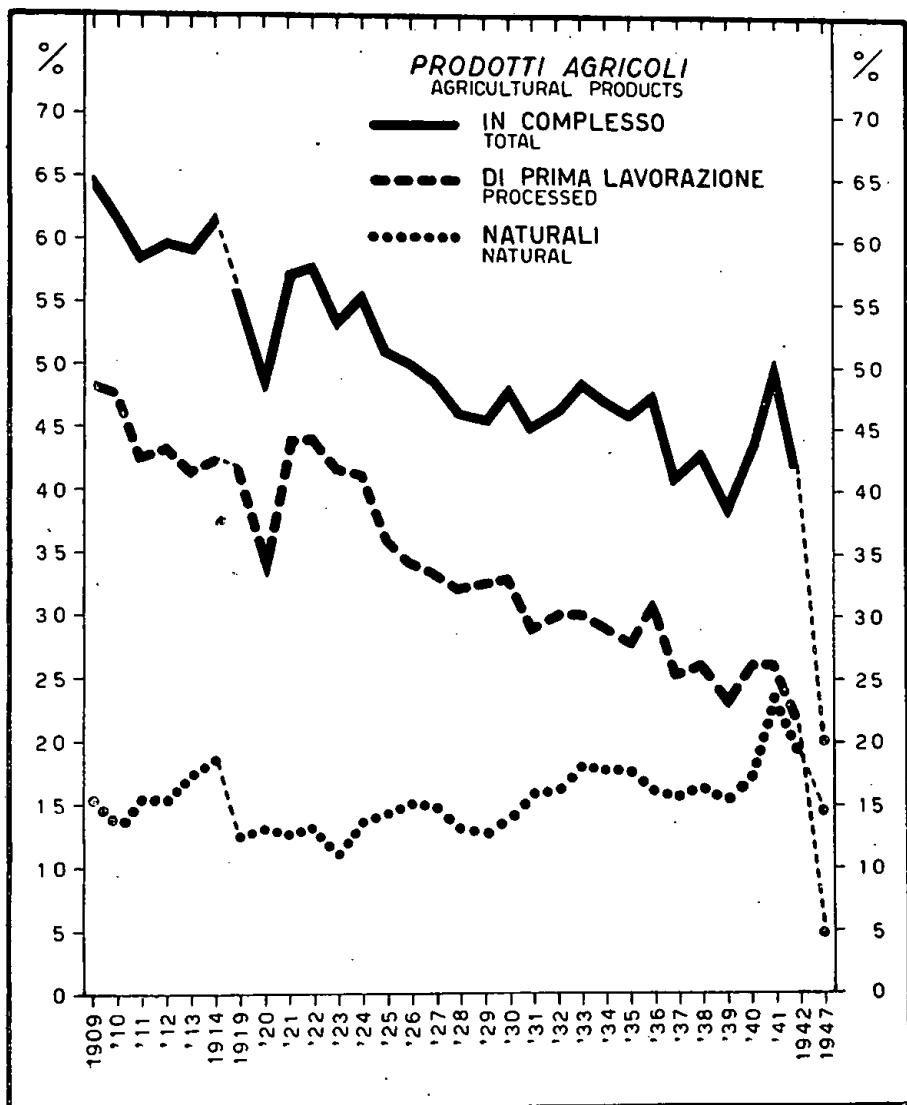
Burro di cremeria extra <i>Dairy butter extra quality</i>	Formaggio di latte intero <i>Cheese, whole milk</i>	Uova prima scelta <i>Eggs, first</i>	Zucchero granulato <i>Sugar granulated</i>	Cotone middling <i>Cotton middling</i>	Lana indigena lavata da pettine <i>Wool indigenous washed for combing</i>	Rajon fibra 1 ^a qual. alt'acetato naturale 100 <i>Rayon fiber first quality (acetate 100 natural)</i>
Nuova York (pound)	Chicago (pound)	Nuova York (dozzen)	Nuova York (pound)	Media 10 merc. (pound)	Boston (pound)	(pound)
0.278	0.138	0.225	0.045	—	—	—
0.343	0.204	0.266	0.049	0.136	1.091	0.709
0.439	0.252	0.404	0.055	0.194	1.182	0.730
0.418	0.252	—	0.055	0.198	1.188	0.730
0.421	0.252	0.391	0.054	0.210	1.192	0.730
0.628	0.370	0.371	0.064	0.305	1.025	0.739
0.662	0.410	0.399	0.079	0.318	1.155	0.800
0.706	0.389	0.414	0.080	0.393	1.165	0.840
0.701	0.394	0.446	0.080	0.350	1.195	0.840
0.628	0.367	0.455	0.081	0.352	1.225	0.840
0.608	0.317	0.436	0.081	0.359	1.225	0.840
0.622	0.328	0.447	0.081	0.371	1.225	0.840
0.674	0.353	0.460	0.081	0.375	1.225	0.840
0.743	0.366	0.439	0.082	0.343	1.221	0.840
0.799	0.398	0.486	0.082	0.316	1.220	0.840
0.701	0.416	0.488	0.082	0.319	1.227	0.840
0.788	0.422	0.469	0.082	0.337	1.255	0.840
0.876	0.446	0.562	0.082	0.359	1.255	0.896

dities » dell'U. S. Department of Labour riportati dal Bollettino dei Prezzi dell'I.O.S.



% DEL VALORE DELLE ESPORTAZIONI AGRICOLE
SUL TOTALE ESPORTATO DALL'ITALIA

PERCENT INCIDENCE OF AGRICULTURAL EXPORTS ON TOTAL ITALIAN EXPORTS





S U M M A R Y

AGRICULTURAL PRODUCTION IN 1947 (Chapter 1)

Marked progress was made in 1947 towards the restoration of economic stability.

During the war, the structural equilibrium of agricultural production remained practically unchanged, but when it ended forces came into play which considerably modified the balance. Cereals, grain pulses and industrial crops recovered in 1946 some of the ground they had lost, whilst cultivation of oleaginous plants and field vegetables continued to expand. Arboreal crops showed little change.

The largest increases took place in export crops; in cotton and wool they were negligible, but exceptional (over 500%) in the case of oleaginous seeds. Forage crops, at the close of 1946, still felt the restrictive effects of past autarchic trends, but the demand for animal products favoured an extension of the area sown.

Agricultural production began in 1947 to develop more rationally, but naturally could not achieve a real equilibrium between livestock and arable cultivation, especially in respect of wheat. Cultivation of vegetables, fruits, vines, olives, oleaginous seeds and tobacco, tends definitely to expand, in spite of momentary obstacles.

In 1947 production has on the whole improved, except in the case of cereals. It reached 78 per cent as compared with 1938, but remained stationary as compared with 1946. Excluding wheat, the general index of production (1938 = 100) was 81.5. Animal products, industrial crops and grain pulses registered indices about 78. The index number for fruits reached 97, whilst potatoes and vegetables stood at 108, thus exceeding the pre-war volume of production. The unit yields though increasing gradually, were still below pre-war levels.

The volume of production in regard to the principal products moved nearer consumption needs, and in the case of export commodities, quite large surpluses in some cases were produced. Cereals, however — and pulses — registered a deficit of about 35 per cent., and there were considerable deficiencies also in wine and beef.

CEREALS

The area sown to primary cereals in 1947 was 10 per cent. below the 1936-39 average, whereas for secondary cereals it was considerably increased, a development due to the policy of compulsory pooling.

Weather conditions were unpropitious for winter cereals and maize (corn), unit yields for the former being the lowest since 1931, save for the 1945 crop. (The production in 1947 was 34,9 per cent. below the 1936-39 average (see Table 1-1 bis).

The area under wheat was 12 per cent. below the pre-war average; the difference having gone to fodder crops. Total production amounted to 46,738.000 quintals; the unit yield to 10,4 quintals per hectare (see Table 2).

The area under maize (corn) dropped to 15,7 per cent of the pre-war average; total production was 19,236.000 quintals.

The area under rice was 12 per cent. smaller than the average for 1936-39. At the beginning of the war cultivation increased considerably, after which there was a period of contraction, followed in the last two years by a marked recovery. Production was 31 per cent. in excess of that of 1946, but 17 per cent. below the average for 1936-39. The unit yield averaged 46,7 quintals per hectare.

In spite of the extension in the area sown to secondary cereals, aggregate production registered a diminution of 22,1 per cent. compared with the pre-war average.

GRAIN PULSE

The contraction in the cultivation of grain pulse was largely remedied by 1947. Weather conditions were on the whole normal, but crops were scarce in consequence of the lack of fertilizers; the total production was 44 per cent. below the 1936-39 average. In 1945 unit yields registered a 70 per cent. reduction on the pre-war average, but in the course of the last two years there has been a marked recovery. The area under beans in 1947 was 27 per cent. smaller than in 1936-39 and the unit yield lower by roughly one third. The area under kidney beans was in excess of the pre-war average, but the yield was lower.

Unfavourable weather damaged the minor pulse crops. The area sown to lentils was considerable larger than before the war, whilst that under peas decreased by 22 per cent.; the unit yield of peas is still below the pre-war average. The areas under lupins and chick-peas were reduced respectively by 22 and 20 per cent. compared with before the war (see Table 3).

INDUSTRIAL CROPS

Tobacco. The area under tobacco has increased considerably during the last two years and total production in 1947 was 48 per cent. above the 1936-39 average. The crop benefited from favourable weather.

Hemp. Both area and production were much below pre-war levels. Moreover the shortage of fertilizers following upon the destruction of industrial installations during the war contributed to a reduction in the yield.

Flax. The total area under flax in 1947 amounted to 18,000 hectares. The production of linseed was almost double the pre-war volume.

Cotton. The high prices fetched by cotton in the last two years caused a revival of its cultivation in many zones, but production of fibre was 38 per cent. below the 1936-39 average.

Sugar beet. Cultivation increased notably in the last two years but production in 1947 was considerably lower than before the war. Besides a low unit yield the sugar content was reduced owing to insufficient manuring and poor quality seed (see Table 4).

POTATOES AND VEGETABLES

Potatoes. The area planted amounted to 418,000 hectares, and the unit yield, in spite of somewhat unfavourable weather, was only slightly below the

pre-war level. Production was about 1 million quintals above the 1936-39 average.

Vegetables. Government control of the principal crops brought about a large increase in the cultivation of vegetables, which covered an area 25,7 per cent. in excess of the pre-war average. Total production was higher than the 1936-39 average, whilst unit yields were lower.

Tomatoes occupied 72.000 hectares, an area 45 per cent. larger than before the war; production however was reduced by the low unit yield.

Onions and garlic covered an area 58 per cent. larger than the 1936-39 average, but production was only 40 per cent. higher as the crops suffered from drought.

There was little change in regard to artichokes whilst production of fennel, chards and celery showed satisfactory progress.

Soft beans, peas and kidney beans occupied an area 18 per cent. in excess of the 1936-39 average, and yields were good owing to favourable weather. In regard to other vegetables both area and production remained substantially the same as before the war (see Table 5).

OLIVES AND OLIVE OIL

The war and persistent infestations of the vines have inflicted heavy damages upon the vineyards, losses being estimated at over 50.000 million lire, and the total area being reduced by about half a million hectares. Late spring frosts and droughts were the principal factors responsible for the fall in production in 1947.

The production of grapes amounted to 53.416.000 quintals, as against an average of 61.400.000 quintals for 1936-39; however the wine yield was good, owing to the high sugar content of the wine grapes (see Table 6).

The total production of olive oil, over 2,5 millions of quintals, was double that of 1946. The unit yield was excellent, nearly 20 per cent. above that of 1946 (15,8%) and of the 1936-39 average (16,3%). The quality of the oil was generally good. Direct consumption of olives not specifically belonging to the table variety reached considerable proportions, due partly to the bountiful crops and partly to the low prices fetched by oil (see Table 7).

FRUITS

Due to favourable weather, intensive cultivation, and good manuring, the production of citrus fruits in 1947 was satisfactory; marketing however was difficult. The other fruits, both mixed and unmixed crops, registered a slight extension of area as compared with pre-war. The weather was favourable, save for apricots and nuts; production on the whole exceeded pre-war averages. The production of figs and plums was considerably above normal while that of apples was exceptionally large. The marketing situation was particularly bad for chestnuts and pip fruits (see Table 8).

FODDER CROPS. STOCK FARMING AND ANIMAL PRODUCTION

The new orientation of Italian agriculture, based upon the development of animal husbandry, implies an extension of fodder crops. In 1947, in spite of a 6,5 per cent. increase in the area, the production of fodder was 28 per cent. below the 1936-39 average, thus indicating a heavy drop in unit yield (see Tables 9 & 10).

Italian livestock has been heavily reduced by the war, by compulsory

deliveries and shortage of fodder. Efforts towards the rehabilitation of the herds have achieved considerable success however, partly due to market conditions and improved supplies of fodder and concentrated feedingstuffs; also slayings were reduced in order to promote recovery. Milk production in 1947 did not exceed 75 per cent. of that of 1939-40, and only 37 millions of quintals could be used for human consumption; the proportion used for industrial purposes has been steadily increasing since before the war.

Eggs. Production is reckoned at about 4,300,000,000 of which 4,250 millions for human consumption, that is an average of 92 per head per annum, though varying widely from zone to zone.

Wool. 1947 was a poor year for wool. Efforts are now being made to increase the production to the 16,000,000 kilograms reached in 1923-26. The present demand and the prices on the world market favour a wider use of high quality Italian and imported breeding stock.

Silk Cocoons. The production in 1945 dropped more than 50% as compared to the 1938-40 average. There has been an abundant supply of mulberry leaves for the rearing of the silk worms. It is estimated, on the basis of the data available, that the production of raw silk will amount to about 3 millions of kilograms, equal to that of 1946.

FARM INDUSTRIES (Chapter 2)

THE OLIVE OIL INDUSTRY:

There has been, on the whole, a rapid recovery in the oil industry, which in fact was not very seriously affected by the war, as the oil mills were mostly outside the war zones and the machinery, somewhat antiquated, offered little incentive for removal. Remunerative prices, in the latter part of the year, led to an intense renovation and reparation of the existing plants; this activity was somewhat hampered, however, by the scarcity of raw materials. Study is now directed to successfully devise new machinery particularly adapted to the small oil presses which are widely used in Italy. The quality of the olive oil produced, as compared with the immediate pre-war years, has much deteriorated, owing partly to the augmented limit of acidity, which was raised during the war from 4 to 7 degrees. The prospects of increased exportation, which early in the year had seemed so promising — due to an abundant harvest, and the lessened home needs resulting from a greater availability of imported fats — were later very much dimmed, as the competitive prices of other edible oils which now find favour abroad, constitute a serious obstacle to the reinstatement of the Italian product on the world market. In order to overcome the present difficulties, it will be necessary to improve the quality, increase the yield, and lower the cost of production, and these aims are now at the forefront of a problem which is engaging the attention of all concerned.

THE CHEESE INDUSTRY

Between December 1946 and October 1947, Government regulations from time to time freed or controlled the milk production, as called for by the needs of the cheese industry for processing, or the requirements of the population for consumption.

During 1947 cheesemaking practically returned to the productive rhythm of pre-war, which covered annually the processing of about 26 million hectolitres of milk. In 1948 it is expected to exceed this level.

The consumption of dairy products has steadily increased, in proportion to the scarcity of other products, thus determining a hardening of prices.

Cheese exports have always constituted an item of considerable importance in Italy's foreign trade balance, compensating in some periods wheat imports. For this reason the problem of exportation of this product is to be regarded as urgent. The cheese industry, however, has to combat high costs, first among which the price of milk, which during 1947 fluctuated between 70 and 100 times that of 1938. Technical equipment, moreover, must be improved. In the Po Valley, cheese factories are equipped with modern and efficient plants, but elsewhere, particularly in Central and Southern Italy (where «pecorino» «caciocavallo» and «provolone» are produced) much headway in this respect has still to be made.

THE WINE INDUSTRY

Wine-making plants have suffered considerable war-damage, especially those in the South of Italy. However, reconstruction has been rapid and almost complete. At the end of 1946 equipment had increased by approximately a capacity of 800,000 hectolitres. There has also been an increase in wine-making establishments on farm-holdings, where construction has kept pace with extension of the vine-planted areas. This recovery was greatly facilitated by good wine-market conditions in 1945 and 1946.

1947 represented a third year of poor yield inferior even to 1946, except for Apulia and Sicily. The quality of the wine, however, was good. In order to help local finances, wine has been heavily taxed, particularly the wines of good quality; this tax represents in some cases as much as 20% of the retail price. In the last months of 1947 conditions became such as to predict a crisis. Retail prices have increased 150-180 times those of pre-war, thus conducting to an inadequate home consumption. Exportation prospects appear modest (30% of pre-war volume) (see Table 11).

SPECIALIZED BRANCHES (Chapter 3)

SHEEP-REARING

The raising in the open of flocks, which descend into the plains in the winter from the various mountain regions, constitutes the most important form of sheep-rearing in Italy.

The grazing year 1946-47 was marked by a scanty rainfall in the Autumn, followed however by abundant rains in the Winter and following Spring, thus conducting to a notable increase in the number of sheep raised, which had sadly diminished as a result of the war. The increase was also favoured by the good prices fetched in certain periods by sheep products, all of which proved of excellent quality.

After de-control, national wool prices rose slowly but steadily. Then towards the end of the season there was an unexpected drop of about 30 per cent. of the maximum prices reached in the earlier period. It should be noted that imports were maintained at a normal level.

Sheep-raising costs have been considerably affected by the rentals of the grazing lands, which in the year 1946-47 reached very high levels, due to some extent to the measures that are being taken in regard to so-called uncultivated lands.

Sheep-rearing betrays signs of structural changes, tending towards inclusion in the farmholding as an integrant part. Contrary to earlier supposition, the sheep is an ally of land reclamation, and is contributing in this sense towards a solution of the difficult problem of livestock breeding in Southern Italy.

POULTRY FARMING (INCLUDING RABBITS)

Poultry farming in Italy applies principally to cocks and hens, of which there are fifty millions. Then follow in numerical importance rabbits, breeders totalling about seven millions. Geese, ducks, turkeys and guinea-fowl amount in all to more than five millions.

Poultry-keeping forms almost everywhere a traditional activity of the farm-holding; there are but few poultry-raising establishments.

The holdings with the largest number of birds are those where the farmstead is situated in open country, in the centre of cultivated fields, as the birds are thus able to wander about the fields and feed themselves on seeds, grass and insects, whilst in populated centres this possibility does not exist, and so only a few birds are reared, just for egg production and for sufficient meat for the family (see Table 12).

Italy now imports poultry products, especially eggs, whereas until 1936 she exported them; this reversed movement must be attributed to an increased consumption of eggs by the population unaccompanied by a corresponding development of poultry-rearing (see Table 13).

SERICULTURE

Italian sericulture depends essentially upon exportation of its products. It was therefore very badly hit by the depressed silk prices which prevailed in the thirties, due to increased competition from Japanese and other products, and the situation was further prejudiced by the fact that whilst the prices of cocoons fell, the costs of production continued to rise. The total production of fresh cocoons fell from 50 million kilograms in 1929-30, to 27 millions in 1938-40, and in 1947 did not exceed 21 million kilograms. The diminution was practically general, save for those regions where owing to the structure of local agriculture no alternative production offered. The decline has also been favoured by the development of the relations between prices and costs of the different agricultural products. In the light of present price trends the prospects of Italian sericulture for 1948 appear rather discouraging; in fact there exists a tendency towards a permanent reduction of this branch of agricultural production to modest proportions, partly due to the developments on the silk market and partly to the general economic and agricultural evolution of the country, whereby more profitable employment is offered in other branches of agriculture or in industries. For the groups likely to be adversely affected by such decline, and for the silk industry as a whole, the future would seem to depend upon the focussing of attention on the quality and the competitive capacity of Italian silk products, and certain developments now taking place in the agricultural and industrial technique of silk production, would appear to indicate the way to an improvement in these sectors.

APICULTURE

The characteristics of bee husbandry in Italy appear from the census carried out by the Ministry of National Economy in 1928 and completed later from information gathered by Italian apiculturists.

Predominant are the small and medium-sized apiaries, which are run by rural families as a "side line" on-farm holdings, of which they represent a useful adjunct. The average number of hives per apiary is 5.7.

Much damage to hives was caused by the war, but the high prices reached in the immediate post-war years, have done much to reinstate this activity.

In 1947 the honey produced was somewhat scarce owing to seasonal irregularities; 10-12 kilos per hive, improved type, and 4-7 kilos per simple hive. The wax produced can be reckoned at 0.200-0.300 kilos per hive, improved type, and 2-3.5 kilos per simple hive. In the same year considerable quantities of honey remained unsold as a consequence of heavy importations from abroad (200.000 kilos, principally from American sources) (see Table 14).

Farm prices for refined honey averaged between Lire 400 and Lire 600 per kilo; farm prices of beeswax from Lire 600 to Lire 650 per kilo. Both products suffered a fall in price during the last months of 1947.

WOODLAND PRODUCTS (Chapter 4)

Since 1935 Italian woodland and forestry resources have been steadily over-exploited, to an extent estimated at almost double the actual rate of increase. Timber yields have so declined in unit value as to seriously compromise not only the economic function of the woodlands, but also their physical function of protecting the soil. Although the increase in raw timber imports will, to some extent, alleviate the present difficulties, it is nevertheless probable that Italy will be compelled, for various reasons, to face the problem of supplying the national markets from home resources.

For the forest year 1946-47, the timber produced, according to official statistics, is to be reckoned at a total of 14.5 million cubic meters. If this is placed in relation to the present woodland area (5.4 million hectares) the average exploitation equals 2.7 cubic meters per hectare, as compared with 2.5 cubic meters before the war. Of the total timber produced, 26% consists of carpenter's wood, and the remaining 74% of fuel woods (50% wood and 24% charcoal). It will thus be seen how limited are the supplies of carpenter's wood, and how necessary it is that Italian silviculture be directed towards an increased production of high forest species, and quick-growing species for early yields from thinnings or fellings (see Tables 15 & 17).

Separate data are furnished concerning the production, listed by geographical zone and by species and assortment. Most of the carpenter's wood is obtained from agricultural mountain lands which furnish 65% of the entire national production (see Table 18).

MARKETS (Chapter 5)

Agricultural markets can only be examined within the wider framework of markets in general.

In the last ten years we have witnessed a constant increase in the general level of prices, from 1 in 1938 to 20.8 in December 1945, to 36.5 in December 1946 and to 55.3 in December 1947. The general index number is the average, however, of wide and erratic variations. The causes of the constant rise in the general index and the erratic changes in the indices of the single products are to be found primarily in the disparity existing between supply and demand, and, secondarily — although they are interdependent — in the increase in

circulation brought about by the financial needs of the State. The fact that the amount of money in circulation had increased in December 1947 by barely 35 as compared with 1948 does not rob this affirmation of its value, because the inflationistic psychology caused an increase in the velocity of the circulation, or, in other words, in the amount of money in circulation in proportion to the goods available in commercial operations. Proof of the influence exercised on prices by the amount of money in circulation is furnished by the fact that when in September 1947 restrictive credit measures were adopted which produced immediately a slowing-down process in the circulation, prices ceased to rise, and the upward movement was replaced by a decline; this in spite of the fact that paper money issues were in excess in precisely that period.

The disequilibrium in the price structure, characteristic of the post-war period, is illustrated in Tables 19 and 20, wherein are shown the variations in the index numbers of wholesale prices and of prices of foodstuffs, and the variations in the index numbers of the prices of important farm products as compared to the index number of foodstuffs. There is considerable disparity between controlled and free-market prices, owing to the fact that the bringing into line of the controlled prices with those of the general price-level, has necessarily always taken place at the beginning of a new upward trend. In the second half of 1947, however, a distinct movement was discernible towards a better balance of prices, to be seen in the per-cent increases or decreases compared to the index number of foodstuffs.

This improved equilibrium is revealed in the comparison between the changes in the index numbers of controlled, black-market and free-market prices shown in Table 21.

Government policy was directed during the war and the immediate post-war period towards a rigid control of the market, in order first to prevent an inflationary crisis, and then to hold staple commodities within the purchasable limits of consumers' incomes, which were fast diminishing under inflationary pressure; in 1947, instead, it revealed a tendency to relinquish controls and imposed prices, thus preparing the market for a gradual return to normal conditions. Hence, after the free sale of porkfats and milk for industrial purposes, followed the substitution of the compulsory grain pools by contingent deliveries.

A gradual return to a balanced price structure, rendered possible by the softening of black-market and free-market prices, and the consequent upward trend of official prices, will permit also the normalization of a situation drastically affected by the war, that is, the bringing into equilibrium of national and international prices.

In Table 22 are indicated the prices of wheat in Italy and in Chicago in dollars for the years from 1926-27 to December 1947.

The price relationship at the end of 1947 is very different from that of 1926-27. However, if it be borne in mind that the controlled price in Italy in 1945-46 was about one-third of the price in America in 1938-39 dollars, and that this ratio changed, nearing parity, in November 1947; and that for the campaign 1947-48 the price per quintal has been fixed at about Lire 6,000, equal to 6 dollars of 1938-39 purchasing power, it can be affirmed that the grave disequilibrium of the immediate post-war period is now definitely behind us.

More uncertain is the tendency towards equilibrium between prices of farm and industrial products, as may be seen from Table 23, wherein are indicated the proportional variations of the indices of the prices of important manufac-

tured industrial products in respect of the index number 100 of prices of foodstuffs in 1928, 1938, 1946 and 1947.

There is a marked disequilibrium in respect of certain items of technical equipment such as operating machines and fertilizers, and also in respect of certain textiles made from agricultural raw materials; for example, in the price of silk textiles as compared with the price of the cocoons, woollen textiles as compared with the raw wool, and hempen fabrics as compared with the fibre.

We will now turn from a general analysis to the separate sectors of the market. Here is to be noted the inadequacy of the prices fixed by the Government for cereals in the first post-war campaign; Table 25 shows official wheat prices as 100 with the variations of the principal farm products.

The greatest disequilibrium in regard to cereals is in the official price of paddy rice, which from 72% in 1938 rose in 1947 to 121%, due to it being a less essential grain as compared to wheat, to its inability to replace wheat elsewhere than in its own irrigated zone, and to the superior organizing capacity of the rice cultivators.

By the side of the official prices of the various cereals are indicated the black-market prices, and for rice some foreign prices are given, in order to show the competitive capacity of Italian rice as compared to other rices — particularly Brasilian and American — considerably improved in respect of pre-war levels.

Paragraphs 3, 4, 5 and 6 give information concerning the markets of other agricultural products.

Worthy of note are the high prices reached in regard to animal products, now tending to more reasonable levels; the difficult situation of the wine-market, affected by a temporary crisis of under-consumption; the erratic fluctuations of prices of fruit and vegetable crops, caused by over-production, inadequate commercial equipment, and uncertain prospects in regard to foreign markets (1).

TECHNICAL EQUIPMENT (Chapter 6)

Undoubtedly the return to pre-war levels of production depends greatly upon adequate supplies of technical equipment and the normalization of working conditions. Chapter 6 outlines the situation in regard to supplies and prices of the principal items of agricultural technical equipment.

The main fact of interest is that in 1947 good progress was made towards obtaining adequate supplies of farm technical equipment, both imported and of Italian production. However, if the productive recovery can be considered satisfactory, consumption has proved inferior to the general needs, which have increased enormously since the war.

The main reason for this abnormal situation is to be found in the fact that whilst in the first half of 1947 the low official prices of certain products were to some extent offset by the free-market prices of others, in the production of which the use of technical equipment proved advantageous, in the second half of the year the downward trend of the prices of those products reduced considerably the margin from cost, so that the purchase of technical equipment suffered a considerable contraction.

In Table 30 of this chapter are indicated the indices of prices of the main items of agricultural technical equipment, that is, fertilizers, antiparasites, feedingstuffs, operating machines and, fuels, for the years 1945, 1946 and 1947.

It will first be noted that whilst the prices of products — as already stated

in Chapter 5 — increase continually up to August, moving from 24.0 in 1945 to 38.2 in 1946, and to 45.6 in January 1947, 59.8 in April and 63.7 in August, dropping then between August and December 1947 to 56.1, the index number of prices of items of technical equipment purchased inclusive of wages for ordinary work, continues to increase also in the latter part of the year. It will then be noted that the index number of items of equipment purchased not inclusive of wages, has increased much in excess of that of equipment purchased inclusive of wages; only in December is the situation slightly reversed, the second being indexed at 68.9 and the first at 67.9. This indicates that wages remained below the general level, and that only in December, due to the deflationistic policy of the Government and the strikes of late Autumn, were they brought in to line with other prices.

Turning to the various sectors, fertilizers are first mentioned.

FERTILIZERS AND ANTIPARASITES

This paragraph points out the expanding activities of the chemical industry before and during the war, due to war needs; the war damages suffered; the gradual rehabilitation of plants for the production of synthetic nitrogen and the principal chemical fertilizers. Table 31 contains data concerning the productive capacity and production in 1929, 1937-38, and in 1946 and 1947. The rate of recovery in production of hyperphosphates in 1946 stood at 46% in respect of pre-war, and at 75% in 1947. The exceptional industrial expansion due to the war is shown by the index number of the productive capacity in regard to nitrates, down to 105% in 1946 from a level evidently much higher, it rose to 173% in 1947.

The consumption of fertilizers is then considered for the last agricultural cycles and the second half-year of 1947 (see Table 32).

It is evident that although the production of nitrogenous phosphates and potassium again approached, in the latter part of 1947, pre-war consumption levels, nevertheless consumption during the war was so reduced that harvests have greatly impoverished the soil, and this is necessitating an increased use of both general and supplementary fertilizers.

The marked differences in the quantities of fertilizers used in Northern Italy, Central Italy, Southern Italy, and the Islands, are shown in Table 33, wherein are indicated the quantities of anhydrid phosphate and nitrogen used per hectare per geographical division.

The review terminates with some remarks concerning controlled prices of fertilizers and the trend of black-market prices for these products. (see Table 34).

Antiparasites. — The efforts made to achieve normality in this sector, where owing to the inadequate insect control exercised in the immediate post-war period, alarming situation had developed, may be gathered from Table 25. The new types (DDT and others) are not included, as their use in Italy is still considered to be in the experimental stage.

Consumption of antiparasites for livestock considerably exceeded that of pre-war, but the use of those for crops was restricted owing to the shortage of copper sulphate and derivates. However, the percentage of vine areas adequately supplied rose gradually from 54% in May to 69% in December, reaching 80% by February 1948. For various reasons it is probable that these products will remain controlled for the present thus delaying the return to normality.

CONCENTRATED FEEDINGSTUFFS

In 1947 the situation began gradually to return to normal. Production of carobs was abundant and forage bean crops were satisfactory, with prices firm over long periods. Brans (cereals) were still subject to pooling». The quantity obtained is reckoned at around 3,800,000 quintals; pool evasions at about 1,500,000 quintals. There was an excessive production of mixed cattle feeds, mostly of inferior quality. Consumption of maize was heavy, and satisfactory contributions were offered by rice by-products and dried beet pulp, though supplies of the latter were somewhat restricted by high fuel prices.

FARM MACHINERY AND DRAUGHT ANIMALS AGRICULTURAL FUELS

Farm Machinery. — Though statistical data are lacking pending termination of an official survey, some reliable indications are given obtained from the U.M.A. The national production of tractors, by reason of the expanded steel industry deriving from pre-war autarchy and from war needs, had increased so remarkably that the total of farm tractors and motors stood considerably in excess of 1938, as shown by Tables 36 & 37. Figures are given of the various types in use, which differ according to the geographical division. The price-drop in September, already mentioned, was not accompanied by a decrease in the prices of farm machinery; thus sales were immediately affected and at the beginning of 1948 tractors had accumulated. (Importation is so competitive, owing to the high national costs of production, that the E.C.A. has been asked to eliminate from its programme this item which represents a value of about 17 million dollars).

A similar situation applies to farm motors, which have notably augmented compared with pre-war; distribution in the zones however is more uniform due to the numerous purposes they serve. There is an improvement in regard to Southern Italy, to be ascribed to the renewed activity in land reclamation.

Other agricultural machinery. — Ploughs have increased considerably in excess of home production, with price levels high and sustained. Sowing-drill needs are covered by national production, which in regard to threshers, however, only covers renewals. Figures and indices are furnished in the text.

Agricultural Fuels. — The various rates of consumption as compared with 1936-38 are indicated for gasoline, petroleum and benzine; and for the two last-named, free-market prices and indices are also given.

Draught animals. — The measures taken to rehabilitate livestock herds have already produced good effect in regard to cattle, which in 1947 stood at 88% as compared to pre-war. The situation in regard to horses, mules, etcetera, is far less satisfactory; a slight decrease was registered following upon a stationary period. Converted into terms of energy, however, the situation is revealed as more favourable. On the whole, a tendency towards a better equilibrium can be detected (see Table 38).

GROSS FARM PRODUCTION AND INCOMES (Chapter 7)

This chapter consists of two distinct parts, between which however there is a close connection.

In the first part is estimated Italian gross farm and woodland production; in the second part are set forth and commented the results obtained from certain farm holdings in response to an enquiry directed to ascertain the gross

value of their respective products, costs and returns, and their distribution in the agricultural categories.

In regard to the gross production, references are made to past crop-yield values, pointing out the criteria adopted and results obtained. It is remarked in each case that the estimation of gross farm production is extremely difficult; the final estimates can differ greatly, according to the method used, even though departing from an identical base. Of primary importance is the definition of the concept of gross production, its content and its limits.

Given in the text are the provisional figures issued by the Central Institute of Statistics for the years 1938 and 1948 as related to the national territory resulting from the Peace Treaty. The figure stands at 42,5 billions for the year 1938 and 2,082,1 billions for 1947.

Between 1938 and 1947 the total value of Italian gross farm production has increased almost fifty times. The separate groups of products have contributed very unequally to the formation of the total index. Whilst production values of arboreal annual fruit crops for 1947 give an index in harmony with the general index of gross production, considerable variations, plus and minus, are encountered in regard to herbaceous and animal products; production values of the former being increased 34 times in respect of pre-war, and those of the latter 68 times, that is, at a rate exactly double that of the herbaceous products. The depressed indices of these latter are the result mainly of poor cereal yields.

Tables in the second part of the chapter show the production values per hectare of twenty-six specially selected typical farms for the year 1947. The tables indicate: *operating capital* at the beginning or the farm year; *farm expenditure*, for which the operator(s) is liable; *gross production for sale* and *net production*; *distribution of net production between income from labour* and *income from capital*. The farm in each case is briefly described (see Tables 39, 40, 41 & 42).

FARM TAXATION (Chapter 8)

The study of taxation as related to agriculture in the post-war years is very interesting inasmuch as it attaches to an economic period extremely active and troubled. Investigation, however, has presented difficulties.

In 1945 farm incomes, expressed in nominal terms, tended to rise rapidly in relation to the inflation prevailing. Conversely, farm incomes in real terms were very low, as a result of bad harvests and the control over the principal products and their respective prices. Fiscal pressure was exercised within very moderate limits.

In 1946, after the reorganization of the State revenue administration and the partial adjustment of basic imposts, tax yields gained ground. At the same time farm production rose. This movement continued throughout the first half of 1947, undergoing in the last months a reversion in trend. Fiscal pressure continued to increase gradually.

Summed up, it can be said that whilst assessment has been slow in coming into effect, once in action it has not halted, even when returns have begun to decline. The increase in the yield from taxes has not been determined by a proportionate increase in all the categories of revenue, but by a greater increase in some and a lesser one in others. In general, it may be said that cadastral

assessments have increased relatively less than others. Some entirely new forms of taxation have been introduced.

Detailed particulars are furnished concerning the separate taxes, rates and contributions, ordinary and extraordinary (inclusive of those of social aspect), together with the amounts of their respective yields.

The incidence of taxation on agriculture is shown in a table giving the breakdown of all relevant taxes and the totals, which are as follows:

Year	Billions of Lire
1937-38 (average)	.2,719
1946	25,297
1947	107,227

Gross farm income in Italy in 1947 is reckoned at 1,985 billions. Farm income and Landlord rent combined, at 378 billions in 1945-46, and 585 billions in 1946-47. Striking the average between, taking into account the fiscal and not the calendar year, the sum of 485.1 billions is obtained. If we add to this the total contributions for 1947 (107.2 billions of lire) we find the incidence of taxation on income equals 22 per cent. This percentage will be modified by a variation in the valuation of gross farm production.

THE LAND MARKET (Chapter 9)

Owing to its complex characteristics the land market does not lend itself to regular statistical investigation; and investigation was even more difficult for the year 1947, when quite extraordinary monetary and psychological factors prevailed over the usual forces determining the movement of prices.

This study is therefore confined to general considerations, and to illustration of the main conditions of the land market in defined geographical zones; the Alps; the hills and plains of Central Italy; Southern Italy; Sicily. Where possible, for each of these zones, pre-war land values have also been given.

Briefly, the characteristics of the land market in 1947 may be summed up as follows:

- a) generally speaking, very inactive everywhere, and particularly stagnant in the South. Property sales effected were usually in regard to single pieces of land or small cultivable units not amounting to real holdings;
- b) buyers were frequently non-agricultural. Little discrimination was noted in the buying, prices levelling up between the good and less-good lands;
- c) during the early part of the year prices continued to rise, though here and there, for local reasons, prices halted or tended to rise more slowly;
- d) after October, the tendency was reversed, as a result of the measures restricting credits and the fall in the prices of commodities. At the end of the year prices had fallen 20 to 40 % of earlier maximum prices;
- e) in certain provinces (Bologna, Modena, etc.) market conditions were depressed owing to the acute social unrest and additional labour costs entailed by the compulsory allocation of manpower;
- f) land prices did not increase in line with those of farm products and farmers' receipts. In 1947 prices figure as between 20 and 30 times those of pre-war.

LAND RECLAMATION AND IMPROVEMENT WORKS. (Chapter 10)

PUBLIC LAND RECLAMATION WORKS

State activities in this field were intensified in an endeavour to lessen unemployment by carrying out the restoration of war-damaged works and certain new projects destined to increase production. Efforts were made to reduce unremunerative expenses, eliminate uneconomic methods of work and increase agriculture's share of the budget allocation for combatting unemployment. In fact, the allocations in regard to agriculture in general, and land reclamation in particular, were increased in 1947 and this tendency is accentuated in the current 1947-1948 budget.

The allocations for land reclamation in the 1946-1947 budget (mostly expended in 1947) totalled 17,000 million lire, of which 13,500 millions for new constructions and 3,500 millions for the restoration of war damage. How these sums were distributed is shown in detail. In November 1947 the sum of 2,700 million lire — or 16% of the total budget allocation — still remained to be utilized (see Table 44).

The restoration of public reclamation and improvement works damaged by the war, and the repair of roads, began as early as in 1944, so that most of the work is now completed, and in the course of 1948-49 conditions will approach pre-war standards.

Assuming that 80% of the projected works have been executed, and that the cost of labour represents 60% of the outlay, it is estimated that in 1947 land reclamation provided employment to the extent of 8,120,000 working days, equivalent to the continuous employment of 320,000 workers for 250 days. Assuming also that another 10% employment is represented by the sums involved in the purchase of materials, in the manufacture and transport of which is employed other labour, the total number of working days given above may be increased to 9,500,000.

IRRIGATION

Most important for the future of Italian agriculture is the development of irrigation. A scheme elaborated by the Special Committee for Land Reclamation and Improvement (Comitato Speciale per la Bonifica) provides for the irrigation of 552,630 hectares, of which 375,680 to be irrigated *ex novo* and 176,950 to have existing irrigation improved.

The total expenditure involved, at current prices, is estimated at about 120,000 millions of lire, of which 56,000 millions for public works, 46,000 millions for land improvements, and 18,000 millions for other improvements.

The project comprises a series of important works which will ensure a considerable expansion of Italian agriculture. In the South and the Islands, irrigation represents a decisive factor in the transformation of agricultural

LAND IMPROVEMENT WORKS

Even outside the special areas of land reclamation and improvement (comprensori di bonifica) there has been considerable activity in land improvement. Agricultural producers in general were in a position, owing to favourable market conditions, to dispose of ample funds, which they invested in improvements. Moreover, under the stimulus of local unemployment, they repaired war damages almost everywhere and executed new works, favoured by the legislation

concerning land reclamation and improvement and the credit facilities available for agricultural improvements.

Recourse to credit facilities however has been diminishing, partly because of the landowner's reluctance to assume long term liabilities on account of the uncertain market prospects, and partly because the credit institutions are short of funds.

Contributions to the capital outlay, which is the form of assistance preferred by landowners, have been allocated to the extent of 4,000 million lire; these were distributed almost uniformly over the various regions, with the exception of Emilia, which obtained a much larger grant on account of the exceptionally heavy war damages. The allocations have proved inadequate, however, and a large number of applications have remained outstanding.

State allocations under the head of contributions to interest charges on loans (up to 2.50 %, raised to 3.83 % in cases of productive reconstruction) amounted to a total of 74 million lire. Credit institutes were authorized (under legislation covering the budget years 1945-46 and 1946-47) to grant agricultural advances up to a total of 2,800,000,000 lire, of which amount 2,000 millions to be earmarked for special needs of reconstruction.

A law (No. 31) of July 1st 1946, provided for State contributions to large, medium and small farms (35, 52 and 67 per cent. respectively) towards the expenses involved in the employment of unemployed workers engaged through the Labour Exchanges for work connected with the restoration of agricultural land to a cultivable state, and the rehabilitation of orchards and vineyards. The provisions of this law have been widely applied, 58,312 application for grants having been met, involving works for a total amount of over 8,000 million lire and State contributions for a total amount of 3,866 million lire, providing about 10,000,000 working days (see Table 45).

NEW TRENDS IN LEGISLATION

During the year two important legislative steps were taken in regard to land reclamation and improvement. A decree of January 10th 1947 provided for the constitution of a Special Committee for Land Reclamation and Improvement (Comitato Speciale per la Bonifica) for the purpose of directing and coordinating all the work in this sector. There was also another decree providing for the acceleration of land reclamation works. This represents a fundamental addition to the existing law on land reclamation and improvement, and under its terms will be ascertained in advance the capacity of private interests to contribute to the execution of the projects.

FARM CREDIT (Chapter 11)

The final and complete text of the present Italian legislation regarding farm credit was formulated in 1927. The relative law came into force in 1928.

Between 1928 and 1940 loans amounting to 3.17 billions of lire were made for the purpose of land improvement, and current advances amounting to 20.07 billions. More than half of the land improvement loans were destined to assist private enterprise. Investment was prevalently in agricultural construction, which alone accounted for almost one third of the loans obtained.

During the war, in spite of wreckage, bombardments, and movements of the war-front, there was no cessation of the activities of the land credit institutes; indeed loans were applied for and made with increasing rhythm. In 1945 the

first requests were received for financial help for the reconstruction of edifices destroyed or damaged by the war.

The disequilibrium between the requests and the available funds of the credit institutes became evident in 1946, and increasingly so in 1947. Inflation had meanwhile increased 40 to 50 times the cost of raw materials and wages, whilst the funds available remained more or less as before the war. This situation affected particularly the sector of land improvement credit. On the other hand, the heavy pay-rolls and general expenses compelled the institutes to transfer the increased costs to current operations, so that interest rates, which before the war were between 5 and 6 %, had to be considerably increased.

The issue of new bonds proved quite inadequate. During 1947 the stock-market was adversely affected by: tax regulations (in force and planned); restriction of bank credits as consequence of the steps taken by the Government to limit industrial credits; shrinkage of contango loans on securities; progressive depreciation of the securities, etc. The amounts appropriated by the State for interest payments appeared more and more inadequate (77 million lire sufficing for a batch of loans amounting to barely 2 billion lire).

In 1947 operations as a whole are reflected in the following figures:

- a) loans for land improvement works, 3.7 billion lire, of which 7/10ths for agricultural construction;
- b) current advances, 17.7 million lire, of which more than 1/2 for the purposes of farm management and production.

LABOUR PROBLEMS (Chapter 12)

In the opening lines are premised two fundamental characteristics of the relations existing between capital and labour throughout 1947: 1) their contractual relations were not politically inspired, as might appear, but followed a course definitely in line with the principles of trades-unionism as practised in other countries; 2) the year 1947 marked the closing of one phase of labour's struggle and the opening of another, entirely different.

These statements find confirmation in the fact that the serious and widespread agricultural unemployment on the one hand, and the increase in the cost of living, followed, though with a certain time lag, by wages on the other, were at the base of all the rural unrest.

In regard to unemployment, an analysis of the figures in Table 48, and, particularly, in Tables 49, 50 and 51 lead to the following conclusions:

- 1) that, apart from the year 1947, the phenomenon of a chronic and stable rural unemployment exists almost everywhere and exercises an over-all constant pressure upon the structure of the farm-holding;
- 2) that in Emilia, where the phenomenon is most marked, the existing high rate of chronic unemployment (more than 60,000) is overshadowed by a greater seasonal unemployment (affecting a mass of more than 150,000 workers);
- 3) that in Apulia, besides the phenomena of a chronic stable unemployment and a seasonal unemployment, there exists a critical labour situation which has progressively deteriorated with the passing of the year.

It will be observed that unemployment in Apulia (see Table 50) is particularly serious in the province of Lecce. This is partly due to demographic pressure, but also to a specific crisis in the cultivation of tobacco; it was not

just chance that in November, the period of maximum unemployment, agitation was begun in the Lecce district by the tobacco women-workers,

The fact therefore that unemployment in 1947 decreased on the whole, acquires in the light of these assertions a significance other than that which would appear.

In regard to the cost of living, or, better, the trend in real terms of wages, from the uncertain data available it would nevertheless appear that in periods of monetary devaluation and rising prices, the increase in nominal wages, however great, cannot keep pace with the upward movement in the cost of living. The unrest which has characterized the second half of 1947 has resulted in bringing agricultural nominal wages closer to real wages, but this would not have been possible had there not been the reversion in price-trend mentioned elsewhere.

In those regions where organization of the workers is less efficient, wages have remained considerably below the cost of living, and this is the principal reason for the marked difference between the social situation of the North and that of the South.

The recent increase in wages however has weighed upon the situation of the farm-holdings, as is amply illustrated in Chapter 6, and it constitutes a heavier burden on account of the diminished returns from labour and the frequent application of the compulsory allocation of manpower.

It is thus evident in what sense the adjustment of wages at the end of 1947 closes one phase and opens another (see Table 52).

Proceeding to explain how these statements find confirmation in the events of the labour conflicts of 1947, culminating in the strike of 600,000 labourers in the Po Valley for an increase in wages and an 8-hour working day, it is pointed out that the incidence of wage-costs on farm budgets in December 1947 is not offset by a corresponding improvement in the economic situation of the wage-earners over that of pre-war; it would seem therefore that the strike in the North has left unsolved the basic problem of rural economy in the Po Valley, which is that of an incipient agricultural crisis together with vast and chronic unemployment.

If in regard to wage unrest, the years prior to 1947 were relatively quiet, and 1947 instead a year of strife, the situation in regard to the "mezzadria" (share-tenancy) conflict has crystallized in the course of 1947, with all the contrasting elements of recent years intact, only rendered apparently calm by a truce, for the duration of a year; all its problems therefore, from the share of the products and expenses, down to the compulsory reinvestment of a part of the farmers' receipts in land improvements, and the terms of the termination of contract, remain at the end of the year's truce, that is, at the end of June 1948, still unsolved.

If a certain solution has been given to rural social problems in Northern and Central Italy, or at least to contingent ones, very different appears the social evolution of Southern Italy and the Islands, chiefly on account of the lack of well organized workers' unions and a united and co-ordinate movement in the unrest.

The principal questions disturbing this post-war period are the following:

- 1) allocation and seizures of land and the correlative development of the co-operative movement (see Tables 53 & 54);

- 2) struggle against unemployment, and for compulsory allocation of manpower;
- 3) adjustment of wage scales;
- 4) modification of « mezzadria » contracts (and other analogous forms);
- 5) regulation of rents.

A study of these questions reveals, as affirmed, the profound difference between the North and the South. In regard to the first, it may be said that 1947 will occupy in this post-war history the same position that 1922 held in the other, and will see the natural exhaustion of a phenomenon which has represented only an acute moment in that hopeless rivalry of the Southern peasants (seizures of land have in fact been limited to zones typical of such movements; Latium, Apulian Tavoliere, Marquisate of Crotone, Calabria, and latifundia of Central Sicily), a rivalry resulting from the disequilibrium caused by the sudden return of the war veterans, the reduced areas of land cultivated under ordinary management, and the high cost of wheat.

In regard to unemployment, it should here be added that the system of compulsory allocation of manpower, obtained by the workers after a long struggle, has had but modest effect. Moreover, no concrete result, that is to say, no new organic labour contract has been obtained by the sporadic wage agitations. Worthy of particular mention are the vicissitudes of the « mezzadria » question (which comprises varying forms of share-tenancy contracts). These negotiations have suffered not only an arrest, but also a certain inversion; 1947 witnessed the organization of the landowner categories in resistance to the Gullo (1) decrees of 1944, which constituted a complete innovation in share-fixing. Those decrees, contested before magistrates, frequently unclaimed by the workers, sporadically defended by the workers' unions, are collapsing gradually, unheeded. Only at the end of 1947 was this trend restrained, by an agreement reached for the provinces of Apulia and Lucania in regard to herbaceous crops only. This confirmed the shares of four-fifths to the worker, and one-fifth to the landowner, if the latter had contributed nothing to the cultivation, and three-fifths to the worker and two-fifths to the landowner, if the latter had contributed one half to the expenses.

The situation in 1947 in regard to rents improved considerably, as the result of a Decree (1.4.1947, N° 277) which has definitely regulated all agreements and transactions, — in brief, all the emergency legislation which in recent years has rendered this sector so complicated.

In conclusion, it can be affirmed that in the course of 1947, the reality concerning Southern Italy revealed itself as in striking contrast to the illusions which dazzle the eyes of the peasants, spurring them in their inconsistent and disorganized struggles.

AGRICULTURAL FOREIGN TRADE

The chapter on Agricultural Foreign Trade is subdivided into three paragraphs.

The first paragraph gives the « agricultural » trade balance as related to Italy's general balance of foreign trade, with the agricultural products placed in four comprehensive groups: edible farm products for direct consumption; edible farm products processed wholly or mainly on farm; edible farm products wholly or mainly industrially processed; farm products serving as raw materials for industrial non-food production. The advantageous or disadvantageous positions of the various farm products vis-à-vis world trade (exports and imports)

are thus easily seen. At the foot of the relative tables are given the values of each group (see Table 55).

The second paragraph deals with an aspect of particular interest to agriculture; it indicates the main lines of Italian foreign trade in regard to fertilizers and agricultural operating machines.

The third paragraph gives a few important indications concerning the trend of world prices of certain agricultural goods of particular interest to Italy, such as bread grains, vegetable and animal fats, cotton, wool and sugar (see Tables 56 & 57).

These data concerning production and prices are, in our Yearbook, limited to a few essential facts (they are fully dealt with in some leading international publications); preceding them, however, is a brief survey of the situation pertaining to cereals, which is characterized by an intense activity in the negotiation of agreements tending to regulate imports and exports. This activity has much importance at the present moment, when the world market is still subject to post-war abnormal conditions; by reason of these difficulties a great many countries (principally European) need to import large quantities of cereals, but have not the means to pay for them, and therefore must seek cover from loans or other special forms of credit without counterpart.

As significant of these intercontinental agreements mention is made «en passant» of the International Wheat Conference, the special Grain Conference, and the 3rd Session of the F.A.O. all of which took place during 1947.



INDICE PER MATERIA

A

	<i>Pagine</i>
Abete (rosso, bianco) (produzione)	74
Acero (produzione legname da lavoro)	78
Acquisto macchine ed attrezzi (mutui per)	218
Acridi (infestazioni di)	139
Addizionale E.C.A.	184, 186
Affitto (nel Mezzogiorno)	244 e seg.
(imposta di R. M. sull')	180, 186
Afidi	21, 29
Afta epizootica	39
Aggi di riscossione	184, 186
Agitazioni dei salariati	231 e seg.
Aglio e cipolla (superficie e produzione)	7, 29
Agnelli (prezzi)	103
Agrumi (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	115
(scorze di)	253
(superficie e produzione)	32, 33
Albicocco (superficie e produzione)	33, 34
Alcool etilico, cognac, altre bevande spiritose (commercio con l'estero)	251
Allevamenti zootecnici	38 e seg.
Allevamenti di cortile (consistenza)	58 e seg.
(prezzi)	105
Alveari (razionali, villici) (consistenza)	65 e seg.
Amidi, farine ecc. per uso alimentare (commercio con l'estero)	251
Ammassi	15, 87, 88
Anidride fosforica (elementi fertilizzanti contenuti nel per-	
fosfato consumato)	134
Animali da lavoro	39, 152
Anitre (stima consistenza)	59
Antenne per natanti	74, 77

	Pagine
Anticipazione sui prodotti e conduzione (mutui per)	218
Anticrittogamici (v. antiparassitari)	
Antiparassitari (consumo)	137 e seg.
(prezzi)	140 nota
Apicoltori (numero di)	65
Apicoltura	65 e seg.
Arachide (superficie e produzione)	25, 26
Arancio (prezzi)	115
(superficie e produzione)	32, 33
Aratri (a trazione animale)	148, 149 e nota
(a trazione meccanica)	148, 149 e nota
Argentina (produzione di grano)	258
Armenti	55
Arsenati (consumo)	138
Arsenito di sodio (consumo)	138
Asciato (produzione)	74, 76
Asini (stima consistenza - da lavoro)	152
Asparago (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	27
Assegnazione di terre incolte	238, 241
Assegni familiari (contributi)	184
Assicurazioni (malattie, invalidità e vecchiaia, tubercolosi, nuzialità e natalità), (contributi)	184, 185, note
Australia (produzione di grano)	258
Avena (commercio con l'estero)	251
(superficie e produzione)	14, 17
Avicunicoli (allevamenti)	58 e seg.
Aziende agricole (caratter. dei tipi di - studiati)	157, 159, 169, 174 e seg.
(capitali di scorta nei tipi di)	158, 160
(spese per materiali e servigi nei tipi di)	160, 164
(prodotto lordo nei tipi di)	164, 167
(prodotto netto nei tipi di)	165, 167
(reditti di distribuzione nei tipi di)	167, 170
(reditti e tributi in altri tipi di)	187
Azotati (concimi) (consumo)	131 e seg.
(prezzi)	135 e seg.
(produzione e capacità produttiva delle fabbriche)	128, 130, 131
Azoto (elementi fertilizzanti contenuti nei concimi azotati consumati)	133

B

Bachicoltura	62 e seg.
Bacinelle (industria serica)	63 nota
Barbabietole da zucchero (prezzi)	116, 118
(superficie e produzione)	25
Bardotti (stima consistenza - da lavoro)	152
Benzina per uso agricolo (assegnazioni)	151
(prezzi)	151

	<i>Pagine</i>
Bergamotto (produzione)	33
Bestiame (commercio con l'estero)	250
(imposta)	182
(prezzi - da carne)	102, 103
(stima consistenza - in complesso)	38 e seg.
(stima consistenza - da lavoro)	152
Bevande spiritose (v. Alcool etilico, cognac, ecc.)
Birra (commercio con l'estero)	251
Bonifica (contributi consortili di)	185, 207
(imposte sui terreni bonificati)	186
(opere pubbliche di)	197 e seg.
Boschi (superficie e produzione legnosa)	71
Bovini (commercio con l'estero)	250
(prezzi - da macello)	102, 103
(stima consistenza - in complesso)	38 e seg.
(stima consistenze - da lavoro)	152
Bozzoli (ammasso)	62
(commercio con l'estero)	252
(prezzi)	63, 105, 106
(produzione)	42, 63
Braccianti (salari dei - per lavori ordinari)	229
Budella (fresche e salate) (commercio con l'estero)	253
Burro (commercio con l'estero del - di latte)	251
(commercio con l'estero del - artificiale)	251
(prezzi)	104, 105
(prezzi esteri)	263
(produzione)	41

C

Caciocavallo	48
Calciocianamide (consumo)	132
(prezzi)	136, 137
(produzione)	128, 131, nota
Canapa (ammasso)	118
(commercio con l'estero)	252
(prezzi)	118, 119,
(superficie e produzione del seme e del tiglio di)	23, 25
Canditi; marmellate, dolci (commercio con l'estero)	251
Canestrato	48
Canne, giunchi e vimini (commercio con l'estero)	252
Cantine sociali (mutui a)	214
Capitali di scorta (nei tipi di azienda studiati)	158, 160
Caprini (stima consistenza)	39
Carbone vegetale (commercio con l'estero)	252
(produzione)	71, 72, 79
Carburanti per uso agricolo (assegnazione)	151
(prezzi)	151
Carciofo (prezzi)	116
(superficie e produzione)	27, 29

	Pagine
Cardo, finocchio e sedano (superficie e produzione)	27, 29
Carnation (bovini di razza)	39, 153
Carne (fresca e preparata) (commercio con l'estero)	251
(di pollame e di coniglio) (calcolo produzione)	60, 61
Carpinio (produzione legname da lavoro)	78
Carrube (destinate a mangime)	152
(prezzi)	142
(superficie e produzione)	33
Caseifici (industria casearia)	47 e seg.
(prodotti dei)	40, 41
Caseina (commercio con l'estero)	253
Castagne (commercio con l'estero)	250
(produzione)	34
Castagno (produzione legnosa)	75
Catrame (derivati dal) (consumo)	138
Cavalli (stima consistenza - da lavoro)	152
Cavolo (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	27, 29
Cavolofiore (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	27, 28
Cece (superficie e produzione)	21, 22
Cedro (produzione)	33
Cera di api (commercio con l'estero)	253
(prezzi)	67
(produzione)	65
Cereali (ammassi)	15, 87, 88
(cruscami) (commercio con l'estero)	142
(prezzi)	95 e seg.
(superficie e produzione)	14 e seg.
(valore della produzione)	171, 173
Cicerchia (superficie e produzione)	21, 22
Ciliege (produzione)	33, 34
Ciliegio (produzione legname da lavoro)	78
Cipolla e aglio (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	27, 29
Circolazione monetaria	82 nota
Cocomero e popone (superficie e produzione)	27, 29
Cognac (v. Alcool etilico ecc.).	
Colonia parzaria (v. mezzadria)	
Coltivazioni industriali (v. piante industriali)	
Colza (mercato)	119
(superficie e produzione)	25, 26
Combustibili (produzione - vegetali)	78
Commercio con l'estero di prodotti agricoli	249 e seg.
Compartecipazione	243 e seg.
Compensato	74, 76
Comprensori di bonifica (opere iniziate o che tra breve saranno iniziate)	203 e seg.

	<i>Pagine</i>
Concessioni di terre incolte (v. assegnazione di terre incolte)	
Concimi chimici (commercio con l'estero)	254
(consumo)	131
(elementi fertilizzanti contenuti nei concimi consumati)	134
(prezzi)	136, 137
(produzione e capacità produttiva delle fabbriche)	126
Conduzione e anticipazione sui prodotti (mutui per)	218
Conferenze internazionali	255, 256
Congregazioni di carità (mutui a)	214
Conigli (stima, consistenza)	40, 58, 59
(carne di -: calcolo produzione)	60, 61
Conserva di pomodoro (commercio con l'estero)	251
Consorzi di bonifica	197 e seg.
Consorzi cooperativi agrari (mutui a)	214
Contributi consortili di bonifica	185, 186
Contributi infortuni agricoli	186
Contributi sindacali	186
Contributi unificati	184, 186
Cooperative di cantadini (v. assegnazione di terre incolte)	
Costruzioni rurali (mutui per)	214, 218
Cotogno e mèlagrano (superficie e produzione)	33
Cotone (commercio con l'estero)	252
(prezzi esteri)	263
(superficie e produzione del seme e della fibra)	24, 25
Credito agrario	213 e seg.
(di miglioramento)	213 e seg.
(di esercizio)	213 e seg.
(istituti di)	213 e seg.
Credito fondiario	219
Crusca (commercio con l'estero)	253
Crusciami (prezzi)	142
(produzione)	142

D

Dacus	32, 140
Derivati del catrame (consumo)	138
Derivati del tabacco (consumo)	138
Disoccupazione	223 e seg
(cause della)	223, 224, 226
(nelle diverse regioni, in Emilia ed in Puglia in particolare)	227, 228
(nel Mezzogiorno)	238
Doghe (produzione)	74, 77
Dorifora	140

E

	<i>Pagine</i>
Energia elettrica (consumo per uso agricolo)	121 nota, 154
Enti (mutui a - vari)	214
Equini (commercio con l'estero)	250
(stima consistenza - in complesso)	39
(stima consistenza - da lavoro)	152
Erbaio (annuale)	35, 36
(intercalare)	35, 36
Esportazione (v. commercio con l'estero di prodotti agricoli)	
Estinzione passività onerose (da parte degli Istituti di credito agrario)	214
Estratti da carne e brodi (commercio con l'estero)	251
Estratti tannici (legname grezzo per)	74, 77

F

Faggio (produzione)	75, 78
Fagiulo fresco (prezzi)	114
(superficie e produzione)	21
Fagiulo secco (prezzi)	112
(superficie e produzione)	21
Falciatrici (prezzi)	150
(stima consistenza)	150
F. A. O.	256
Farina e semolino di cereali (commercio con l'estero)	251
Farinaccio (mangime) (prezzi)	142
(produzione)	142
Farine, amidi ecc., per uso alimentare (commercio con l'estero)	251
Faraone (stima consistenza)	58, 59
Fava secca (prezzi)	112
(superficie e produzione)	20, 21
Fertilizzanti (v. concimi).	
Fico (prezzi allo stato secco)	116 nota
(superficie e produzione)	33, 34
Fieno (commercio con l'estero)	253
Finanziamenti ad enti vari (mutui per)	218
Finocchio, cardo e sedano (superficie e produzione)	27, 29
Fiori (commercio con l'estero)	253
(valore della produzione)	171
Fluosilicati (consumo)	138
Foglia di gelso (produzione)	42
Foraggere (superficie e produzione)	35 e seg.
Foraggio (produzione accessoria di)	35, 36, 37
Formaggio (commercio con l'estero)	48 nota, 251
(prezzi)	104, 106
(prezzi esteri)	48, 106 nota, 263
(produzione)	41, 46 e seg.

	Pagine
Formazione piccola proprietà coltivatrice (mutui per)	214
Fosfati macinati (consumo)	132
Fosfatici (concimi) (consumo)	132
Fosfato biammonico	128, 131
Fosforiti (commercio con l'estero)	127
Fosfuro di zinco (consumo)	138
Frassino (produzione legname da lavoro)	78
Frumento (ammassi)	16, 87, 88
(commercio con l'estero)	48 nota, 250
(prezzi)	95, 98
(prezzi esteri)	91, 269
(produzione mondiale)	257, 258
(superficie e produzione)	14, 16, 17
Frutta fresca (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	115, 116 nota
(superficie e produzione)	33, 34
Frutta secca (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	115, 116 nota
Funghi (commercio con l'estero)	250

G

Galline e galli (stima consistenza)	58, 59
Gasolio (per uso agricolo) (assegnazione)	151
Giaggiolo (commercio con l'estero)	253
Giallo d'uovo dissecato e liquido (commercio con l'estero)	252
Girasole (superficie e produzione)	25, 26
Giunchi, canne e vimini (commercio con l'estero)	252
Glucosio (commercio con l'estero)	253
Gradazione polarimetrica delle bietole	26
Grana (prezzi)	104, 106
(prezzo del - argentino)	48, 106
(produzione)	47
Granaglie (commercio con l'estero)	250
Granaverde (mangime) (prezzi)	142
(produzione)	142
Grano (v. frumento)	
Granoturco (ammassi)	15, 87, 88
(commercio con l'estero)	250
(prezzi)	99
(prezzi esteri)	262
(produzione mondiale)	257
(superficie e produzione)	14, 17
Grassi ed olii vegetali d'uso industriale (commercio con l'estero)	252
Grassi n/n animali (commercio con l'estero)	252
Grasso di maiale e lardo (commercio con l'estero)	251

Impianti irrigui (mutui per)	214
Imponibile di mano d'opera	242
Importazione (v. commercio con l'estero di prodotti agricoli)	
Imposizione fiscale sulla terra	177 e seg.
Imposta bestiame	182
Imposta complementare progressiva	183
Imposta di consumo	183
Imposta di famiglia ed altre comunali	182
Imposta di R.M. sui redditi agrari degli affittuari	180
Imposta fondiaria e sui redditi agrari	178
Imposta patrimoniale (ordinaria)	180
(progressiva)	185
Imposta straordinaria proporzionale	181
Imposta straordinaria immobiliare	180
Industria casearia	46
Industria enologica	49
Industria olearia	43
Inflazione	81, 84
Invalidità e vecchiaia (contributi assicurativi)	184, 185 nota
Irrigazioni (programma di sviluppo)	202 e seg.
(mutui per)	218, 219
Istituti di credito agrario (mutui concessi dagli)	219
(operazioni di esercizio effettuato dagli)	219
Iuta greggia (commercio con l'estero)	252

L

Lana (commercio con l'estero)	252
(prezzi)	105, 106
(prezzi esteri)	263
(produzione)	41
Lardo e grasso di maiale (commercio con l'estero)	251
(prezzi esteri)	262
Larice (produzione)	74
Laringotracheite (del pollame)	60, 61
Latifoglie (legna da ardere di)	74
(legname da lavoro di -)	75, 77
Latte (commercio con l'estero)	251
(prezzi del - per consumo diretto)	104
(prezzi del - per uso industriale)	104
(produzione e consumo)	40, 41, 47
Latticini	47
Lattonzoli (suini) (prezzi)	103
Lavoro (conflitti e politica del)	221 e seg.
(animali da)	152
Legna da ardere (commercio con l'estero)	252
(produzione)	70, 71, 72, 79
Legname da lavoro (produzione)	70, 71, 73 e seg.

	<i>Pagine</i>
(per pannelli)	74, 77
(da trancia e compensati)	74
(per traverse e scambi ferroviari)	74
(per pasta)	74
Legno comune e fino (commercio con l'estero)	252
Legno di resinose (legna da ardere di)	74
(legname da lavoro di)	74
Legno di latifoglie (v. latifoglio)	112
Legumi freschi (prezzi)	114, 116 nota
(superficie e produzione)	27, 28, 29
Legumi secchi (commercio con l'estero)	250
Leguminose da granella (prezzi)	112
(superficie e produzione)	19 e seg.
Lenticchia (superficie e produzione)	21, 22
Limoni (prezzi)	115
(superficie e produzione)	32, 33
Lino (commercio con l'estero)	252
(superficie e produzione, del seme e del tiglio)	24, 25
Lodo De Gasperi	235 e seg.
Lupino (superficie e produzione)	21, 22
 M 	
Macchine agricole (stima consistenza)	143 e seg.
(commercio con l'estero)	254
Maiali (v. suini)	
Mais (v. granoturco)	
Malattie (contributi* assicurativi)	184, 185 nota
Mal dell'inchiostro	32
Mal secco	32
Mandarini (superficie e produzione)	33
Mandorle (prezzi)	115
Mangimi (produzione)	142
(prezzi)	141
Mano d'opera assorbita dall'opera di bonifica	208
Marmellate, canditi e dolci (commercio con l'estero)	251
Melasso (prezzi)	142
Mele (prezzi)	115
(superficie e produzione)	33, 34
Melittosio (zucchero destinato alla fabbricazione)	65 nota
Melograno e castagno (superficie e produzione)	33, 34
Mercato fondiario	189 e seg.
(nella montagna alpina)	191
(nella pianura padana veneta)	192
(nel piano colle dell'Italia centrale)	193
(nel Mezzogiorno continentale)	194
(nella Sicilia)	195
Mezzadria	235 e seg.
(tregua mezzadrile)	236, 237
(impropria nel Mezzogiorno)	243

	<i>Pagine</i>
Miele (prezzi)	67
(produzione)	65, 66
Montecatini (produzione concimi)	129, 131
Mosca (v. <i>dacus</i>)	
Motori vari (stima consistenze)	147, 148
Muli (stima consistenza - da lavoro)	152
Mutui	213 e seg.

N

Nitrato ammonico (consumo)	132
(prezzi)	136
(produzione)	128
Nitrato di calcio (consumo)	132
(prezzi)	136
(produzione)	128
Nitrato di sodio (consumo)	132
(produzione)	128
Nocciole (superficie e produzione)	33, 34
Noce (produzione legname da lavoro)	78
(superficie e produzione)	33, 34

O

Oche (stima consistenza)	58, 59
Olii e grassi vegetali (commercio con l'estero)	252
Olio di lardo e di sevo (commercio con l'estero)	252
Olio di oliva (ammassi)	15, 43
(commercio con l'estero)	251
(prezzi)	109 e seg.
(produzione)	31, 32
(sansa vergine di) (prezzi)	111
Olio di semi	45
(commercio con l'estero)	252
(prezzi esteri)	262
Olive (dà tavola)	32
(superficie e produzione)	31, 32, 43 e seg.
Olmo (produzione legname da lavoro)	78
Ontano (produzione legname da lavoro)	78
Opere di miglioramento fondiario	205 e seg.
Opere pubbliche di bonifica	197 e seg.
Orobanche	29
Ortaggi (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	112 e seg.
(superficie e produzione)	27 e seg.
Orzo (ammassi)	15, 87, 88
(commercio con l'estero)	250

	<i>Pagine</i>
(prezzi)	101
(superficie e produzione)	14, 17
Ossicloruro di rame (consumo)	138
Ovini (agnelli) (prezzi)	102, 103
(armenti)	55
(commercio con l'estero)	250
(stima consistenza).	38, 39, 55
 P 	
Paleria (grossa, minuta)	74, 77
Panelli di semi oleosi	141
(commercio con l'estero)	250
Parassiti (animali) (consumo antiparassitari)	138
(vegetali) (consumo antiparassitari)	138
Pascolo (produzione foraggera del prato -)	35, 37
(v. armenti).	
Paste (di frumento) (commercio con l'estero)	251
Patate (bisestili)	28
(commercio con l'estero)	250
(prezzi)	112, 114
(superficie e produzione)	27, 28
Pecore (v. ovini).	
Pecorino (prezzi)	104
Pelli (crude, non buone da pellicceria) (commercio con l'estero)	253
(crude da pellicceria) (commercio con l'estero)	253
Pelo greggio (commercio con l'estero)	252
Pere (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	33, 34
Perfosfati (concimi) (anidride fosforica)	134
(consumo)	131 e seg.
(prezzi)	135 e seg.
(produzione)	128 e seg.
Peronospera	140
Pesche (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	33, 34
Peso (morto del bestiame)	40
Petrolio per uso agricolo (assegnazioni)	151
(prezzi)	151
Piano Marshall	12, 13, 26
Piante e parti di piante medicinali (commercio con l'estero)	252
Piante erbacee oleaginose	26
Piante industriali (prodotti di) (prezzi)	116 e seg.
(prodotti di) (superficie e produzione)	22 e seg.
Piante vive ed altri prodotti veg. n/n. (commercio con l'estero)	253
Pino (laricio, nero d'Austria, cembro, domestico, maritt., d'Aleppo)	76

	<i>Pagine</i>
(produzione legname da lavoro)	74
Pioppo (produzione legname da lavoro)	75
Pisello fresco (prezzi)	116 nota
(superficie e produzione)	27, 28
Pisello secco (superficie e produzione)	21, 22
Piume e penne da letto (commercio con l'estero)	253
Platano (produzione legname da lavoro)	78
Pollame (calcolo produzione carne di)	60
(prezzi)	105
(stima consistenza)	59
Polpe secche di bietola (mangime) (produzione)	142
(prezzi)	142
Pomacee	34
Pomodoro (prezzi)	114
(superficie e produzione)	27, 28
Popone e cocomero (superficie e produzione)	27, 28
Porci (v. suini).	
Prato (- pascolo; - avvicendato; - di 1° impianto), produzione freggera	35, 37, 38
Prezzi	81 e seg.
(alla produzione ed al minuto)	94
(dei prodotti agricoli e dei prodotti industriali)	92
(esteri)	91, 259 e seg.
(legali e di mercato nero)	86, 88, 89
Prodotto lordo vendibile	170 e seg.
Prodotto netto	166, 167
Prodotti (mercato dei - agricoli)	81 e seg.
Prodotti di coltivazioni legnose a frutto annuo (valore)	171, 173
Prodotti forestali	69 e seg.
(valore)	171, 173
Prodotti di piante erbacee	13 e seg.
(valore)	171, 173
Prodotti di piante legnose	29 e seg.
(valore)	171, 173
Profitto (nelle aziende in affitto)	169
Provolone	48
Pula di riso (mangime) (produzione)	142
(prezzi)	142
Puntelli e pontoni da miniera	74, 77
Puntina (mangime) (produzione)	142

Q

Quercia (rovere, roverella, cello, leccio)	75, 78
--	--------

R

Raduni (dei bovini)	39
Radiche di liquirizia (commercio con l'estero)	253

	<i>Pagine</i>
Rajon (prezzi esteri)	263
(produzione degli Stati Uniti)	106 nota
Rameici (antiparassitari) (consumo)	138 e seg.
Ranghinatori (stima consistenza)	150
Rastrelli (prezzi)	150
(stima consistenza)	150
Ravizzone (mercato)	119
Redditi (e produzione londa)	157 e seg.
(e tributi in alcuni tipi di azienda)	187
(di lavoro)	168, 170, 187
(di capitale)	168, 179
(imposta sui - e imposta fondiaria)	178, 186
Resinose (legna da ardere di)	72
(legname da lavoro di)	74 e seg.
Ricchezza mobile sui redditi agrari (imposta di)	180
Ricino (superficie e produzione)	25
Risone (ammassi)	15, 87
(commercio con l'estero)	250
(prezzi)	89, 94 nota, 99, 100
(prezzi esteri)	100
(superficie e produzione)	14
Robinia (produzione legname da lavoro)	78

S

Salari	229 e seg.
(per lavori ordinari)	229
Sali potassici (consumo)	132
Salino potassico (consumo)	132
Sansa vergine di oliva (prezzi)	119, 111
Scorie di defosforazione (consumo)	132
Scorze di agrumi (commercio con l'estero)	253
Scioperi	232 e seg.
Sciroppi per bibite (commercio con l'estero)	251
Sedano, cardo e finocchio (superficie e produzione)	27, 28
Segale (ammassi)	15, 87, 88
(commercio con l'estero)	250
(prezzi)	101, 102
(produzione mondiale)	257
(superficie e produzione)	14, 17
Selvicoltura (v. produzione forestale)
Seme bachi da seta (v. banchicoltura)
Seminatrici (prezzi)	149
(stima consistenza)	149
Semi non oleosi (commercio con l'estero)	253
Semi oleosi (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	119
(superficie e produzione)	25, 26

	<i>Pagine</i>
Semolino e farina (commercio con l'estero)	251
Sericoltura (v. bachicoltura)	
Sesamo (superficie e produzione)	25, 26
Seta (complessi industriali)	63 nota
(prezzi)	62
Sgranatrici (stima consistenza)	150
Sistemazione terreni (mutui per)	214, 218
Soja (superficie e produzione)	25, 26
Solfato ammonico (consumo)	132
(prezzi)	136, 137
(produzione)	128 e seg.
Solfato di ferro (consumo)	138
Solvato di rame (consumo)	138 e seg.
(prezzi)	140 nota
Steli di saggina (commercio con l'estero)	252
Società (mutui per)	214
Solfuri e polisolfuri (consumo)	138
Spese (per amministrazione, per capitali tecnici e servigi extra aziendali, per direzione, per imposte e tributi, per mano d'opera salariata, per materiali e servigi)	161, 163
Strade (mutui per)	214
Sughero (commercio con l'estero)	252
Suini (prezzi)	103
(stima consistenza)	39
Superpresse per olio di oliva	45, 46
Susino (superficie e produzione)	33, 34
Sussidi dello Stato per miglioramenti fondiari	205 e seg.

T

Tabacco (prezzi)	119 nota
(superficie e produzione)	22, 25
Tacchini (stima consistenza)	59
Tartufi e funghi (commercio con l'estero)	250
Tesseramento	88, 96
(differenziato)	96
Tiglio (produzione legname da lavoro)	78
Trasformazioni fondiarie	205 e seg.
Trattrici (prezzi)	147
(stima consistenza)	144
Trebbiatrici (stima consistenza)	149
Tributi (v. imposte).	

U

Uova (commercio con l'estero)	250
(prezzi)	105
(prezzi esteri)	263

	<i>Pagine</i>
(produzione)	60
Uva (da tavola) (produzione)	30
(da vinificazione) (prezzi)	108
(destinata all'appassimento) (produzione)	30

V

Vacche (da macello) (prezzi)	103
(da latte)	152
Vermuth e vino (commercio con l'estero)	52, 251
Vino (commercio con l'estero)	251
(prezzi)	106 e seg.
(produzione)	30
Vite (in coltura promiscua e specializzata) (superficie e produzione)	30
Vitelli (prezzi)	30
Voltafieno (prezzi)	150
(stima consistenza)	150

Z

Zolfo (consumo)	138
(ramato ed affini) (consumo)	138
Zucchero (commercio con l'estero)	251
(per la fabbricazione del melittosio)	65 nota
(prezzi)	117, 118
(prezzi esteri)	263
(produzione)	26





Prezzo netto L. 1.300